

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vigoroso discorso di Ingrao alla Camera sul significato dello scontro

Decreto, ultime 24 ore È impossibile riproporre il vecchio testo Lo ammettono anche nella maggioranza

La DC auspica che Craxi «faccia proprie» le modifiche proposte da Forlani - Il presidente del Consiglio non si pronuncia - Merloni minaccia il ritiro della firma della Confindustria - Spadolini condivide l'iniziativa dc, Longo tuona - Giudizio di Napolitano

La parola torna alle forze sociali

di EMANUELE MACALUSO

ROMA — Si conclude una fase della battaglia politico-sociale aperta il 16 febbraio dal governo con la presentazione di un decreto che stravolge fondamentali regimi costituzionali e sindacali. Questo decreto — ormai è certo — non sarà convertito in legge, decadrà. Questi due mesi hanno lasciato un segno profondo nella vita democratica del paese caratterizzata da un'eccezionale tensione sociale e politica. Straordinaria è stata la partecipazione di grandi masse lavoratrici, di giovani, di intellettuali. Non ci riferiamo solo alla manifestazione del 24 marzo che è stata, certamente, il momento più alto di questo scontro. Ci riferiamo anche a ciò che è avvenuto nei luoghi di lavoro, nei grandi e piccoli centri del paese, dove il 24 marzo, ormai è chiaro che il sussulto provocato dal decreto non è stata una «fiammata» destinata a spegnersi, né l'azione isolata e sterile di minoranze estremiste. No. C'è stato un grande movimento di massa che ha espresso una forte consapevolezza e determinazione politica. Si è capito che la posta in gioco era grande, che in discussione erano il ruolo del sindacato, del Parlamento e un corretto funzionamento della democrazia italiana. A nulla sono servite le campagne di agitazione e propagandistiche di tanti giornali e della RAI-TV che presentavano l'opposizione al decreto (chiamato con ossessione antifilazione) come l'opera di un gruppo di gausteri della ricostruzione economica.

I fatti sono più forti della propaganda. E quel che è emerso, con crescente chiarezza, è l'iniquità sociale, l'inefficienza economica e il sopraffacimento politico del decreto. Si è tentato in tutti i modi di fare passare come senso comune la teoria che l'inflazione trova alimento nel costo del lavoro e che il salario e la scala mobile tengono alto questo costo. Questo mentre il deficit statale cresce — con esso le evasioni fiscali e il disordine nella spesa pubblica. Il ministro Visentini, opportunamente, ha presentato il suo libro bianco sulle evasioni fiscali proprio mentre si imponeva il decreto una nuova tassa sui redditi dei lavoratori dipendenti. E mentre si discuteva il decreto (antifilazione) il ministro del Bilancio Longo è stato accusato da un gruppo di alti funzionari e dal suo predecessore di sconvolgere, per motivi clientelari, i criteri della spesa pubblica del Fondo investimenti.

In questi due mesi non c'è stato un solo segnale per dare un indirizzo nuovo alla spesa pubblica, per correggere iniquità antiche e nuove, per controllare le fonti vere dell'inflazione, per modificare comportamenti ministeriali indecenti come quello che abbiamo ricordato. La battaglia parlamentare del gruppo comunista al Senato e alla Ca-

ROMA — La decadenza del decreto anti-salari è ormai imminente, e tutti gli interrogativi si appuntano sulle decisioni che il governo prenderà domani mattina, nella prevista riunione del Consiglio dei ministri: non vi sarà voto legislativo, ha detto ieri Craxi, annunciando quindi la ripresentazione del provvedimento. Ma con quali contenuti? Perché ormai settori preponderanti della stessa maggioranza ammettono che non è possibile ripresentare lo stesso testo, e concentrano la loro attenzione sulla proposta di modifica in tre punti avanzata l'altra sera da Forlani al termine di una riunione dell'Ufficio politico della DC: limitazione fino a giugno degli effetti sulla contingenza; invito alle parti sociali a riprendere il confronto su una nuova struttura del salario; impegno dell'esecutivo a intervenire — in caso di mancato accordo — a partire dal gennaio '85 con una misura di carattere generale riguardante tutte le indicizzazioni. Se i democristiani

Antonio Caprarica

(Segue in penultima)

□ Come sarà il decreto bis? Lavoro a Palazzo Chigi
□ I punti «caldi» del regolamento: urgenza, fiducia, decreti
□ Ticket, altri 2.500 miliardi tolti alle famiglie

A PAG. 2

ROMA — Siamo ormai al conto alla rovescia. Domani a mezzanotte scade il termine utile per la conversione in legge del decreto contro la scala mobile. Ma quel voto non ci sarà. Il governo ha già perso il suo braccio di ferro. Si dovrà accontentare di una fiducia puramente simbolica, che è servita però a ghignottinare gli emendamenti e ad impedire quindi ogni possibilità di immediato confronto costruttivo. Ma non era forse proprio questo lo scopo dell'arrogante sfida del governo? I comunisti comunque, e con loro i deputati degli altri gruppi della sinistra di opposizione, continuano a portare nell'aula di Montecitorio — come fanno ormai da otto giorni e otto notti, quanto è durata finora la seduta-fiume della Camera — il loro contributo di proposte, di indicazioni, di repliche di merito e sul metodo scelto dal governo. E lo fanno rifiutando di essere considerati corresponsabili di una «pagina nera» del Parlamento e della Repubblica, come aveva detto

Giorgio Frasca Polara

(Segue in penultima)

Primo bilancio ad una settimana dal blitz Italia-Spagna-USA

«Badalamenti, boss della droga, non stava tornando in Sicilia»

Le rivelazioni di un alto dirigente del Servizio centrale antidroga - Come è cambiato profondamente il ruolo della mafia e dell'isola nel traffico internazionale dell'eroina

ROMA — Il valore di questa operazione? Senza trionfalismi: enorme. Abbiamo reso acefale le organizzazioni che avevano un ruolo di assoluta preminenza nel traffico internazionale dell'eroina. Erano quelle che, dopo i colpi al Gambino, agli Spatola e agli Inzerillo, operavano quasi in regime di monopolio. L'operazione, per loro, ha effetti distruttivi. Le assicuro: prima che si riprendano dovranno leccarsi le ferite per molto tempo.

Chi parla è uno dei massimi dirigenti del Servizio centrale antidroga della Criminalpol. Istituito nel 1973 (allora si chiamava Divisione stupefacenti) il servizio coordina le indagini di polizia, carabinieri e Guardia di finanza. È il cervello, insomma, e contemporaneamente il «braccio operativo» della lotta al traffico della droga in Italia. Per ragioni di opportunità — e per severi regolamenti interni — il dirigente preferisce mantenere l'anonimato. Racconta degli effetti devastanti dell'operazione coordinata tra Italia, USA e Spagna che ha portato alla cattura di don Tano Badalamenti; analizza la situazione attuale del traffico internazionale dell'eroina; commenta il ruolo che la mafia e la Sicilia svolgono all'interno di questo traffico.

«Allora parliamo dall'inizio — comincia —, partiamo da Tano Badalamenti. È stato scritto che il boss stava preparando il suo ritorno in Sicilia. Ma perché mai Badalamenti, tranquillo miliardario, avrebbe dovuto tornare sull'isola? Lui, ormai, era l'uomo del placet o del no ad enormi traffici di eroina. Alzava un telefono e non aveva bisogno d'altro. Questa è gente che, di persona, la droga probabilmente non l'ha mai toccata. Ora, vorrei capire perché mai uno come Badalamenti, arrivato a questo livello, avrebbe dovuto rischiare un pericoloso — ed inutile — ritorno in Sicilia. Noi, d'altra parte, non abbiamo raccolto elementi tali da avvalorare una simile ipotesi.

— Però, si è parlato di Tano Badalamenti come di un boss della cosiddetta «mafia perdente». È vero? È vero non è possibile, allora, che cercasse sul serio una rivincita? «Schemi di analisi così rigidi sono quanto di più fuorviante si possa essere. Indaga sugli affari di mafia e sul traffico dell'eroina», spiega il dirigente del Servizio centrale antidroga. «Forse in Sicilia questa può essere una chiave di lettura, ma è certo

Federico Geremicca

(Segue in penultima)

UNA PAGINA SPECIALE CON CORRISPONDENZA DI ANIELLO COPPOLA DA NEW YORK, UN'INTERVISTA A RENATO ZANGHERI E ALTRI SERVIZI

«7 aprile», le richieste del PM

Ergastolo a Negri Cade l'accusa di insurrezione

È considerato responsabile degli omicidi Saronio e Lombardini - Le altre richieste, molte destinate a riaccendere polemiche



Tomi Negri

Ergastolo per Tomi Negri, il capo dell'Autonomia, considerato responsabile degli omicidi Saronio e Lombardini; pene assai dure per Scalone (28 anni) e per altri tre imputati coinvolti nel caso Saronio; insufficienza di prove invece per l'accusa di insurrezione armata, il capitolo che ha costituito il nodo processuale più delicato dell'istruttoria e del dibattimento del 7 aprile. Ecco, dopo una requisitoria-fiume, forse la più lunga della storia giudiziaria, le richieste del pm Antonio Marini alla Corte d'Assise di Roma. Numerose le altre richieste, alcune particolarmente dure, per il reato di «partecipazione a banda armata» e quindi destinate a riaccendere polemiche. Da domani la parola passa alla difesa. A PAG. 3

Nell'interno

Pertini all'inaugurazione della 62ª Fiera di Milano

La rassegna internazionale di Milano si è aperta alla presenza del presidente della Repubblica e con un discorso del presidente del Consiglio. Craxi ha evitato di affrontare i temi al centro della battaglia parlamentare sul decreto. A PAG. 3

Giubileo dei giovani, 300 mila in corteo fino a San Pietro

Centinaia di migliaia di giovani hanno partecipato ieri all'ultimo giorno del Giubileo dedicato a loro. Nel suo discorso il Papa ha toccato i temi della droga e del terrorismo. Il grande corteo per le vie centrali della città ha gettato ancora una volta Roma nel caos. A PAG. 5

Accordo alla Einaudi: torna un clima di fiducia

Finalmente un'ipotesi di accordo nella tormentata vicenda Einaudi. Le parti hanno concordato i termini della cassa integrazione e che entro giugno il commissario presenti al consiglio di azienda e ai sindacati il programma finanziario ed economico della casa editrice. A PAG. 8

Andreotti dopo Pasqua a Mosca
A giugno viaggio di Mitterrand

Il ministro degli Esteri Andreotti sarà in visita ufficiale a Mosca il 23 e 24 aprile. Parigi ha confermato ufficialmente il viaggio in URSS che in giugno compirà Mitterrand. In visita nella capitale sovietica andrà, in maggio anche il ministro degli Esteri di Bonn, Genscher. A PAG. 10

Nicaragua battaglia durissima a San Juan del Norte

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Mentre notizie di combattimenti e di minacce continuano a giungere dal Centro America, l'eri Reagan ha annunciato ufficialmente che intende avallarsi dei suoi poteri d'emergenza e che per gli aiuti al Salvador scavalcherà il rifiuto del Congresso. Il ministro degli Esteri messicano, Bernardo Sepulveda, ha condannato duramente il minamento dei porti nicaraguensi e la decisione degli USA di non accettare per due anni la giurisdizione del tribunale internazionale dell'Aja su temi che si riferiscono all'America Centrale.

Dal Nicaragua continuano a giungere notizie di una dura battaglia a San Juan del Norte, un centro militare sulla frontiera con il Costa Rica. Contro San Juan del Norte ha scatenato il suo attacco principale l'Alleanza rivoluzionaria democratica (ARDE) di Eden Pastora che nei giorni scorsi era stata ampiamente rifornita per via aerea dalla CIA. Secondo i dirigenti sandinisti, San Juan del Norte non è affatto addebrato a mani dei controrivoluzionari come pretende invece l'ARDE.

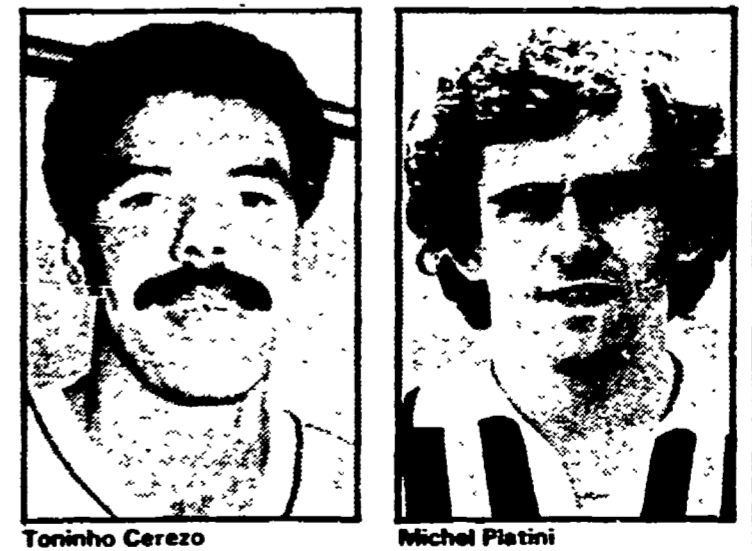
Giorgio Oldrini
(Segue in penultima)

Proviamo a spogliare la partita di oggi dalle polemiche e dai drammi incrociati

Roma e Juventus: c'è anche il pallone

I calciatori dovrebbero guadagnare molto, molto di più. Almeno un miliardo a domenica, esattamente. Il «valore aggiunto» di loro novanta minuti di «garrettamenti e pallonate» cari signori, è incalcolabile. Roma-Juventus assomiglia a una mostruosa piramide rovesciata: la base, così esigua nel tempo e nello spazio da sembrare un punticino insignificante, è la partita che si gioca oggi, due punti in palio, alle ore 15.30 nello stadio Olimpico di Roma, arbitro il signor Casarin. Sopra, in equilibrio — inevitabilmente precario, incombe un immane scatafascio di chiacchiere, moviola, interviste, tavole

rotonde, totocalci di stato e di strafarò, destini di senatori e di avvocati, umori di ministri, amicizie di potenti, forse la sopravvivenza del governo, la permanenza dell'Italia nella CEE, la solidità dell'Alleanza Atlantica, lo squilibrio Nord-Sud, i rapporti Est-Ovest, la stessa pace nel mondo. Pruzzo e Brio come Atlante: il mondo sulle spalle, e nessun arbitro che fischi il fallo, perlomeno d'istruzione (calcio a due), quando piegano le ginocchia sotto un peso così sleale. E come faremo, adesso, a vedere o almeno a intravedere la partita, spiacciata sotto un faraonico edificio (mortuario, ci hanno inseg-



Toninho Cerezo

Michel Platini

Michele Serra
(Segue in penultima)

Il 1° Maggio, festa del Lavoro, l'Unità uscirà in edizione eccezionale. L'Unità uscirà in edizione eccezionale, due giornali in uno. Per l'occasione tutto il partito è chiamato a mobilitarsi per una diffusione militante a 5.000 lire la copia: l'iniziativa — come ha annunciato la Direzione del Partito in un suo comunicato — è parte integrante della campagna nazionale di sottoscrizione per la stampa comunista e per le elezioni europee del 17 giugno. Già in molte federazioni, sezioni, cellule, il lavoro di preparazione è iniziato con assemblee, attività, dibattiti. Molte organizzazioni si pongono l'obiettivo di ripetere il grande successo del 18 dicembre 1983. La diffusione del 1° Maggio avrà le stesse caratteristiche: innanzitutto un impegno di massa, la cartella che vale 5.000 lire di sottoscrizione, che il diffusore rivenderà ad ogni acquirente; il giornale a prezzo normale nelle edicole con l'invito ai compagni e ai simpatizzanti di inviare la differenza mediante il conto corrente postale n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162, Milano.

Il Primo Maggio uno straordinario numero dell'Unità
Diffusione militante a cinquemila lire

Alle soglie del 2000 il lavoro umano sta cambiando alcuni suoi tratti che erano rimasti immutati, nella sostanza, per secoli. La centralità del lavoro in questa nostra epoca, deriva dal fatto che esso sta subendo una trasformazione anche concettuale, in presenza di una inedita qualità delle innovazioni scientifiche e tecnologiche che provocano contraccolpi in ogni settore della società. Il lavoro umano è oggi il punto di incontro di innovazioni e «rivoluzioni» che modificano nel profondo il modo stesso di vita, la convivenza, la divisione e utilizzazione del tempo, il tipo di beni e servizi prodotti. Più che

in presenza di una nuova rivoluzione industriale, siamo in presenza di una «prima» rivoluzione scientifica e tecnica — per gli inediti effetti moltiplicatori che ha oggi ogni scoperta — che muta il rapporto fra uomo, lavoro e natura. Se tanto si parla oggi di lavoro nuovo piuttosto che di nuovi lavori dell'uomo e per l'uomo, è appunto per questa somma di considerazioni.

La centralità del tema del lavoro può servire anche in Italia — e per certi aspetti di transizione e di ritardo, proprio in Italia — come utile punto di osservazione e riflessione del passato, del presente e del futuro della nuova organizzazione della vita umana che si prefigura alla vigilia degli anni Duemila.

2 Lo scontro sul decreto

Indiscrezioni sulle modifiche che il governo introdurrebbe L'intervento sulla scala mobile ridotto a sei mesi, ma il recupero? Benvenuto e Lettieri respingono la minaccia di un decreto per il 1985

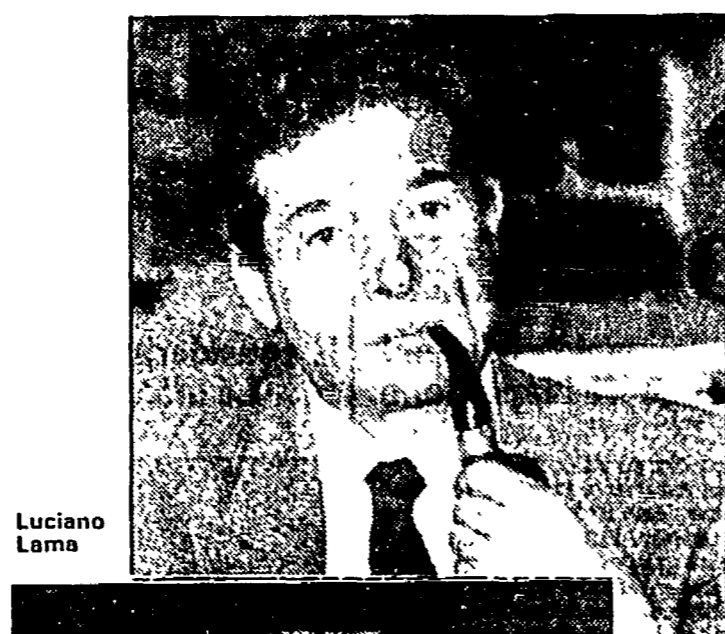
Ma come sarà il decreto-bis? Gran lavoro a palazzo Chigi

ROMA — Come sarà il decreto-bis? Ormai certa la caduta in Parlamento del provvedimento che taglia la scala mobile, tutta l'attenzione del mondo sindacale si concentra sulle scelte che il governo e il pentapartito debbono compiere nelle prossime 24 ore. Se un segnale le tre confederazioni hanno lanciato, è quello che esclude la ripresentazione del decreto così com'è. Servirebbe, infatti, solo a rimettere in moto la spirale dello scontro politico-sindacale. La CGIL, del resto, ha già avvertito che se il governo lancerà nuovamente il guanto di sfida, allora sarà «inevitabile» la ripresa della lotta.

Quali modifiche, però? Secondo voci che abbiamo raccolto negli ambienti sindacali, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, autore del primo testo del decreto, avrebbe ripreso in mano la penna per preparare le modifiche da sottoporre all'approvazione del consiglio dei ministri.

L'incontro del 4 aprile tra Craxi e Lama, Benvenuto, Marini e Del Turco ha già chiarito che nell'ambito del protocollo di San Valentino il governo ha qualche margine di manovra autonoma ma che per recuperare il consenso della CGIL s'impone un ripensamento più netto. L'intervento dell'altro giorno del vicepresidente del Consiglio, il dc Forlani, conferma che il governo si muoverà negli spazi liberi verificati in quell'occasione. Vediamo quali risposte potrebbero essere date, così, sui punti controversi.

La riduzione da un anno a sei mesi dell'intervento sulla scala mobile. Formalmente questa modifica non cambierebbe i termini dell'intesa del 14 febbraio, in quanto la predeterminazione della scala mobile, sebbene estesa a tutto il 1984, concentrava il taglio dei punti di contingenza nei primi due trimestri dell'anno; per gli altri due l'indicazione dei punti da pagare corrispondeva alle previsioni dei punti che possono maturare. Ma nella sostanza la modifica costituirebbe un colpo alla predeterminazione, tanto più che le ultime proiezioni statistiche segnalano scatti ben più alti dei previsti anche negli altri due trimestri: si eviterebbe, così, che il taglio della scala mobile sia di 5 sc non di 6 punti.



caso — ormai certo — l'inflazione reale sia più alta del 10% programmato. Un'ipotesi è quella di ridurre i contributi sanitari pagati dai lavoratori in modo da coprire la differenza. Non pare aver fatto strada l'ipotesi di introdurre nel decreto il blocco dell'equo canone (ufficialmente per ragioni costituzionali — non c'è l'urgenza —, in effetti per l'opposizione di liberali, repubblicani e una parte della Dc).

Correzioni parziali, dunque, su questo punto. Resterebbe nel decreto il pericolo che col taglio dato al grado di copertura della scala mobile si pregiudichi quella trattativa sulla riforma della struttura del salario a cui pure Forlani invita le parti. La CGIL, confermando per martedì la sua assemblea dei quadri e dei delegati, ha lanciato un chiaro segno di fiducia nella possibilità di affrontare una sfida nuova su questo terreno, dando risposte efficaci alle esigenze nuove del mondo del lavoro. Ma questa prova sarà corrisposta? Alcune indicazioni sono state offerte da Del Turco e dalla UIL al governo per una risposta politica: l'impegno, in quanto controparte diretta del sindacato per il pubblico impiego, a una trattativa che tenga conto del grado di copertura della scala mobile precedente al decreto, cioè del 65%, circa, e non del 45% attuale (il taglio dei 3 punti, negli stessi ambienti sindacali si accenna a mezza bocca anche della possibilità di una sorta di «intesa tra gentiluomini» in base alla quale una volta concordato il nuovo livello di copertura verrebbero recuperati quei punti (ad esempio, uno nel caso di una copertura di poco superiore al 50%, due se del 60%, circa) necessari per far corrispondere la base monetaria della scala mobile al suo effettivo indice. Ma su questo non si va oltre il mormorio, e si capisce perché. Sembra avere credito solo l'ipotesi riduttiva di un ordine del giorno da votare in Parlamento sul grado convenzionale di copertura della scala mobile da considerare in sede di trattativa. Sarebbe così comunque un negoziato condizionato.

Ora c'è pure la minacciosa condizione posta da Forlani: una «misura di carattere generale» del governo «riguardante tutte le indicizzazioni» se entro la fine dell'anno le parti non si saranno messe d'accordo. Si tratta di una minaccia praticamente a senso unico: i prezzi non sono indicizzati, così come molte tariffe pubbliche; si può parlare di indicizzazioni finanziarie, ma già qualche esponente del pentapartito si è affrettato a precisare che non c'entrano, quantomeno non c'entrano i titoli di Stato. Resta, così, ben poco, e in questo si dà per certa la scala mobile sulle retribuzioni. Commenta Lettieri, della CGIL: «Con questa garanzia del governo a smantellare la scala mobile, la Confindustria non avrebbe nessun interesse a trovare un'intesa col sindacato: ai danni del decreto si aggiunge la beffa di un sostegno preventivo al padronato». E Benvenuto avverte che è come porre una «spada di Damocle» sul capo del sindacato.



I consigli di fabbrica in piazza a Milano, le firme al prefetto

MILANO — I «consigli» ieri sono tornati in piazza. Per tutta la mattina davanti al palazzo della Prefettura in corso Monforte si sono alternate delegazioni di decine e decine di aziende della città e della provincia che hanno raccolto l'appello lanciato dal consiglio di fabbrica dell'italtel e della Breda Fucine. Motivo: consegnare le firme in calce alla petizione contro il decreto che taglia la scala mobile, proprio quella che la Camera arriva alle ultime battute.

Le firme raccolte sono migliaia e migliaia. E ancora ieri mattina, mentre era in corso il presidio, è stato allestito un banchetto per raccogliere ancora. Molti i passanti che hanno aderito all'iniziativa apponendo nome e cognome alla petizione. Poi una delegazione si è recata in prefettura e ha consegnato il tutto.

L'iniziativa è durata tutta la settimana a partire da lunedì. Ancora venerdì è stato il turno di una cinquantina di delegazioni di lavoratori che hanno portato al prefetto le loro firme. Adesso si pensa già a che cosa si dovrà fare domani, alla risposta alla decisione del governo di ripresentare il decreto. Già ci sono parecchi segnali da fabbriche significative. Dalla Breda Fucine è arrivata l'indicazione di mettere in cantiere iniziative di mobilitazione qualora il decreto venisse ripresentato così com'è, se, in sostanza, dovesse essere confermata una manovra economica ingiusta e a senso unico che colpisce i lavoratori a reddito fisso e dà un colpo al potere di contrattazione del sindacato nel suo complesso. A Brescia, ieri pomeriggio, i «consigli» autoconvocati hanno presidiato per alcune ore piazza della Loggia.

NELLA FOTO: Un momento del presidio di ieri davanti alla Prefettura in corso Monforte

I tre punti «caldi» del regolamento Urgenza, fiducia, decreti: la Camera avvia il confronto

ROMA — È stata una ricognizione su tutti i problemi regolamentari che sono sul tappeto, e che erano venuti in primo piano nelle polemiche aspre dei giorni scorsi. Una ricognizione ampia l'ha definita Giorgio Napolitano — e politicamente schietta.

La riunione della giunta del regolamento, che era stata convocata dal presidente della Camera Nilde Iotti, è durata ieri mattina dalle ore 9 alle 12. È stata una riunione di lavoro, con la presidenza della decisione di incaricare il «comitato ristretto» nominato nel novembre scorso — di elaborare proposte sui punti più urgenti e delicati della discussione. E, precisamente su questi tre punti: la precedenza sulle altre, quella delle procedure d'urgenza, la disciplina della fiducia (e qui c'è la storia ormai nota del famoso articolo 116), e infine il problema generale dei decreti, e del modo come deve essere regolamentata la loro discussione alla Camera. Il comitato lavorerà in queste settimane, e riferirà alla giunta attorno alla metà di maggio.

In sostanza la decisione che è stata presa risponde all'esigenza di evitare strappi e forzature, di separare i problemi delle necessarie modifiche regola-

mentari da quelli connessi all'attuale acuta fase dello scontro politico, e di affrontare in un quadro d'insieme le complesse questioni del regolamento, in modo da evitare modifiche che determinino squilibri tanto nel funzionamento del Parlamento, quanto nei rapporti tra esso e i poteri del governo.

Il vice presidente dei deputati comunisti, Ugo Spagnoli, al termine della riunione, parlando con i giornalisti ha parlato di «positive» le conclusioni alle quali si è arrivati. Così come è da considerare positivo — ha aggiunto — il clima sereno, anche se molto franco, nel quale il dibattito si è svolto. La giunta ha detto Spagnoli — ha effettuato innanzitutto una verifica del lavoro svolto dal comitato ristretto, e delle soluzioni alle quali il comitato è arrivato su alcuni punti importanti, quali la riforma dei comitati permanenti e l'abbreviazione dei tempi per le procedure legislative ordinarie. Poi si è aperta la discussione sui nodi dei decreti legge, della fiducia e delle procedure d'urgenza. È stata una discussione impegnata e schietta, che ha investito i problemi rilevanti del rapporto tra Parlamento e governo. Ne è emersa la convin-



zione unanime che serve una soluzione organica di questi problemi, anche al di là delle questioni strettamente regolamentari. Adesso in seno al comitato si apre una discussione di merito, che partirà da un punto che sembra acquisito: e cioè che non è possibile rimuovere il famoso articolo «116» se non si trova una nuova sistemazione di tutto il problema di quelle che possiamo definire le «urgenze legislative». Si tratta in sostanza di definire in primo luogo una disciplina delle cosiddette «procedure di urgenza», che consenta al governo di avere uno strumento legislativo ordinario, rapido ed efficace, da applicare a provvedimenti che hanno bisogno di una corsia preferenziale. E dunque che metta l'esecutivo in condizione di abbandonare la pratica del decreto legge a raffica. In secondo luogo bisognerà stabilire una disciplina della «fiducia» che riadegui l'uso di questo accorgimento come «ghigliottina» che ogni volta taglia la testa al dibattito parlamentare. Su questo punto sarà possibile anche una modifica del «116», che — va ricordato — è un articolo che fu introdotto nel 1971, su

Ticket sui medicinali: altri 2.500 miliardi sottratti alle famiglie

Un gran numero di farmaci uscirebbe dalla fascia esente - Prezzi e tariffe: le proposte del PCI - Beffa sugli assegni integrativi

ROMA — Sui bilanci delle famiglie stanno per abbattersi 2000-2500 miliardi di nuovi ticket sulla malattia. Il decreto che in queste ore sta per cadere alla Camera non prevede soltanto il taglio dei punti di contingenza, ma contiene altre misure che hanno un impatto diretto e immediato con la vita e i problemi quotidiani della gente. E su questi aspetti — in parte nascosti dal naturale prevalere della battaglia politica sulla scala mobile e dintorni — che ieri il gruppo comunista della Camera ha voluto attirare l'attenzione convocando una conferenza stampa presieduta da Giorgio Napolitano.



Giorgio Napolitano

TICKET — I nuovi balzelli si nascondono dietro un articolo del decreto apparentemente innocente e neutro: il rinvio al 15 aprile (cioè, oggi) della revisione del prontuario farmaceutico già stabilito dalla legge finanziaria per due mesi fa. Rubes Triva ha posto il primo interrogativo: cosa prevederà questa revisione del prontuario? Il decreto (al primo articolo) stabilisce che la media ponderata degli aumenti dei prezzi deve stare nel tetto del 10 per cento: il rincaro dei prezzi delle specialità medicinali andrà oltre questo tetto violando quindi lo stesso decreto? Come sarà rivisto questo pleterico prontuario? Risponde Fulvio Palopoli: per quel che già sappiamo, la revisione che si sta per varare non rispetterà alcuno degli impegni assunti dal governo. Non ci sarà né la pulizia né il rigore. Sembra che dal prontuario usciranno soltanto 300 farmaci su circa 8 mila: da questo lato non si avrà quindi alcuna riduzione sostanziale sulla spesa sanitaria. Ma nel bilancio dello Stato c'è scritto che nel 1984 per i farmaci non si deve spendere più di 4 mila miliardi. Il risparmio — rispetto alle stime al trend di spesa — deve essere dunque di 2.450 miliardi. Questa cifra verrà sugli assistiti attraverso l'inasprimento del ticket già esistenti e attraverso l'introduzione di nuovi

assegni familiari — il secondo articolo del decreto realizza una vera e propria beffa a danno delle famiglie dei lavoratori. Dallo scorso anno sono stati introdotti gli assegni integrativi familiari erogati in rapporto al reddito e al numero dei figli. Gli scaglioni di reddito — ha detto Erasme Belardi — sono stati modificati, in rapporto all'inflazione, soltanto in parte da un minimo del 7 ad un massimo del 12 per cento, mentre il tasso di inflazione ha toccato quota 14,7 per cento. Di fatto, dunque, gli assegni integrativi diminuiscono invece che restare almeno allo stesso livello dello scorso anno. Le perdite si calcolano da un minimo di 72 mila lire (un figlio) ad un massimo di 108 mila lire annue (4 figli). Inoltre, la nuova classificazione degli scaglioni ha escluso i redditi familiari tra 120 e 122 milioni annui. La perdita minima è di 148 mila lire, quella massima di 648 mila.

Giuseppe F. Mennella

A Montecitorio anche un'anteprima: un assaggio del film sul 24 marzo

ROMA — Per la prima di questo film non si poteva scegliere una sala più adatta: è l'Auletta dei gruppi parlamentari della Camera e il film è «24 marzo», la grande cronaca filmata della manifestazione romana. In questo caldo sabato pomeriggio, a qualche metro di distanza dal grande emiciclo di Montecitorio, tornano a sfilare sullo schermo un milione di facce, un milione di voci.

chiali fa la fonditrice, un uomo sui quaranta è vigile urbano, un ragazzo che avanza si è no-diciott'anni è in una fabbrica di mastici e di abrasivi. Una donna sta in banca e un'altra lavora dietro al telaio, un'altra ancora è pensionata, ha 76 anni ma scende dal treno dopo una notte di viaggio allegro e dice: «Stanco? Per niente, perché non venuta? Ma per tutti questi figlioli, per questi giovani, perché campino meglio di me». E c'è anche uno di Napoli che alla manifestazione c'è venuto per lavorare: vende cappelli e fischietti. «Quanto costano? I cappelli 2 mila lire e io li ho pagati 1.200».

Roberto Roscari

Le conclusioni del Pm contro Negri e i vertici dell'Autonomia

«7 aprile», cade l'accusa per l'insurrezione armata

«Abbiamo processato fatti, non idee»

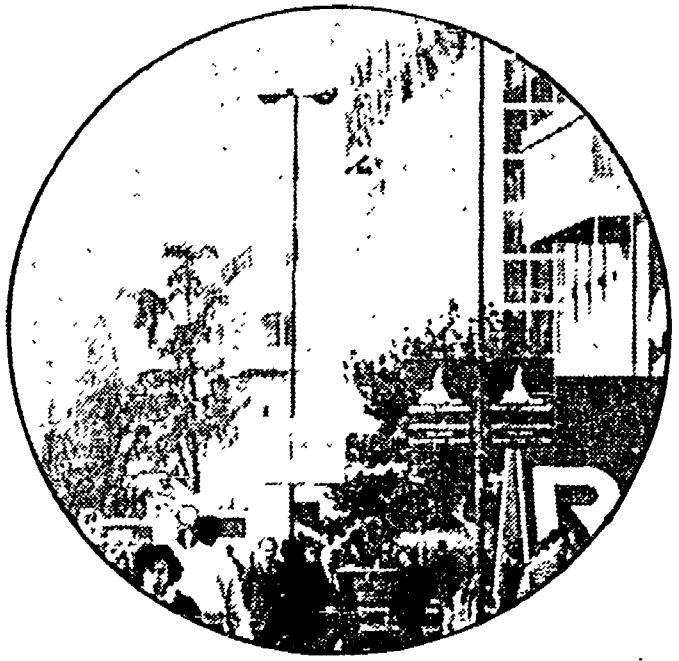
Oltre l'ergastolo, pene dure (29 e 28 anni) chieste per Scalzone e tre imputati giudicati responsabili dell'omicidio Saronio - Severa la pubblica accusa anche contro alcuni imputati di reati associativi

ROMA — Antonio Negri è responsabile dell'omicidio di Carlo Saronio e del brigadiere Lombardini, chiedo per lui l'ergastolo. Silenzio in aula, un fruscio dalle gabbie degli imputati. Il Pm Antonio Marini conclude la requisitoria più lunga della storia giudiziaria e legge, in ordine alfabetico, il lunghissimo elenco, una sequenza di pene severe, quasi 700 seccoli per 67 imputati. Chiede 28 anni per Oreste Scalzone, latitante, considerato uno dei cervelli di Autonomia, accusato di un tentato triplice omicidio, chiede 29 anni per Egldio Monferdin, ritenuto uno dei responsabili della morte di Carlo Saronio e 28 anni per gli altri due imputati, Silvana Marelli e Gianfranco Pincino, colpevoli dello stesso delitto. Ma il Pm chiede anche l'assoluzione per insufficienza di prove dei capi dell'Autonomia per l'insurrezione armata, il delitto che da solo significherebbe per tutti loro l'ergastolo e che ha costituito il nodo processuale di gran lunga più delicato e controverso (e contestato dalla difesa). Il Pm Marini ha detto: molti elementi potrebbero portare a un'ipotesi di responsabilità per un delitto così grave ma anche lacune e contraddizioni rendono la prova incompleta.

«Non è stato un processo alle idee, ma ai fatti, ha ripetuto anche ieri mattina il magistrato. Ecco il pilastro su cui Marini regge le sue richieste. «Fatti — ha detto — alcuni dei quali tra i più villi e brutali che si possano immaginare in un'aula di giustizia. Come quelli dell'omicidio di Carlo Saronio, un loro compagno, sequestrato e ucciso, e come l'omicidio del brigadiere dei carabinieri Lombardini, ucciso una mattina di dicembre del '74: tutti i colpi del mitra furono sparati — ha esclamato Marini — e solo per un miracolo un altro carabiniere non rimase ucciso. Fionori è attendibile quando riporta una frase che avrebbe detto Negri a proposito della rapina di Argelato: «Abbiamo dovuto lasciare a terra un testimone». Qui ci sono ladri, rapinatori, sequestratori, attentatori, non ideologi». La mia coscienza mi impone di chiedere a voi — ha detto il Pm — se delle rapine devono rispondere coloro i quali vi partecipano materialmente e anche chi le ha organizzate e preparate. E mi chiedo se lo avrei dovuto parlare solo di idee dato che qui le imputazioni sono i reati associativi. No signori, io dovevo parlare di fatti, di rapine, di omicidi. L'esclamazione riassuntiva è seguita dal magistrato: durezza e puntigliosità soprattutto nella contestazione dei singoli reati. Per Marini, in realtà, non sembrano esservi dubbi, come vuole il rinvio a giudizio che Toni Negri e gli altri capi di Autonomia avessero come obiettivo di fondo il ribaltamento dell'assetto democratico dello Stato e l'insorgere della guerra civile e tuttavia, secondo il magistrato, mancano le prove complete che un progetto del genere, in accordo con Br e altre formazioni eversive, sia stato effettivamente messo in atto dai 12 imputati di questo delitto (Negri, Dalmaiva, Ferrari Bravo, Bignami, Marelli, Tommel, Vesce, Monferdin, Sebregondi, Scalzone, Pincino e Galli). Rimangono, e su questo Marini ha incentrato la sua attenzione, episodi di illegalità di cui l'organizzazione capeggiata da Toni Negri è stata per l'accusa senza ombra di dubbio responsabile.

Per il leader di questa organizzazione, nel corso di queste undici udienze di requisitoria, sono venute parole durissime: Toni Negri è stato dipinto dal Pm come un «traditore che ha approfittato della ingenuità di qualche migliaio di elettori, e che una volta eletto, nelle liste del Partito radicale, è fuggito in Francia, abbandonando completamente alla loro sorte gli altri compagni imputati nel processo». Per Toni Negri, è bene ricordarlo, il Pm ha chiesto la pena dell'ergastolo ma solo relativamente alla sua responsabilità di ideatore e mandante del sequestro Saronio e della rapina di Argelato, episodi conclusi tragicamente. In realtà il capo dell'Autonomia, come molti altri autonomi del processo, è accusato anche del tentato sequestro dell'industriale Dulina, di detenzione di armi, di tentate rapine, di ricettazione, di incendio e per questo complesso di reati il Pm ha chiesto la pena di 30 anni che ovviamente non potrebbe essere conteggiata nel caso la Corte comminasse effettivamente l'ergastolo.

Il presidente della Repubblica all'inaugurazione della 62ª edizione con Craxi - Il discorso del presidente del Consiglio ha evitato di toccare i temi della battaglia parlamentare sul decreto - Scambio di battute con un cassintegrato - Quasi ottomila espositori, più di duemila stranieri - Presenti 77 paesi



Pertini apre la Fiera di Milano: «Che da qui vengano segni di ripresa»



MILANO — Il presidente Pertini e il presidente del consiglio Craxi al loro arrivo per l'inaugurazione della 62ª Fiera di Milano. Nel fondo il Centro internazionale degli scambi

MILANO — Dopo una parentesi durata oltre dodici anni, come ha rilevato il presidente della Campionaria Michele Guido Franci, la 62ª Fiera Internazionale di Milano si è aperta ieri mattina alla presenza del presidente della Repubblica Sandro Pertini, accolto come sempre dal calore e dall'affetto di tutti i presenti. Il discorso inaugurale è stato tenuto dal presidente del Consiglio Bettino Craxi, in presenza del Capo dello Stato. Questi poi, accompagnato da Alberto Magalugini in rappresentanza della Corte Costituzionale, ha visitato alcuni padiglioni della Fiera, soffermandosi in quelli della Rai, dell'Eni, dell'Enimont e della Fiat. Il mio augurio — ha detto Sandro Pertini — è che da questa Fiera si diffonda per tutta l'Italia il segnale di una ripresa che tutti attendiamo solida e equilibrata. Pertini ha sostato ammirato dinanzi agli impianti dell'Eni («Un lavoro impressionante») e della Fiat («sembra proprio che abbia un cervello, ha affermato vedendo al lavoro un robot destinato per fabbricare le automobili»). Chiusa la cerimonia di apertura e la breve visita alla Fiera, Sandro Pertini ha compiuto un breve viaggio sentimentale in viale Tunisia, per rivedere il palazzo nel quale abitò nella settimana precedente la liberazione di Milano e dove incontrò colei che sarebbe diventata sua moglie, la sig. Carla Voltolina. Presenti alla inaugurazione della Fiera erano le più alte cariche pubbliche dello Stato e del governo: tra gli altri il ministro Grazioli, i vice presidenti del Senato e della Camera Della Driotta e Aniasi, rappresentanti del mondo giudiziario, civile e militare, il sindaco Tognoli, il presidente della Provincia Novella Sansoni, il presidente della Regione Guzzetti, esponenti del mondo imprenditoriale pubblico (Corbellini, Grignaschi, Zavoli tra gli altri) e privato (Cesare Romiti, Piero Bessetti ecc.), peraltro non numerosi.

Fiera del 1984 si apre sotto gli auspici della ripresa produttiva che comincia a lambire anche il nostro paese, per sviluppare un generico ragionamento sulla politica economica. «La ripresa economica può e deve svilupparsi e durare — ha sostenuto il capo del governo — ed esistono le condizioni perché essa duri, se saprà consolidarsi a fianco del rinnovamento, della modernizzazione, delle novità che si affacciano nei mercati e nella produzione del senso di responsabilità e di solidarietà sociale e collettiva». Di qui Craxi ha aperto una riflessione di carattere costituzionale. «Una infinita suddivisione di poteri che ha poco a che vedere con lo Stato di diritto e con le garanzie democratiche grava ancora sulla società italiana, creando mille compartimenti stagni, impedimenti, privilegi, ostacoli, ritardi all'azione di governo. Craxi ha quindi preteso che l'azione del governo tenga almeno il passo con il dinamismo e la velocità delle mutazioni economiche-sociali, rilevando che non c'è argomento giuridico o politico che possa negare l'esigenza di diritto, il dovere della decisione quando sono in gioco gli interessi generali del paese». Il

passo è stato sottolineato dall'applauso di parte del pubblico presente nella sala della Fiera. «Non cercavo l'applauso — ha poi riferito Craxi ai giornalisti — ma non ho dubbi che l'opinione pubblica chieda maggiore decisione ai pubblici poteri. Sempre conversando con i giornalisti il presidente del Consiglio alludendo ai lavori della Camera, ha ribadito le sue posizioni: «Niente giustifica le eccessive drammatizzazioni e addirittura i veti a decisioni che danno il consenso della maggioranza dei cittadini, della maggioranza delle organizzazioni sociali, della maggioranza delle forze politiche. Si capovolgerebbe così il concetto stesso di democrazia». Durante la sua visita al padiglione dell'Eni, Bettino Craxi ha avuto modo di intrattenersi con un soggetto sociale in carne ed ossa, un operaio dell'Alfa Romeo minacciato di cassa integrazione. Questi ha posto al presidente del Consiglio precise e pacate domande sulla sua condizione, non dissimile da quella di altre centinaia di migliaia di lavoratori cassintegrati, migliore certo di quella di circa 2,5 milioni di senza lavoro. «Come faccio a pagare gli aumenti delle tariffe,

a sfamare una moglie e quattro figli con il sussidio della cassa integrazione?», sfuggente la risposta di Craxi. «La cassa integrazione è una notevole protezione, senza uguali altrove. Resta da esaminare il problema della sicurezza del posto di lavoro che tante industrie non sono in grado di garantire, non so se congiunturalmente e strutturalmente». Craxi ha quindi ricordato le posizioni del suo governo per la lotta all'inflazione: «Contenendo gli aumenti delle tariffe dei servizi pubblici, con un provvedimento che provvederà al blocco degli scatti degli affitti in agosto (non si è capito se con un decreto o no), procedendo sulla riduzione del costo del lavoro, pensiamo di ridurre di due punti l'inflazione». Craxi ha quindi sostenuto che «siamo in una fase, matura anche per i sindacati, per procedere alla correzione della scala mobile». Rituale il suo riferimento alla «politica dei redditi» e ad una solidarietà sociale che vuole dire «anche equità, onestà, giustizia, valori non perseguiti da troppi contribuenti come si ricava dal libro bianco di Ventisanti. Agli evasori Craxi si è riferito per chiedere che si giuchino e si correggano, altrimenti lo faremo noi, senza tuttavia indicare quando e come. Rituali e generici anche gli accenni sul ciclo economico degli anni 80 e 90, le cui caratteristiche basilari sono state indicate nella «eletta» apertura internazionale, nell'incorporazione massiccia di nuove tecnologie nei processi e nei prodotti industriali, nello sviluppo dell'informatica, del terziario avanzato, nella richiesta di formazione e specializzazione. I lavoratori, gli operatori economici non hanno certo ricevuto soverchie indicazioni dal discorso inaugurale di Craxi alla Fiera, una edizione che si annuncia sotto gli auspici della ripresa produttiva dopo anni di stagnazione e recessione. La Fiera di Milano è sempre stato un osservatorio privilegiato, per ragionare e discutere sulle tendenze economiche e produttive, per comparare esperienze, per sviluppare scambi commerciali proficui. A questa 62ª edizione saranno presenti 8.738 espositori, dei quali 2.649 stranieri, ha detto il suo presidente Franci. I paesi ufficialmente rappresentati sono 77, dei quali 27 con ufficio commerciale permanente. Nell'ambito della Fiera, i cui cancelli saranno aperti al pubblico dalle 9 alle 18.30 — alle 19 nei giorni festivi —, sono annunciate molteplici iniziative, convegni economici e quattro mostre specializzate: i saloni dell'informatica, della telematica, della caccia e pesca (dal 14 al 18 aprile) e il salone dei servizi (dal 15 al 19 aprile).

Antonio Mereu



ROMA — Il Pm Antonio Marini durante la sua requisitoria

Le richieste del Pm: 700 anni di carcere

ROMA — Ecco in ordine alfabetico le richieste di pena per gli imputati più importanti del processo «7 aprile». Per ognuno di loro sono indicati i reati contestati più gravi.
GIANNI MARINELLI, banda armata e detenzione d'armi, 13 anni.
GIANCARLO BALESTRINI, banda armata, 10 anni.
LEONARDO BAROZZI, banda armata, 12 anni.
FRANCESCO BELLOSI, banda armata, 10 anni.
LUCIANO BETTINI, banda armata, 6 anni e sei mesi.
MAURIZIO BIGNAMI, insufficienza di prove per il reato di insurrezione armata.
MAURO BORROMEO, banda armata, favoreggiamento, attenuanti generiche per il suo comportamento processuale, 2 anni e sei mesi.
LUCIO CASTELLANO, banda armata, 14 anni.
ARRIGO CAVALLINA, banda armata, rapina, detenzione d'armi, incendio, 21 anni.
PAOLO CERIANI SEBREGONDI, insufficienza di prove per l'insurrezione armata.
ROSSANO COCHIS, porto d'armi, tentata rapina, 11 anni.
GIUSTINO CORTIANA, banda armata, 9 anni.
MARIO DALMAIVA, banda armata, 10 anni.
ROBERTO FERRARI, banda armata, 15 anni.
LUCIANO FERRARI BRAVO, banda armata, 15 anni.
ALBERTO FUNARO, incendio, banda armata, 12 anni.
ANTONIO LIVERANI, porto d'armi, tentata rapina, banda armata, 14 anni e sei mesi.
LIBERO MAESANO, banda armata, 16 anni.
ALBERTO MAGNAGHI, banda armata, 10 anni.
SILVANA MARELLI, sequestro e omicidio di

Carlo Saronio, incendio, banda armata, 28 anni.
MARIO GIOVANNI, banda armata, 15 anni e sei mesi.
EGIDIO MONFERDIN, omicidio e sequestro di Carlo Saronio, tentato sequestro Duina, detenzione d'armi, tentata rapina, banda armata, 29 anni.
ANTONIO NEGRI, omicidio brigadiere Lombardini, tentato omicidio carabiniere Scleretta (Argelato), omicidio Saronio, furto, ricettazione, banda armata, tentato sequestro Duina, ergastolo per i omicidi, 30 anni per gli altri reati.
GIUSEPPE NICOTRI, banda armata, 5 anni e sei mesi.
JAROSLAV NOVAK, detenzione d'armi, banda armata, 12 anni.
GIANFRANCO PANCINO, sequestro e omicidio Saronio, tentato sequestro Duina, banda armata, 28 anni.
MASSIMO PAVAN, tentata rapina, porto d'armi, peculato, banda armata, 11 anni.
CATERINA PILENGA, detenzione d'armi, furto, favoreggiamento, banda armata, attenuanti generiche, 4 anni.
PAOLO POZZI, banda armata, 13 anni.
GIORGIO RAITERI, banda armata, 10 anni e sei mesi.
GIANNI SBROGIO, tentata rapina, porto d'armi, banda armata, 18 anni.
ORESTE SCALZONE, triplice tentato omicidio, banda armata, 28 anni.
GIORGIO SCROFFERNECHER, porto d'armi, furto, banda armata, 8 anni.
GIANO SERENO, banda armata, 8 anni.
ORESTE STRANO, detenzione d'armi, rapina, incendio, banda armata, 20 anni.
FRANCESCO TOMMEL, detenzione d'armi, ricettazione, incendio, banda armata, 18 anni.
EMILIO VESCE, banda armata, 15 anni.
PAOLO VIRNO, banda armata, 13 anni.
LAURO ZAGATO, banda armata, 16 anni.
GIOVANNI ZAMBONI, banda armata, 9 anni.

Bruno Miserendino

Industria, nei primi due mesi dell'84 crescita del 4,4 per cento

ROMA — Dopo un 1983 decisamente nero, l'84 si apre per l'industria italiana all'insegna della ripresa. Mentre in dicembre la produzione era continuata a calare del 3,2%, nel primo bimestre di quest'anno c'è stata una crescita del 4,4%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In gennaio l'aumento è stato del 4,2%, in febbraio del 3,1%. Il miglioramento più consistente — secondo i dati forniti ieri dall'Istat — si è verificato nel comparto dei beni intermedi (+7,2%) e in quello dei beni di investimento (+2,8%). Cresce, invece, con minore intensità la produzione di beni di consumo. La variazione positiva relativa agli investimenti è dovuta, in particolare, all'aumento nei trasporti, mentre i macchinari destinati all'industria fanno ancora registrare un dato negativo (-2,4%). Per i beni di consumo, vanno decisamente meglio quelli durevoli (+3,5%), rispetto a quelli non durevoli (+1,2%). Secondo l'ISTAT il settore che ha tirato di più è quello delle fibre sintetiche (+15,6%), seguito dal cuoio (+13,9%), dal tessile (+12,4%), dai mezzi di trasporto, diversi dagli autoveicoli (+12,2%). La ripresa, invece, non si è fatta sentire in alcuni settori, dove, pur attenuandosi il trend negativo del 1983, non si è ancora verificata l'inversione di tendenza. Si tratta delle calzature e dell'abbigliamento che registrano un calo produttivo del 4,5%, degli alimentari (-3%) e delle industrie petrolifere (-2,8%). Intanto, proprio ieri, il ministro Altissimo ha annunciato che è pronto il piano sulla «gestione attiva della transizione industriale».



l'Unità
martedì 17 grande diffusione
I 60 giorni
contro il decreto
Ricostruiamo con analisi, articoli e servizi questi due mesi di lotta nel Paese e nel Parlamento contro il decreto
Le prospettive che si aprono adesso

Donne oggi Incursioni nel mondo dei sentimenti

Cominciò con il cinquantenne (o sessantenne?) innamorato che scrisse sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, e nonostante il dibattito che seguì questa rivista ed estrema ricerca di giovinezza e le molte lettere ricevute dal signore che aveva aperto il suo cuore all'organo di stampa dell'imprenditoria italiana, nessuno immaginò che cosa sarebbe successo dopo.

Privo da sempre di una «posta del cuore» e di periodici interessanti ai suoi sentimenti, l'accecato non ha bisogno di confidenze ma di avventure in cui primariamente, l'italiano, non si affrettava a chiedere le quotidiane parole d'amore oltre quelle relative al Libano o agli avvenimenti sindacali.

Niente di male: fra l'altro questo che ormai viene denominato «maschio in crisi», alla ricerca di se stesso e della sua compagnia, geloso a volte non di una donna ma di tutte le donne, è più simpatico del suo predecessore: il sicuro di sé, l'irraggiungibile, il monumento familiare e civico.

Solo che come fanno i ragazzetti di campagna con le ciliege, i sentimenti vanno anche a coglierli in campo altrui e poi crede di farli propri.

Il sociologo Alberoni, dopo aver sezionato l'amore (invertebra abitudine maschile: i sensi e il cuore, la passione e la famiglia), a proposito del film di Margarethe Von Trotta *«Lucida follia»* approda sulla prima pagina de *«la Repubblica»* a una specie di amore per amicizia, un tipo solo delle donne. E lui che donna non ce lo spiega «da specialisti», pur fra molti elogi al sesso femminile. Segue, sullo stesso giornale, un gran discutere fittico giustamente qualche giorno fa l'autrice del film recitava: «Me lo fate dire a me che cosa volevo dire?».

Il regista Marco Ferreri cui si deve una delle scene più agghiaccianti del cinema italiano, quella dell'autocastrazione cruenta dell'uomo, assicura che si occupa soprattutto di donne perché le donne oggi «sentono» in maniera storicamente più interessante.

Aldo Nicolai in teatro recita paroli da donna, non per ricalcare il passato, quando sulle scene salivano solo maschi, ma perché gli piace rendere il pathos femminile.

Questo essere donna, per interpretazione maschile però, come dice una canzone dell'ultimo Sanremo, «non lo riconosce più».

Si, perché l'errore degli errori sta sempre nel cercare di essere individualmente e collettivamente altri da sé e non c'è campo più sbagliato di quello psicologico (c'è cascato anche il grande Freud) in cui far suonare la frase: «Mettilti al mio posto».

Ognuno sta al posto suo e vediamo che succede. A meno che il fine di chi scrive oggi di sentimenti come ieri scriveva d'economia o di statistica sia sempre lo stesso: il successo. E a questo punto ogni discorso potrebbe dirsi chiuso.

La verità sui sentimenti delle donne dovrebbe dirlo le donne. Forse si assisterebbe così a meno incomprensioni e amputazioni. Non è stato proprio il popolo femminile a rifiutare la doppia morale, la separazione fra ciò che è lecito e ciò che è illecito a seconda dell'età e dello stato civile, ciò che si può chiedere alla propria moglie o compagna e ciò che si pretende dalle «altre» al tempo della battaglia contro le «case chiuse» e per una più libera e cosciente sessualità femminile? Forse nel non dividere e dare le emozioni e i desideri che riconducono all'amore per la vita è il segreto delle donne.

Può capitare a una donna di dover scegliere non fra due uomini — scelta faticosa, a volte dolorosa, ma banale — bensì fra un uomo e un bambino, fra l'affermazione professionale e un maggiore spazio di libertà per la sua vita privata, fra la tradizione e la solitudine, fra altri esseri umani e se stessa.

Se le donne potessero (e volessero) parlare di più di se stesse e del loro mondo interiore racconterebbero cose che nessun uomo può immaginare per accorto e intelligente che sia.

Direbbero per esempio che il sentimento più vivo che provano oggi è quello della ricerca di un'identità nuova al posto di quella che era stata loro appiccicata dalla tradizione o quella che avevano ereditato di scoprire misurandosi semplicemente con il maschio. Ricerca che comporta tempi di confronto e di riflessione lunghi, tanto lunga è stata la storia del loro assoggettamento culturale. Tempi che sono precisamente quelli che stiamo vivendo e non si contrappongono all'azione (che altrimenti non capiremmo come strade e piazze si riempiano di presenza femminile quando sia in pericolo qualcosa, la donna per esempio) ma debbono essere rispettati come strumenti di maturazione. In questa luce è perfino ridicolo sentir parlare di «fede femminismo» o del movimento delle donne e veder piombare fra noi con la grazia di un elefante uno specialista che annuncia «Ora vi dico lo chi siete o anche «Ora mi cannufo da voi».

Per arrivare a capirsi del tutto la carica «incente» è stata trovata: accenti come creature portatrici di valori inutilizzati dalla società, confrontarsi, provare il piacere anche fisico di stare insieme.

L'uomo può essere l'amore, il compagno, l'amico, ma non è più l'unica meta delle donne. Perché la meta sono loro stesse, migliori e alla fine slegate da sudditanze esterne e interne. Le grandi leggi, del divorzio, dell'aborto, sono soprattutto conquiste femminili.

Per troppo tempo è stata indicata

come nemica alla donna un'altra donna (la più bella, la più giovane, la più sexy), la rovina famigliare mentre l'uomo se la cavava: «Gli uomini sono uomini, perché possiamo credere o addirittura desiderare questa miracolosa «amicizia fra donne», che stiamo angustando palmo a palmo e sarà comunque, come tutti i sentimenti, sempre carica di tensione e conflitti».

C'è qualcosa di diverso dalla solidarietà femminile e dall'affetto che aggrega le madri di Primavera? Che vogliono strappare i figli alla droga, le «madri e le nonne di Plaza de Mayo» o quelle salvadoregne alla ricerca dei loro cari fatti scomparire dal regime, donne di ogni religione per la salvezza dell'adultera Shalla che dovrebbe essere lapidata dopo il parto e che se si salverà, come sembra, insieme al suo compagno, lo dovrà alle donne che hanno tempestato di lettere e telegrammi le sedi diplomatiche del suo paese in ogni nazione?

Si, vuol autenticità, interventi significativi, iniziative internazionali in nome degli ideali di libertà e contro la «piaga» della droga non mancano, ma la politica non può farsi anche con gli affetti, creando se necessario, aggregazioni anomale?

Il mondo dei sentimenti, una volta considerato limitante e che le donne stesse si sono vergognate di esprimere, è invece oggi parte loro invitato non è qualcosa che si può trasferire o barattare. È un modo di essere, una forza dinamica che crea finalmente «alternativa» all'agire e al pensare di tutti.

E che la gara cominci, ma su corse parallele, come allo stadio: e vince il migliore, come suoi dirsi, cioè chi esprime sentimenti suoi a livello più alto.

Giuliana Dal Pozzo

TAVOLA ROTONDA / Riforma del Parlamento e dei meccanismi di governo

ROMA — È vero o no che servono del provvisorio di riforma, che ridiano fiato ed efficienza a tutto il meccanismo democratico (rapporti governo-Parlamento, decisioni-controllo, maggioranza-opposizione, rappresentanza-potere)? E, se no, per fare questo, necessaria — anche se dolorosa — una brusca svolta «decisionista», e cioè un ridimensionamento di quello che qualcuno indica come «eccesso di democrazia» nell'anomalia italiana?

Cos'è il decisionismo craxiano? Dov'è l'ingolfamento? Va cambiato o no, e in che modo, il disegno della democrazia parlamentare italiana? Rispondono Ugo Spagnoli, Franco Bassanini, Augusto Barbera

DEMOCRAZIA nemica dell'efficienza?



responsabilità dell'ingolfamento. Dove sono?

BARBERA — Per cominciare, lo esaminerei questo dato: nella scorsa legislatura, un terzo dei provvedimenti legislativi è passato attraverso lo strumento del decreto legge. Dunque col Parlamento prigioniero. E addirittura i due terzi — dico i due terzi — della spesa legislativa dalle Camere è stata regolata per decreto. Ora bisogna sapere che, quando c'è un decreto, tutto il resto dell'attività legislativa si ferma, per motivi di precedenza. Questa mi sembra una prima causa abbastanza solida...

SPAGNOLI — E oltretutto lo voglio insistere sul dato che, nelle passate legislature, il Parlamento ha approvato esattamente l'80 per cento dei disegni di legge presentati dal governo. Mentre invece l'esecutivo ha dimostrato un costante vizio di lassismo.

BARBERA — Lassismo del governo? **SPAGNOLI** — Sì, proprio lassismo. Quante volte su un disegno di legge che il governo ritiene importante, ha posto l'urgenza? Quante volte il rappresentante del governo è andato in Commissione

a battere i pugni sul tavolo per sollecitare la rapidità di una decisione?

BASSANINI — Non lo ha fatto mai. E hanno fatto di peggio: hanno bloccato la discussione su leggi importanti (riforma della Presidenza del Consiglio, Rai, eccetera) per il semplice motivo che all'interno dell'esecutivo non si trovava l'accordo su questo punto o su quello.

SPAGNOLI — Se si va a stringere, tutta la storia del decisionismo si riduce a questa richiesta: fateci aumentare ancora il numero dei decreti e approvateceli in fretta. Il luogo dove si discute e si legifera è il Consiglio dei ministri, poi il Parlamento mette il timbro e se ne va a casa.

BARBERA — In questo modo non si capisce come si bilanciano i diritti della minoranza. Si compie una operazione più complessa di stravolgimento costituzionale, che opprime persino i diritti della maggioranza, trasformata in una pattuglia di schiacciata-bottone, col compito esclusivo di coprire le spalle al governo.

BASSANINI — E allora scatta quella necessità politica di «eccesso di legificazione».

«Cosa vuol dire eccesso di legificazione?»

BASSANINI — Che si emanano un numero incredibile di leggi particolarissime, che difendono microinteressi corporativi, e che servono ai deputati della maggioranza come leve per un certo funzionamento del clientelismo.

BARBERA — In media in Italia vengono approvate in Parlamento più di 400 leggi l'anno. È una cifra enorme: non succede in nessun altro posto del mondo.

Tuttavia mi sembra che esistano altre questioni che riguardano il funzionamento del Parlamento. Intendo dire che c'è un problema generale: ridisegnare in qualche modo il meccanismo parlamentare.

BASSANINI — E da qui passano le proposte di riforma presentate dalla sinistra.

«Vogliamo vedere i punti fondamentali in estrema sintesi?»

SPAGNOLI — Monocameralismo, riduzione del numero dei deputati, delegificazione (cioè ridimensionamento di quel numero assurdo di leggi che passano ogni anno per le Camere), riforma delle commissioni perma-

nenti e accorpamento tra alcune di esse (da 14 a 10), aumento delle capacità tecniche di conoscenza e di controllo del Parlamento, modifica della disciplina della decretazione, introduzione di nuovi meccanismi per le procedure di urgenza, strumenti più avanzati di democrazia diretta. Poi c'è la riforma della sessione di bilancio, che è stata già introdotta.

«Cerchiamo di spiegare il senso generale di queste proposte».

SPAGNOLI — Si tratta di eliminare delle incongruenze, delle eredità troppo vecchie, delle duplicazioni, dei colli di imbuto.

«Snelezza, decisioni rapide: non è appunto quello che chiedono Bettizze, Emiliani, Martelli, e che chiede lo stesso Craxi?»

BASSANINI — No, loro vogliono un'altra cosa. Vogliono snelezza per il governo — non per il Parlamento — e basta. Insomma è la storia del decreto come mezzo fondamentale del governo. Noi invece diciamo: stabiliamo nuove norme per le procedure di urgenza. In modo da garantire al governo quelle che si chiamano le «corsie preferenziali», però riduciamo la realtà. Questo è un numero incredibile di capacità tecnica di conoscenza e di controllo del Parlamento, modifica della disciplina della decretazione, introduzione di nuovi meccanismi per le procedure di urgenza, strumenti più avanzati di democrazia diretta. Poi c'è la riforma della sessione di bilancio, che è stata già introdotta.

«Perché dite: «Come sarebbe dovuto avvenire?»

SPAGNOLI — Perché poi in realtà il governo ha fatto approssimativa la spesa di 20 o più mila lire. La conclusione è che non solo pagano le tasse, ma sono costretti anche a pagare una «tangente».

«Alcuni di loro hanno provato a compilarsi il modulo da soli: è bastato aver omesso il codice fiscale per vedersi appioppata una multa di 50 mila lire».

«Te ne dico una: un operaio stagionale era preoccupato per aver dimenticato di dichiarare il possesso di una vecchia «850». Quanti rischi si preoccupano di dichiarare cavalli, aerei, ecc. ecc?»

PAOLO CHIASELOTTI (S. Marco Argentano - Cosenza)

«Di qual natura può essere la responsabilità per l'abuso dei decreti»

Speit, Uniti.

In questi ultimi tempi, come in un non lontano passato, è ritornato di moda far precedere, da parte dei governanti, i loro intendimenti politici con «motti» o massime che dir si voglia.

L'ultima è di due giorni fa: «Governare è un dovere...».

Alla politica piacciono i concetti astratti (e il termine «governabilità» ne esprime uno); piacciono perché quella che è astratta enunciazione si può, nel trasferirli in concreto, rimpiacere come si vuole.

Stipulare la Costituzione, distorcere le leggi e i regolamenti, comprimere, disconoscere i diritti dei cittadini o più semplicemente ritardare il compimento, «esaltare» privilegi e benefici alcune componenti sociali, moltiplicare o sospendere ai margini le altre, non corrisponde affatto ad un giusto governare: costituisce ambigua e perversa governabilità.

Il sostituire il normale processo formativo delle leggi con decreti legge, non solo è arbitrario, ma, in relazione ai fini, alle modalità e alle circostanze che accompagnano l'arbitrio, potrebbe creare anche problemi di responsabilità governativa.

«Mi spiego: l'art. 27 della Costituzione è categorico e limitatissimo; chi governa, pertanto, deve andare cauto nella sua strumentalizzazione; cadere nell'abuso, per quella forza centrifuga che è insita nell'esercizio del potere. Quando l'abuso si presenta come sprezzante momento d'imperio consapevole e non determina la norma costituzionale che ne cura i limiti, non vedo come ciò non possa assumere carattere e contenuto che va molto molto al di là del suo semplice aspetto di atto politico».

PIERO SANSONETTI (Firenze)

BOBO / di Sergio Staino



LETTERE ALL'UNITA'

«Si mangia, si parla, si beve, si fuma, si balla, si ruba all'americana...»

Cara Unità,

sulla «verginità politica» dei partiti cosiddetti laici ho da qualche cosa da castoro, chi più chi meno, sono stati alla greppia con la DC e ne hanno condiviso la nefasta politica clientelare.

Ormai in Italia si mangia, si parla, si beve, si fuma, si balla, si ruba all'americana; e la droga fa il resto. Tutto questo è terribilmente devastante per la nostra gioventù.

Hanno saputo creare una società tutta profesa all'egoismo particolare: lupi pronti all'agguato parteciano: lupi pronti a mordersi gli uni contro gli altri, infischiosandosi dei valori morali di solidarietà e giustizia. Non occorrono altre considerazioni per chi voglia capire, lotare, cambiare, sbarazzarsi di tutto il lericcume che alligna nel Paese.

SALVATORE FERRARA (Mazara del Vallo - Trapani)

«...alla depravazione senza passare per la civiltà»

Cara Unità,

Il settimanale Epoca del 23 marzo ha riportato, fra l'altro, che anche negli USA 30 milioni di americani soffrono la fame. Anche la TV di Stato (incredibile ma vero) le settimane scorse ha riportato la stessa notizia durante la trasmissione «È vero o falso?».

Ma allora sarebbe questo lo Stato più ricco del mondo, con un progresso senza eguali?

«Mi torna in mente la celebre frase di Bernard Shaw: «L'Americano è l'unico popolo che dallo stato primitivo è arrivato alla depravazione senza passare per la civiltà».

UMBERTO MARTINI (Vilmezzano di Caprino - Verona)

Quello che aveva dimenticato di dichiarare una «850»

Cara Unità,

In questi giorni di accanimento contro i redditi di lavoro da parte dei partiti di governo voglio testimoniare quanto è penosa la situazione di chi lavora e contribuisce suo malgrado a mantenere un sistema parassitario.

Non solo i lavoratori hanno le trattenute direttamente sulla busta paga ma molti, puntualmente ad ogni scadenza annuale, presentano la dichiarazione dei redditi o perché hanno lavorato con più di una ditta o perché hanno un orlicello o due stanze.

Ebbene, anche in questo sono penalizzati: la maggior parte di loro è costretta a farsi appioppare la dichiarazione dei redditi da un commercialista, con un'ulteriore spesa di 20 o più mila lire. La conclusione è che non solo pagano le tasse, ma sono costretti anche a pagare una «tangente».

Alcuni di loro hanno provato a compilarsi il modulo da soli: è bastato aver omesso il codice fiscale per vedersi appioppata una multa di 50 mila lire.

Te ne dico una: un operaio stagionale era preoccupato per aver dimenticato di dichiarare il possesso di una vecchia «850». Quanti rischi si preoccupano di dichiarare cavalli, aerei, ecc. ecc.?

PAOLO CHIASELOTTI (S. Marco Argentano - Cosenza)

Di qual natura può essere la responsabilità per l'abuso dei decreti

Speit, Uniti.

In questi ultimi tempi, come in un non lontano passato, è ritornato di moda far precedere, da parte dei governanti, i loro intendimenti politici con «motti» o massime che dir si voglia.

L'ultima è di due giorni fa: «Governare è un dovere...».

Alla politica piacciono i concetti astratti (e il termine «governabilità» ne esprime uno); piacciono perché quella che è astratta enunciazione si può, nel trasferirli in concreto, rimpiacere come si vuole.

Stipulare la Costituzione, distorcere le leggi e i regolamenti, comprimere, disconoscere i diritti dei cittadini o più semplicemente ritardare il compimento, «esaltare» privilegi e benefici alcune componenti sociali, moltiplicare o sospendere ai margini le altre, non corrisponde affatto ad un giusto governare: costituisce ambigua e perversa governabilità.

Il sostituire il normale processo formativo delle leggi con decreti legge, non solo è arbitrario, ma, in relazione ai fini, alle modalità e alle circostanze che accompagnano l'arbitrio, potrebbe creare anche problemi di responsabilità governativa.

«Mi spiego: l'art. 27 della Costituzione è categorico e limitatissimo; chi governa, pertanto, deve andare cauto nella sua strumentalizzazione; cadere nell'abuso, per quella forza centrifuga che è insita nell'esercizio del potere. Quando l'abuso si presenta come sprezzante momento d'imperio consapevole e non determina la norma costituzionale che ne cura i limiti, non vedo come ciò non possa assumere carattere e contenuto che va molto molto al di là del suo semplice aspetto di atto politico».

PIERO SANSONETTI (Firenze)

Morosi inconsapevoli

Signor direttore,

I sottoscritti le scrivono per denunciare un ennesimo disservizio della SIP.

La Società dei telefoni SIP dispone di agenzie concessionarie per recapitare le bollette di pagamento agli utenti. Per ammissione degli stessi dipendenti SIP, le agenzie incaricate della distribuzione arrivano al punto di distarsi di parte delle bollette stesse quando si tratti di indirizzi fuori mano. Di conseguenza intere famiglie del rione Trivio (e dei rioni peggio serviti) di tanto in tanto non ricevono taluna delle bollette; pertanto — a loro insaputa — diventano morosi.

Come fa la SIP in questi casi? Credete che faccia un accertamento telefonico o un controllo conoscitivo? Niente affatto. Con la disinvoltura più cinica interrompe indiscriminatamente la fornitura del servizio, per cui gli ignari utenti si vedono costretti a fare lunghe code agli uffici della SIP una volta per pagare e due o tre volte ancora per sollecitare il riavvicino del servizio.

Mario Sansonetti

Carriolate di detriti sui responsabili da parte di chi c'è caduto

Cara direttore,

devo ammettere che madre natura non mi ha gratificato di molta intelligenza. Di questa grave carenza mi sono reso conto da diversi anni e in circostanze diverse.

Due di queste però mi hanno turbato particolarmente: la prima è che una decina di anni or sono ho acquistato cartelle fondiarie 5-6 per cento della Cariplo (qualificata come ente morale). Se avessi dato retta all'impulso di comperare invece carta igienica, ora non mi troverei con un pugno di mosche in mano, ma con valore reale di gran lunga superiore a quel denaro investito tanto maleamente.

L'altra circostanza è recentissima: è qui riconosco di avere toccato il fondo: ho visto per televisione un centinaio di puntate della telenovela «Anche i ricchi piangono» rinunciando per quieto vivere in casa e avendo una sola televisione, sia pure nella loro fasce, a molti telegiornali e alla più bella trasmissione che la Rai da un ventennio non mandava in onda: «Italia sera».

Però, da una piccola indagine ho scoperto che in tutti e due i casi, come da me sopra definito, ci sono cascati a migliaia.

A questo punto mi domando e ti chiedo: come si può migliorare una nazione con gente come me e come queste migliaia di altri, capaci non certo di rovesciare sistemi definiti «democratici», ma semmai sì e no carriolate di detriti?

CLAUDIO GAMBARIANO (Bivio - Como)

Tre musicisti

Cara Unità,

siamo tre giovani bulgari di 17 anni. Studiamo alla scuola musicale di Varna. Vorremmo corrispondere con nostri coetanei italiani che si interessano di musica leggera e sport. Siccome studiamo italiano, potremmo allargare così le nostre cognizioni.

RUSLAN ZANCOV (Varna 9002 - Kalinin 42-)
SILVIA MANOLOVA (Varna 9000 - G. Caranfilova 53 A)
EMILIA DIMITROVA (Varna 9000 - A. Jvanov 24 A)

Fissata per mercoledì la nuova seduta del Consiglio comunale

Napoli, una giunta a sei? Ora se ne parla di nuovo

Picardi, sindaco «esplosore» dice di lavorare per questo - Possibilisti gli altri partiti - Il Pci conclude stamane, con Chiaromonte, la conferenza programmatica

NAPOLI — Per il Comune si torna a parlare di una giunta a sei. Il socialdemocratico Picardi, sindaco esplosore eletto con i voti del pentapartito, giura di lavorare solo ed esclusivamente per questo obiettivo. I socialisti rispolverano un loro vecchio slogan della campagna elettorale e ribadiscono che ormai è finita l'era delle amministrazioni minoritarie. Perfino i repubblicani di Galasso, per mesi ossessionati dall'idea di una giunta uguale in tutto e per tutto al governo nazionale, ora sembrano aprirsi a nuove prospettive. Più cautamente parlano però di «ampia maggioranza», mentre per l'esecutivo rimandano ad una diversificazione del ruolo. Traduzione dal politico, vuol dire che qualcuno (i comunisti?) dovrà comunque restar fuori.

I liberali di De Lorenzo non fanno testo. Continuano a tendere le vele di dove tira il vento democristiano. E la Dc, allora? «Va avanti per la tua strada», pare abbia detto Scotti a Picardi, «noi ti faremo sapere le nostre intenzioni tra un paio di giorni...».

La Dc non ha né respinto né avallato l'ipotesi di un governo cittadino aperto a tutte le forze democratiche, ma una inversione di rotta? Si abbandona la linea del pentapartito ad ogni costo, anche se minoritario?

Qualcuno dice di sì. Ma la ricerca dei ruoli. Traduzione dal politico, vuol dire che qualcuno (i comunisti?) dovrà comunque restar fuori.

Per due giorni, cinque commissioni hanno lavorato ad un programma di grande respiro e ricco di novità. Un programma, però, che ora ha bisogno di punti di riferimento e, primo fra tutti, di una giunta capace di governare, di scegliere e di decidere.

«Una prima grande correzione da introdurre — ha detto nel dibattito Biagio De Giovanni — riguarda la cultura politica del pentapartito. È impensabile continuare a considerare Napoli una città in cui la dipendenza dal vertice romano è assoluta. E sorprende che simili tesi vengano sostenute anche da personalità come Galasso, da anni impegnato nella battaglia meridionalista».

Dal Pci viene dunque anche un invito a guardare più in là della vicenda politica contingente.

«Il nostro è un partito che ha fatto un passo — ha detto Galasso — e che ha accettato la sfida? Intanto da Roma una buona notizia. Il Comune ha messo a disposizione un contingente di uomini e mezzi della N.U. per aiutare a risolvere il dramma dell'immobilità che riempie le strade. Dovrebbero arrivare in mattinata».

Marco Demarco

Un dc «comodo» sindaco di Catania

CATANIA — Con la elezione a Sindaco del democristiano Giuseppe Patané anonimo e sponente della corrente di Mino Drago (andreattiano), si è conclusa la lunga crisi amministrativa al comune di Catania. Patané, 54 anni, funzionario dell'amministrazione provinciale, ha ottenuto, al quarto scrutinio, 41 voti dei 58 consiglieri presenti (l'intero consiglio ne conta 60): alle sue spalle si sono piazzati il missino Paolone (8 voti), la comunista Clelia Papale con 6, il democristiano Cacciola e il repubblicano Pulvirenti (un voto ciascuno), mentre un consigliere ha votato scheda bianca. L'elezione della nuova giunta, composta, secondo le previsioni, oltre che dalla democrazia cristiana, da socialdemocratici, repubblicani e liberali, avverrà giovedì prossimo, sempre che, nel frattempo, i quattro partiti alleati riescano a mettersi d'accordo sulla assegnazione degli assessorati.

Scorrendo, durante la votazione dell'altro ieri sera, è stato il comportamento dei consiglieri democristiani i quali, pur avendo annunciato la loro intenzione di rimanere all'opposizione, hanno fatto confluire i loro voti su Patané, facendo intravedere precedenti accor-

Il pentapartito sembra deciso: rieleggerà Conti

Firenze, sindaco nuovo per politiche già fallite

Il voto avverrà mercoledì - Il socialista Colzi riottorrà la poltrona di vicesindaco - Intanto la sinistra del Psi chiede un ripulisti

FIRENZE — Tutto bene, ossia tutto come prima. È il motto scelto dal pentapartito fiorentino per risolvere la crisi interna scatenata dalla morte del sindaco Bonsanti. Ci sono volute innumerevoli riunioni, contatti bilaterali, incontri informali, convocazioni del consiglio comunale, l'interessamento piuttosto «a posteriori» delle segreterie nazionali dei partiti, per questo risultato, che sembra ormai definitivo: il repubblicano Lando Conti, già eletto sindaco da un tripartito composto da Pri, Psi e Dc, è poi costretto alle dimissioni dal

piccolo «ricatto» delle schede bianche liberali e socialdemocratiche, verrà riconfermato nella seduta di mercoledì prossimo, e questa volta con i voti dei cinque partners. Lando Conti ha dovuto piegarsi alla richiesta di accerziamento della situazione pretesa dai colleghi laici, ma non sembra risentito più che tanto della situazione. Si è reso evidentemente conto di essere l'unico uomo proponibile dal pentapartito. Non avevano alternative gli altri partiti della coalizione, privi di nomi e di credibilità. Per alcuni giorni poi la lotta si è accesa sul nome del vice sindaco, dando per scontata la riconferma di Conti alla massima carica. Resterà vicesindaco il socialista Ottaviano Colzi, discusso leader di una dirigenza locale del Psi travolta dagli scandali e dalle inchieste della magistratura: l'amministratore regionale Signori in galera, un assessore agli arresti domiciliari, un altro chiamato in causa da una comunicazione giudiziaria. L'argomento: acquisti effettuati dal Comune e relative tangenti.

Nell'imminenza del congresso provinciale socialista, si è formato un cartello di «protesta», che comprende sinistra, gli amici di Mario Leone, ex presidente della giunta regionale, e di M. Rottoli. La loro mozione, che chiede un ripulisti nella locale dirigenza del Psi-gestione Lagorio, sta mettendo successi nelle sezioni e tra i militanti di base.

La Dc ha ostentato per tutti questi mesi un ruolo di osservazione e di mediazione. Ha avanzato ad un certo momento una candidatura per il vicesindaco. Ha lasciato poi perdere, accontentandosi di un probabile assessore in più e rimandando il conto alle prossime elezioni.

E i laici? Spadolini ha messo le mani avanti prima del funerale di Bonsanti: il sindaco sarà repubblicano. Lando Conti è stato l'uomo della situazione. I liberali hanno fatto la voce grossa per nulla, giorni e giorni di tempo perso. Il Psdi segue a ruota l'ordinaria amministrazione. Risultato finale: un sindaco senza credibilità, una giunta senza vita e nessun programma concreto di prospettiva per la città. Lo dicono gli stessi assessori del pentapartito in carica a Palazzo Vecchio: «Siamo soli e abbandonati».

Il pentapartito aveva annunciato nei giorni scorsi la presentazione di una sorta di documento politico e programmatico sul quale basare la nuova elezione. Ma sarebbe stato pretendere troppo. In realtà si sono limitati a una breve dichiarazione di principio sulla collegialità (contraddetti dalle prassi ormai comuni) e a rimandare a tempi successivi il confronto vero sul programmi.

Ci sono scedenza di una giunta come quella del bilancio del Comune, ma queste forze politiche sembrano proprio ignorarle.

Legge sul precariato: il governo blocca i lavori della Commissione

ROMA — Niente ieri mattina il governo si è presentato in commissione Bilancio della Camera per indicare la copertura finanziaria del provvedimento di modifica della legge n.270 del 1982 (quella sul precariato nella scuola). Questo comportamento del governo ha impedito alla commissione di esprimere il parere di sua competenza bloccando, di conseguenza, i lavori della commissione Istruzione che avrebbe potuto approvare il provvedimento ieri stesso. «Questo atteggiamento del governo è gravissimo — hanno dichiarato i compagni Franco Ferri e Romano Bianchi — tanto più che il gruppo comunista aveva indicato sia l'entità dei fondi occorrenti sia la relativa copertura. Governo e maggioranza si sono assunti la pesante responsabilità di impedire l'approvazione di una legge altissima e necessaria a riparare i guasti più gravi della 270 e a ricreare un minimo di stabilità nella scuola e di sicurezza dei docenti e nel personale non docente».

Elezioni delegati stampa romana «Rinnovo» 1° nelle schede

ROMA — La lista dei candidati di «Autonomia, Professionalità, Rinnovo» occuperà il primo posto nelle schede di votazione per le elezioni dei 56 delegati alla commissione Stampa Romana al 18° Congresso della federazione nazionale Stampa Italiana, che si terrà a Sorrento dal 28 maggio al primo giugno. Le elezioni si svolgeranno il 6 e 7 maggio. Al momento della presentazione ufficiale della lista erano state raccolte già 319 firme, 200 in più di quelle necessarie per statuto, mentre altre sono ancora a disposizione della lista. Dobbiamo, infine, delle scuse a due colleghe, candidate nella lista di Rinnovo: per quegli errori che capitano in tipografia, i loro nomi sono stati fusi in uno. Diciamo allora che al posto di Gabriella Tornabuoni, in lista sono Gabriella Tambroni e Lietta Tornabuoni.

Sono tremila i nuovi compagni

Tesseramento, 45.000 iscritti in tre giorni

Le tre giornate del tesseramento svoltesi dal 30 marzo al 1° aprile, hanno segnato un positivo risultato, con un totale di 45.000 tesserati. 3 mila compagni hanno chiesto per la prima volta l'iscrizione al partito, che rappresentano oltre il 6% del totale. Numerose le sezioni che hanno raggiunto e superato — durante le tre giornate — il numero degli iscritti dello scorso anno. Questo risultato è stato possibile grazie al lavoro e all'impegno dei militanti e dei dirigenti delle organizzazioni del partito. Nuovi iscritti, soprattutto tra gli operai, i tecnici, le donne; più attiva presenza nei luoghi di lavoro; ritemperamento di molti compagni che negli ultimi anni non avevano rinnovato la tessera. Accanto ai numerosi risultati positivi vanno registrate ancora zone di ritardo dovute al non pieno dispiegamento di tutte le forze del partito nel lavoro di tesseramento. Ci sono tutti i presupposti — come il risultato complessivo testimoniato — per realizzare già nelle prossime settimane un nuovo passo avanti nel tesseramento al partito, chiedendo a migliaia di operai, di donne, di giovani, di impiegati, di tecnici, di intellettuali, di contadini, di pensionati di entrare nel partito comunista e di portarvi il loro contributo di idee e di proposte. Ci sono, cioè, le condizioni — attraverso un forte impegno di tutti i gruppi dirigenti e di tutte le organizzazioni — per raggiungere e superare il numero degli iscritti dello scorso anno. Deciso, a questo riguardo, è il lavoro di tutte le organizzazioni del partito fin dai prossimi giorni, nel corso dei quali deve realizzarsi la coincidenza con lo svolgimento della battaglia parlamentare per far cadere il decreto che taglia i salari. È un diffuso contatto con i lavoratori e i cittadini per informarli delle posizioni assunte dal partito e sollecitare la loro più ampia partecipazione e il sostegno alle lotte in corso.

Graduatoria tesserati regionale al 5 aprile 1984

REGIONE	% '83	Totale iscritti	Lucania	Campania	
Puglia	96,09	58.585	87,42	11.458	
Emilia	94,59	404.504	87,13	3.967	
Lombardia	92,26	29.558	87,13	7.381	
Toscana	91,95	220.032	84,27	11.411	
Piemonte	91,20	76.682	84,27	54.300	
Abruzzo	91,18	67.289	82,45	30.928	
Marche	90,94	48.550	82,05	2.819	
Friuli	90,47	20.264	82,05	29.256	
Umbria	90,22	39.252	82,05	3.012	
			Trentino-A.A. e del Sudtirolo	77,57	11.239
			Totale generale	31,28	1.492.778

Graduatoria tesserati al 5 aprile 1984

FEDERAZIONI	% '83	Tot. 1984	Civitavecchia	89,72	2.244
Taranto	100,43	11.152	Matera	89,68	3.967
Brindisi	100,12	19.978	Savona	89,68	10.477
Foggia	100,00	5.198	Novara	89,59	6.937
Imperia	99,81	16.169	Massa C.	89,56	7.684
Lecce	99,74	13.864	Firenze	89,50	55.074
Lodi	96,36	6.047	Perugia	89,44	6.203
Ragusa	96,79	6.192	Torino	89,33	4.915
Ferrara	96,51	39.563	Gorizia	89,31	4.343
Cosenza	96,45	3.558	Verbania	89,27	7.944
Mantova	96,31	22.138	Como	89,27	4.105
Calabria	96,28	3.950	Cremona	89,27	4.975
Terni	96,17	14.552	Chieti	89,27	3.638
Verdi	96,12	5.465	Parma	89,27	5.748
Rovigo	95,90	40.003	Modena	89,27	17.822
Ragusa E.	95,55	59.684	Arezzo	89,27	19.647
Rovigo	95,53	15.755	Treviso	89,27	6.601
Verdi	95,42	5.465	Padova	89,27	4.450
La Spezia	95,18	16.831	Pescaia	89,27	7.591
Siena	95,14	36.715	Castell. R.	89,27	4.113
Sardegna	95,04	4.866	Caserta	89,27	10.479
Aquila	95,03	4.334	San Marino	89,27	2.293
Forlì	94,89	32.508	Carpi	89,27	5.258
Bologna	94,87	102.742	Vercelli	89,27	8.865
Caserta	94,86	2.622	Novara	89,27	6.937
Cremona	94,86	17.656	Salerno	89,27	10.589
Bari	94,77	14.117	Roma	89,27	30.559
Prato	94,71	10.306	Sondrio	89,27	1.065
Modena	94,61	72.983	Biella	89,27	1.869
Venezia	94,58	18.067	Bitonto	89,27	2.790
Ancona	94,74	12.470	Rieti	89,27	2.478
Verona	94,74	12.470	Macerata	89,27	3.140
Brescia	94,64	52.740	Castell. R.	89,27	8.172
Siena	94,64	36.715	Castell. R.	89,27	8.172
Sardegna	94,64	4.866	Castell. R.	89,27	8.172
Aquila	94,64	4.334	Castell. R.	89,27	8.172
Forlì	94,64	32.508	Castell. R.	89,27	8.172
Bologna	94,64	102.742	Castell. R.	89,27	8.172
Caserta	94,64	4.866	Castell. R.	89,27	8.172
Cremona	94,64	17.656	Castell. R.	89,27	8.172
Bari	94,64	14.117	Castell. R.	89,27	8.172
Prato	94,64	10.306	Castell. R.	89,27	8.172
Modena	94,64	72.983	Castell. R.	89,27	8.172
Venezia	94,64	18.067	Castell. R.	89,27	8.172
Ancona	94,64	12.470	Castell. R.	89,27	8.172
Verona	94,64	12.470	Castell. R.	89,27	8.172
Brescia	94,64	52.740	Castell. R.	89,27	8.172
Siena	94,64	36.715	Castell. R.	89,27	8.172
Sardegna	94,64	4.866	Castell. R.	89,27	8.172
Aquila	94,64	4.334	Castell. R.	89,27	8.172
Forlì	94,64	32.508	Castell. R.	89,27	8.172
Bologna	94,64	102.742	Castell. R.	89,27	8.172
Caserta	94,64	4.866	Castell. R.	89,27	8.172
Cremona	94,64	17.656	Castell. R.	89,27	8.172
Bari	94,64	14.117	Castell. R.	89,27	8.172
Prato	94,64	10.306	Castell. R.	89,27	8.172
Modena	94,64	72.983	Castell. R.	89,27	8.172
Venezia	94,64	18.067	Castell. R.	89,27	8.172
Ancona	94,64	12.470	Castell. R.	89,27	8.172
Verona	94,64	12.470	Castell. R.	89,27	8.172
Brescia	94,64	52.740	Castell. R.	89,27	8.172
Siena	94,64	36.715	Castell. R.	89,27	8.172
Sardegna	94,64	4.866	Castell. R.	89,27	8.172
Aquila	94,64	4.334	Castell. R.	89,27	8.172
Forlì	94,64	32.508	Castell. R.	89,27	8.172
Bologna	94,64	102.742	Castell. R.	89,27	8.172
Caserta	94,64	4.866	Castell. R.	89,27	8.172
Cremona	94,64	17.656	Castell. R.	89,27	8.172
Bari	94,64	14.117	Castell. R.	89,27	8.172
Prato	94,64	10.306	Castell. R.	89,27	8.172
Modena	94,64	72.983	Castell. R.	89,27	8.172
Venezia	94,64	18.067	Castell. R.	89,27	8.172
Ancona	94,64	12.470	Castell. R.	89,27	8.172
Verona	94,64	12.470	Castell. R.	89,27	8.172
Brescia	94,64	52.740	Castell. R.	89,27	8.172
Siena	94,64	36.715	Castell. R.	89,27	8.172
Sardegna	94,64	4.866	Castell. R.	89,27	8.172
Aquila	94,64	4.334	Castell. R.	89,27	8.172
Forlì	94,64	32.508	Castell. R.	89,27	8.172
Bologna	94,64	102.742	Castell. R.	89,27	8.172
Caserta	94,64	4.866	Castell. R.	89,27	8.172
Cremona	94,64	17.656	Castell. R.	89,27	8.172
Bari	94,64	14.117	Castell. R.	89,27	8.172
Prato	94,64	10.306	Castell. R.	89,27	8.172
Modena	94,64	72.983	Castell. R.	89,27	8.172
Venezia	94,64	18.067	Castell. R.	89,27	8.172
Ancona	94,64	12.470	Castell. R.	89,27	8.172
Verona	94,64	12.470	Castell. R.	89,27	8.172
Brescia	94,64	52.740	Castell. R.	89,27	8.172
Siena	94,64	36.715	Castell. R.	89,27	8.172
Sardegna	94,64	4.866	Castell. R.	89,27	8.172
Aquila	94,64	4.334	Castell. R.	89,27	8.172
Forlì	94,64	32.508	Castell. R.	89,27	8.172
Bologna	94,64	102.742	Castell. R.	89,27	8.172
Caserta	94,64	4.866	Castell. R.	89,27	8.172
Cremona	94,64	17.656	Castell. R.	89,27	8.172
Bari	94,64	14.117	Castell. R.	89,27	8.172
Prato	94,64	10.306	Castell. R.	89,27	8.172
Modena	94,64	72.983	Castell. R.	89,27	8.172
Venezia	94,64	18.067	Castell. R.	89,27	8.172
Ancona	94,64	12.470	Castell. R.	89,27	8.172
Verona	94,64	12.470	Castell. R.	89,27	8.172
Brescia	94,64	52.740	Castell. R.	89,27	8.172
Siena	94,64	36.715	Castell. R.	89,27	8.172
Sardegna	94,64	4.866	Castell. R.	89,27	8.172
Aquila	94,64	4.334	Castell. R.	89,27	8.172
Forlì	94,64	32.508	Castell. R.	89,27	8.172
Bologna	94,64	102.742	Castell. R.	89,27	8.172
Caserta	94,64	4.866	Castell. R.	89,27	8.172
Cremona	94,64	17.656	Castell. R.	89,27	8.172
Bari	94,64	14.117	Castell. R.	89,27	8.172
Prato	94,64	10.306	Castell. R.	89,27	8.172
Modena	94,64	72.983	Castell. R.	89,27	8.172
Venezia	94,64	18.067	Castell. R.	89,27	8.172
Ancona	94,64	12.470	Castell. R.	89,27	8.172
Verona</					

DOPO IL BLITZ CONTRO LA MAFIA

«La droga? Una storia siciliana»

Negli USA, dopo il blitz anti-eroina, la stampa interpreta l'operazione in chiave folcloristica. Ma il colpo è duro - Peter Schneider spiega perché

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Sul colpo inferto alla mafia italo-americana all'inizio della settimana è caduto il silenzio. Lo strascico di un'operazione a largo raggio contro una centrale che in cinque anni ha introdotto negli Stati Uniti almeno 165 chili di eroina, per un valore di 2.700 miliardi di lire è durato, praticamente, appena un giorno. E, per il modo con cui ne ha parlato la stampa, sembra che la mafia dell'eroina nasca e prospera in Italia, anzi in Sicilia, mentre in America soltanto c'è chi la persegue e la colpisce. Di ciò che hanno fatto magistrati, polizia, carabinieri in Italia, anche a costo delle loro vite, i giornali degli Stati Uniti facciano i Chinnici. Dalla Chiesa, la Torre, non hanno avuto l'onore di una menzione.

All'indomani della conferenza stampa sugli arresti cne hanno falciato il clan Bonanno-Catalano si sono avute solo rivelazioni folcloriche sulle vite. I giornali degli Stati Uniti facevano i Chinnici. Dalla Chiesa, la Torre, non hanno avuto l'onore di una menzione.

All'indomani della conferenza stampa sugli arresti cne hanno falciato il clan Bonanno-Catalano si sono avute solo rivelazioni folcloriche sulle vite. I giornali degli Stati Uniti facevano i Chinnici. Dalla Chiesa, la Torre, non hanno avuto l'onore di una menzione.

All'indomani della conferenza stampa sugli arresti cne hanno falciato il clan Bonanno-Catalano si sono avute solo rivelazioni folcloriche sulle vite. I giornali degli Stati Uniti facevano i Chinnici. Dalla Chiesa, la Torre, non hanno avuto l'onore di una menzione.

All'indomani della conferenza stampa sugli arresti cne hanno falciato il clan Bonanno-Catalano si sono avute solo rivelazioni folcloriche sulle vite. I giornali degli Stati Uniti facevano i Chinnici. Dalla Chiesa, la Torre, non hanno avuto l'onore di una menzione.

All'indomani della conferenza stampa sugli arresti cne hanno falciato il clan Bonanno-Catalano si sono avute solo rivelazioni folcloriche sulle vite. I giornali degli Stati Uniti facevano i Chinnici. Dalla Chiesa, la Torre, non hanno avuto l'onore di una menzione.

All'indomani della conferenza stampa sugli arresti cne hanno falciato il clan Bonanno-Catalano si sono avute solo rivelazioni folcloriche sulle vite. I giornali degli Stati Uniti facevano i Chinnici. Dalla Chiesa, la Torre, non hanno avuto l'onore di una menzione.

All'indomani della conferenza stampa sugli arresti cne hanno falciato il clan Bonanno-Catalano si sono avute solo rivelazioni folcloriche sulle vite. I giornali degli Stati Uniti facevano i Chinnici. Dalla Chiesa, la Torre, non hanno avuto l'onore di una menzione.

All'indomani della conferenza stampa sugli arresti cne hanno falciato il clan Bonanno-Catalano si sono avute solo rivelazioni folcloriche sulle vite. I giornali degli Stati Uniti facevano i Chinnici. Dalla Chiesa, la Torre, non hanno avuto l'onore di una menzione.

All'indomani della conferenza stampa sugli arresti cne hanno falciato il clan Bonanno-Catalano si sono avute solo rivelazioni folcloriche sulle vite. I giornali degli Stati Uniti facevano i Chinnici. Dalla Chiesa, la Torre, non hanno avuto l'onore di una menzione.

Italiano. Prima, la mafia era un fenomeno per lo più nazionale: si ritagliava uno spazio all'interno di certi apparati politici di certi gruppi di potere pubblico. In cambio del sostegno elettorale che era in grado di assicurare ad alcuni notabili, in Sicilia o sul piano nazionale. Tra la mafia e pezzi dello Stato c'era uno scambio di favori e di competenze.

«La svolta avviene con l'ingresso della mafia sul mercato internazionale dell'eroina. Rotta la "French connection", il centro di gravità del commercio dell'eroina si sposta da Marsiglia e dal clan dei marsigliesi in Sicilia. L'inquinamento dello Stato italiano si aggrava in modo preoccupante. Si può dire, addirittura, che lo Stato, o almeno parti importanti di esso, rischiano di perdere la loro autonomia. Apparati, settori, agenzie dello Stato italiano diventano strumenti esecutivi della mafia che estende il suo raggio d'azione, la sua influenza sui centri di potere e allarga il campo della propria attività fino all'altitudine. Il "fenomeno Sindona" si spiega in particolare anche in questo modo. Le risorse che la mafia riesce ad acquisire attraverso la produzione e il traffico dell'eroina sono tali da coinvolgere certe banche e certi rapporti internazionali ai più alti livelli».

«Lo Stato italiano ha dunque sentito una minaccia e ha reagito?». «E' una ipotesi che si può fare per spiegare la svolta nella condotta dello Stato contro la potenza mafiosa. Grazie all'eroina, la mafia ha acquistato un potere assolutamente autonomo e non più controllabile e negoziabile come prima, con certi settori dell'apparato pubblico».

«Ma in Italia c'è stato anche uno straordinario sviluppo della coscienza pubblica. Contro la mafia si sono mossi i giovani, i sindacati, le forze politiche della sinistra, autorità politiche e religiose. Si sono fatte manifestazioni di massa contro la mafia».

«Sì, pensò soltanto a che cosa significa, per la Sicilia, l'atteggiamento coraggioso e combattivo del cardinale di Palermo, Pappalardo, e pensò, invece, ai silenzi remissivi di un cardinale Ruffini. Gli italiani hanno reagito nel modo più efficace agli assassini di Pio La Torre e del generale Dalla Chiesa. Questo movimento di fondo sta ora isolando la mafia, ma non era mai avvenuto prima. Ieri la mafia prosperava grazie a una omertà largamente diffusa. E l'omertà è un misto di rispetto e di paura, di soggezione e di complicità. Oggi, forse, la mafia fa più paura ma incute meno rispetto. Tuttavia, insisto, il fenomeno mafioso ha acquisito una gravità impensabile fino a ieri. La mafia, ieri, era una escrescenza parassitaria, si era ritagliata una fetta di mercato tutto sommato secondaria. Oggi somme sbalorditive: si parla di 700 milioni di dollari all'anno, equivalenti a più di mille e cento miliardi di lire. Siamo a un fenomeno di grande industria, da Fiat. Le conseguenze economiche e sociali di un fenomeno di tale natura sono intuibili. Per fare un solo esempio, una buona parte dell'attività edilizia a Palermo è una degli sbocchi dei guadagni realizzati dalla mafia producendo e smerciando eroina».

«Dunque gli arresti americani sono importanti?». «Certo. Ma il problema che si pone ora è: chi li sostituirà? Gran parte della cosa colpita era riuscita sconfitta e in crisi dal conflitto mafioso. Erano dunque i "perdenti". Ora si tratta di capire dove sono i "vincitori" e se c'è stato un armistizio tra i gruppi rivali. Comunque, le dimensioni dell'attività criminosa erano cresciute in modo allarmante negli Stati Uniti sette-otto anni fa. Per le risorse e i capitali che oggi accumulava e controlla, la mafia è diventata una grande multinazionale capace di influenzare ed inquinare lo Stato».

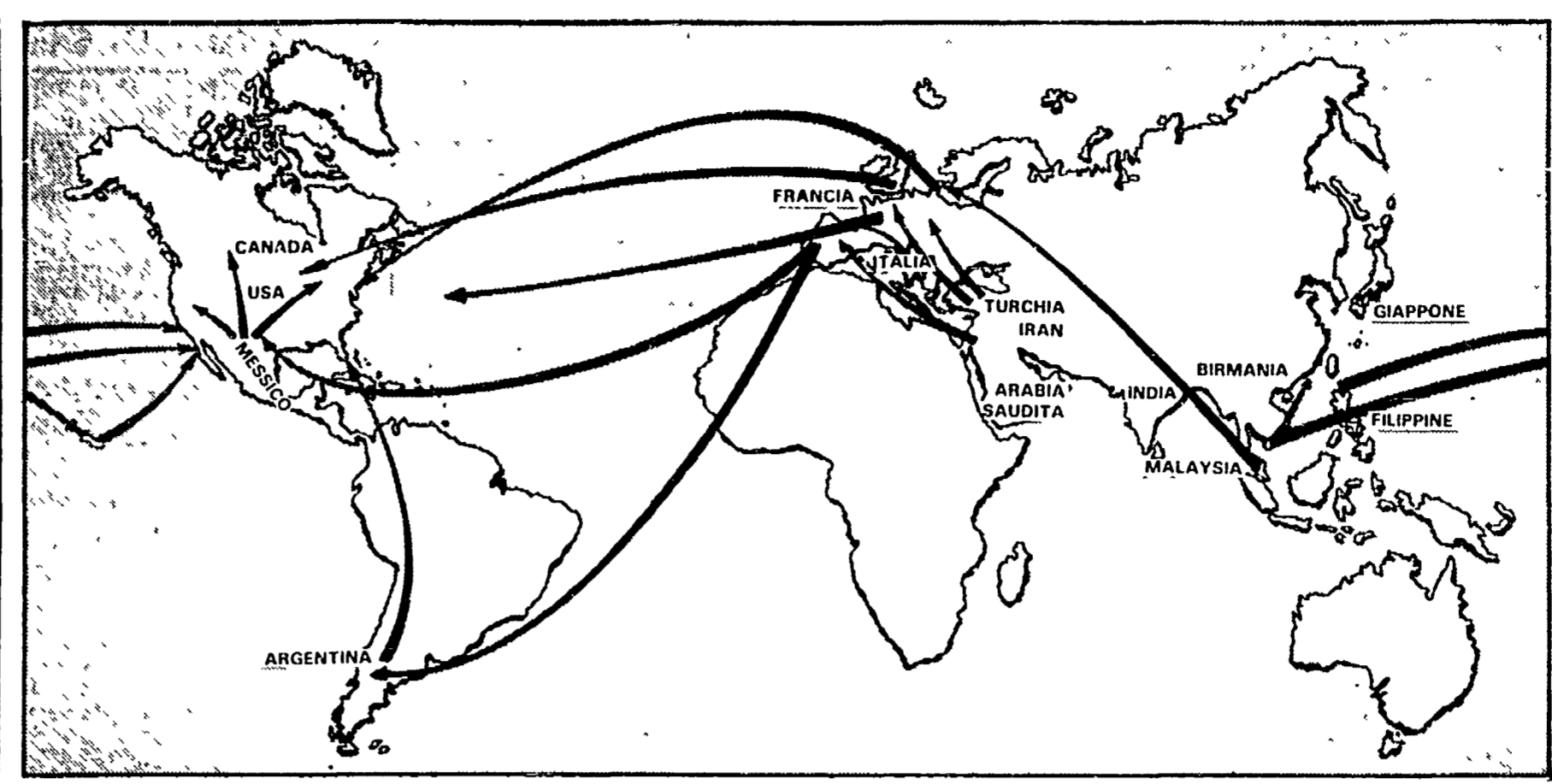
«Risultati?». «Almeno una ventina sono usciti dal carcere, dopo una permanenza media di 2, 3 anni in comunità: un risultato ottimo se si pensa che avevamo iniziato con appena sette ragazzi. Adesso abbiamo un progetto in cantiere, andrà in porto a maggio: una seconda comunità — questa completamente autogestita — che punti sul lavoro esteso. L'insediamento, cioè di coloro che escono dalla "comunità madre", nell'artigianato, nell'industria, nell'agricoltura. In modo, così, da accorciare i nostri tempi. E a questo punto, i costi della seconda comunità sarebbero pure ridotti: lì ci sarebbe bisogno, infatti, solo degli interventi di psicoterapia. Qui da noi non è adesso, oltre al direttore ed a sette operatori che vivono nella comunità accanto ai tossicodipendenti, l'intervento specialistico viene effettuato una volta alla settimana da uno psicanalista per la terapia di gruppo dei tossicodipendenti e da uno psichiatra che lavora con gli operatori».

«Il rapporto con il servizio pubblico è dunque essenziale?». «A Camparia abbiamo sperimentato due cose, la necessità che la comunità non sia l'unica forma di intervento, e non agisca in un ambito separato dagli altri interventi più squisitamente e direttamente pubblici. In questo modo, tra tante difficoltà, quel cuneo contro la droga può crescere, può vincere».

«Il rapporto con il servizio pubblico è dunque essenziale?». «A Camparia abbiamo sperimentato due cose, la necessità che la comunità non sia l'unica forma di intervento, e non agisca in un ambito separato dagli altri interventi più squisitamente e direttamente pubblici. In questo modo, tra tante difficoltà, quel cuneo contro la droga può crescere, può vincere».

«Il rapporto con il servizio pubblico è dunque essenziale?». «A Camparia abbiamo sperimentato due cose, la necessità che la comunità non sia l'unica forma di intervento, e non agisca in un ambito separato dagli altri interventi più squisitamente e direttamente pubblici. In questo modo, tra tante difficoltà, quel cuneo contro la droga può crescere, può vincere».

«Il rapporto con il servizio pubblico è dunque essenziale?». «A Camparia abbiamo sperimentato due cose, la necessità che la comunità non sia l'unica forma di intervento, e non agisca in un ambito separato dagli altri interventi più squisitamente e direttamente pubblici. In questo modo, tra tante difficoltà, quel cuneo contro la droga può crescere, può vincere».



Le vie della droga

Il «Triangolo d'oro» (Birmenia, Laos, Thailandia), le «mezze luna d'oro» (Iran, Pakistan ed Afghanistan), l'India: ecco le tre aree in cui più massiccia è la produzione del papavero somniferum, dalla cui lavorazione vengono ricavati l'oppio, la morfina base e, quindi, l'eroina. Da queste tre aree la droga viene smistata (semilavorata o già finita) verso i mercati di tutto il mondo. «L'Italia — secondo una recentissima indagine della Guardia di Finanza — è attualmente il centro di raccolta e di trasporto per il rifornimento dei mercati dell'Europa centrale, della Francia e della Gran Bretagna per la produzione di eroina, i cui mercati di consumo sono il Canada, gli Stati Uniti ed il Sud Africa».

Contro l'eroina non solo intenzioni

Il compagno Renato Zangheri, della segreteria del PCI, risponde a quattro domande de l'Unità sui temi della lotta al traffico della droga

1) — Il Consiglio dei ministri ha discusso le proposte per combattere il traffico della droga. Qual è il giudizio che si può dare? «Più che di una proposta si tratta di una dichiarazione di intenzioni. Attendiamo i progetti e gli impegni concreti. Fin d'ora si può dire che l'accento non batte dove dovrebbe: il grande mercato della droga e l'organizzazione criminale che la monopolizza, il rapporto fra questa organizzazione, nelle sue articolazioni, e gli apparati dello Stato. Questo è il nodo da tagliare se si vuole combattere il male alle radici, ed è un nodo politico sia sul piano nazionale, sia, per certi aspetti, su quello internazionale. C'è un problema di volontà e di forza politica del governo. Sinora il governo non ha dimostrato di saper avviare un risanamento dello Stato, lo scioglimento dei legami mafiosi di settori di determinati partiti, l'applicazione rigorosa e generalizzata della legge La Torre, la lotta ai patrimoni accumulati con il traffico della droga, e così via».

2) — Mafia e politica. Che nesso c'è oggi? Come è cambiato il rapporto? «E' vero o falso che c'è ormai una totale autonomia dei gruppi criminali dai centri di direzione politica?». «Non lo credo. E' in corso probabilmente un processo di riorganizzazione di questi rapporti. La mafia ha spostato il suo peso via via dall'agricoltura, all'edilizia, al grande traffico della droga. Ha impostato i suoi rapporti col potere politico in modi diversi e nuovi, senza abbandonare i vecchi in corrispondenza di questi spostamenti. I profitti della droga sono oggi di tali dimensioni da giustificare qualunque supposizione circa le possibilità e i progetti politici della mafia e della camorra. La spietatezza della soppressione di alcuni tra i protagonisti della lotta alla mafia in Sicilia è la ripro-

L'opinione di Renato Zangheri sulle proposte governative I nodi del grande spaccio e gli inconfessabili legami tra mafia e centri politici



Le proposte principali del progetto comunista

to lo spaccio abituale di piccole dosi, anche se effettuato da tossicodipendenti. Se il fatto è occasionale, la pena è la libertà controllata da due a quattro anni; se il fatto è abituale la reclusione è da uno a cinque anni. In caso di recidiva o quando il colpevole vive con il danaro che ricava dallo spaccio, la pena va da un anno e quattro mesi a sette anni e mezzo; b) droghe leggere: per chi spaccia non occasionalmente piccole quantità di questo tipo di stupefacenti, la pena è la libertà controllata da tre mesi a un anno. Quando c'è il fine di trarre profitto dallo spaccio oppure quando l'impunità vive abitualmente del profitto del reato, si applica la reclusione da quattro mesi a sette anni e mezzo.

LOTTA AL TRAFFICO — Controllo delle sostanze chimiche usate per la raffinazione degli stupefacenti — Possibilità di perseguire le navi straniere anche fuori dalle acque territoriali quando c'è il fondato sospetto che trasportino sostanze stupefacenti dirette in Italia — Possibilità per la polizia, previa autorizzazione della Magistratura, di non arrestare immediatamente i corrieri

va di una prepotenza e di una certezza di impunità che è da augurarsi sia sfondata, ma che certamente ha avuto motivo di esistere. Ora l'impunità sembra incarnarsi, grazie all'impegno di magistrati e di forze di polizia. Ma siamo solo agli inizi».

3) — Con chi e con quali forze fare la lotta contro la droga? «E' necessario a questo fine un grande appello alla mobilitazione di energie popolari come si è fatto nel corso della lotta al terrorismo. E' una battaglia da condurre con grandi masse di cittadini, con i sindacati dei lavoratori, con il clero, le associazioni dei genitori, i giovani, gli operatori sanitari, il personale delle carceri. E' un esteso e complesso fronte da costruire sulla base di principi di giustizia e di solidarietà umana. Essenziale sarà ancora una volta la funzione della magistratura e delle forze di polizia alle quali debbono essere assicurati i mezzi necessari ed una legislazione chiara, idonea a colpire il traffico della droga senza confondere le vittime con i delinquenti».

4) — Quale è l'impegno del PCI in questa battaglia? «Abbiamo presentato una proposta di legge, abbiamo tenuto un importante convegno a Modena il mese scorso, le nostre organizzazioni sono impegnate, anche se non tutte e non ancora a sufficienza. A me sembra che si debbano tenere fermi alcuni punti: iniziative internazionali per la conversione delle culture; coordinamento delle politiche strutturali e sanitarie di base, nelle quali il governo non è esplicito. Per questo non basta un eventuale aumento di fondi, che però non è assicurato, ma un programma che veda la collaborazione di Governo, Regioni e Comuni, e che purtroppo non è facile da realizzare. Si pensa che tuttora non si sia attuato il piano nazionale previsto dalla legge. Per il nostro partito questa è una battaglia di democrazia. La condurremo con tutte le nostre forze».

beni, con la reclusione da venti a trenta anni.

ACCORDI INTERNAZIONALI — Lo Stato è tenuto a stipulare accordi per agevolare al massimo la collaborazione con le autorità giudiziarie di polizia e bancarie di altri Stati. Lo Stato italiano inoltre è impegnato a partecipare con il proprio bilancio ai progetti di riconversione delle culture nei paesi produttori di papavero e coca.

DROGHE LEGGERE E PESANTI — Mentre l'oppio, i suoi derivati e la cocaina restano nelle prime due tabelle che riportano, in ordine di pericolosità, le sostanze stupefacenti, la cannabis è collocata nella sesta ed ultima tabella. Cambia, inoltre, tra i due gruppi il concetto di modica quantità.

MODICA QUANTITÀ — Un decreto del ministro della Sanità indicherà: a) le sostanze che provocano assuefazione (derivati della cannabis) e la dose media assunta dal consumatore durante un periodo di tre giorni che verrà considerata modica quantità, ed il cui possesso non sarà punibile; b) le sostanze che provocano assuefazione (eroina, cocaina ed altre) per cui il magistrato

stabilirà, di caso in caso, la dose personale il cui possesso non sarà punito. Il magistrato definirà la dose personale, sulla scorta di accertamenti anamnestici, medici, tossicologici, psicologici e sociali effettuati su chi risulta o si dichiara tossicodipendente.

INTERVENTI TERAPEUTICO-RIABILITATIVI — I comuni, tramite le USL, istituiscono Centri di Accoglienza ed Orientamento con funzione di raccogliere la richiesta attinente a situazione di tossico-dipendenza, analizzare il caso anche attraverso controlli clinici e di laboratorio, elaborare un piano personalizzato di intervento ed indirizzare gli utenti ai presidi per le prestazioni successive ritenute utili ai fini terapeutici.

Le associazioni, gli enti, le comunità, le cooperative che agiscono ed operano nel settore del recupero e della riabilitazione sono inserite in Albi Regionali e possono convenzionarsi con le USL. Le loro prestazioni sono utilizzate all'interno dei piani stabiliti dai centri di accoglienza ed orientamento. Il trattamento con farmaci sostitutivi è rivolto solo allo svezzamento.

A Trento c'è un gruppo che funziona Come?

Sono in ventisette, si alternano in tutti i lavori, il vigneto, la frutta, la serra, la stalla, la piscina, la manutenzione della bella villa gentilizia dell'Ottocento dove ha sede la comunità terapeutica di Camparia, in provincia di Trento. «Non vogliamo insegnare loro un mestiere, quanto piuttosto abituarli ad un rapporto con la realtà: i tempi, lo spazio, le relazioni interpersonali», spiega l'ideatore e direttore, Valerio Costa, 46 anni, laureato in sociologia, alle spalle 6 anni di psicanalisi, che contemporaneamente dirige il centro medico e di assistenza sociale trentino, il CMAS sorto in applicazione della legge «68».

«Quali rapporti avete con lo Stato?». «Diciamo che il rapporto è stato discusso e rispettato da tutte e due le parti, noi e la gente. Siamo ad ottocento metri dall'abitato, un bel posto in collina con dieci ettari di buona terra attorno. Non siamo — bisogna precisarlo — una comunità nella comunità, ma piuttosto un servizio che opera in una certa realtà il senso vero della nostra esperienza è il tuo carattere emblematico, il cuneo che abbiamo potuto realizzare nella tremenda realtà della diffusione della droga in questa provincia».

Quelle comunità, cittadelle assediate

Riflettiamo senza superficialità e senza miti - Non sono una panacea ma occorre evitare i «soggiorni coatti» - Il ruolo del volontariato e dei cattolici - Comunità di Stato? E se vincessero i burocrati?

Le comunità per tossicodipendenti sono diventate una questione attuale su cui si discute molto. Spesso con superficialità e generalizzazioni, con scarsi elementi di conoscenza. Come spesso accade per i temi di «moda», non mancano posizioni estreme radicalmente contrapposte, spesso frutto di pregiudizi viscerali. Da taluni le comunità vengono mitizzate come la sola e vera risposta ai bisogni dei tossicodipendenti (o delle loro famiglie che mal li tollerano?), da altri vengono criticate perché creerebbero nuova dipendenza, o perché coartano la libertà individuale, o più spesso perché si dimostrano inefficaci e fallimentari. Anche alla luce di recenti esperienze personali credo di poter prospettare in merito qualche osservazione e poche certezze.

Quelle comunità, cittadelle assediate

Riflettiamo senza superficialità e senza miti - Non sono una panacea ma occorre evitare i «soggiorni coatti» - Il ruolo del volontariato e dei cattolici - Comunità di Stato? E se vincessero i burocrati?

La novità degli anni 80 è questa: la vera campagna «per la vita» il volontariato cattolico la sta attuando nelle trincee della comunità e non già nelle sterili e anacronistiche lotte contro il divorzio o la legge 194.

Quelle comunità, cittadelle assediate

Riflettiamo senza superficialità e senza miti - Non sono una panacea ma occorre evitare i «soggiorni coatti» - Il ruolo del volontariato e dei cattolici - Comunità di Stato? E se vincessero i burocrati?

La novità degli anni 80 è questa: la vera campagna «per la vita» il volontariato cattolico la sta attuando nelle trincee della comunità e non già nelle sterili e anacronistiche lotte contro il divorzio o la legge 194.

Quelle comunità, cittadelle assediate

Riflettiamo senza superficialità e senza miti - Non sono una panacea ma occorre evitare i «soggiorni coatti» - Il ruolo del volontariato e dei cattolici - Comunità di Stato? E se vincessero i burocrati?

La novità degli anni 80 è questa: la vera campagna «per la vita» il volontariato cattolico la sta attuando nelle trincee della comunità e non già nelle sterili e anacronistiche lotte contro il divorzio o la legge 194.

Mario Scarcella (titolare della cattedra di neuropsichiatria infantile, Università Bari)

Ipotesi di accordo tra sindacati e commissario straordinario

Einaudi, ora c'è una «terapia» La casa editrice si salverà?

Da domani in cassa integrazione a zero ore 21 dipendenti - Per altri 102 sospensione a rotazione - Verifica entro giugno - Modificate le proposte iniziali - Previste 42 novità e 176 ristampe - Investimenti

TORINO — Un primo, importante, capitolo della tormentata vicenda Einaudi si è chiuso l'altra sera con una ipotesi d'accordo tra il commissario straordinario della casa editrice, Giuseppe Rosotto, e i sindacati di categoria. Le parti hanno concordato una «terapia». Ora il «malato» dovrà fare appello a tutte le sue energie per avviarsi sulla strada della completa guarigione: le condizioni per ristabilire in modo forte una presenza prestigiosa come quella della casa editrice torinese ci sono.



Giulio Einaudi

Carena e Fossati compone l'attuale direzione redazionale della casa editrice: «Una ripresa del lavoro editoriale in senso proprio è quanto mai, ora, necessaria e possibile. Collaboratori ed autori devono potersi concentrare con un progetto di casa editrice. Per questo è importante che riprendiamo a ritrovarci tutti assieme, noi redattori — come è accaduto nella riunione di oggi, sabato — e noi ci è stato vicino fino ad oggi. Sono loro, gli autori e i collaboratori, le nostre vere fonti di finanziamento, la nostra «materia prima». Ora, è importante sapere non tanto se questo o quell'autore ci farà un libro, ma se esiste un tessuto di rapporti tra noi e loro».

Ma rileggiamo il testo dell'intesa. Ventuno dipendenti entreranno da domani in regime di cassa integrazione a zero ore (si tratta di impiegati nel servizio commerciale, agenzie, affari generali, magazzini di Milano e di Roma). Per altri 102 lavoratori verrà effettuata una sospensione a rotazione, per un periodo di due settimane alternate a due o sei di lavoro. Il provvedimento non tocca alcune figure centrali della casa editrice. Ai dipendenti sospesi verrà corrisposto mensilmente, oltre alla retribuzione per le ore lavorate, un anticipo pari almeno al 50 per cento delle ore di «cassa», ad eccezione dei lavoratori per i quali non è prevista la rotazione, che godranno dell'integrale anticipo della cassa integrazione. L'accordo prevede inoltre «una verifica entro la fine di giugno, durante la quale il commissario si è impegnato a presentare al consiglio di amministrazione ed ai sindacati il programma finanziario ed economico dell'Einaudi, il programma di produzione per l'anno in corso ed il piano di produzione editoriale per il 1985, oltre a nuove proposte idonee al risanamento ed alla riorganizzazione dell'azienda con il relativo organigramma aziendale».

VENEZIA — Le anticamere dei ministri non hanno aiutato la Biennale di Venezia a risolvere i suoi gravi problemi finanziari, e il piano quadriennale (lo schema, la strategia dell'Ente culturale per i prossimi 3 anni), approvato dalla maggioranza del Consiglio direttivo con 9 voti favorevoli e 3 astensioni (i consiglieri designati dal Pci Spinazzola, Restucci e Rugli), al momento, è poco più di una scommessa. Il consiglio — ha detto il presidente dell'ente Portoghesi — rivolge un drammatico appello al Governo, al Parlamento, agli Enti locali e alle forze politiche, economiche e sociali inter-

teressate al prestigio della cultura italiana affinché operino tempestivamente ad evitare una paralisi delle attività programmate. Solo un paio di mesi fa, lo stesso Portoghesi aveva invitato la stampa a non drammatizzare: i problemi legati al rifinanziamento della Biennale, diceva, esistevano ma non erano gravi; eppoi c'era all'orizzonte quella legge cui con il Parlamento avrebbe tempestivamente adeguato la disponibilità se non altro agli indici di svalutazione della lira. Niente è successo e ora Portoghesi annuncia che «non verranno garantiti con-

Biennale in avaria Salta la mostra del cinema?

Torino, conclusa l'assemblea generale dei sindacati

Ancora lunga la strada verso un'Europa unita

Una certa enfasi alla seduta finale non ha potuto nascondere la permanenza di profondi problemi politici - Non unanime il voto sui poteri del Parlamento di Strasburgo

Dalla nostra redazione TORINO — Qualcuno è tornato a riproporre, come in anni passati, una lingua europea affinché i nostri figli possano capire e intendersi senza bisogno dell'interprete. Qualcun altro ha raccomandato che, insieme a Spagna e Portogallo, anche la Jugoslavia sia ammessa nella «famiglia europea». E ieri mattina, alla seduta conclusiva del XV Stati generali dei Comuni d'Europa che per quattro giorni hanno raccolto a Torino migliaia di amministratori locali, c'erano i ragazzi delle scuole medie a vedere come cerca (faticosamente) di nascere l'«Europa migliore» da tanto tempo attesa. Bandiere, inni, discorsi fiduciosi (assenza totali di ministri)

e anche una certa dose d'enfasi in fondo giustificata perché l'entusiasmo non deve mancare a chi vuol cambiare le cose, e qui si è discusso di come riformare le istituzioni europee. Ma i sindacati sono detti arrivarci a Berlino fra due anni sapendo che il cammino da compiere sarà ancora lungo e irto di ostacoli. È stato con tono forse involontariamente scensolato che il nuovo presidente dell'organizzazione dei Comuni europei, il tedesco Hofmann, ha parlato nel suo discorso della «statura politica, nient'affatto eccelsa, degli uomini che attualmente guidano i governi di quest'Europa comunitaria in cui si conterranno presto 19 milioni di disoccupati mentre la CEE è paralizzato da egoismi e

rivalità. Ci vorrà un forte movimento dei popoli e dei cittadini, ha detto, per mandare avanti l'idea dell'Europa unita, perché il vecchio continente non resti «al di sotto del ruolo che gli compete» per storia e per cultura; e ha auspicato che si ricerchi «seriamente» la comprensione con i paesi dell'Est, anche utilizzando i gemellaggi tra città dell'uno e dell'altro versante.

Ma quali correzioni si devono apportare alla struttura istituzionale della CEE per rendere possibile una linea davvero comune sul piano economico e sociale, per eliminare gli squilibri regionali? La grande maggioranza degli amministratori locali, e così la risoluzione finale che si occupa di questo specifico punto, si sono richiamati al progetto di un nuovo trattato per l'Unione europea già votato al Parlamento di Strasburgo. Il progetto prevede l'attribuzione al Parlamento sovranazionale che dovrà essere rieletto nel giugno prossimo di poteri di cui è totalmente privo; e cioè il potere di proporre e votare leggi che siano effettivamente tali e non dei semplici «pareri», e quello di esercitare il controllo sul governo europeo che dovrebbe ricevere il voto di fiducia parlamentare sulla base di un programma elaborato in modo autonomo.

tributi straordinari adeguati, il Consiglio si troverà nella impossibilità di attuare le manifestazioni teatrali, musicali e la Mostra internazionale del cinema già programmata tra il 27 agosto e il 7 settembre e già in avanzato stato di organizzazione con le migliori prospettive di successo. Che quel piano quadriennale rischi di essere carta straccia (al di là del valore reale delle proposte in esso contenute) lo ammette, adesso, con grande franchezza: «Il consiglio — ha annunciato Portoghesi — ha constatato la impossibilità, nella attuale drammatica situazione finanziaria, di at-

tuare tale piano se non interverranno provvedimenti che valgano ad integrare un finanziamento fermo nella sua entità al 1979, costantemente eroso da allora ad oggi dall'incremento, pur contenuto, delle spese generali e dalla svalutazione della moneta». La sola cosa certa è la 41ª Esposizione internazionale d'arte che partirà con «Le arti a Vienna dalla Secessione alla caduta dell'impero asburgico, a Palazzo Grassi, il 20 maggio, e proseguirà il 10 giugno ai Giardini di Castello con «Arte, ambiente, scena» e al Magazzino del Sale con «Aperto '84».

Si ritiene che in questo modo gli interessi convergenti della Comunità potrebbero finalmente prevalere sulle «esigenze divergenti» degli interessi nazionali; e all'esecutivo sovranazionale l'attuale Commissione

dovrebbe diventare un vero e proprio governo) verrebbe così consentito di orientare e guidare i grandi processi di trasformazione della struttura produttiva con l'obiettivo di dare lavoro allo sterminato esercito dei disoccupati. Ma non c'è stata unanimità. I sei laburisti inglesi e un gruppo di delegati francesi hanno votato contro o si sono astenuti perché questa strada non è realistica e meglio sarebbe applicare il trattato come è. Pieno consenso, invece, degli amministratori italiani e delle altre delegazioni al progetto di unione europea. Appena due astensioni sull'altra principale risoluzione, quella riguardante il ruolo delle collettività locali e regionali nella trasformazione economica. Il documento parla di incentivazione degli investimenti pubblici locali rivolti alla creazione di impieghi, della formazione di una rete europea di agenzie regionali del lavoro, di unificazione del mercato interno della Comunità con l'abolizione delle anacronistiche barriere doganali. A nome degli amministratori comunisti e anche di esponenti di altre forze politiche, il sen. Giorgio De Sabbata ha espresso qualche riserva su un eventuale allargamento della «base impositiva locale», e cioè il ricorso ad entrate fiscali comunali e regionali, per coprire la maggior parte del costo dei servizi e incentivare l'occupazione: una soluzione che in pratica non esiste o metterebbe fuori gioco le comunità minori o più sfavorite.

Pier Giorgio Betti

Lipu, festa della natura a Comacchio

Con un volo di rapaci risanati il via al Parco del Delta del Po



Dal nostro inviato

COMACCHIO — I delegati dei 20 mila soci della LIPU, cioè della Lega italiana per la protezione degli uccelli, sono venuti a Comacchio per dire il loro «sì» al progetto regionale per il Parco del Delta del Po. È una ventina di rapaci: poiane, falchi di palude, albanelle e gheppi. «Questi uccelli — spiegano i dirigenti della Lega — provengono dal nostro Centro di recupero dei rapaci di Parma. Qui, ormai da due lustri, assistiamo a animali feriti. Ogni anno, attraverso le nostre 120 sezioni, sparse in tutta Italia, ne arrivano media 500. Sono, quasi sempre, le vittime di pseudo-cacciatori i quali sparano a questi uccelli anche se rigorosamente protetti. Dopo le terapie del caso, un periodo di convalescenza e di riabilitazione alla predazione, in primavera ven-

spiega che c'è un appiattimento della diversificazione ambientale. «Significa la scomparsa di foschi, di brughiere e di fontanili di acqua sorgente. Di qui la proliferazione di animali più adattabili (i topi) i quali, come gli uomini, sopravvivono in ogni condizione. La conservazione, invece, dell'ambiente, consente la presenza di un ventaglio di specie, ognuna con una propria nicchia ecologica. «La presenza della poiana ci dice che, nelle vicinanze, ci sono boschi ancora ben conservati e che i campi circostanti a queste macchie di verde non sono ancora sterilizzati da pesticidi; così la presenza del merlo acquaiolo è motivata soltanto dalla esistenza di acqua pulita».

L'assemblea che si tiene qui nel cuore del delta del Po è iniziata l'altro ieri con la riaffermazione piena, da parte dei suoi dirigenti (Alberto Raponi, presidente; Francesco Mezzatesta, segretario generale e Danilo Mainardi, responsabile del settore scientifico) della metodologia politico-filosofica della LIPU: la protezione della natura nel senso più ampio. «La difesa degli uccelli implica difatti la protezione del loro habitat. Difendere gli uni significa difendere gli altri. Progetti scientifici e attività svolte ci collocano nel campo del protezionismo volontario come un «momento» propositivo. Non ci limitiamo a denunciare atti e scelte contrarie alla conservazione dell'habitat. Oltre ad organizzare manifestazioni di condanna promuoviamo iniziative che tendono a modificare realtà ambientali».

Gli obiettivi, alla base di un'azione che coinvolge (non solo nel caso della LIPU) un numero sempre maggiore di cittadini, sono principalmente quattro: la creazione di «asi naturali», come quello di Sale Forcu in Sardegna che in periodi dell'anno ospita fino a 8 mila fenicotteri rosa; di Crava Morozzo (Cuneo) dove nidificano folaghe, germani reali, tuffetti e gallinelle d'acqua e di Nima (Latina) dove, forse, vive ancora la lontra, ormai estinta in Italia. Sono tutte opere che si possono toccare con mano, alle quali altre del genere si aggiungono, mentre la LIPU è da tempo impegnata anche su altri versanti, come quelli dell'istruzione ecologica (corsi, conferenze, mostre, pubblicazioni); della ricerca scientifica e della pressione costante per conquistare, insieme ad altre forze, una legislazione più avanzata. Ed intanto ha creato centri per la conoscenza di specie d'uccelli, stazioni ornitologiche, studi sulle migrazioni, un centro per la produzione di nidi artificiali, campi di sorveglianza («Dopo, durante e lavorare in vacanza») e promosso azioni di controllo per impedire il commercio illegale di specie protette e persino servizi per la lotta al bracconaggio, come quello sullo stretto di Messina dove ogni anno, durante il passo migratorio, vengono abbattuti numerosi rapaci, soprattutto falchi pecchiatoli.

Gianni Buozzi

più potenza motore ..e 700 Kg portati bene



NUOVO APE TM P703 di Ape in meglio

Nuovo APE TM è più potente: il nuovo motore potenziato assicura maggiore efficienza e prestazioni ideali in ogni condizione d'impiego. Nuovo APE TM è più capace: l'eccezionale robustezza del telaio e l'elasticità delle sospensioni consentono il trasporto di carichi fino a 715 Kg. Nuovo APE TM è più economico: il costo chilometrico, il più basso fra i mezzi di trasporto merci, è stato ulteriormente ridotto grazie ad interventi sulla carburazione. Inoltre il dispositivo di lubrificazione separata consente l'alimentazione con benzina normale. Nuovo APE TM è ora con guida volante: con APE TM puoi scegliere da oggi tra la guida a manubrio e quella a volante con cambio a cloche di tipo automobilistico. Nuovo APE TM è più confortevole: più comoda ed ampia la cabina di guida; più efficace il sistema frenante, più elevata la velocità.

Nuovo APE TM: motore monocilindrico da 217,9 cc; accensione elettronica, lubrificazione separata; velocità massima 63 Km/h, consumo litri 4,4 per 100 Km (norma CUNA). Autonomia 340 Km, portata 715 Kg nella versione paranele normale, l'APE TM si guida con patente di tipo "A". APE TM fa parte dei 3 ruote commerciali Piaggio: 4 modelli con portata da 2 a 7 quintali disponibili in una vasta gamma di versioni ed allestimenti speciali per risolvere ogni esigenza del trasporto leggero.

il tuo Ape chiedi agli UOMINI AZZURRI CONCESSIONARI PIAGGIO PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA



SVEZIA

Palme combatte l'inflazione senza penalizzare i salari

Priorità al blocco dei prezzi, affitti e dividendi; solo in una seconda fase si affronta il problema del costo del lavoro - Convocato un incontro fra sindacati e imprenditori

Dopo il clamoroso annuncio riguardante il blocco dei prezzi, degli affitti e il congelamento dei dividendi relativi ai titoli in Borsa, Olof Palme ha invitato i rappresentanti dei sindacati e degli imprenditori a incontrarsi entro qualche settimana per esaminare anche il problema del costo del lavoro per la conclusione assai discussa di nuovi contratti e nella imminenza della conclusione di altri. Il premier svedese ha così dimostrato di voler condurre la lotta alla inflazione in varie direzioni e soprattutto stabilendo un ordine di priorità che distingue la socialdemocrazia di quel paese dagli orientamenti di altri partiti omologhi dell'Europa e soprattutto dal Partito socialista italiano. Il nuovo incontro è stato fissato per il 6 giugno nel corso di una riunione svedese venerdì negli uffici del primo ministro con i capi della confederazione sindacale (LO) Stig Malm e della organizzazione degli imprenditori (SAF) Kurt Nicolin. L'obiettivo è quello di cercare il più ampio consenso alla politica di contenimento della inflazione sotto il 4 per cento. Ma prima si sono bloccati i prezzi, affitti e dividendi; soltanto in una seconda fase si affronta il problema dei salari.



Se in scelta appare coraggiosa e interessante questo non significa che anche nel mondo del lavoro e nelle organizzazioni sindacali non si siano manifestate in questo periodo spinte corporative e segni di logoramento della tradizionale compattezza delle LO. Queste spinte e questi logoramenti sono indubbiamente tra le cause dell'aggravarsi della crisi accanto all'aumento dei prezzi e alla crescita di alcuni profitti. Di solito — almeno dall'epoca degli storici accordi di Saltsjöbaden nel 1938 — è la LO a negoziare i contratti globalmente con la SAF, con una visione che tiene conto dei problemi e delle esigenze di tutto il mondo del lavoro. Quest'anno invece, alcuni sindacati hanno trattato direttamente con gli imprenditori, pervenendo in alcuni casi a patti che prevedono aumenti salariali del 7 al 10

per cento, ben oltre quindi il tasso di inflazione. Cominciano gli statali, seguono i metalmeccanici, quindi i lavoratori del settore alberghiero e della ristorazione. Altre categorie invece sono tuttora senza contratto. Il governo chiede che alla prossima riunione con i rappresentanti dei sindacati e degli imprenditori si giunga ad una bozza di intesa che consenta di non vanificare le misure anti-inflazione adottate. Ma nella stessa LO

negli ultimi 55 anni. Prezzi e affitti sono bloccati con effetto immediato fino al 31 dicembre. Imprese ed enti locali dovranno accontentarsi presso la Banca di Stato somme pari rispettivamente al 6 e al 3 per cento degli stipendi corrisposti nel 1983, beneficiando di un interesse del 7 per cento. Inoltre il governo ha decretato il blocco dei dividendi di titoli quotati in Borsa e la limitazione di crediti concessi ai titolari di carte di credito.

Si tratta di un complesso di misure adottate da un lato per contenere l'inflazione entro il limite fissato del 4 per cento, che si conta di abbassare l'anno venturo addirittura al 3 per cento — e dall'altro per avviare il risanamento della economia dello Stato e la riduzione del deficit per il 1985, che è stato pari a un terzo dell'intero bilancio.

Il pacchetto — che dovrà presto essere sottoposto al voto del Riksdag (Parlamento) non è andato indenne da critiche e attacchi. In primo luogo è stato attaccato da moderati, liberali e centristi che lo hanno giudicato vessatorio e drastico, ma critiche sono partite anche da esponenti socialdemocratici che lo hanno giudicato «intempestivo» e dai comunisti (VPK) che non approvano, ad esempio, il congelamento dei fondi comuni. Ad ogni buon conto Olof Palme si è detto certo di avere dalla sua parte l'opinione pubblica. E ha criticato la mancanza di unità nei sindacati e tra i lavoratori. Il peggior risultato dei negoziati separati — ha detto — è che si sono create le categorie che ciascuno gruppo segue e i suoi interessi particolari. Noi stiamo intraprendendo una chiara azione: lottare in tutte le direzioni contro l'inflazione. Se Palme ha l'opinione pubblica dalla sua parte si vedrà alle elezioni politiche e si escludono elezioni anticipate rispetto a quelle a scadenza triennale fissate per il settembre dell'anno venturo.

Angelo Matacchiera

GUBA

Crisi finanziaria all'Avana Nel 1984 non pagherà i debiti

CITTÀ DEL MESSICO — La «Prensa latina», agenzia di stampa ufficiale cubana, afferma in un dispaccio trasmesso ieri che il governo dell'Avana ha notificato ai suoi creditori di non essere in grado di pagare i debiti contratti, per cui, nel corso del 1984 potrà pagare soltanto gli interessi sui capitali dovuti. La maggiore difficoltà finanziaria nell'interscambio con l'estero proviene dalla sensibile contrazione nelle esportazioni di zucchero, principale voce negli introiti cubani di valuta pregiata. Raul Leon Torres, presidente della Banca Nazionale dell'Avana, ha dichiarato all'agenzia che il paese difetta di valute convertibili come il dollaro e la sterlina. Inoltre, la mancata cooperazione di alcuni paesi nel settore finanziario ha reso la situazione cubana ancor più pesante.

LIBANO

La notizia diffusa dalla stampa e dalla radio di Beirut

Tiro, attentato suicida Sei soldati israeliani uccisi e dieci feriti?

Nessuna conferma da Tel Aviv - Demolite le case dei quattro palestinesi che hanno dirottato un bus in Israele

BEIRUT — Sei soldati israeliani sarebbero stati uccisi in un attentato della Resistenza nazionale libanese nei pressi della città meridionale di Tiro. La notizia, è stata riferita dalla stampa e dalla radio ufficiale di Beirut, che la danno come confermata da «fonti israeliane», in Libano; da Tel Aviv finora non sono però giunte né conferme né smentite, mentre secondo la radio della milizia pro-israeliana del sud Libano la notizia è stata definita «totalmente falsa» da una fonte militare. L'attentato, secondo il racconto delle fonti libanesi, è avvenuto venerdì sera nei pressi di Deir Qanoun an Nahs, a est del porto di Tiro nel sud Libano, ed ha avuto come protagonisti un singolo attentatore-

suicida, che si è lanciato con un camion imbottito di esplosivo contro due carri armati delle forze di occupazione. La tremenda esplosione avrebbe provocato la morte, come si è detto, di sei soldati israeliani e il ferimento di altri dieci; anche l'attentatore-suicida è rimasto ucciso. Secondo alcune testimonianze, citate da radio Beirut, ma ritenute non attendibili, i morti sarebbero stati addirittura dodici. Se il bilancio di sei morti e dieci feriti sarà confermato, si tratterà del più grave attentato compiuto nel sud Libano dopo quello contro il comando generale di Tiro nell'ottobre scorso (un precedente attentato contro lo stesso comando, nel 1982, che fece oltre 90 morti è stato

sempre definito dalle fonti di Tel Aviv «un incidente»). Dweir, presso Nabatye, due soldati israeliani sono stati feriti in una imboscata, come ha ammesso lo stesso portavoce militare di Tel Aviv, un altro attacco con armi automatiche è avvenuto sul ponte di Siniq, fra Tiro e Sidone, con un esito impreveduto. Ieri intanto le forze di sicurezza israeliane hanno demolito con bulldozer le case dei quattro giovani palestinesi che nella notte fra giovedì e venerdì hanno dirottato un bus e sono stati poi uccisi in una sparatoria. Le case erano situate nella striscia

di Gaza presso Khan Yunis: tre erano a Bani Suhella, l'altra ad Aba San. Gli abitanti — hanno precisato fonti militari — hanno avuto «poco tempo» per sgomberare gli edifici prima della demolizione. La distruzione delle case di terroristi o anche di semplici sospetti è una pratica sistematicamente perseguita da Tel Aviv nei territori occupati. Il governo israeliano ha inoltre presentato al Consiglio di sicurezza dell'ONU una proposta per l'assalto palestinese contro l'autobus, sostenendo che la Siria è diventata «il centro regionale del terrorismo internazionale» e che l'ONU ha di fatto incoraggiato il terrorismo accordando privilegi e riconoscimenti «alla terroristica

di Beirut, la notte del nono anniversario dell'inizio della guerra civile è stata caratterizzata da furiosi bombardamenti di artiglieria e razzi su numerosi quartieri residenziali, particolarmente alla banlieu sud. Il bilancio è di nove morti e una quarantina di feriti.

IRAN

Una messa a punto del Consiglio nazionale della Resistenza

Perché il distacco Bani Sadr-Rajavi

Ribadita la condanna «totale» del regime di Khomeini - Impegno ad operare per favorire una soluzione di pace

PARIGI — A dieci giorni dalla rottura della collaborazione fra l'ex presidente iraniano Bani Sadr e il leader del «mujahedin del popolo» e del Consiglio Nazionale della Resistenza iraniana Masud Rajavi, il CNR ha diffuso una messa a punto intesa a rettificare le «false interpretazioni» che possono scaturire da quanto la stampa internazionale ha scritto su quella rottura. Come si ricorderà l'annuncio del distacco di Bani Sadr dal CNR giunse inatteso e senza che venissero spiegati i motivi per cui si è «arrivati al punto che è meglio che ciascuno segua la sua strada», come affermava lo stesso Bani Sadr. La stampa aveva ipotizzato che motivo centrale del dissenso fossero i con-

tatti fra Masud Rajavi e il governo iraneno, culminati nell'incontro con il vice presidente di Baghdad, Fariq Aziz. Questa ipotesi era stata esclusa da esponenti del CNR. Il documento si articola in quattro punti. Nel primo si ribadisce che il Consiglio tutt'ora disconosce il regime sanguinario e disumano di Khomeini nella sua totalità, si definisce «una menzogna» la ipotesi di una possibile trasformazione del regime verso un relativo allargamento della libertà e si conferma che «il rovesciamento del regime attuale è possibile principalmente con la lotta».

Nel secondo punto, il più lungo ed articolato, si affronta il tema della guerra con l'Irak. Dopo aver rilevato che la guerra «è il miglior pretesto» del regime iraniano per «mascherare i problemi ed enormi difficoltà» in cui si trova e per «nascondere i suoi indesiderabili crimini», il CNR afferma che perseguita una politica di pace «fondamentale per assicurare gli interessi del popolo». Pertanto tutti i passi compiuti in questa direzione (incluso l'incontro con Tariq Aziz) sono «non soltanto completamente approvati ma anche apprezzati». Come «unica alternativa democratica al regime di Khomeini», il CNR «anche in futuro non mancherà di svolgere ogni tentativo ed iniziativa per affermare il suo piano di pace e salvaguardare gli interessi della nazione», considerando «patriottismo u-

mantario e progressista la politica di difesa della pace». Negli ultimi due punti si sottolinea che Rajavi è responsabile e portavoce del Consiglio e che tutte le sue dichiarazioni sono «frutto delle discussioni e decisioni dello stesso Consiglio» e si ricorda che tutti i membri del Consiglio sono «impegnati di fronte al programma del CNR e del governo provvisorio». La dichiarazione è emessa a nome delle organizzazioni aderenti: Fronte democratico nazionale, Partito democratico del Kurdistan iraniano, Organizzazione del «mujahedin del popolo», Partito del lavoro, Associazione dei professori impegnati nelle università, Unione dei commercianti, Consiglio dell'unità della sinistra.

FAME NEL MONDO

Primo intervento del governo nel dibattito alla Camera

Andreotti non appoggia Piccoli

Il ministro degli Esteri ammette che è necessaria la riforma della legge sulla cooperazione allo sviluppo - Polemico con la proposta del presidente dc, socialisti e radicali: non credo a terapie miracolistiche

ROMA — Il governo non ha ancora una proposta precisa sul tema della lotta alla fame nel mondo e la politica di cooperazione allo sviluppo. E questo quanto è emerso ieri alla Commissione Esteri della Camera con l'intervento del ministro Andreotti. I molti del mondo emersi nel dibattito di queste settimane non sono quindi ancora scelti. La necessità di un maggiore impegno del nostro paese in favore delle popolazioni che, soprattutto in Africa, muoiono per fame, così come la necessità di una più incisiva partecipazione alla cooperazione allo sviluppo con i paesi del Terzo Mondo, è sottolineata da tutti. Ma sul modo e sui tempi dell'intervento le posizioni tra i partiti, e nello stesso schieramento della maggioranza, differenziazioni e perplessità permangono. Il ministro Andreotti ha ieri detto che anche il governo potrebbe presentare un proprio progetto di legge, oppure sostenere una ventuale proposta che dovesse scaturire da un comitato ristretto della Commissione

Esteri di Montecitorio. Quello che è certo, comunque, è che anche per Andreotti c'è la necessità di avviare una riforma della legge 38 sulla cooperazione allo sviluppo. Ed ha ammonito — evidentemente in polemica con i radicali — dal richiamo all'«enfasi che potrebbe dare l'illusione di risolvere determinati problemi, ma si tratterebbe poi appunto solo di illusioni». Cosa ha, comunque, fatto finora il nostro paese? In questa legislatura il PCI ha promosso ben 17 iniziative parlamentari per sollecitare un chiarimento da parte del governo. Chiarimento che finora era sempre mancato. Ieri Andreotti ha ripercorso le tappe della politica italiana per la cooperazione allo sviluppo, a partire dagli anni settanta. Ricordando quindi che l'impegno attuale in termini finanziari è di 2.500 miliardi. Certo, non tutto è andato per il meglio e lo stesso ministro ha sostenuto che non è stata una ventuale proposta che dovesse scaturire da un comitato ristretto della Commissione

alcuni progetti — ha comunque precisato — non sono imputabili solo a nostre lentezze burocratiche ma anche ai modi di procedere di certi paesi beneficiari. «La legge 38, strutturata così com'è — ha aggiunto — in diversi suoi articoli di intervento, non è di per sé la legge con la quale si combatte la fame nel mondo. È qualcosa di più ampio, di più ambizioso, di più articolato». Le risorse finanziarie destinate agli aiuti bilaterali nel triennio '81-'83 sono state impegnate per il 72%. Come malgrado ciò, si è ancora una volta impegnata? Per Andreotti ciò è dovuto al fatto che «l'impegno effettivo si ha quando un programma concordato con un determinato paese diventa operativo; altrimenti sarebbe soltanto una specie di prenotazione». Andreotti, pur non nominando direttamente lo slogan di Pannella «salviamo entro l'anno tre milioni di vite», e che sta alla base della proposta di legge Piccoli-Formica-radicali, non ha mancato di lanciare qualche

freccia polemica. «Da un lato — ha detto infatti il ministro — vi è una proposta di creare un organismo completamente ex novo che avrebbe per l'obiettivo che si prefigge di raggiungere entro il '85 una serie di risultati, che a me sembrano miracolistici. Niente alto commissario? Andreotti, non l'ha detto apertamente. È evidente che su questo le posizioni all'interno del governo non sono ancora del tutto chiare. Anche perché, è bene ricordarlo, alla proposta avanzata da Piccoli, Formica, radicali ed altri, si contrappongono progetti radicalmente diversi. Da quello del PCI, a quello del PRI, da quello presentato l'altro ieri dal Partito liberale, a quello dell'onorevole Bonalumi della DC.

Per quanto riguarda l'intervento straordinario, d'urgenza per alcune determinate aree, come quella del Sahel, Andreotti ha ipotizzato la creazione di uno «strumento commissariale» (per usare questa parola che ha anche un carattere di temporaneità e un significato di sperimentazione) all'interno del Ministero degli Esteri, avendo anche un controllo sui generis politico-parlamentare nelle forme che si trovano nel «Rubbli», intervento commissariale dovrebbe avere una completa sovrappendenza e capacità di intervento per le aree che si sceglieranno anche attraverso una dotazione maggiore di fondi. Ma cos'è quindi questo «strumento commissariale»? Cosa intende il ministro? Il compagno Rubbi, intervenendo nel dibattito, ha chiarito che se per «strumento commissariale» si intende una persona del ministero, con tutti i vincoli e controlli necessari, il PCI è d'accordo con la proposta del ministro. Ma se così non fosse, se cioè si trattasse di un modo per camuffare l'alto commissario, allora la posizione dei comunisti sarebbe di rifiuto. La stessa cosa l'hanno sostenu- ti liberali e i repubblicani.

Nuccio Ciconte

Sahel, anni di interventi sbagliati

I risultati di una ricerca del centro «Febbraio '74» - Su 850 progetti di cooperazione internazionale, per 11 mila miliardi, alta percentuale di fallimenti - Tecnologie inadeguate, ignoranza dei fattori ambientali e sociali

ROMA — Un «museo degli orrori»: così i responsabili del centro di documentazione «Febbraio '74» hanno definito la ricerca condotta su 850 interventi internazionali nel territorio del Sahel. A commissari: nare lo studio è stato nel luglio del 1982 il dipartimento per la Cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri, che — spiegano i tecnici di «Febbraio '74» — intendeva verificare sul campo quale potesse essere l'utilizzazione più efficace dello stanziamento straordinario di 700 miliardi destinati al Sahel. Obiettivo prioritario della ricerca è stata la conoscenza complessiva di quello che la cooperazione è riuscita a fare in quei territori, accanto ad una ricognizione sul campo degli interventi delle Organizzazioni non governative e di alcuni organismi internazionali. Impegni notevolmente aumentati da quando, nel

1975, dopo la tremenda siccità che colpì i paesi del Sahel, l'ONU decise di stanziare lo 0,7 per cento del Prodotto Inter-nazionale Lordo dei paesi industrializzati per gli interventi di cooperazione. Nel periodo tra il 1975 e il 1980 — secondo la ricerca — l'ammontare totale dell'aiuto destinato ai paesi del Sahel è stato di 7.457 milioni di dollari (oltre 11 mila miliardi). Dai dati emerge che i nodi teorici e pratici non adeguatezza affrontati sono: scelta del tipo di tecnologia da utilizzare, rapporto con la popolazione locale, attivazione dei processi di sviluppo endogeno. Anche l'invio e la distribuzione di generi alimentari ha presentato problemi seri, fino al fallimento degli interventi, al deperimento dei materiali, all'utilità, insomma, dell'aiuto. Un esempio per tutti: tra i progetti esaminati c'è una netta predominanza di

quelli basati su forme di tecnologia complessa, spesso non riusciti, o addirittura falliti, per le maggiori difficoltà di assistenza tecnica o fornitura di materiali, ma anche per il cattivo rapporto stabilito tra intervento e ambiente. Su 141 progetti studiati in dettaglio dalla ricerca, nessuno è diretto da personale locale, solo in 34 i locali sono inseriti nelle équipes direzionali, raramente è indigena la manodopera specializzata, quella non specializzata ha scarsa dimestichezza con i metodi di lavoro prescelti. Il ruolo della popolazione e l'atteggiamento indifferente, favorevole o addirittura ostile, non vengono presi in considerazione. Solo in sei casi sono state utilizzate le consulenze di scienziati sociali. In alcuni casi si è considerata «mera operazione tecnica» il trasferimento di intere popolazioni.

Analoghi clamorosi errori sono stati compiuti sulla natura del suolo, le condizioni climatiche, la presenza di insetti di assistenza tecnica o fornitura di materiali, la mancanza d'acqua. La stessa irrigazione artificiale, fondamentale per i territori dove il deserto mangia tutto, progettata senza una scrupolosa programmazione delle risorse idriche, ha portato ad un abbassamento medio dei principali corsi d'acqua, pregiudicando molte possibilità per la piscicoltura e lo sviluppo agricolo. Nelle considerazioni finali della ricerca-censimento, si afferma che non si tratta di aumentare stanziamenti o creare nuove superstrutture, ma semplicemente, anche se appare complicatissimo, coordinare, programmare meglio, menare la preparazione, studiare e tenere nel debito conto i fattori socio-culturali, gli effetti eco-ambientali.

Maria Giovanna Maglie

ZX Microdrive

fai crescere il tuo Sinclair-Spectrum con le sue eccezionali periferiche! a casa vostra subito !!

Descrizione	Q.tà	Prezzo unitario	Prezzo Totale
COMPUTER ZX SPECTRUM 16 kbyte		L. 398.000	
COMPUTER ZX SPECTRUM 48 kbyte		L. 499.000	
ZX MICRODRIVE		L. 199.500	
ZX INTERFACE 1		L. 199.500	
ZX INTERFACE 2		L. 95.500	
2 CARTRIDGE		L. 45.000	

Desidero ricevere il materiale indicato nella tabella, a mezzo pacco postale contro assegno, al seguente indirizzo:

Nome _____
 Cognome _____
 Via _____
 Città _____
 Data _____ C.A.P. _____

Desidero ricevere la fattura SI NO

Partita I.V.A. o, per i privati Codice Fiscale _____

PAGAMENTO:
 A) Anticipato, mediante assegno circolare o vaglia postale per l'importo totale dell'ordinazione.
 B) Contro assegno, in questo caso, è indispensabile versare l'importo di Lire 50.000 mediante assegno circolare o vaglia postale. Il saldo sarà regolato contro assegno.
 AGGIUNGERE: L. 5.000 per contributo fisso. I prezzi sono comprensivi di I.V.A.

l'unica organizzazione europea per la spedizione di computer e componenti elettronici

EXELCO Via G. Verdi, 23/25
 20095 - CUSANO MILANINO - Milano

sinclair

EST - OVEST Rigidità sulle armi nucleari, ma si intensifica l'iniziativa diplomatica

Andreotti a Mosca dopo Pasqua In giugno la visita di Mitterrand

Indiscrezioni secondo cui i sovietici avrebbero installato gli SS22 anche in Bulgaria - Invito del Cremlino anche per Genscher - Parigi vorrebbe porre il tema della difesa europea al centro del prossimo vertice CEE

ROMA — Andreotti sarà a Mosca il 23 e 24 aprile. La visita era stata concordata in gennaio, nell'incontro che il nostro ministro degli Esteri ebbe con Gromiko a Stoccolma, ma non è senza significato che l'annuncio ufficiale sia stato dato all'indomani del ritorno del presidente del Consiglio e dello stesso Andreotti da Budapest. Un modo per dare peso agli accenti di novità, nel senso del dialogo e della ripresa di una gozale, emersi, sia pure debolmente, dal colloquio ungherese. A Budapest Craxi ha anche sgombrato il campo da uno dei maggiori motivi di frizione tra Roma e Mosca, annunciando che va considerata conclusa la lunga «pausa di riflessione» imposta dal governo all'accordo sul metano siberiano.

Ma che la situazione sia un po' meno tesa non significa che i colloqui fileranno lisci. Se sui rapporti bilaterali e sui capitoli del confronto Est-Ovest che riguardano le misure di fiducia e i negoziati sulle forze convenzionali un terreno di dialogo potrebbe esistere, ci sarà sempre sul tappeto la questione dei missili. E qui il dialogo è, nel migliore dei casi, un dialogo di facciata. Le recentissime comunicazioni del governo italiano sulla operatività dei missili a Comiso non possono che aver significato, agli occhi dei sovietici, il pieno allineamento dell'Italia alla linea più dura

all'interno della NATO. Risponderebbero a questa logica le indiscrezioni, riprese da un giornale britannico e amplificate con effetto valanga ieri da esponenti del Psi, secondo cui i sovietici avrebbero installato i loro missili di risposta SS22 già piazzati in Cecoslovacchia e RDT, anche in Bulgaria. Vera o falsa che sia la notizia (qualche voce in tal senso era corsa già in passato), il «senso» di questa notizia sarebbe proprio quello di una contromisura all'avvenuta operatività dei Cruise a Comiso. Il paese balcanico, infatti, è l'unico dal quale le armi a corto raggio sovietiche potrebbero raggiungere la Sicilia. Sarebbe, insomma, la conferma di quanto le forze più avvertite e sensibili alle ragioni del disarmo hanno sempre sostenuto: cioè che il dislocamento degli euromissili NATO non poteva che innescare una spirale pericolosissima di risposte e controposte nucleari, e che l'unico modo per fermare la corsa è invece quello di puntare a equilibri a livelli più bassi, togliendo missili, ossia, non aggiungendone di nuovi.

Ma, contro tutto, dunque, sul fronte più difficile, quello dei missili. Ciò non toglie, però, che la diplomazia sovietica sembri, da qualche settimana, particolarmente attiva verso gli europei. Oltre che ad Andreotti, l'invito

a recarsi a Mosca è stato inviato anche al ministro degli Esteri di Bonn e, in modo più vago, al capo del Foreign Office Howe. Genscher sarà nella capitale sovietica entro maggio e si dice che porterà un pacchetto di proposte per far compiere passi avanti alla conferenza di Stoccolma. Inoltre l'esponente tedesco avrà dalla sua due argomenti di cui parlare: le proteste che Bonn ha indirizzato a Washington contro i piani reaganiani di «guerre stellari» e un atteggiamento molto più sfumato di tutti i partner NATO sulla proposta del Patto di Varsavia per la stipula di un patto di non aggressione tra i due blocchi. Argomenti che mancheranno nella valigia del nostro Andreotti.

Ma il fatto più significativo delle ultime ore è la conferma della visita di Mitterrand. Il modo stesso in cui essa è venuta getta un po' di luce sull'interesse con cui Mosca guarda all'evento. Il viaggio del presidente francese, per maggio, una riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione europea occidentale (UEO) che dovrebbe fare il punto sulla discussione, che comincerà ad essere ricca di sostanza, sulla difesa europea e sul ridimensionamento della dipendenza dall'«ombrello americano». Si dice che Mitterrand vorrebbe fare di questa materia addirittura il tema centrale del vertice CEE che a giugno, a Parigi, concluderà il semestre di presidenza francese. La Francia, intanto, dà segni di voler riassumere la leadership degli interessi europei nella battaglia per contrastare le punte più aspre dell'avventurismo reaganiano (la forte presa di posizione sullo sporco affare delle mine in Nicaragua) e per contenere le spinte della Casa Bianca a ridare fiato alla politica delle sanzioni commerciali e dei divieti all'export di tecnologia «made in USA» verso l'Est. Temi che, con qualche riserva, è necessario di chiarimento il primo, senza alcun dubbio gli altri, troveranno a Mosca interlocutori molto sensibili.

Paolo Soldini

La stampa ungherese su Craxi

BUDAPEST — La visita di Craxi in Ungheria è commentata con accenti positivi dalla stampa ungherese. «Il vertice che si è concluso ieri», scrive l'organo del POSU, «Nepszabadsag», «è una prova che anche nei dirigenti italiani vi è la disponibilità al dialogo. Il quotidiano continua dicendo che è presto per fare un bilancio degli incontri, ma il fatto che essi si siano svolti proprio nell'attuale situazione è già un contributo all'incremento delle relazioni pacifiche tra i due paesi a sistemi sociali e alleanze diverse. Ciò che è ancora più importante», dice, «è la disponibilità al dialogo della stampa occidentale aveva fatto l'ipotesi che l'incontro italo-ungherese sarebbe apparso come un'iniziativa di mediazione tra le singole potenze della NATO e del mondo socialista. Lo stesso Craxi ha però più volte sottolineato che lo scopo principale della sua visita è l'incremento dei buoni rapporti tra i due paesi. Sulla visita di Craxi interviene anche il «Magyar Hirlap».

Brevi

- Esecuzioni di «baha' i» in Iran**
NEW YORK — Quattro adepti della setta religiosa «baha' i» sono stati recentemente fucilati a Teheran o altri due sono morti in prigione in circostanze misteriose. Lo ha comunicato un portavoce della setta alle Nazioni Unite.
- USA: lanciato razzo con carico segreto**
NEW YORK — Un razzo della serie «Titan-3» è stato lanciato ieri dall'avanzata americana della base di Cape Canaveral, in Florida, con a bordo un «carico» di natura segreta, secondo quanto ha annunciato il lancio avvenuto un portavoce della base dell'aeronautica militare «Patrick», poco distante dal centro della NASA che ospita la navicella spaziale «Challenger».
- Amnesty International sulle torture nello Zaire**
BRUXELLES — Negli ultimi due anni un centinaio di detenuti politici sono stati vittime di torture nelle carceri della capitale dello Zaire, Kinshasa. Una cinquantina di essi ha perso la vita per le esecuzioni sommarie. Lo afferma un rapporto della sezione belga di Amnesty International.
- Forniture militari USA al Sudan**
WASHINGTON — Il dipartimento di Stato ha reso noto che gli USA progettano di consegnare nel prossimo mese di giugno due caccia-bombardieri F 5 e un numero imprecisato di carri armati al Sudan.
- Ancora incidenti nel Punjab**
Nuova Delhi — Almeno una persona è stata uccisa e altre hanno riportato ferite in incidenti avvenuti nella città di Amritsar, nello Stato indiano del Punjab, sullo sfondo del contrasto tra sikhs e hindu.

URSS

Tikhonov ribadisce: trattiamo solo se ritirate i missili

La risposta del capo del governo sovietico a un appello di un gruppo pacifista tedesco Gromiko afferma disponibilità a una proposta dell'ONU per la limitazione delle armi marine

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il giorno dopo la costituzione del nuovo governo sovietico il Cremlino ha mosso due passi sull'arena internazionale, quasi a sottolineare concretamente la linea di continuità della politica estera nettamente ribadita dal discorso di Cernenko al Plenum e da quello di Tikhonov davanti al Soviet Supremo. È stato lo stesso capo del governo a dare il primo segnale verso l'esterno rispondendo all'appello della «Iniziativa di Krefeld», una organizzazione antimilitarista della Repubblica Federale tedesca.

Tikhonov ha ripetuto la disponibilità sovietica a ricostruire un clima internazionale migliore e ha nuovamente e seccamente detto quali sono le condizioni che renderebbero possibile «sbloccare la via alle trattative per la limitazione e riduzione degli armamenti nucleari». «Per questo», egli ha affermato, «occorre solo una cosa: che si interrompa la dislocazione in Europa occidentale dei missili americani di primo colpo e che si portino via quelli già installati». Come si vede, risulta ormai acquisito in tutte le ultime dichiarazioni sovietiche che entrambi i negoziati di Ginevra — non solo quello sugli euromissili, ma anche quello strategico nucleare — sono stati minati e la stessa formulazione sovietica si è via via venuta indurendo.

Se, nelle prime dichiarazioni comparative costantemente la richiesta agli occidentali di «manifestare la disponibilità a ritornare alla fase precedente», adesso si chiede semplicemente e direttamente che i missili siano tolti, magari — come ha fatto Tikhonov ieri — spezzando la richiesta in due momenti distinti: appunto il blocco dell'installazione

e la rimozione dei missili già installati. La ripetitiva risposta negativa del Cremlino agli interessi ottimali dell'Occidente dovrebbe ormai aver lasciato pochi dubbi, visto anche che alle parole sono seguiti i fatti, che i mesi sono trascorsi e tutte le previsioni di Washington sono state smentite. Il negoziato missilistico non riprende e non si profila all'orizzonte alcuna possibilità che esso riprenda neppure in futuro, almeno finché la situazione non si modifichi.

Eppure Mosca ha dato nel frattempo più d'un segno di essere disposta a battere altre strade, in parallelo a quella impercorribile dei missili, per raggiungere qualche segno di miglioramento del clima internazionale. Lo ha fatto capire a Stoccolma, lo ha ripetuto alla riapertura della trattativa di Vienna per la limitazione-riduzione degli armamenti convenzionali in Europa; vi ha insistito a diverse riprese con varie proposte di apertura o riapertura di negoziati settoriali (ad esempio con la proposta formale di aprire una trattativa tra i due blocchi per limitare i bilanci militari o con l'insistente invito agli Stati Uniti e alle altre potenze nucleari a definire accordi o a ratificare quelli già stipulati nel campo della limitazione degli esperimenti nucleari, o con la richiesta di riaprire la trattativa per la smilitarizzazione dello spazio cosmico eccetera).

Si tratta — non è difficile notare — di iniziative che hanno tutte un contenuto propagandistico, ma anche di gesti che manifestano, insieme, una effettiva intenzione di «lubrificare» l'arrugginita macchina delle relazioni internazionali e di allentare la tensione. In questa cornice si colloca evidentemente anche il secondo segnale del governo sovietico.

ARMIE CHIMICHE

Bush a Ginevra per proporre l'accordo

WASHINGTON — Il vicepresidente americano George Bush partirà domani sera per Ginevra, dove mercoledì presenterà una proposta mirante alla messa al bando delle armi chimiche su scala mondiale. Lo ha reso noto la Casa Bianca, precisando che il vicepresidente sottoporrà il progetto di trattamento alla seduta plenaria della Conferenza delle Nazioni Unite sul disarmo, secondo quanto è stato annunciato dal presidente Ronald Reagan nella sua conferenza stampa del 4 aprile. Bush tornerà a Washington nella stessa serata di mercoledì.

Andrei Gromiko ha risposto a una lettera di Perez De Cuellar, il Segretario generale dell'ONU, affrontando il tema della «limitazione dell'attività militare marittima e degli armamenti in questo settore». E, anche in questo caso, lo ha fatto proponendo una lunga serie di possibili terreni di incontro ciascuno dei quali ha in vista l'obiettivo della riduzione delle aree di possibile scontro o frizione tra i due blocchi militari e tra le massime potenze. Una conferma insomma che Mosca sta cercando, nonostante i missili in Europa, altri terreni di incontro.

Giulietto Chiesa

ENERGIA ATOMICA

USA e Cina discutono di centrali nucleari

WASHINGTON — Una missione statunitense è partita per la Repubblica popolare cinese nella speranza di risolvere, attraverso una nuova serie di negoziati, le divergenze che impediscono il raggiungimento di un accordo per la fornitura a Pechino di tecnologia e combustibile nucleare a scopo pacifico. I colloqui sono particolarmente importanti perché avvengono alla vigilia del viaggio che sarà compiuto in Cina dal presidente Reagan tra la fine d'aprile e l'inizio di maggio. Le divergenze in tema di assistenza nucleare riguardano il rifiuto cinese di

accettare la clausola in base alla quale il consenso statunitense sarebbe indispensabile nell'utilizzazione del combustibile atomico e nel suo ipotetico trasferimento a paesi terzi. I cinesi palano considerare il problema come «negoziabile», mentre Washington, pur manifestando il desiderio di discutere, non sembra disposta a sostanziali concessioni. Negli USA si fa comunque notare che un relativo ottimismo è deducibile dalle circostanze che sono stati proprio i cinesi a proporre la nuova serie di colloqui tra le delegazioni dei due paesi.

AFGHANISTAN

Quattro anni dopo l'invasione Dibattito sui diritti dei popoli

ROMA — A quattro anni e mezzo di distanza dall'invasione sovietica il «caso Afghanistan» non ha trovato soluzione. Al potere un governo non rappresentativo del popolo afgano, sulle montagne e nelle città una guerriglia, certo divisa al suo interno, ma che continua spesso con successo a impedire una «normalizzazione», le truppe sovietiche sempre più impantanate in un tunnel di cui non si vede la via d'uscita. All'esterno, una Europa sempre più rassegnata al ruolo di osservatore mentre le grandi potenze continuano ad affermare in sempre nuove zone i loro «interessi vitali». Queste alcune delle osservazioni che sono state fatte venerdì scorso in una tavola rotonda presso la Lega per i diritti e la liberazione dei popoli cui hanno partecipato Salvatore Senese, Mirella Toaldo, Hamid Naimi, Giuliano Compa-

gno, Ezio Gandini, Arnaldo Agostini e Giancarlo Codrignani. Il magistrato Salvatore Senese ha illustrato le complesse e «pignole» motivazioni con cui il Tribunale permanente dei popoli, in due sue sessioni nel maggio '81 e nel dicembre '82 ha condannato «l'aggressione dell'URSS contro l'Afghanistan» e «le violazioni delle norme del diritto di guerra» di cui l'URSS si è resa responsabile. Al di là della condanna, ha detto Senese, emerge la debolezza degli «alibi» che da alcune parti sono stati presentati all'aggressione e la consapevolezza che «è reazionario ovunque esportare la rivoluzione con le armi».

In occasione del dibattito è stato presentato il volume *Afghanistan, essere popolo ai confini degli imperi*, il primo di una collana a cura del Cabral, del Cesp di Milano e della Lega per i diritti dei popoli.

CILE

Libertà vigilata per Almeyda

SANTIAGO — La corte di appello di Santiago ha ordinato che Manuel Almeyda, leader del Movimento democratico popolare attualmente in stato di detenzione, venga posto in libertà vigilata. Almeyda, stretto collaboratore del presidente socialista Salvador Allende rovesciato e ucciso nel 1973 dai militari, era stato arrestato il 15 febbraio scorso sotto l'accusa di incitare al rovesciamento del governo ed a scioperi illegali. Un giudice lo aveva condannato il 2 aprile scorso a due anni e 200 giorni di reclusione.

URUGUAY

Seregni dovrà pagare per la sua detenzione

MONTEVIDEO — Il generale Liber Seregni, presidente del «Frente amplio» uruguayano liberato una quindicina di giorni fa dal carcere dopo quasi 10 anni di prigione dura, ha ricevuto dall'amministrazione carceraria l'ingiunzione a pagare più di duemila dollari per «spese di permanenza» per gli anni passati in prigione. Con questi soldi Seregni deve rifondere allo Stato le spese per il suo mantenimento, cioè, secondo quanto specifica l'amministrazione carceraria, per l'alloggio, il vitto ed i vestiti. Non è specificato se con questi soldi Seregni deve rifondere anche le spese sostenute per tuttarlo selvaggiamente per mesi.

A PASQUA LA COOP FA MIRACOLI.



LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Discutono i dirigenti comunisti di fabbrica il decreto, le lotte, il sindacato, il partito

Questo grande movimento che ci ha cambiati tutti

ROMA — «Un movimento straordinario per ampiezza e qualità. Un fatto nuovo. Di quel che si ripete, che si rinnova, che si rinnova, che si rinnova...» dice il compagno Soldani, che coordina il lavoro delle sezioni di fabbrica a Torino. Soldani parla nell'aula del Comitato centrale davanti a un'ottantina di dirigenti comunisti di stabilimenti, officine e uffici di tutta Italia. È un'assemblea che raccoglie alcuni dei principali protagonisti delle vicende di queste settimane, un primo confronto ravvicinato e una occasione per verificare la corrispondenza tra la lotta che è in atto nel Paese e quella che si combatte in Parlamento per la segreteria del partito (il compagno Angius). Una convocazione comune emerge da tutti gli interventi, che riflettono esperienze anche molto diverse ma che tuttavia si ritrovano in una medesima conclusione: questi ultimi due mesi hanno cambiato molte cose e qualunque sia la plega che prenderà, la lotta contro il decreto non si potrà tornare indietro, niente potrà essere come prima, per il sindacato come per il partito.

Il movimento, questo sorprendente schieramento di forze che si è visto nei cortei del 24 marzo ha segnato una svolta. Ci si chiede a quale linea ha attinto, dove ha trovato la forza per scompaginare i piani di chi puntava sulla rassegnazione, sulla frammentazione operata da una crisi economica durissima e sui tanti sacrifici che ha già imposto? Sempre Soldani dice che sono stati i consigli dei delegati, «strumenti che lo credevo in buona parte travolti dalla sterilità e a disperdersi a domanda di democrazia e di partecipazione ha così trovato un interlocutore ed è rivelata in tutta la sua ampiezza.

Ma non si spiega solo così l'abbaglio clamoroso di cui sono rimaste vittime le vestali del decreto. Si è teorizzata una presunta arretratezza del movimento operaio, si è molto parlato di inadeguatezza del suo strumento di analisi e di scelti di quelli organizzativi: è stato un errore madornale. «Non ci si è resi conto — sostiene il compagno Scarpa del Petrochimico di Marghera — che il PCI già da anni aveva cominciato a riflettere e a disperdersi a domanda di democrazia e di partecipazione ha così trovato un interlocutore ed è rivelata in tutta la sua ampiezza.

Ma non si spiega solo così l'abbaglio clamoroso di cui sono rimaste vittime le vestali del decreto. Si è teorizzata una presunta arretratezza del movimento operaio, si è molto parlato di inadeguatezza del suo strumento di analisi e di scelti di quelli organizzativi: è stato un errore madornale. «Non ci si è resi conto — sostiene il compagno Scarpa del Petrochimico di Marghera — che il PCI già da anni aveva cominciato a riflettere e a disperdersi a domanda di democrazia e di partecipazione ha così trovato un interlocutore ed è rivelata in tutta la sua ampiezza.

Ma non si spiega solo così l'abbaglio clamoroso di cui sono rimaste vittime le vestali del decreto. Si è teorizzata una presunta arretratezza del movimento operaio, si è molto parlato di inadeguatezza del suo strumento di analisi e di scelti di quelli organizzativi: è stato un errore madornale. «Non ci si è resi conto — sostiene il compagno Scarpa del Petrochimico di Marghera — che il PCI già da anni aveva cominciato a riflettere e a disperdersi a domanda di democrazia e di partecipazione ha così trovato un interlocutore ed è rivelata in tutta la sua ampiezza.

Ma non si spiega solo così l'abbaglio clamoroso di cui sono rimaste vittime le vestali del decreto. Si è teorizzata una presunta arretratezza del movimento operaio, si è molto parlato di inadeguatezza del suo strumento di analisi e di scelti di quelli organizzativi: è stato un errore madornale. «Non ci si è resi conto — sostiene il compagno Scarpa del Petrochimico di Marghera — che il PCI già da anni aveva cominciato a riflettere e a disperdersi a domanda di democrazia e di partecipazione ha così trovato un interlocutore ed è rivelata in tutta la sua ampiezza.

noi invece non li abbiamo capiti a sufficienza. La preoccupazione di tenere nel dovuto conto la lezione di questi mesi è di tutti. Ma c'è anche chi si preoccupa che non venga meno una consapevolezza: se una fase dell'unità è finita, tuttavia non si deve rinunciare a ricercare e a costruirne una nuova. «C'è bisogno — dice il compagno Calamini dell'Alfa Romeo di Arese — di un sindacato diverso ma unitario. Sarà difficile ricomporre i cocci, la contrapposizione oggi è radicale, e però non possiamo rassegnarci. Anche perché, ed è sempre

Calamini a parlare, un sindacato diverso lo si costruisce sulla base di contenuti nuovi, di nuove strategie. Deve essere qualcosa che sappia misurarsi con i rivoluzionamenti che cambiano l'economia italiana, che sappia capire e dare delle risposte. È questo un obiettivo che ha bisogno del dispiegarsi delle alleanze intorno alla classe operaia, non di un restringimento del campo. Promozione della democrazia e iniziativa per riuscire a governare le trasformazioni sono termini che insomma tornano sempre ad incontrarsi, sono i

poli di una dialettica che bisogna saper dominare. Dice ancora Bisca dell'Ansaldo: «I tecnici e i quadri, le figure nuove che emergono dal processo produttivo staranno con noi, nel sindacato e nel partito, se sapremo farli conoscere, se daremo loro quelle opportunità di partecipazione che spesso le tecnologie più avanzate negano. Non è con i soldi che il comunismo tener banco per parecchio. I diversi punti di vista peraltro si ricompongono nella comune concezione di una organizzazione sindacale e di una autonoma iniziativa del partito capaci di riappro-

prarsi di un rapporto diretto, essenziale con tutto quanto cambia nei luoghi di lavoro. È l'idea di una presenza che si articola che raccoglie la domanda di partecipazione delle genti e che aderisce alle pieghe di una struttura economica in profondo movimento, per conoscerla e per governarla. Le trasformazioni sono tumultuose. I compagni nel loro intervento portano esperienze dirette.

All'ENEA di Roma, un centro di ricerca con una forte presenza di tecnici qualificati, le difficoltà maggiori si incontrano, dice il compa-



ROMA — E se il governo ripresenta il decreto tale e quale? «Allora martedì si va in fabbrica per uscire. Almeno, da noi all'Ansaldo di Sampierdarena è già deciso. Le altre fabbriche di Genova faranno lo stesso. È proprio la sfida che vogliono? Non hanno capito niente di quello che è successo?».

Massimo Bisca, 31 anni, operaio al collaudo, ha appena finito il suo intervento all'assemblea dei quadri operai comunisti. Cento persone nella sala del comitato centrale, dibattito serrato, dieci minuti d'orologio ciascuno. Domattina daccapo in fabbrica a organizzare, parlare, dirigere. L'elenco è fittissimo: Italsider, Montedison, Piaggio, Saint-Gobain, Italtel, Fiat, Daimler, Anic di Gela, Acciaierie di Terni, Enea, Rai-Tv, Galileo, Alfa...

Vuol dire che se si ripropone il decreto, la partita ricomincia? «Voglio dire che gli operai non sono disposti a farsi mettere nell'angolo. Per tre punti di contingenza? No, non si tratta solo di quei tre punti, che con gli scioperi quasi quasi ci si siamo già mangiati. E che non si può regolamentare per decreto il salario e lasciare via libera ai padroni, agli evasori, agli speculatori. È un'altra la posta in gioco, il governo dell'economia, le scelte produttive, la democrazia.»

«È già deciso: se ripresentano questo decreto non possiamo che tornare in piazza»

Le testimonianze dai luoghi di lavoro Ritrovato il gusto della politica e della lotta «Una nuova fiducia circonda i comunisti» La vera posta in gioco è la democrazia

ascollati ma anche amati... E la CISL? E la UIL? Davvero non avvertono il distacco dalla base operaia? «Di UIL ce ne era poca ed è quasi scomparsa. La CISL è dimezzata, e ha fatto assemblee con cinquanta persone. Sono divisi, cercano di rilanciare la conflittualità su altri terreni, sentono l'isolamento ma non vogliono cambiare perché si gnificherebbe ammetterlo. Sarà un caso, ma io non lo avevo mai visto un sindacalista della CISL andare a mangiare in mensa alla fabbrica. Ora ci va, e attacca discorso. Anche i socialisti sono imbarazzati, non c'è un operato, uno solo, che abbia voluto diffondere i volentieri del PSI...»

«È stato uno scossone per tutti, ma il sindacato dei Consigli non è separato o contrapposto alla federazione unitaria; io dico anzi che è la spina dorsale della federazione. Tutto è far funzionare la democrazia, far decidere i lavoratori, sempre e comunque. Su questo non deve esserci alcun dubbio.»

La OM è una fabbrica dove la CISL è forte, e a Brescia sono forti i democristiani, i gruppi cattolici, la Lega democratica. Qual è il vostro rapporto con quel lavoratori? «Quelli della CISL ce li siamo trovati accanto in piazza, nelle assemblee, nei referendum. Come li faccio io i conti di casa, così li fa l'operaio che lavora davanti a me, anche se la DC o è iscritto alla CISL. E dalle nostre fabbriche che si è risposto a Carniti: no caro, un sindacato senza i comunisti in Italia non si può fare.»

Se ripropongono sostanzialmente lo stesso decreto? «Tornerebbe a scioperare. Deve cambiare. Questa è una cosa che non si risolve con un patereccio, con un pasticcio. Stiamo attenti tutti, c'è qualche timore, sarebbe un disastro, una contraddizione fatale. Abbiamo detto che è cambiato tutto? Allora bisogna essere coerenti fino in fondo.»

Paolo Cappagli, operaio alla Piaggio di Pontedera, azienda su cui gravano pericoli di ridimensionamento, cassa integrazione,

licenziamenti. Che cosa chiede lui al sindacato? «Anzitutto che rifiuti di farsi corresponsabile di disegni che non rispondono ad altra logica che quella del profitto privato; rifiuti il ruolo di mediatore, di trasmissione agli operai di accordi stipulati altrove. Le vicende di questi giorni servono, e comel, a delineare una nuova identità. Senza un sindacato autonomo, pienamente democratico non possiamo nemmeno pensare di dar battaglia ai piani di Agnelli, che sulla Piaggio fa il bello e il cattivo tempo. La fiducia dei lavoratori nel sindacato è essenziale; se non c'è, se qualcuno la tradisce, bisogna avere il coraggio di cambiare.»

Non sono pochi quelli che dalla tribuna segnalano un rinnovato rapporto di fiducia tra operai e PCI: nuovi iscritti, nuovi militanti, nuovo impegno di qualcuno che sembrava deluso. Maurizio Sarti, tecnico dell'Italsider di Taranto, lo conferma. «C'è qualche novità: davanti alle portinerie dello stabilimento, "l'Unità" finisce presto; la gente si ferma, viene in sezione, vuole discutere; si ritrova il gusto della politica, il confronto, del collegamento fra soggetti diversi. Se questo è l'isolamento del PCI...»

Ancora Massimo Bisca, con una considerazione di enorme interesse (che per parte sua ha fatto anche Vita, segretario della sezione dell'Enea). Dice che all'Ansaldo di Sampierdarena c'è una palazzina dove lavorano ottocento fra tecnici, ricercatori, informatici: i ceti moderni, la nuova intelligenza produttiva, quelli cui repubblicani e socialisti fino a poco tempo fa dedicavano serenità. Bene, molti sono andati in piazza con gli operai, e con gli operai hanno cominciato a discutere, a spiegare, a capire. Mossi non certo dai tre punti di contingenza ma dalla consapevolezza che una strategia mirante alla sconfitta del lavoro penalizzerebbe anche loro, già adesso privati del diritto di sapere perché sciacciano un bottone o perché, del sistema produttivo, possono conoscere soltanto un segmento.

Uno spintone agli operai, sopravvivenza arcaica; una cortina fumogena per i tecnici e gli informatici, espressione postindustriale. È disagio, fatica, senso di precarietà e di ingiustizia per tutti. Sono questi i frutti della «democrazia governante?»

Eugenio Manca

gno Vita, nel dialogare con i giovani diplomati e laureati. «Le innovazioni tecnologiche spesso fanno pensare che la loro professionalità e questi ci pongono angosciose domande sul loro ruolo». Pasquini della Nuova Pignone di Firenze sostiene che ancora non si è sufficientemente analizzato il fenomeno della terziarizzazione dell'economia, con tutto ciò che comporta in termini di riaggiornamento delle strategie rivendicative («Come si può ancora insistere su una politica di stampo egualitarista?»). De Luca (Italtel di Caserta) parla della trasformazione in atto nella sua azienda dalle produzioni elettromeccaniche a quelle elettroniche e telematiche. Qui si è fatto un lavoro ed è stato personale qualificato. Le difficoltà per il partito di fronte a queste novità sono notevoli: si deve aggiornare la politica e sapere anche adeguare l'organizzazione.

E dei problemi di nuovi assetti organizzativi, perché i vecchi spesso non servono più in condizioni completamente mutate, parlano anche molti altri compagni. Alcuni, come Manfredini della Fiat Mirafiori, hanno vissuto esperienze drammatiche: la falce della cassa integrazione e la decapitazione di interi gruppi dirigenti hanno scompaginato ogni rete organizzativa. Manfredini parla di un esperimento in corso ora per articolare la presenza del partito in modo nuovo: non più le vecchie cellule di officina ma strutture più agili che coprono aree di presenza operaia prima attentamente studiate e definite, un po' sul modello dei gruppi di lavoro. Manfredini parla di un esperimento in corso ora per articolare la presenza del partito in modo nuovo: non più le vecchie cellule di officina ma strutture più agili che coprono aree di presenza operaia prima attentamente studiate e definite, un po' sul modello dei gruppi di lavoro.

«Sono riflessioni e proposte sulle forme nuove di presenza del partito che non devono stupire. I comunisti non delegano al sindacato i problemi di conoscenza e di intervento sulle strutture economiche. Se c'è un giudizio sul giudizio del sindacato senza neppure discutere è che il partito deve muoversi automaticamente anche perché dove lo ha fatto il suo intervento ha avuto effetti notevolmente positivi sulla stessa vitalità del sindacato sulle sue capacità di uscire dalle secche di una pratica di mediazione sterile. Trova dunque favorevole accoglienza il proposito, annunciato nella relazione dal compagno Scarpa di non concentrare nel lavoro in direzione dell'organizzazione comunista sui luoghi di lavoro un'attenzione e un'energia maggiori che nel passato.»

Problemi di prospettiva e lotta politica di oggi si intrecciano comunque in modi ineludibili. E un rapporto dettato dalle cose e che torna costantemente negli interventi dei compagni.

Così, deve fare il PCI, come ci si deve muovere dentro questo durissimo scontro, cosa succederà dopo il 16 aprile? Guidare la lotta certo. Quanto è accaduto finora e quello che potrà accadere se il conflitto si venturerà più a lungo è dipeso e dipende in larga parte da una capacità di iniziativa. Non si può stare alla finestra a guardare. Ma Calamini (Alfa di Arese) sostiene che se qualche fenomeno di attenzione si ritrova nelle file comuniste, si deve al fatto che ancora non c'è una proposta chiara, di tutto il partito: cosa si vuole in tema di scala mobile, di riforma del salario e della contrattazione. E Di Marco (bancari di Milano) è d'accordo: «Il PCI deve fare una sua proposta.»

La battaglia intrapresa sarà comunque di lunga lena. Il compagno Gavino Angius che concluderà la riunione concordando sul fatto che «nulla resterà immutato». Il movimento che si è espresso in queste settimane dovrà durare e potrà farlo, dice Angius, se si allargherà. Il PCI lavorerà per riorganizzare la sua forza nelle fabbriche e il primo obiettivo è che «vi entrino i protagonisti delle lotte di questi mesi, fare opera di rinnovamento. Angius ricorda anche i segnali positivi che già si sono potuti cogliere nel rafforzamento del PCI nelle fabbriche. «È aperta una grande questione di egemonia in Italia — dice Angius — e la sua soluzione dipenderà dal grado di progettualità politica che sapremo mettere in campo. Il grado della democrazia, della lotta all'inflazione e della attenzione verso tutto ciò che le nuove tecnologie industriali comportano devono essere temi nostri. Ed è proprio nella fabbrica, dove noi vogliamo affondare radici ancora più salde, che la battaglia per l'egemonia trova il suo terreno più fertile.»

Edoardo Gardumi

SARDEGNA

PARTENZE:
12 maggio, 27 maggio, 1 giugno
6 giugno, 11 giugno

VIAGGIO: in nave

Un breve soggiorno al villaggio turistico «PERULEDDA CLUB» (6 giorni) con escursioni sulla Costa Smeralda, Stintino e Alghero per conoscere una parte di quest'isola meravigliosa e in un periodo ideale.

Quota individuale di partecipazione
Lire 315.000

Per informazioni e prenotazioni
UNITÀ VACANZE
MILANO - Via F. Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49.50.351
e presso le Federazioni del PCI

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1981-1988 A TASSO INDICIZZATO DI NOMINALI L. 600 MILIARDI (EINSTEIN)

Si rende noto che, a norma del Regolamento del Prestito, il valore della cedola scadente l'1.11.1984 risulta il seguente:

PRESTITO	Cedola pagabile 1.11.84	VALORI IN LIRE	
		%	Taglio da 1.000 obbligazioni / Taglio da 5.000 obbligazioni
1981-1988 a tasso indicizzato (Einstein)	8,10	81.000	405.000

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

COMUNE DELLA SPEZIA

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Questa Amministrazione indirà licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del palazzo dello sport nel territorio del Comune, in località La Pianta.

I lavori a base d'asta, ammontanti a L. 6.000.000.000, verranno aggiudicati con il criterio di cui all'art. 24, lettera a), n. 2, della legge 8 agosto 1977, n. 584, ossia mediante offerta di ribasso senza prefessione di alcun limite sul prezzo fissato dall'Amministrazione, secondo quanto previsto dall'art. 1, lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14 con esclusione di offerte in aumento.

Le offerte anormalmente basse saranno sottoposte alla procedura di cui al terzo comma dell'art. 24 della legge 8/8/77 n. 584.

Il tempo di esecuzione è stabilito in venti mesi decorrenti dalla data di consegna dei lavori.

È richiesta l'iscrizione all'elenco nazionale dei costruttori per la categoria 2 e per l'importo di almeno 6.000.000.000, ovvero, limitatamente alle imprese straniere non iscritte all'A.N.C., l'iscrizione nell'elenco o lista ufficiale di Stato aderente alla C.E.E. in maniera idonea all'assunzione dell'appalto.

Affidarsi sono ammesse anche associazioni temporanee d'impresa alle condizioni di cui agli articoli 20 e seguenti della legge 8/8/1977 n. 584 - e successive modifiche.

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire entro il 30 aprile 1984 apposita domanda in bollo ed in lingua italiana al Comune della Spezia - Settore Amministrazione e Contratti - Piazza Europa 1 - 19100 La Spezia.

La domanda dovrà essere corredata, a pena di esclusione, dalle seguenti documentazioni e dichiarazioni successivamente verificabili con sottoscrizione autenticata:

- dichiarazione con cui il candidato attesti di non trovarsi in nessuna delle cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge 8/8/77 n. 584, e successive modifiche e integrazioni;
- dichiarazione relativa alle referenze bancarie;
- copia del certificato di iscrizione all'elenco nazionale dei costruttori; il concorrente stabilito in altro Stato della C.E.E. dovrà allegare idonea certificazione rilasciata dallo Stato di appartenenza;
- dichiarazione concernente la cifra di affari, globale e in lavori, negli ultimi tre esercizi; in particolare si precisa che la media annuale dei lavori dell'impresa candidato, o complessivamente delle imprese del raggruppamento candidato, non deve essere inferiore, nell'ultimo triennio, a 3.500.000.000 di lire;
- elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni con l'indicazione dell'importo, del periodo e del luogo di esecuzione;
- dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui disporrà l'impresa per l'esecuzione dell'appalto;
- dichiarazione indicante l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni;
- dichiarazione indicante i tecnici o gli organi tecnici di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera;

Nel caso di imprese riunite i certificati e le dichiarazioni di cui sopra dovranno riferirsi oltre che all'impresa capogruppo anche alle imprese mandatarie.

Gli inviti a presentare le offerte verranno spediti entro il 31 maggio 1984.

Il bando integrale è stato inviato all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della C.E.E. in data 2 aprile 1984 ed è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - Parte II - della Repubblica Italiana n. 96 del 5 aprile 1984.

IL COORDINATORE AMM.VO dott. Livio Succol
IL SINDACO Sandro Bertagna

Provincia di Torino - IRSSAE Regione Piemonte - CSI

Convegno sul tema: «INFORMATICA E DIDATTICA PER UNA SOCIETÀ IN TRASFORMAZIONE»

16-17-18 aprile 1984
Salone i.A.C.P. - C.so Dante 14 - Torino
Col patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione

Fiom: c'è una strada per rilanciare l'unità e il sindacato

Mozione unitaria approvata al termine dei lavori del Consiglio nazionale - Come riprendere la contrattazione articolata

ROMA — Un dibattito tutt'altro che scontato, spesso anche conflittuale con la stessa CGIL. Alla fine si vota a favore della mozione di rilancio unitaria. Nessun contrario, un solo astenuto. Il consiglio generale della Fiom si conclude così, con una mozione unitaria. Una mozione importante certo per i suoi contenuti, ma anche per il messaggio che in via più grande organizzativa di categoria, quella dei dodici anni fa s'è inventata la prima struttura unitaria, non ce la fa più a restare ferma al palo di attesa che, altrove, o nei sindacati o tra le forze politiche, venga fuori un'idea per uscire dall'impasse.

Non ci sta perché i metalmeccanici stanno sperimentando cosa vuol dire ristrutturazione senza controllo, perché sanno che un sindacato paralizzato da scontri interni ha reso più facile la strada per chi ha cacciato dalle fabbriche in un anno duecentomila lavoratori.

E per ricostruire una sintesi tra le varie posizioni i metalmeccanici non hanno sciolto la strascina via della «mediazione», del documento piatto che può accentrare tutti. Sono partiti, invece, dai problemi reali, da quello che accade nelle aziende. Dove non c'è solo una drastica riduzione del livello occupazionale: «Per la prima volta — c'è scritto nella mozione — il calo della forza lavoro si accompagna a grandi aumenti di produttività. Ci sarebbero quindi le riserve per invertire la tendenza all'archiviazione del lavoro. Si potrebbero creare spazi per superare l'appiattimento salariale, acquistare forza la proposta di riduzione d'orario. Si usa il condizionale perché tutto è subordinato — come scrive la Fiom — alla rivedibilità di più strategie per lo sviluppo, l'occupazione e per il controllo dei processi di ristrutturazione».

E in questo caso il «controllo» non può che avvenire attraverso la ripresa, estesa e capillare, della contrattazione articolata aziendale. Un'indicazione che stavolta ha ben poco di rituale. Sul documento finale c'è scritto: «Troppe volte gli organismi dirigenti o le stesse assise congressuali hanno ribadito questa scelta senza che, per ragioni diverse, ad essa si riuscisse a dare un seguito concreto». È un invito esplicito anche all'ormai prossima assemblea nazionale dei delegati CGIL di Chianciano perché sia colta l'occasione di questo dibattito per elaborare una proposta vera, incisiva, e non solo una sommatoria di varie posizioni.

Si ricomincia dalla fabbrica, dunque. Senza illusioni («la qualità dei contenuti è di una rinnovata strategia rivendicativa non è certo da sola la chiave per una svolta nei rapporti unitari»), ma anche con la convinzione che questa strategia è in grado di ricreare le lacune nel sindacato, rilanciando nello stesso tempo, l'autonomia e il potere di contrattazione nei consigli di fabbrica. Si arriva così a parlare del «soggetto contrattuale» che dovrà gestire questa nuova fase: i delegati. La Fiom, nonostante tutto, non ostacola i «veti», i passi indietro, crede ancora nel sindacato dei consigli, che deve essere il soggetto unico di rappresentanza e di contrattazione, punto di snodo tra organizzazione e movimento.

Tutto bene: ma dell'attualità politica, del decreto non si parla? Nella mozione non c'è un riferimento esplicito al «pasticcio di San Valentino». Ma in un passo c'è scritto che la lotta all'inflazione va condotta «prioritariamente» con la battaglia all'evasione, alla rendita parassitaria, ai privilegi, agli sprechi, alla gestione assai poco rigorosa dello Stato. E come dire che il taglio ai salari serve poco.

s.b.

Industrie salve, non risanate

ROMA — A metà aprile, il quadro dei risultati delle imprese quale esce dai bilanci annuali non è ancora completo. Chi ha avuto buoni risultati e prospettive chiare ha presentato prima i bilanci, è naturale; il ritardo tradisce quindi anche la fatica di quadrare i conti. I due principali gruppi a partecipazione statale, ENI ed IRI, hanno presentato quadri d'insieme ma non tutti i bilanci delle singole società. Però la situazione dei gruppi IRI ed ENI, gravati di salvataggi e di «storiche» tare della politica industriale pubblica, richiede un esame a parte.

Per avere una indicazione su come va l'impresa «ordinaria» dopo tre anni di recessione continuativa, meglio restringere l'attenzione al settore privato. È possibile ragionare sui dati di una fascia di imprese medio-grandi che rappresentano la parte più tradizionale dell'apparato industriale italiano poiché per le piccole-medie imprese il bilancio è ancora un documento di «memoria», dopo il decennio di grandi chiacchiere, nemmeno un osservatorio che rilevi a tempo i dati di bilancio. Abbiamo selezionato una ventina di società (v. tabella) il cui andamento ci sembra significativo.

Tutte le società, con l'eccezione della filata di Michelin, portano a bilancio profitti netti. Questi non sono i soli profitti reali; bisognerebbe guardare anche agli accantonamenti a

riserva, ad aumenti di capitale che distribuiscono indirettamente utili, e così via. Anche se l'utile netto fosse solo una manovra di facciata, la conclusione è chiara: nell'industria privata italiana il 1983 segna una tappa della ristrutturazione. Resta solo da vedere che tipo di premesse ha posto per il futuro. Il capitale è tornato in profitto liberandosi di attività non remunerative, creando nuove combinazioni di interessi, facendo qualche innovazione nei modi di finanziare e gestire la produzione.

E stata una ristrutturazione difficile perché il mercato è rimasto assottigliato. Dal punto di vista finanziario, l'acquisizione diretta a costi ragionevoli di capitale resta insufficiente. Tutte le società che possono farlo decidono quest'anno aumenti di capitale. Dove non si fanno aumenti di capitale vi sono sintomi di incertezza sul futuro dell'impresa, salvo eccezioni. Una di queste potrebbe essere costituita dalle società del settore alimentare che vanno scoprendo l'enorme potenzialità industriale dell'Italia in questo campo. Ci spieghiamo: mentre per le imprese meccaniche o della gomma il basso livello della domanda del mercato interno restringe i ritmi di attività, in campo alimentare esistono larghi margini sia per la sostituzione di importazioni con

prodotti lavorati all'interno che per inserirsi con produzioni particolari sui mercati dei paesi industriali più ricchi.

Le industrie che vincono o perdono sul mercato interno sono anche altre, la maggioranza. Nella tabella abbiamo pochi dati di imprese di puro servizio, tuttavia sappiamo che nei servizi la recessione economica praticamente non c'è stata. Una delle componenti del successo del gruppo Olivetti sta proprio nel fatto di partecipare alla innovazione nei servizi (vi sono altre cause, naturalmente). Il mercato dei servizi è, nell'insieme del mercato interno, la parte in continua espansione. Questo tipo di espansione però non crea sbocchi o «spazio» a tutta l'industria manifatturiera perché avviene in modo peculiare, sulla base di spese pubbliche o di un certo tipo di modifiche alla produzione. L'introduzione di nuove tecnologie è ancora limitata. Non si sviluppa una forte domanda di servizi direttamente pagati dalle famiglie perché il loro reddito spendibile è stagnante. La politica della spesa e dei redditi (soprattutto per mezzo del fisco) ha creato svantaggi sul mercato interno all'industria manifatturiera. Le industrie siderurgiche, meccaniche, elettromeccaniche, della chimica di base e simili hanno dovuto cercare all'estero non l'am-

pliamento degli sbocchi produttivi — col relativo risparmio sui costi di produzione — ma la sostituzione delle mancate vendite all'interno, spesso dovendo perciò vendere sottocosto.

È sotto questo profilo che bisogna guardare con occhio critico ai progetti di chi vede tutte le soluzioni nella «multinazionalità». Nonostante i profitti esibiti, reali, l'industria italiana ha due problemi insoliti: 1) il costo del credito troppo alto rispetto alle sue possibilità di profitto rende insopportabile situazioni in cui la maggioranza del capitale viene dall'estero, spesso tramite intermediari, anziché dai soci; 2) le sovvenzioni, gli sgravi, i «cartelli» difensivi sono denaro buttato se non si allarga lo spazio economico dando nuovo alimento anzitutto al mercato interno (si può anche perderlo, vedi la chimica, a favore delle importazioni).

C'è l'esigenza di accrescere il reddito spendibile della popolazione, il quale dipende soprattutto dall'occupazione, ma sia questa condizione che quella di un effetto positivo della domanda pubblica per l'industria manifatturiera richiedono che cambi l'indirizzo della spesa pubblica. Il governo spende infatti quest'anno 336 mila miliardi, la metà del reddito.

Renzo Stefanelli

Dai bilanci delle imprese private medio-grandi emergono i limiti della ripresa

Dati di bilancio in miliardi di lire

	Ricavi (fattori)	Utili o perdite netti	Modifiche al capitale
ERBAMONT	946	+ 51	—
HOECHST ITALIA	789	+ 6	Da 17 a 25 miliardi
MIRA LANZA	331	+ 5	—
ERIDANIA	656	+ 16	Da 66 a 80 miliardi
BARILLA	764	+ 20	Aumento 50 miliardi
PARMALAT	635	+ 4	—
MAGNONA	303	+ 3	—
OLIVETTI	3.736	+140	Da 349 a 450 m.di
PIRELLI	5.907	(n.d.)	Aumento 85,8 m.di
MICHELIN ITALIA	698	+ 24	—
STANDA	2.070	+ 9,4	—
GRUPPO FIN. TESSILE	434	+ 5,8	—
MARZOTTO	347	+ 4,7	—
ITALGAS	1.058	+ 13	Aumento a 133 m.di
SISSIGENNO	168	+ 7	—
CIOCC	330	+ 8	Da 2,6 a 5,2 m.di

Le delegate CGIL

Qual è il femminile di orario e salario?

ROMA — Il volantino, scritto blu in campo bianco, sembra tirato fuori dall'archivio storico di qualche circolo femminile o femminista. È firmato dal Coordinamento delegate CGIL di Livorno. Basso val di Cembra e denuncia come, in un concorso delle Ferrovie dello Stato, sia ricomparsa per la qualifica di manovale di prima categoria la «prova di forza». Già nell'era dell'elettronica e dell'informatica e comunque in un'epoca in cui anche nelle Ferrovie dello Stato i lavori pesanti non si fanno più a forza di braccia (non tutti almeno) si comincia a chiedere al disoccupato che si presenta al concorso di far vedere prima di tutto i muscoli.

Le compagne di Livorno hanno denunciato il fatto nel corso del convegno nazionale delle delegate CGIL che si è chiuso ieri ad Ariccia e non hanno tenuto un particolare per la reintroduzione della prova di forza, ma una donna, grazie alle lotte delle donne hanno votato anche i sindacalisti della CGIL. Un piccolo esempio del distacco del sindacato dalla gente, del pericolo che si può tornare anche indietro, di una battaglia politica ancora tutta girata in un'epoca in cui anche nelle Ferrovie dello Stato i lavori pesanti non si fanno più a forza di braccia (non tutti almeno) si comincia a chiedere al disoccupato che si presenta al concorso di far vedere prima di tutto i muscoli.

In preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati CGIL che si tiene dopodomani a Chianciano, i coordinatori

All'assemblea nazionale di Ariccia ancora denunce di discriminazioni - Gli obiettivi di politica rivendicativa indicati al sindacato

delle delegate hanno voluto darci un appuntamento per riflettere sul che fare. Due giorni di dibattito e quattro commissioni di lavoro: quali livelli e quali soggetti della contrattazione; il salario; l'orario; gli strumenti di controllo del mercato del lavoro. Il dibattito non si è concluso in modo tradizionale: nessun documento da portare a Chianciano, nessuna votazione, nessuna conclusione ufficiale, ma la identificazione di alcune idee-forza su cui lavorare e su cui soprattutto tornare per un dibattito di più. In questi giorni di lavoro e di territorio, in modo da ritessere le fila di un discorso al femminile sul sindacato e la sua strategia. Unico impegno preso: una conferenza nazionale delle delegate, una conferenza che deve essere unitaria, con tutte le sigle (o con nessuna sigla come meglio si vuole) perché — per dirla con uno slogan un po' banale — unità è donna.

In questi due giorni di dibattito ad Ariccia non si sono comunque fatti o rifatti solo discorsi generali. Si è entrato nel concreto degli obiettivi che il sindacato deve darsi, ora, subito, per ricostruire una strategia di cambiamento e di risanamento. Tutto parte dalla crisi della contrattazione, che è crisi di rapporto con i lavoratori, di capacità di interpretare i bisogni e istanze collettive e sogget-

ti. E i coordinatori delle delegate della CGIL, in un momento in cui le confederazioni sono ancora ferme al palo del costo del lavoro e della contingenza, dicono che bisogna parlare un linguaggio diverso. «La politica rivendicativa», dicono, «è una «risorsa» da utilizzare per rispondere in modo non difensivo alla crisi? Non è una rivendicazione da usare per ridisegnare la fabbrica e la società, cominciando a discutere organizzazione del lavoro, orario senza preclusioni verso il

part-time e guardando con attenzione ai contratti di solidarietà, e la stessa organizzazione dei servizi?»

E ancora, parlando di salario, di indicizzazione, di segni familiari, prima di indicare formule astratte o sostenere posizioni ideologiche avendo come unico punto di riferimento il costo del lavoro non bisogna domandarsi cos'è oggi la famiglia, come si è trasformata e come differenzia le diverse situazioni? Infine: parlando di scala mobile e della sua riforma, si ha ben presente che la stragrande maggioranza delle donne è nelle categorie più dequalificate e che occorre comunque tutelare prima di tutto la fascia dei salari più bassi? Non sono che alcuni dei temi trattati. Quello su cui più si è discusso e ci si è divisi senza approdare ad una soluzione è questo: come è possibile permeare della cultura e della politica rivendicativa «il femminile», la «strategia più complessiva del sindacato. Non è passata l'idea del coordinamento delle delegate che diventano soggetto di contrattazione, che va, insomma, in quanto tale, di fronte ai vertici del sindacato. Invece, come possiamo contare, far sentire il peso delle nostre idee.

Bianca Mazzoni

Ai tranvieri milanesi l'indennità di guida

Firmato l'accordo dopo settimane di pesanti agitazioni e il rifiuto della precettazione - Da aprile 2.000 lire al giorno - Sanciti anche miglioramenti normativi

MILANO — La trattativa fiume, durata due giorni con qualche ora di interruzione, alla fine ha prodotto l'accordo, il braccio di ferro conclusivo dei mezzi pubblici e direzione dell'azienda municipale dei trasporti è finito. Salvo gli interessi delle parti che fino a ieri si sono lanciate accuse di fuoco, salendo dai sereni più delicati per la metropolitana, salva infine la Fiera Campionaria che secondo il calendario di lotta degli autisti avrebbe dovuto essere inaugurata all'insegna del blocco totale di mezzi di superficie e metropolitana per quarantotto ore filate.

Dopo un lavoro di mediazione difficilissimo, sempre sull'orlo della rottura, con la presenza costante di decine di conducenti che hanno affiancato i sindacalisti Cgil, Cisl e Uil nella trattativa, è stato firmato un documento in cui vengono fissati i punti di incontro. Ai conducenti di tram, autobus, filovie e ai macchinisti della metropolitana viene riconosciuta formalmente l'indennità di guida che ora alla sede del sindacato è scoppia alla fine di marzo. Per il mese di aprile scadranno due mila lire al giorno, dal primo luglio l'indennità sarà mensilizzata (conteggiata a tutti gli effetti per la liquidazione e la pensione) nella misura di quarantamila lire. Sempre dal primo luglio, inoltre, scatterà, ma per effetto dell'accordo aziendale dell'anno scorso, l'aumento di 17 mila lire.

L'altro «polo» dell'accordo riguarda una serie di miglioramenti normativi: saranno effettuate analisi delle malattie professionali, specie delle «steno-

patie, le patologie tipiche della guida dei mezzi pesanti e dello stress; entro l'anno cinquecento i nuovi in servizio cento autobus lunghi dodici metri, tecnologicamente più avanzati degli attuali. Costo dell'accordo per l'Atm cinque miliardi di lire. Restano aperte, le trattative per quanto concerne i recuperi della produttività, dai risparmi aziendali, di personale e di materiali, potranno arrivare anche per i dipendenti dell'Atm altri vantaggi retributivi.

Tutti soddisfatti dell'intesa. I settanta conducenti che hanno partecipato in prima persona alla trattativa hanno firmato tutti il documento finale.

Fatto tanto più significativo, se si pensa che il loro «comitato» si è mosso fin dall'inizio in netta contropartita: i sindacati unitari, ieri mattina i sindacalisti hanno fatto un primo giro di opinione nei diciotto depositi Atm e secondo l'impressione di tutti hanno registrato l'apoggio della categoria. Domani comunque ci saranno le assemblee e la parola passerà alla «base».

Soddisfatti l'Atm e pure la Federazione unitaria, il cui intervento ha salvato in extremis una vertenza che avrebbe potuto diventare anche più aspra dopo la precettazione e lo sciopero dell'altro giorno sul quale la procura ha aperto un'inchiesta. Gli atti dovrebbero passare alla procura e sembra che a palazzo di giustizia nessuno voglia usare la mano pesante contro i 623 autisti che non hanno rispettato la precettazione.

B.P.S.

La Borsa

Bilancio grigio in aprile: allarme nei grandi gruppi

MILANO — Si chiude domani con la seduta dei porti e le richieste di finanziamenti alla speculazione il ciclo borsistico di aprile che può vantare uno dei bilanci più grigi di questi ultimi tempi soprattutto per la scarsità di affari (una media di 20 miliardi per seduta contro gli 80 di gennaio). L'altro ieri si era svolta la prima delle scadenze tecniche, la cosiddetta «risposta premi», che, dato il clima e le flessioni dei giorni scorsi, si è risolta con il 90% circa di abbandoni; seduta che comunque registra qualche lieve recupero nei prezzi (potrebbe essere il segnale di un prossimo cambiamento di rotta).

La Borsa, protraendosi, contrariamente alle aspettative e alle speranze aperte dal breve «boom» di gennaio e dalla ripresa produttiva, sta suscitando un certo allarme nei gruppi che hanno in mente o devono compiere operazioni sul capitale. Esca in pressibondanza soprattutto gli acquirenti stra-

nlerni attirati per la prima volta in piazza degli Affari quest'anno dopo un lungo lavoro di promozione sul mercato, e stare svolto da organismi borsistici e singoli agenti di cambio.

Ma è difficile spiegare ad «esterni» la «gelata». Le ultime copiose vendite, per esempio, sono state messe in relazione ai timori di una crisi di governo dopo che nei giorni scorsi la stampa aveva sottolineato le tensioni nella maggioranza e non solo in relazione al dibattito sul decreto che taglia la scala mobile. Vi è certo un clima politico teso e di incertezza e vi è disagio in Borsa anche per le note vicende giudiziarie che hanno allungato per qualche tempo alcuni dei suoi protagonisti. In realtà il ciclo che sta per chiudersi è stato dominato dalla necessità di smaltire o come qualcuno ha scritto di «rigurgitare» le posizioni di troppo pieno speculative contrattate sul mercato dei premi durante il galoppo di gennaio. Tanto è vero che

Quotazione dei titoli fra i più quotati

Titoli	Venerdì 13/4	Venerdì 14/4	Variazioni in lire
Fiat	4.220	4.075	-145
Rinascente	457	448	-9
Mediobanca	60.450	60.010	-440
Eni	52.400	52.000	-400
Italmobiliare	49.800	47.500	-2.300
Generali	37.800	36.600	-1.200
Montedison	217,75	219	+1,25
Olivetti	4.455	4.385	-70
Pirelli SpA	1.520	1.484,50	-35,50
Snia BPD	1.608	1.581	-27

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

anche la recente liquidazione dei saldi debitori di fine marzo ha avuto un ruolo determinante nella difficoltà, in cui si è venuto a trovare qualche operatore. Anche questa «prova» ora è superata e il mercato sarebbe infine «tecnicamente pulito» e pronto per un decollo. Ha quindi sorpreso l'ondata di vendite degli ultimi giorni, dovuta forse a fosche previsioni esterne a Crescenzo dal capo del governo che comunque hanno dato fiato ai ribassisti. In base a ciò però qualcuno approfitta per chiedere alla Consob di abolire o quanto meno ridurre il deposito obbligatorio in controvalore dei titoli in acquisto elevato in gennaio al 40% e fatto per scoraggiare gli eccessi della speculazione minuta, la quale, a quanto pare, si vorrebbe adesso far rientrare dalla finestra dato che si è capito che senza questa componente la Borsa rischia la paralisi.

F. G.

Bagnoli: tutto in forse Nuovo incontro giovedì

ROMA — Sono sfumate per il momento le speranze di decidere in tempi brevissimi, si pensa prima di Pasqua, la riapertura di Bagnoli. Nell'incontro di ieri tra Fim e Italsider terminato alle quattro del mattino si è arrivati ad un soffio dalla rottura e alla fine ci siamo lasciati con un nulla di fatto, ha detto Luigi Agostini, segretario nazionale della Fim. «L'atteggiamento della azienda è rassicurante e fortemente condizionante, non vuole decidere il riavvio se prima non si definiscono gli organici e questo è inaccettabile, infatti travolge e contraddice la logica seguita fino ad ora anche in recenti accordi». Il sindacato da parte

Le poste italiane diventano fra le più care d'Europa

ROMA — Il 16 maggio le tariffe postali scatteranno dal 20 al 66%, e così l'Italia diventerà uno dei Paesi d'Europa dove costa più spedire una cartolina, una raccomandata, un telegramma. Ecco in dettaglio gli aumenti, anche se per quanto riguarda le tariffe vincolate (quelle cioè che fanno parte dell'indice ISTAT sul costo della vita) toccherà al CIP dire l'ultima parola. Le stampe postali sono al peso di 20 grammi costeranno a partire dal 16, 250 lire, mentre il telegramma aumenterà del 18%, solo però se sarà al di sotto delle 16 parole, altrimenti lo scatto sarà più consistente. E passiamo alle tariffe non vincolate, ce sarà una crescita del 75% per le stampe periodiche e del 30% per le tariffe delle cartoline postali ed illustrate, mentre le tariffe dei servizi accessori saliranno del 40%. Per il settore bancoposta l'aumento sarà del 18% per le tariffe dei vaglia, del 10% per quelle di riscossione, del 20% per i conti correnti. Le raccomandate arriveranno a costare 1500 lire. Si tratta, insomma, di una vera e propria stangata che ora attende di essere ratificata, almeno per la parte vincolata, dal CIP.

Brevi

Sciopero dei benzinai per 4 giorni
ROMA — I distributori resteranno chiusi per quattro giorni (il 9, il 10, il 23 e il 24 maggio). Lo sciopero è stato proclamato dalle tre organizzazioni di categoria.

48.500 miliardi di interessi sul debito pubblico
ROMA — Ammontano a 48.500 miliardi — secondo il Mondo — gli interessi pagati dallo Stato sui titoli pubblici emessi per finanziare il debito pubblico il settimanale, in una sua inchiesta, rivela, inoltre, che la mole più pesante di questi interessi entra nelle tasche delle famiglie. Si tratta di oltre cinquemila miliardi.

I lavoratori Enel: no agli straordinari
ROMA — Nei prossimi giorni ci saranno, con tutta probabilità, formate dei gruppi termoelettrici in servizio, con rischio di qualche black out, a seguito della decisione dei lavoratori dell'Enel di astenersi dagli straordinari. La forma di lotta viene motivata con il rifiuto da parte dell'azienda di sedere al tavolo della trattativa.

Triplificato in 30 anni il reddito pro-capite
ROMA — In oltre trent'anni, dal 1950 al 1983, il reddito medio pro-capite è cresciuto da poco più di 200 mila annue a quasi nove milioni. In termini reali, al netto cioè dall'inflazione, la capacità d'acquisto degli italiani, senza contare però gli aumenti fiscali, è triplicata.

Massaccesi: l'inflazione peggiora i conti Alfa
MILANO — Il bilancio che l'Alfa presenterà fra pochi giorni contiene risultati peggiori di quelli dell'anno precedente. Lo afferma Ettore Massaccesi, rivelando che i conti vanno in rosso a causa, in particolare, dell'inflazione.

Federbraccianti, si alla Cgil sul salario
ROMA — Il Comitato centrale della Federbraccianti, riunitosi il 12 e il 13 aprile, ha espresso la propria adesione alla proposta Cgil sulla riforma della contrattazione e delle retribuzioni.

Sconto USA-Giappone sulle quote nella Banca Mondiale

ROMA — Coda di polemiche alla sessione del Fondo monetario internazionale per la mancata ratifica dell'accordo per rifinanziare la Banca Mondiale e l'Agenzia internazionale per lo sviluppo (IDA). Le riunioni apposite, tenute a Washington in parallelo ai lavori del Fondo, hanno visto gli Stati Uniti opporsi a modifiche nella ripartizione delle quote e quindi dei poteri di voto. Il Giappone, ad esempio, accetterebbe di conferire all'IDA una quota del 18,7% dei 9 miliardi di dollari da versare nel triennio ma chiede una quota analoga nella Banca Mondiale. Questo può avvenire solo riducendo la quota degli Stati Uniti che, del resto, non intendono contribuire in misura maggiore.

Secondo il presidente della Banca Mondiale A.W. Clausen, un accordo ci sarà presto. Lo stesso Clausen, nominato a suo tempo su indicazione dell'Amministrazione Reagan, ha ammonito il governo di Washington a modificare la propria opposizione al rifinanziamento pena la perdita della posizione preminente nella istituzione. Il passaggio in minoranza degli Stati Uniti è visto con timore da europei — ma specialmente dai giapponesi — benché non esistano difficoltà ad assicurare egualmente l'espansione delle risorse sia per il Fondo monetario che per il «gruppo della Banca Mondiale». Il timore è che i paesi in via di sviluppo ne approfittino per modificare l'attuale ripartizione dell'infusione fra i blocchi, ad esempio facendo entrare nuovi paesi ad economia pianificata.

Di qui le iniziative dello stesso Clausen per diversificare le fonti di approvvigionamento. Nei prossimi giorni Clausen incontrerà un certo numero di banchieri privati per proporre il cofinanziamento di grandi progetti. Uno dei primi sarebbe il centro petrolchimico richiesto dal Pakistan. La Banca Mondiale entrerebbe con una quota, per rafforzare le garanzie, mentre i banchieri privati finanzierebbero la maggior parte delle forniture industriali. Vi sono inoltre proposte di sviluppare «fondi collaterali», in collaborazione con singoli paesi, per i crediti a cui questi sono interessati come esportatori. Per l'Italia sono state fatte due proposte: una società mista Banca Mondiale-banche italiane, con la partecipazione anche di imprese industriali, per partecipare a progetti nei paesi in via di sviluppo; la creazione di un fondo speciale che allarghi il credito per gli esportatori-investitori italiani.

Il governo italiano, pur mostrando interesse a questi progetti, non ha finora dato segni di vita. In effetti si tratterebbe di impegnare proprie istituzioni, come il Mediocredito Centrale, in iniziative fuori della «cappella» americana.

La Magrini sospende i 695 licenziamenti

ROMA — Niente licenziamenti alla Magrini-Gallio, almeno fino a vent'aprile. Le procedure per l'espulsione di seicentovantacinque lavoratori sono state, infatti, sospese dall'azienda.

Lo ha deciso il gruppo metalmeccanico, al termine di un incontro svoltosi al ministero dell'Industria, presenti i rappresentanti del governo, della Magrini-Gallio, e delle organizzazioni sindacali, di categoria e territoriali. L'azienda ha così accolto l'invito rivolto dal sottosegretario, Zito, che a sua volta era stato sollecitato in questa direzione dalla Fim. Si è riusciti a conquistare dunque un po' di tempo, che, nelle speranze del sindacato, potrebbe servire a trovare una soluzione alla difficile e delicata vertenza (tra l'altro sembra che si sia di nuovo fatta avanti per rilevare gli stabilimenti del gruppo la società francese Merlin-Gérin). Le parti hanno deciso di incontrarsi nuovamente il 19 aprile.

Spettacoli Cultura

Quattro anni appena sono trascorsi dalla morte del semiologo francese e già qualcuno vorrebbe chiuderlo in un cassetto. Un convegno a Reggio Emilia dimostra, invece, che la sua ricerca è ancora centrale per la cultura contemporanea

Dimenticare Barthes?

UNA favola si aggira per l'Europa: Roland Barthes, prematuramente scomparso per un banale incidente d'auto a Parigi quattro anni orsono, sarebbe già stato messo nel dimenticatoio del pubblico, notoriamente poco fedele, nonché dagli intellettuali, altrettanto notoriamente incostanti nel seguire le mode del momento. È bastato un grosso e importante convegno, «Mitologie di Roland Barthes. Voci in ascolto di una scrittura», organizzato dal Comune di Reggio Emilia per la cura di Paolo Fabbrì e Isabella Pezzini, e far circolare la voce e l'idea su più di un giornale e in più di un commento interessato. Ma la cosa è persino ovvia: in questo 1984 non ricorre nessun anniversario barthesiano (né della nascita, né della morte, né della prima opera, né di un lavoro fondamentale). E dunque perché mai un Comune che Barthes non ha mai visitato né probabilmente conosciuto dovrebbe darsi la briga di una «commemorazione»? La risposta è semplice: perché essere nata da qualche ragione, ad esempio rilanciare il pensiero e la dottrina di uno tra i più notevoli intellettuali francesi degli ultimi vent'anni. Come si vede siamo in presenza di un tipico caso di quella che Barthes stesso chiamava «semiocrazia», imposizione di un significato ad un atto di significazione.

Ma a proposito di dimenticanza, forse questa va confutata anche in termini materiali. In verità non c'è proprio nessun segno che possa dimostrarla, tranne forse che in certi salotti un certo pubblico intellettuale è altrimenti indaffarato. Il mercato, invece, continua a rispondere bene alle sollecitazioni di Barthes. Da una intervista con François Wahl, facente anch'essa parte del materiale reggionemiliano, il direttore delle Editions du Seuil (l'editore barthesiano), apprendiamo ad esempio che in Francia i «Frammenti di un discorso amoroso» vendono ancora mille copie al mese. Ma il caso Wahl (per amici, dice lui) sta ormai completando la pubblicazione dell'intera opera omnia. Quanto all'Italia, non solo «La camera chiara», il suo saggio sulla fotografia tradotto da Einaudi, pare sia andato piuttosto bene, ma adesso si è appena pubblicato anche «L'impero dei segni», uno scritto nato da un viaggio in Giappone in cui Barthes si cimenta in una splendida operazione di scrittura, una scrittura polifunzionale si potrebbe dire. Infatti da un lato il libro è un po' un resoconto di esperienze condotte in prima persona, da occidentale curioso e soggettivista, da intellettuale raffinato e visionario di mille sofisticazioni interpretative personali. Ma dall'altro lato scritto tenta senza parere di fornire un quadro di un intero sistema di vita, così culturalmente distante dal nostro. Senza mai poterlo rappresentare il tentativo non mai strade «semiocritiche», generalizzazioni anacronistiche o colonialiste, né si parla di cultura come istituzione. Si passa sempre, invece, per la via dei «Frammenti», che dopo l'omonimo famoso libro di Barthes palano fra l'altro

essere una chiave decisiva del suo lavoro. I «Frammenti» giapponesi sono fatti concreti e quotidiani, vita di città, esperienza di musica e teatro, arte, scrittura, gastronomia, comportamenti e filonominie. Ma i «Frammenti» non frammentano affatto: sono solo luoghi di condensazione dai quali traspaiono più chiaramente i caratteri della cultura del Sol Levante; sono luoghi «teorici».

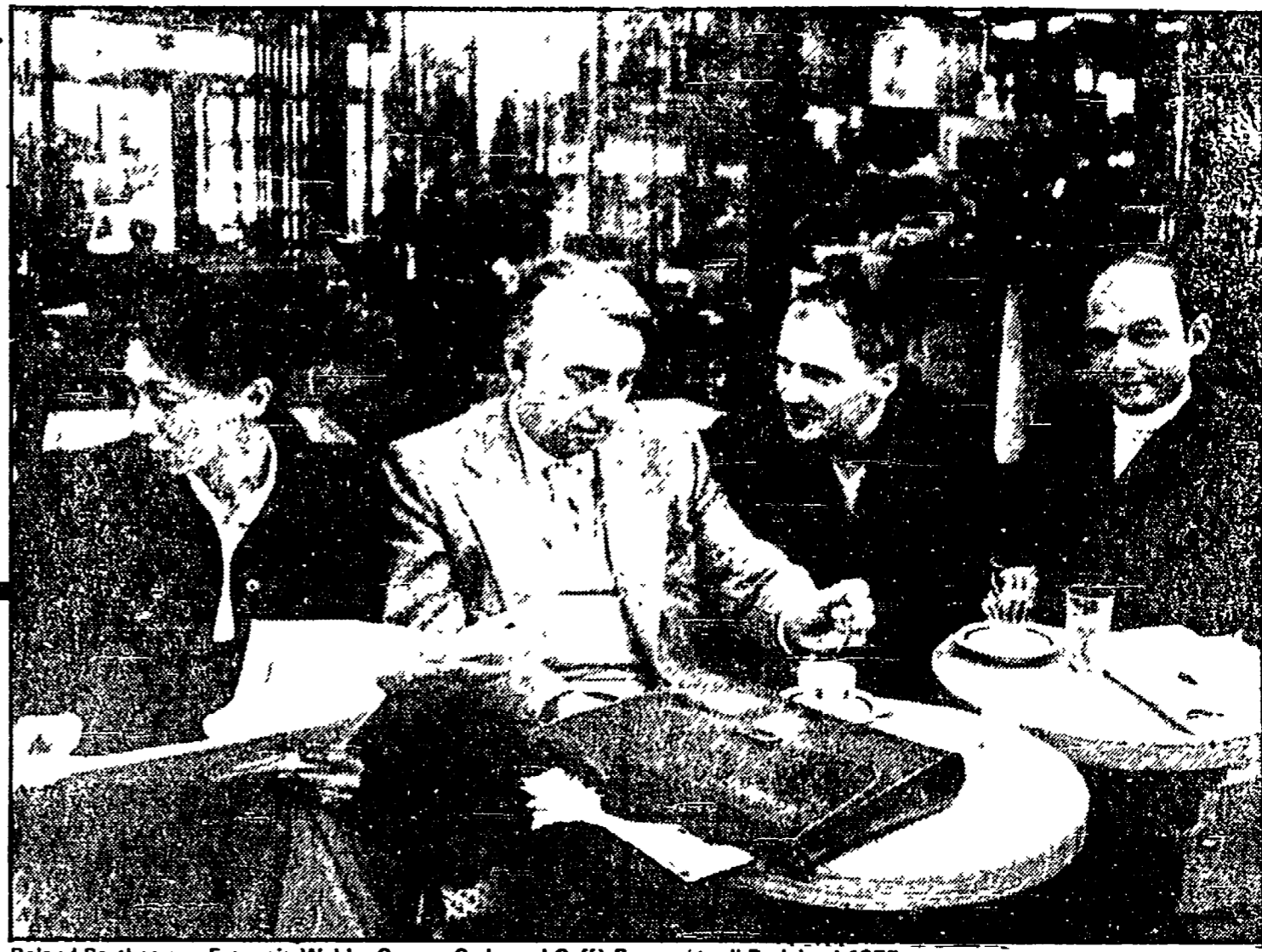
Se questo è l'ultimo Barthes (e questo traspare anche dal convegno di Reggio Emilia), c'è da chiedersi cosa ne sia di altri Barthes che conosciamo. Il Barthes marxista. Il Barthes semiologo. In tempi più o meno recenti proprio di questo si è molto discettato, così come della sua sempre più personale scrittura, più orientata alla fascinazione stilistica che non alla razionalità interpretativa. Ma forse anche queste due ultime sono altre favole su Barthes. In primo luogo perché a ben pensarci un Barthes del «Frammento» portatore di unità è sempre esistito, a cominciare dai «Miti d'oggi», ribaditi dalle «Cronache» adesso tradotte, per proseguire con la sua miriade di saggi critici.

Ma perché il frammento (cioè l'idea di una microanalisi, l'idea di una teoria locale) funzioni è anche necessario un riferimento generale, una teoria globale. E allora gli «Elementi di semiologia», e persino il «Sistema della moda», ritrovano un loro senso, anche se una minore qualità e una minore passione. Quanto allo stile, è veramente nessuna meraviglia. Se è vero che Barthes sempre più si orienta alla microanalisi, è evidente che la sua stessa scrittura (operazione fondamentale di conoscenza) lo segue sulla stessa strada. E come la microanalisi richiede un occhio ravvicinato all'oggetto di analisi, così lo stile non potrà che rappresentare il ravvicinamento dell'occhio, la prospettiva soggettivista. Che non vuol dire affatto una diversa propensione «psicologica», quanto piuttosto l'uso cosciente e raffinato delle regole della significazione.

«Macché attuale! Per lui c'è solo il futuro»

«Così ha creato la scienza della parola»

Omar Calabrese



Roland Barthes con François Wahl e Severo Sarduy al Caffè Bonaparte di Parigi nel 1975

Severo Sarduy è nato a Cuba e vive a Parigi. Scrittore, giornalista, critico, è autore di opere creative come *Cobra*, tradotto in Italia da Einaudi, e *Mautrea*, uscito da Sgarbo, nonché dello splendido saggio *Barocco*, in italiano per il Saggiatore. È stato un grande amico di Roland Barthes, ed è anzi uno dei personaggi più rappresentativi della sua «eredità» dal punto di vista della scrittura.

Chiedo scusa, ma non parlerei proprio di «eredità», non riesco a pensare ad una «eredità» di Barthes; piuttosto parlerei della sua «attualità», o se mi si permette il neologismo, addirittura della sua «futurità». Infatti mentre il metodo semiologico e una certa meccanica di pensiero sistematico, così delle quali egli è stato considerato un iniziatore, sono destinati a finire, invece Roland Barthes in quanto autore persiste. Ma del resto questo è ovvio. Lui non era solo un tecnico del pensiero semiologico, ma qualcosa di più. Esattamente come Nu-

reyev non è solo uno che abbia inventato uno stupendo passo di danza, ma ha anche un supplemento di fascino.

Quale tipo di scambio culturale c'è stato fra te e Roland Barthes?

«Io credo di avergli dato il senso del barocco, che non è solo un gusto estetico, ma una specie di filosofia di vita, e che può passare per il piacere delle feste o del ballo o della birra ghiacciata, che i francesi non hanno. Da parte sua, lui mi ha insegnato la libertà dello scrivere, che consiste essenzialmente nel piacere della scrittura. Una volta scrivevo per lavoro, adesso scrivo come piacere. Questo tipo di scambio è stato tanto profondo che ancora adesso io lo vivo come attuale, e non riesco a parlare di Barthes al passato, né a farme degli elogi perché è morto. Ne parlo al presente, e magari dico male di lui.

Ma il vostro rapporto era conflittuale?

«Certamente, come ogni rapporto intelli-

gente. Ci siamo frequentati per un quarto di secolo, ma siamo sempre stati polemici, perché i nostri gusti erano opposti praticamente in tutto, soprattutto a tavola e nella vita. Però c'erano due cose che ci univano in modo indistruttibile. La prima era la follia della noia; la seconda è l'acutezza della paura. Barthes ha scritto: «La passione della mia vita è stata la paura». Io aggiungo: «Ho convertito la mia paura in desiderio».

Dicevi prima di aver dato a Barthes il senso del barocco. Ma cosa vuol dire per te barocco?

«Ripeto, non è questione di un'epoca determinata, di un sapere determinato, di un periodo determinato. Il barocco è un modo di essere: non si è capito nulla del barocco se si ci citare Bernini ma si vive come un funzionario di banca. Il barocco è una filosofia della vita, consistente nell'eccesso soprattutto simbolico. Ecco perché il barocco viene respinto: perché è esagerato, mentre la società è bancaria».

C'è una data storica nella sua vita: il 22 febbraio 1965 quando conquistava, in prima solitaria invernale, la drittilissima della parete nord del Cervino. In quegli stessi giorni un velivolo elicotteristico lanciato sulla Luna. Walter Bonatti concludeva con quell'impresa estrema la sua carriera alpinistica. Una scelta un po' inconsueta, ma non per questo meno ricche, sofferenza, un abbandono volontario per non restare incastrato nella logica delle prestazioni sempre più difficili e impossibili, richieste da un ambiente alpinistico invidioso e da un pubblico avido di emozioni e di gesta eroiche. «Ho smesso per non suicidarmi», scriveva poco dopo Bonatti. Con il Cervino disse addio all'alpinismo estremo.

Da allora Bonatti trasferisce il suo alpinismo, con tutte le sue componenti psicologiche, fuori dell'ambito geografico, per inserirlo in un contesto avventuroso altrettanto intenso ma assai più vario; tra una natura diversa ma non per questo meno ricca di emozioni, genuinità, meraviglie. Dal Klonk alle Amazzoni, dal Mato Grosso al Krakatoe, da Sumatra a Bali, dalla valle di Noé all'Antartide, dalla Siberia all'Australia, Walter Bonatti — che oggi ha 54 anni, ed è in attività da 35 — si è immerso in una natura incontaminata per ritrovare se stesso. Ma c'è anche il Bonatti scrittore, cronista dell'avventura attraverso le fotografie e le parole. L'ultima sua fatica letteraria è proprio dedicata all'«Avventura» (Rizzoli editore, pp. 254 lire 35.000).

Allora, Bonatti, che cos'è l'avventura?

«È tutto ciò che ho fatto in capo al mondo. È una spinta personale più che un fatto geografico, esplorativo. Mi sento molto più a mio agio nella solitudine (conquistata sia per vocazione che per ripiego), a contatto con la natura che tra i miei simili. Nel grandi silenzi, nei grandi spazi ritorna il senso di una ragione di essere, un modo per vivere a misura d'uomo. A casa mia, lo dico anche con tristezza, non ci riesco più. Ci distacchiamo continuamente dal cordone ombelicale che ci tiene uniti alla Madre Natura. Diventiamo sempre più spaesati e disorientati. Io mi sento vivo nell'avventura e cerco l'avventura di vivermi, di scoprirmi, di conoscermi nella natura».

«Dove hai provato più profondamente questo senso,



questo vitalismo? «Senza dubbio in Sud America. Se dovessi riprendere i miei viaggi tornerci senz'altro laggiù. La prima volta, nel 1958, vi andai per scattare il film «Forre e ininterrotta» della Patagonia, l'estremo sud del continente latinoamericano. Un amore a prima vista che non si può dimenticare. Una terra di desolazione e libertà. Uno spazio disabitato. Meno gente trovo in un posto e meglio mi sento. Sono un antisocialista. Una volta, per necessità che per convinzione. Il mio pessimismo è nato dai troppi fallimenti subiti dai miei ottimismo».

«Ma dalle montagne della Patagonia com'è sceso fino alla foresta amazzonica? Cosa ti ha spinto a cercare nuove avventure in pianura? «Lo stesso senso di vastità, di ignoto. La stessa mancanza di insediamenti umani. Nel 1961 ho cominciato a pensare alle sorgenti del Rio delle Amazzoni, un fiume di circa 6000 chilometri. Volevo vedere dove nasceva questo enorme «serpente» che raccoglie il 18% di tutte le acque dolci del globo. Pochi anni fa ho compiuto l'ultima esplorazione raggiungendo le sorgenti del Rio Ucayali e del Rio Marañon, due affluenti che creano il grande fiume.

«Le ipotesi che si fanno sulle sorgenti sono tante ma ancora oggi nessuno può dire con esattezza quali siano quelle vere. Più tradizionali sono le ipotesi che le sorgenti del Rio Marañon. Nascono da un ghiacciaio; ma anche qui non è stato ancora stabilito il punto esatto di formazione delle acque. Le due sorgenti le ho collegate con un'ideale discesa lungo il Marañon. Undici anni prima avevo avuto dei grossi problemi durante la traversata del fiume a nuoto. Trascinato dal vortice ho rischiato di annegare».

«Gli americani, con una spedizione scientifica, hanno scoperto nel 1973 una terza sorgente in cui c'è scritto: «Qui comincia il Rio delle Amazzoni, il fiume più grande del mondo». Dunque l'enigma delle sorgenti sarebbe stato risolto? «Niente affatto. Sui testi scolastici peruviani si legge ancora che le sorgenti sono nella laguna Vitanco. Ma è sbagliato. Così la sorgente indicata dagli americani è una pozza melmosa con poche gocce d'acqua. Io ho scoperto, parecchi chilometri più a monte, un'altra sorgente che si presenta, anche nella stagione secca, come un bel torrentello di acqua cristallina. E qui che bisognerebbe cercare. Il grande fiume Ucayali inizia dai primi impetuosi della quechua Huarajó (regione Calliana), alla sommità del suo ramo principale. Certo è strano: andiamo sulla Luna e non sappiamo ancora qual è il vero padre del Rio delle Amazzoni. Infatti l'Ucayali è il tributario più lungo ma meno ricco di portata d'acqua mentre il Marañon è assai più corto ma ben più opulento. Quale scegliere dunque? Secondo lo studioso Raimondi non si può stabilire l'importanza di un animale dalla lunghezza della sua coda. Geograficamente è come se dicessimo che il Po nasce a Torino anziché dal Monviso».

Bonatti il selvaggio

«Ora sono un alpinista orizzontale»
L'uomo che conquistò il Cervino racconta la sua «Avventura» nella foresta delle Amazzoni

«Nei tuoi resoconti di viaggio, da quelle parti, c'è una presenza costante: gli insetti. Che problemi hai avuto con gli animali? «È un luogo comune ritenere che la foresta sia il paradiso degli animali. Non si dice, infatti, che il leone è il re della foresta? E invece questi luoghi sono la negazione della vita animale. Gli abitanti della foresta si sono dovuti adattare a quel mondo ostile, intricato, pieno di tranelli. Il serpente, il giaguaro, lo scimmione, il bradipo sono i pochi «grandi» animali che vivono in quell'impenetrabile vegetazione. I veri animali feroci sono però gli insetti. Paradossalmente nella foresta si può morire anche di fame, peggio che nel deserto. Come fai a cacciare un animale che non vedi mai e di cui solo gli abilissimi indios



avvertono la presenza? «Durante la mia prima spedizione nell'alto Orinoco ho impiegato anche una settimana per spostarmi di 200 chilometri lungo il fiume. Capitava spesso di dover trascinare la pesantissima piroga lungo le sponde per evitare cascate e rapide insuperabili. Si lavorava tutto il giorno come bestie, dando gran colpi di machete, per farci strada attraverso una vegetazione estremamente chiusa».

«E gli indios come fanno a viverci? «Sono in perenne movimento, pur non essendo popolazioni nomadi come i pigmei. Hanno sempre con sé i loro attrezzi che pesano in tutto 4-5 chili. Un grosso arco, carabottano con frecce avvelenate. Usano il curaro di cui conoscono ben 50 tipi. Lo usano per paralizzare e poi catturare le loro prede. Hanno una maschera di peccari che serve da pialla. Tagliano le cose più sottili con delle foglie di erba. Con le ossa e i denti di animale fanno praticamente tutto. Si accendono il fuoco con il bastoncino. La sera si fermano e si costruiscono un riparo di foglie e l'amaca che li protegge dai serpenti e dagli insetti. Col denti strappano certe cortecce d'albero che poi ingegnosamente intrecciano: con 4 tiranti ho visto uno di loro costruirsi un'amaca sulla quale stava praticamente in equilibrio dormendovi tranquillo con la «cicca» in bocca tra i denti e il labbro superiore. Ogni tanto si svegliava per ritazzare il focherello ai suoi piedi, a terra».

«E cosa mangiano? «Si nutrono di bacche, radici, erbe con proprietà terapeutiche e alimentari, insetti, lombrichi e soprattutto pesci. È curioso vederli pescare. Usano un'erba velenosa, il barabasco. Pescano nei miliardi di laghetti, detti l'garape, che si trovano sparsi nella foresta. In questi laghetti acque torbide e melmose. Intontiscono i pesci con questa erba oppure si mettono in piedi, immobili, dentro l'acqua e con degli archetti minuscoli frecciano in continuazione. Ogni 3-4 colpi tirano su una preda. Non so se per caso o per bravura; certamente per caso, i pesci erano invisibili».

«Sono stato con questa gente nelle condizioni più disperate e disperate. Quando volevo scendere il monte Marañón, ci trovavamo a

1800 metri, di notte faceva molto freddo. Non c'erano animali da cacciare. Per fortuna ci aveva seguito una famiglia di scimmie. Ogni tanto loro ne uccidevano una e mangiavano bollita senza neppure il sale che avevamo esaurito da tempo. L'animale speltato era impressionante vedere come queste scimmie assomigliassero a dei bambini veniva cucinato per ore e ore. Alta fine restava il lutto da cui poi si toglievano le ossa. Non avevamo altro da mangiare e diversamente saremmo morti di fame».

Hai visto esempi di endocannibalismo? «Si mi è capitato più volte di assistere a certi riti in cui bevevano le ceneri del loro morto. Era un rito di purificazione. Ogni tanto loro ne uccidevano una e mangiavano bollita senza neppure il sale che avevamo esaurito da tempo. L'animale speltato era impressionante vedere come queste scimmie assomigliassero a dei bambini veniva cucinato per ore e ore. Alta fine restava il lutto da cui poi si toglievano le ossa. Non avevamo altro da mangiare e diversamente saremmo morti di fame».

«È difficile riuscire a capire fino in fondo gli indios. Vivono allo stato animalesco; si combattono moltissimo anche se le ferite che si procurano sono raramente mortali. C'è un'età media che si aggira sui 25 anni. I loro riti religiosi si accompagnano sempre all'uso degli allucinogeni. Ho delle registrazioni di cerimonie sciamaniche con dei suoni rabbriventi, con del fumo di tabacco in contrasto con i rumori notturni della foresta che sono agghiaccianti. Dall'epoca dei conquistadores quelle popolazioni andine, ad esempio, sono venute in contatto con il cristianesimo. La loro religione è un miscuglio di sciamanismo e di cristianesimo in cui alla fine si rivela sempre l'adorazione del Dio del Sole».

«Se tu dovessi scegliere un posto dove morire, sceglieresti la giungla o il tuo letto? «Innanzitutto non vorrei morire. Però se dovesse accadere vorrei scomparire nella natura incontaminata, spaziosa, aperta e vuota di uomini. In montagna, nel deserto o nella foresta è la stessa cosa».

Renato Garavaglia



Ecco che cosa ne pensano gli «antidivi»

Abbiamo chiesto ad alcuni celebri e differenti attori «antidivi» un parere sulla nuova ondata di divismo a teatro. Ecco che cosa ci hanno detto

GIANNI AGUS — I divi del teatro? Tutti. Oggi sono tutti divi a teatro: per questo non esiste più il divismo sulle nostre scene. Del resto il pubblico s'è stufato di andare a vedere spettacoli fatti solo da «protagonisti». Gli spettatori chiedono delle rappresentazioni dove si veda un lavoro d'equipe: il regista insieme agli attori e allo scenografo. Magari anche insieme all'autore.

MARISA FABBRI — Il film *Guerra Stellari* è piaciuto molto a tutti, anche a me naturalmente. Ma è servito solo a creare eroi, non poesia. E la funzione dei divi, a teatro come ovunque, è proprio quella di inventare eroi e non poesia. Eppoi la nostra è un'epoca nella quale il divismo è anche politico. Si conta se si ha grinta, se si ha fascino (a proposito, fascino e fascismo hanno la stessa etimologia). Allora il teatro, che rispetta la vita, ha bisogno del divismo per tirare avanti. E il divismo a propria volta, è proprio uno dei mezzi tramite i quali il nostro «degrado culturale» riesce a tirare avanti. È un circolo vizioso, insomma.

ALBERTO FIORI — L'attore cerca sempre il successo e lo cerca con tutti i mezzi possibili. Inoltre un attore ha la propria vanità da sublimare. Io non sono un divo, non mi interessa l'atteggiamento divistico di alcuni miei colleghi (è un fatto privato, quello, non professionale), inoltre io non ho bisogno di mezzi particolari per riempire le platee: mi basta il mio talento per avere il teatro esaurito ogni sera. Per questo, forse, non so dire perché alcuni colleghi hanno atteggiamenti tanto esasperati fuori dal palcoscenico.

MARIO SCACCIA — Ogni tanto qualche spettatore mi vede per la strada e mi dice: «Ah, lei è quello che sta in televisione». Ecco, questo è il divismo. Un prodotto della televisione: gli spettatori vanno a teatro per vedere da vicino delle persone che hanno già visto in tv. Il pubblico, invece, va a teatro per assistere ad una rappresentazione, perché gli piace il teatro. È una cosa diversa. E gli spettatori, come il divismo, francamente hanno poco a che vedere con il vero teatro.

Quando sembrava che il vero teatro si poteva fare solo nelle cantine (perché, poi? Sapplamo tutti che è ben più comodo sedersi su poltrone di velluto) molti di noi preferirono spingere l'acceleratore dell'affabulazione fino a se stessa, dell'intuizione, della casualità critica. E tanti giornalisti, tanti «autorevoli critici» fecero di tutto per lasciarci nelle cantine e allo stesso tempo per proclamarsi del genio: a loro non servivano così, non troppo importanti da essere preda del «capriccio», né troppo inutili. E tutto il teatro italiano cambiò, in effetti, sull'onda di quella nostra legittima spinta. Tranne che poi il «svellimento» delle qualità è avvenuto agli strati più bassi: tutti, cioè, sono scesi in cantina e hanno scopiazzato qualcosa: qui e là. Era quasi un dovere.

Siamo dunque nell'epoca del dopo-cantina o — per essere più gentili — del dopo avanguardia. (Ma quale avanguardia, mi chiedo, se noi non eravamo collegati a nessun rivolgimento sociale: il Sessantotto lo vivemmo solo occasionalmente, senza alcun collegamento «strategico» reale). E da quel «prima» abbiamo ereditato buona parte dei difetti. Nessuno, oggi, si dà pensiero di analizzare la lingua del teatro. Gli approcci metodologici al lavoro scenico sono completamente venuti dall'alto delle torri d'avorio conservate dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Evviva il soggettivismo, evviva l'arbitrio insomma, quindi, conseguentemente, evviva l'attore-divo-mattatore-romantico.

Il teatro, invece, è cultura «dopo», è cultura dopo un anno: se uno spettacolo genera reazioni concrete, allora è cultura. Ma non è possibile etichettare con un segno culturale «benigno» prima della rappresentazione, prima — e allora — della rielaborazione scientifica della stessa rappresentazione. Il teatro, piuttosto, è un grande specchio della problematica generale della filosofia della scienza. Il teatro è il divenire della parola allo stato puro, cerebrale: perché noi, alla fine del Ventesimo Secolo possiamo ancora credere a questa sublime convenzione secondo la quale persone che simulano sono vere? Qual è il processo cerebrale che rende possibile questa convenzione? Perché crediamo che un uomo lo sulla scena è Edipo pur non essendo Edipo? Perché crediamo che un uomo sulla scena vive i problemi di Amleto pur non vivendo nella realtà — assolutamente — i problemi di Amleto?

I termini del fare teatro hanno origini antiche, e nel loro etimo non smentiscono se stessi. Attore nella antica terminologia greca significa «colui che si divide», «colui che viene insieme», «l'accusato», si chiama convenuto, sempre nella terminologia giuridica latina. Questi sono semplicemente i termini generali del fare teatro: fare uno spettacolo è un po' come fare un processo, fare un processo a Edipo il dove Edipo rappresenta tutta una società, fare un processo a Amleto il dove Amleto rappresenta un dato di paranoia collettiva o di schizofrenia collettiva. E il processo convenuto è colui che viene insieme, che partecipa ad un rito sociale che ha le proprie regole precise: la «convenzione» appunto (cum-venire). E perciò quell'uomo lì è proprio Edipo o Amleto, non ci sono dubbi.

Anche per questo il ritorno all'attore delle ultime stagioni è quanto ci si poteva già attendere dieci anni fa poiché non era nata una adeguata volontà scientifica di verifica di ciò che si rappresentava, poiché non era nata un'epistemologia del teatro — soprattutto perché era stata permessa la nascita e la proliferazione di spettacoli nolossissimi. Oggi, dunque, l'attore, aggirando il grande tema della «plausibilità teatrale», riesce a incollare con il proprio personalissimo carisma l'oggetto teatrale in senso lato e il pubblico. Proprio l'attore, allora, è rimasto l'unico officiante di un rito ben più ampio e complessivo del suo essere il «medium» fondamentale.



Ma oggi le cantine odorano di muffa

È VERO, a teatro torna a trionfare l'attore. Eppure questo nuovo vigore di una vecchia passione ha radici in fondo abbastanza diverse dai soliti. Non è l'attore a trionfare, è il regista: è il regista che ha perso una battaglia. E con il regista la battaglia l'ha persa complessivamente tutto quello che un tempo chiamavamo «teatro d'avanguardia». Noi — non mi chiamo fuori: anch'io ho partecipato a quel bel momento in cui sembrava che la nostra scena potesse cambiare radicalmente —, noi, insomma, in un primo momento abbiamo creduto che fosse sufficiente impegnarsi genericamente per ribaltare tante vecchie abitudini. Certo la politica (più precisamente l'impegno) era importante, fondamentale per far pensare un pubblico che di ragionare, in platea, non aveva alcuna intenzione. Ma alla lunga la ex, vera o presunta avanguardia, ha finito per abituare il pubblico alla noia. Una brutta mania, bisogna ammetterlo: tanto più che oggi, consumata la passione dell'impegno, gli spettatori tornano a cercare nel migliore dei casi il divertimento, l'evanescente emozione del peggior.

Quando sembrava che il vero teatro si poteva fare solo nelle cantine (perché, poi? Sapplamo tutti che è ben più comodo sedersi su poltrone di velluto) molti di noi preferirono spingere l'acceleratore dell'affabulazione fino a se stessa, dell'intuizione, della casualità critica. E tanti giornalisti, tanti «autorevoli critici» fecero di tutto per lasciarci nelle cantine e allo stesso tempo per proclamarsi del genio: a loro non servivano così, non troppo importanti da essere preda del «capriccio», né troppo inutili. E tutto il teatro italiano cambiò, in effetti, sull'onda di quella nostra legittima spinta. Tranne che poi il «svellimento» delle qualità è avvenuto agli strati più bassi: tutti, cioè, sono scesi in cantina e hanno scopiazzato qualcosa: qui e là. Era quasi un dovere.

Siamo dunque nell'epoca del dopo-cantina o — per essere più gentili — del dopo avanguardia. (Ma quale avanguardia, mi chiedo, se noi non eravamo collegati a nessun rivolgimento sociale: il Sessantotto lo vivemmo solo occasionalmente, senza alcun collegamento «strategico» reale). E da quel «prima» abbiamo ereditato buona parte dei difetti. Nessuno, oggi, si dà pensiero di analizzare la lingua del teatro. Gli approcci metodologici al lavoro scenico sono completamente venuti dall'alto delle torri d'avorio conservate dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Evviva il soggettivismo, evviva l'arbitrio insomma, quindi, conseguentemente, evviva l'attore-divo-mattatore-romantico.

Il teatro, invece, è cultura «dopo», è cultura dopo un anno: se uno spettacolo genera reazioni concrete, allora è cultura. Ma non è possibile etichettare con un segno culturale «benigno» prima della rappresentazione, prima — e allora — della rielaborazione scientifica della stessa rappresentazione. Il teatro, piuttosto, è un grande specchio della problematica generale della filosofia della scienza. Il teatro è il divenire della parola allo stato puro, cerebrale: perché noi, alla fine del Ventesimo Secolo possiamo ancora credere a questa sublime convenzione secondo la quale persone che simulano sono vere? Qual è il processo cerebrale che rende possibile questa convenzione? Perché crediamo che un uomo lo sulla scena è Edipo pur non essendo Edipo? Perché crediamo che un uomo sulla scena vive i problemi di Amleto pur non vivendo nella realtà — assolutamente — i problemi di Amleto?

I termini del fare teatro hanno origini antiche, e nel loro etimo non smentiscono se stessi. Attore nella antica terminologia greca significa «colui che si divide», «colui che viene insieme», «l'accusato», si chiama convenuto, sempre nella terminologia giuridica latina. Questi sono semplicemente i termini generali del fare teatro: fare uno spettacolo è un po' come fare un processo, fare un processo a Edipo il dove Edipo rappresenta tutta una società, fare un processo a Amleto il dove Amleto rappresenta un dato di paranoia collettiva o di schizofrenia collettiva. E il processo convenuto è colui che viene insieme, che partecipa ad un rito sociale che ha le proprie regole precise: la «convenzione» appunto (cum-venire). E perciò quell'uomo lì è proprio Edipo o Amleto, non ci sono dubbi.

Anche per questo il ritorno all'attore delle ultime stagioni è quanto ci si poteva già attendere dieci anni fa poiché non era nata una adeguata volontà scientifica di verifica di ciò che si rappresentava, poiché non era nata un'epistemologia del teatro — soprattutto perché era stata permessa la nascita e la proliferazione di spettacoli nolossissimi. Oggi, dunque, l'attore, aggirando il grande tema della «plausibilità teatrale», riesce a incollare con il proprio personalissimo carisma l'oggetto teatrale in senso lato e il pubblico. Proprio l'attore, allora, è rimasto l'unico officiante di un rito ben più ampio e complessivo del suo essere il «medium» fondamentale.

L'inchiesta

Grandi divi che litigano fra loro, file ai botteghini solo per gli spettacoli che vantano firme prestigiose: sulle nostre scene sta succedendo qualcosa di strano. Torna a trionfare l'attore come protagonista assoluto e unico tramite con il pubblico. È un fatto positivo o negativo? Ecco il parere di un regista e un autore

Teatro, attento ai mattatori

«Il pubblico accorre a vedere il grande attore / ma in realtà è disgustato dalla sua arte / e quanto più è incredibile la sua arte / tanto più ne è disgustato il pubblico / La gente applaude / ma è disgustata» (Thomas Bernhard, *Mimetti*)

All'inizio era solo Carmelo Bene, con voce tonante, che se la prendeva sempre con tutti; chiunque, attore, regista, giornalista, spettatore o studente era bersaglio dei suoi potenti sberleffi. Poi, proclamandosi unico interprete rampante che riprendeva a ruggire. Ma per raggiungere di nuovo la vetta scelse la strada più impervia: sfidò Carmelo Bene, infatti, proclamandosi uno interprete possibile della *Duina Commedia* Bene, naturalmente, se la prese e fu subito litte. Poi però con Albertazzi litigò pure Vittorio Gassman, il vero vate dell'arte mattatoriale. E poco più tardi ci fu un altro patraac Gassman e Bene si batterono, a loro volta, a suon di maledicenze. E tutto si concluse, ancora, con un proclama di duello all'arma dantesca.

A teatro, dunque, è rinato il divismo, quello divo che tende ai massimi risultati. E

In tutto questo caos si inseriscono ancora altri litiganti, ecco qualche nome. Anna Proclemer dopo aver rotto con tutto il mondo (ma non, ovviamente, con il produttore Lucio Ardenzi), e per allestire *Come prima*, meglio di prima di Pirandello, s'è lanciata nel firmamento della regia (dei risultati forse è meglio non parlare). Gabriele Lavia, a colpi di miti e di esauriti, ha sbaragliato ogni avversario proclamandosi, anche nelle pubbliche riunioni, sostanzialmente l'unico regista capace di dirigere gli attori correggendone i difetti. Quando, poi, parla di sé come attore si sente nell'aria odore di santità. Gigi Proietti, il «mattatore che suda», ha litigato con tutti e fra un buon recital e l'altro ha preferito abbracciare direttamente la «fantastica» Tv: ansioso di allargare le proprie platee, Proietti, è così arrivato comodamente ai venti milioni di spettatori (paganti) per replica. Un primato.

Che cosa sta succedendo nel teatro? Succede che tutti litigano con tutti, che il pubblico parteggia per ognuno e fa la fila per veder duellare i

vari pretendenti del momento. In ogni caso, quindi, la faccenda si rivela fruttuosa in termini di incassi. Si fanno le file per Gassman, per Bene, per Lavia, per Proietti. Un po' meno per Albertazzi e la Proclemer, ma questo potrebbe essere soltanto un incidente di percorso. Eppure — per fortuna — non soltanto i mattatori e i nuovi divi incassano parecchio. La stagione che sta per concludersi, infatti, sarà anche ricordata come quella del grande successo della *Tempesta* Shakespeareana allestita da Strehler, quella del trionfo vero e proprio dei fratelli Maggio e quella delle code, a Napoli, per i fratelli Giuffrè.

E la questione si ingrossa. Non è lecito, cioè, parlare semplicemente di rivincita dell'attore, né di resurrezione di alcuni registi né ancora di ritorno al vecchio teatro. Succede di tutto: si ampliano i clamori di fronte a qualunque tipo di avvenimento, piccolo o grande che sia, valido

A destra Giorgio Albertazzi nel «Riccardo III», sotto Gabriele Lavia nel «Mascandier». In alto Vittorio Gassman in «Otello» e in alto a destra Rosalia, Beniamino e Pupella Maggio



L'oscuro piacere della trama

TEMPO fa ero in teatro, seduto in mezzo al pubblico per assistere alla recita di una mia commedia. Avevo l'orecchio teso a cogliere qualunque reazione, qualunque osservazione — cosa che ritengo di grandissima utilità ai fini del lavoro che svolgo. In poche parole facevo la spia.

A un certo punto due signore, sedute davanti a me, hanno cominciato ad esprimere un vivo interesse per ciò che costituiva la trama in senso stretto. Ma allora il fascino della trama, di questo antidivismo scheletro di ogni possibile narrazione (anche teatrale, perché no?) non è morto e sepolto, come da più parti si vorrebbe sostenere? Qui non si tratta di stabilire se la mia fosse una buona trama oppure no. Era comunque una trama, e quelle signore mostravano di gradirla. E allora vale la pena spendere qualche parola a questo proposito. Perché la trama, nel senso classico del termine, e cioè quell'intreccio della narrazione che può

cominciò il suo racconto. E più o meno questa la frase rituale — fateci caso — che precede ogni lunga narrazione all'interno di un romanzo. E non c'è da stupirsi se quella narrazione si conclude quasi sempre con la frase altrettanto rituale: «Terminato il racconto, X restò a lungo immerso nel silenzio». Dal romanzo alla vita il passo non è poi tanto lungo, e il silenzio gli tiene dietro agevolmente.

Vi siete mai chiesti, allora, perché in testa e in coda a quel magico impiego della parola che è l'arte di raccontare storie incontriamo puntualmente il silenzio? E se una siffatta arte, oltre alla motivazione più immediata di attirare l'attenzione e di stupire, ne avesse un'altra anche più impellente, vale a dire quella di riempire in qualche modo il silenzio, di allontanarlo, di esorcizzarlo?

Raccontare storie, dunque, equivarrebbe ad affermare la vita sulla morte, o per lo meno a mettere la vita contro la morte. Del resto, per quale motivo Sherazade, che è giunta a noi come sinonimo di infaticabile narratrice, infila una storia dietro l'altra, se non per ritardare il più possibile l'amplessi del sultano e la successiva morte?

X tacque un istante, poi

Un simile modo di argomentare, se messo in relazione con il coma più o meno profondo in cui versa oggi la narrazione letteraria, e più ancora quella teatrale, porterebbe a concludere che l'uomo non ha più paura della morte, dal momento che non avrebbe più la necessità di controbattere con la narrazione le minacce di quella implicite nel silenzio.

Ma noi sappiamo che così non è. Oggi più che mai l'uomo teme la morte. La teme a tal punto che quasi non ne parla; e quando proprio non può evitare di farlo, ricorre ad ogni sorta di perifrasi, di eufemismi, che peraltro circondano di formule scaramantiche. Col risultato che dentro di sé oscilla tra l'illusione di essere eterno e il terrore di non arrivare alla sera.

Noi, dunque, oggi più che mai avremmo bisogno di riempire il vuoto esistenziale attraverso «pieni» narrativi che impedissero a quel vuoto di prendere il sopravvento. Ma non ne siamo capaci. Le grandi architetture romanzesche del passato oggi sembrano impossibili da realizzare. E allora c'è poco da fare: l'angoscia caratteristica di tanta narrazione contemporanea, quel filo corto che la contrassegna e col quale ci troviamo a misurarci tutti quanti, quell'impossibilità di gettare lunghe ariose campa-

te sull'abisso che propone in partenza ogni processo creativo, altro non sono che l'inevitabile conseguenza della perdita di un sereno rapporto con la vita, e dunque con la morte. (Perché ogni cosa acquisita un senso soltanto se messa di fronte al suo contrario, e non occorre essere il signore di Montaigne per saperlo).

Più esplicitamente, la nostra inadeguatezza a concepire progetti narrativi di una certa portata deriverebbe automaticamente dalla nostra incapacità pressoché totale di progettare l'esistenza a medio e lungo termine, di organizzarla secondo piani che si protendono oltre il futuro più immediato.

Pretendere di ribaltare questa dipendenza per risolvere il problema puzzerrebbe di idealismo puro. Ma forse, la vita e la narrazione, e di conseguenza tra la narrazione della vita e la vita della narrazione, esiste una qualche reversibilità che non si esaurisca in un semplice gioco di parole. Forse varrebbe la pena di sperimentare se e in quale misura la qualità del narrare possa incidere sulla qualità del vivere. Se non altro, sarebbe molto divertente cogliere la sorpresa di quell'autore che, costretto una volta tanto al rispetto della trama, scoprisse come anche la sua vita (ma che vergogna!) è in qualche modo lo sviluppo di una trama.

Manlio Santanelli

Antonio Calenda

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' AL MARE

22 GIUGNO 1 LUGLIO 1984

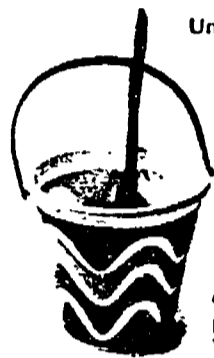
TRA RIMINI E RICCIONE



l'Unità

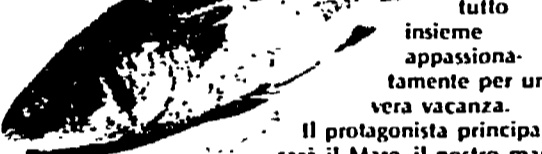
LA FESTA

Una festa al Mare e per il Mare che non aspetta solo gli specialisti, anche se il tema dell'ambiente sarà al centro di dibattiti e tavole rotonde, mostre e filmati. Ambiente e ricerca scientifica sono temi fra loro legati. Il Tirreno, l'Adriatico hanno bisogno di questa festa. Come tutti noi abbiamo bisogno di una bella vacanza. Il mare è anche uno stupendo mezzo di comunicazione e di collegamento fra nazioni e popoli diversi che hanno in comune una grande necessità di Pace. Il tema della pace e il mare vedranno insieme, in dibattiti e confronti, rappresentanti di nazioni che si affacciano sul Mediterraneo. E poi lo spettacolo, il grande spettacolo insieme alla cultura, allo sport e, perché no, alla politica farà di questa festa una festa diversa. Mare in festa è rivolto non solo ai giovani anzi non sono ammesse discriminazioni di età.



Una grande video discoteca sarà a fianco di una bella balia dove ballare il fisco e ascoltare per esempio una jam session dei migliori clarinettisti romagnoli. Così come un concerto di musica leggera italiana sarà seguito da un concerto rock. Il cinema, il piano bar, il caffè concerto altri punti e momenti dove insieme si potrà stare bene. Venire a Rimini costa anche poco, e la cosa non guasta. Anzi.

I comunisti sanno e vogliono divertirsi e non fanno le feste solo per loro. C'è anche chi sostiene il contrario. Ma venendo a Rimini a Mare in festa, la Festa dell'Unità al Mare, puoi smentirlo. Per dieci giorni, dal 22 giugno al 1 luglio, avrai la possibilità di constatare che un Partito serio può anche non essere serio. La politica, la cultura, lo spettacolo, lo sport: tutto insieme appassionatamente per una vera vacanza.



Il protagonista principale sarà il Mare, il nostro mare minacciato dalle alghe e dall'inquinamento. Il Mare che tutti dobbiamo salvare con impegno, fantasia e amore.

Il nostro Mare così bello e disponibile. Altrimenti ad una bella e anziana Colonia, la Bolognese, sulla strada del mare, al confine fra Rimini e Riccione, per dieci giorni potremo abbronzarci, divertirci, discutere, mangiare, bere, nuotare, parlare di politica, giocare, guardare le mostre, fare quattro salti. Stare insieme, per dirla con due sole parole.

ALBERGHI tipo A e B
WEEK-END: 216/44 - 306/74 L. 29.000 e 32.000 dal pranzo del sabato al pranzo della domenica
SETTIMANA AZZURRA: 236/306 L. 135.000 e 155.000, dal pranzo del sabato alla colazione del giorno successivo
TUTTO FESTA: 226/17 L. 171.000 e 196.000 dalla cena del venerdì al pranzo della domenica
PENSIONE COMPLETA (prezzo giorno) L. 21.000 e 23.000; MEZZA PENSIONE (prezzo giorno) L. 19.000 e 21.000; PERNOTTAM. e COLAZ. (prezzo giorno) L. 13.000 e 15.000
I PREZZI INCLUDONO: Sistemazione in camera doppia servizi; servizio, tasse, IVA; 1 gratuita ogni 25 persone; uso di cabina al mare assistenza medico-sanitaria; rimpatrio malato (con ambulanza e infermiere); rimpatrio sanitario (con ambulanza e medico); assicurazione RCT; Infortuni UNIPOL; assistenza uffici e personale *CAPIRE* E.R. SCONTI e SUPPLEMENTI:
Sconto bambini da 2 a 8 anni in camera con i genitori: 20% al giorno. Sconto 3° e 4° letto adulti: 10%. Supplemento camera singola L. 2.500 al giorno.
ALBERGHI TIPO A: pensioni ed alberghi di 3° cat., tutte camere con servizi privati, cucina casalinga, ambiente familiare, distanza dal mare max 300 mt.
ALBERGHI TIPO B: alberghi di 3° cat. superiore, tutte camere con servizi privati modernamente arredati, cucina curata, distanza dal mare max 250 mt.

APPARTAMENTI
TIPO B - 4/5 PAX: 2 camere da letto, cucina abitabile, bagno e balcone.
TIPO C - 5/6 PAX: 3 camere da letto, cucina abitabile, bagno e balcone.
PERIODO DI 7 GIORNI dal 22/6 al 29/6: Tipo B L. 215.000; Tipo C L. 265.000 - PERIODO DI 9 GIORNI dal 22/6 al 1/7: Tipo B L. 270.000; Tipo C L. 330.000 - PERIODO DI 14 GIORNI dal 22/6 al 6/7: Tipo B L. 440.000; Tipo C L. 540.000
Gli appartamenti potranno essere occupati dalle

ore 12,00 del giorno d'arrivo e dovranno essere lasciati liberi entro e non oltre le ore 09,00 del giorno di partenza.
LE QUOTE COMPRENDONO: Disponibilità negli appartamenti dell'attrezzatura, i consumi di luce, acqua e gas.
LE QUOTE NON COMPRENDONO: Biancheria, tassa di soggiorno, pulizia finale di L. 20.000, e deposito cauzionale di L. 50.000 che sarà restituito alla partenza.
Le prenotazioni devono pervenire entro il 21/6/84. Eventuali richieste oltre il suddetto periodo verranno confermate secondo la disponibilità.

CAMPEGGI
Il CAMPING ITALIA dista dal festival 7 km e si estende su una superficie di circa 50.000 mq. circondata da alberi, situata in posizione ideale in riva al mare.
Il Camping è munito di tutti i comforts servizi igienici, docce calde, telefoni, servizio assistenza sanitaria, ristorante self-service, bar pizzeria, market, bazar, tabacchi.
PREZZI GIORNALIERI: Adulti L. 2.650; Bambini (2-8 anni) L. 1.500; ai 2 anni) Bambini (età infer. GRATIS
Piazzola piccola L. 3.200 Piazzola grande L. 5.000
Piazza per caravan L. 6.000
Il CAMPING MAXIMUM si estende su una superficie di 40.000 mq. circa circondata da alberi, situata in posizione ideale a 60 mt. dal mare e dal Festival. Il camping è munito di tutti i comforts servizi igienici, docce calde, telefoni, servizio assistenza sanitaria, ristorante self-service, bar pizzeria, market.
PREZZI GIORNALIERI: Adulti/bambini L. 2.250; Box A - piazzola piccola L. 5.300; Box B - piazzola grande L. 7.950; Bambini fino ai 2 anni GRATIS. * Piazzola piccola: canadese+auto, piccolo camper, canadese 4 posti.
Piazzola grande: tende a casetta+auto, caravan+auto, camper.
Sui suddetti prezzi ai partecipanti al Festival dell'Unità al Mare è praticato lo sconto del 10%.
I PREZZI INCLUDONO: tassa soggiorno, IVA, acqua, luce, doccia con acqua fredda, uso servizi igienici.

PREZZI NON INCLUDONO: doccia con acqua calda (L. 200 persona).
Le prenotazioni devono pervenire entro il 21/6/84.

Eventuali richieste oltre il suddetto periodo verranno confermate secondo disponibilità.

VACANZESALUTE

Assoluta della permanenza a Rimini in occasione della Festa Nazionale dell'Unità per pensare anche alla salute. Nell'area della festa è ubicato il Talassoterapico, uno dei più moderni e attrezzati stabilimenti termali d'Italia.
CURE INALATORIE, SABBIE, IRRIGAZIONI VAGINALI, CONVENZIONATE S.S.N. (per le quali è sufficiente l'impegnativa rilasciata dalla SAUB. di appartenenza). **VASCHE, ELIOTERAPIA, MASSOFISIOKINESIOTERAPIA** (per le quali è previsto uno sconto speciale del 15% ai partecipanti alla festa)
FESTA NAZIONALE DELL'UNITA' AL MARE - TALLASSOTERAPICO / LE TERME DI RIMINI
via Principe di Piemonte 56 tel. 0541/30.505 Bus stop 34 47045 Miramare di Rimini

INFORMAZIONI UTILI

A CHI PRENOTARE: per le prenotazioni rivolgersi alla tel. 0541/5312 53554, ple. Indipendenza 3 - 47037 Rimini; alla Federazione dei PCI di Rimini, tel. 0541/5019 o alla Federazione della tua città.
COME PRENOTARE PER I GRUPPI: le prenotazioni si effettuano telefonando o inviando l'apposita scheda di prenotazione, unitamente ad assegno bancario o circolare (non trasferibile intestato alla tua città). Il saldo avverrà direttamente in albergo ad un incaricato *CAPIRE* E.R. Ad anticipi ricevuti verranno inviati i documenti relativi al soggiorno richiesto.
PER GLI INDIVIDUALI: le prenotazioni si effettuano telefonando o inviando l'apposita scheda di prenotazione, unitamente ad assegno bancario o circolare (non trasferibile intestato alla tua città). Il saldo avverrà direttamente in albergo ad un incaricato *CAPIRE* E.R. 10 giorni prima dell'arrivo. A saldo ricevuto verranno inviati i documenti relativi al soggiorno richiesto. Al fine di fornire un adeguato servizio, si preghiamo di lasciare le richieste almeno 20 giorni prima dell'apertura della Festa Nazionale dell'Unità al Mare.
COME ARRIVARE ALLA FESTA: Chi verrà a Rimini in macchina ha due uscite utili sull'autostrada A14: Rimini sud che dista 7 Km dalla cittadella del festival e Riccione a soli 5 Km. Per chi arriverà in treno dalla stazione ferroviaria occorre scendere dal treno della linea 10 e 11. Chi avesse bisogno di ulteriori informazioni può rivolgersi alla Organizzazione di Mare in Festa, viale Principe di Piemonte, Miramare. Tel. 0541/371213.
LE OCCASIONI: La Metropoli balneare ha importanti strutture ricreative. Con alcune di queste è stata fatta una convenzione con sconti particolari: Acquascivolo di Riccione, Italia in Miniatura di Viserba, Fabbrilandia di Riva di Rimini e Luna Park di Miramare. Per i visitatori di Mare in Festa ci saranno tariffe agevolate per escursioni nell'entroterra riminese (San Leo, Gradara, San Marino) e per gite in mare. All'ingresso della festa si potrà ritirare un tessero valido per gli sconti nei negozi associati Confindustria.

UNA FESTA FORZA DIECI!

VACANZE LIETE

AL MARE Affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 55.000 settimanali, bassa stagione sulla riviera adriatica romagnola e veneta. Richiedete catalogo Viaggi Generali - via Alghieri 9 - Ravenna - Tel. (0544) 33.165 (6)

A MARINA ROMEA - HOTEL MERIDIANA - Lido di Savio - HOTEL FROPICANA - Tutti i comfort in pineta sul mare. Bassa stagione L. 25.000. Media stagione 31.000. Alta stagione 38.000. Altissima stagione 45.000. I prezzi includono spiaggia, ombrelloni, sdraio, American Breakfast, vignetta di pasta, minigolf, piscina. Informazioni Viaggi Generali - Ravenna - Tel. (0544) 33.165 (6)

AFFITTIAMO in Lido Adriano Ville e appartamenti - Soggermo minimo una settimana. Per informazioni Tel. (0544) 49.20.50 anche festivi. Centro Vacanze - Viale Petrarca, 419 - 46020 LIDO ADRIANO - Ravenna (24)

AFFITTIAMO Lido Spina - Estensi e Lido Nazioni - Viè. Appartamenti con piscina. Soggermo minimo una settimana - Per informazioni Tel. (0533) 80.113 anche festivi. Centro Logorosso - Via Acacè e 11 - 44024 Lido di Spina (25)

BELLARIA - ALBERGO GIANELLA - Tel. (0541) 47.663 - 47.590 - A.I. centro, soli 50 metri mare, cucina catalana e abbondante. Prezzi: 17.000, luglio 19.000, agosto 26.000 (17)

CATTOLICA - PENSIONE CARLON - Via Venezia 11 - Tel. (0541) 592.173 - Vicinissimo mare, camere con servizi, balconi, ottima cucina casa rga, sala TV, bar, parcheggio. Bassa L. 17.500/18.500, luglio 23.000, agosto interpellateci (6)

COOPTUR E.R. (Cooperativa Operatori Turistici) - Affitta appartamenti estivi e prenotazioni a brevi e sulla costa romagnola. Appartamenti prezzi settimanali da Lit. 75.000. Alberghi prezzi giornalieri pensione completa da Lit. 16.000. Telefono (0541) 55.016 - 56.214 (6)

COOPTUR LIGURIA (Cooperativa Operatori Turistici) - Centro le tue vacanze viene in Liguria! Prezzi a persona anche nelle migliori località della Costa Ligure. Settimana a partire da Lit. 205.000. Telefono (010) 592.659/58 (82)

PASQUA AL MARE - RIMINI HOTEL Montecatini - Via S. Maria 131, tel. (0541) 81.171, ambiente riscaldato vicinissimo mare, 3 giorni pensione completa, completo pranzo pasquale, 80.000 (72)

WEEK-END PASQUALE - 3 giorni pensione completa L. 60.000. HOTEL BRASILIA (Rimini) - Tel. (0541) 80.195 - 81.736. Vicinissimo mare. Ambiente riscaldato (62)

GATTEO MARE - Hotel Walter, Piscina Tennis - Pensione completa camera con bagno. Menù a scelta + buffet freddo, fino al 10 Giugno L. 21.000. 1° giorno su 8. Favolosi sconti per gruppi e famiglie numerose. Per specialità marinare già aperto il nostro Ristorante. Piscina del Sole Tel. (0547) 87.125 - (0544) 33.165 (6)

IGEA MARINA - Rimini - HOTEL DANIEL - Tel. (0541) 631.037 - 630.244 - Vicino al mare, ogni comfort, menù a scelta. Bassa stagione 17.500, media 19.500, alta 22.500/25.500 (53)

IGEA MARINA - VILLA FIORI - Via N. Bixio 32 - Tel. (0541) 630.166, abiti 50/108 - Posizione tranquilla, camere con bagno, conduzione familiare, ampio parcheggio. Bassa stagione, media 21.000, alta 24.000. Interpellateci (54)

Meravigliose vacanze sull'Adriatico presso fam. GOBBI - 47043 GATTEO MARE - Via Toscanani 2 HOTEL MINERVA - HOTEL AZZURRA - Tel. (0547) 85.250 - Piscina privata camera con bagno, 100 metri mare, parcheggio. Bassa stagione 16.500/21.500, alta 19.000/26.000 IVA esclusa (35)

MISANO ADRIATICO - HOTEL ALBARTOS - Acquaria Pasqua - Tel. (0541) 615.582 - Famolare, 30 m. mare, tranquillo, camera servizi, balconi, telefono, cucina accurata, parcheggio. Maggio B/B e 16-30/9 L. 17.500, 9-30/8 e 1-15/9 L. 20.000. Luglio 23-31/8 L. 24.000, 1-19/9 L. 29.000 complessive sconti bambini (9)

MISANO MARE - PENSIONE MAIOLI - Via Matteotti 12 - Tel. (0541) 613.228 - 601.701 - Nuova costruzione, vicino mare, cucina casalinga, camere servizi, balconi, bar, giardino, cabine mare, garage privato. Giugno-settembre 16.500, luglio 20.000, 1-22/8 L. 25.500, 23-31/8 L. 29.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione propria. (65)

PASQUA AL MARE - Bellaria Pensione Zavatta - Via Pasubio 33 Tel. (0541) 49.227 - 47.764 - Vicinissimo mare - Camere bagno - Parcheggio - Riscaldamento centrale. Tre giorni pensione completa (prezzi speciali) 70.000 (55)

PASQUA AL MARE - BELLARIVA - RIMINI - Pensione Teresa Tel. (0541) 81.169, camere servizi, idalgio per famiglie e 3 giorni pensione completa. 60.000, 5 giorni 50.000 (70)

PASQUA AL MARE - BELLARIVA - RIMINI - Pensione Teresa Tel. (0541) 81.169, camere servizi, idalgio per famiglie e 3 giorni pensione completa. 60.000, 5 giorni 50.000 (70)

PASQUA AL MARE - Un'occasione per conoscerla **CATTOLICA HOTEL STAR** - 30 mt. mare, camera con bagno, balcone, ascensore, 3 giorni pensione completa L. 80.000 tutto compreso. Prenotateci! Tel. (0541) 561.176 - 963.572 (76)

PASQUA AL MARE - RIMINI - Hotel Bagnoli Via Ferrara, tel. (0541) 80.610, ogni confort, la vera cucina romagnola abbondante. Prenotateci! (74)

PASQUA AL MARE - RIMINI - HOTEL Fedeora - Tel. (0541) 81.230, sul mare, piazza Pascoli, modernissimo, pensione completa, L. 27.000 (71)

PASQUA AL MARE - RIMINI - Pensione ristorante LIANA - Via Legnateggi Tel. (0541) 80.080 - Vicinissimo mare, camere servizi, cucina casalinga, pranzo pasquale a base di pesce. Pensione completa L. 25.000 giornaliera. Gestione proprietaria (7)

PASQUA AL MARE - RIMINI - BELLARIVA - Hotel Mare - Tel. (0541) 32.014, vicino mare, ogni confort, bar tavernetta, giardino e parcheggio recintato. Cenone pasquale 3 giorni pensione completa, 80.000, 5 giorni 120.000. (49)

PASQUA AL MARE - RIMINI - BELLARIVA - Hotel Villa Prato Tel. (0541) 32.629, vicinissimo mare, ambiente riscaldato, 30 giorni pensione completa, 70.000. (73)

PASQUA AL MARE - RIMINI - MAREBELLO - Hotel Sema Souci, Tel. (0541) 32.789, 50 m. mare, moderno, camere riscaldate con servizi, 3 giorni pensione completa, L. 80.000 (69)

PASQUA AL MARE - MAREBELLO - RIMINI - HOTEL SOLE MIO - Tel. (0541) 32.623 - Di fronte al mare, moderno, confortevole, ambiente riscaldato. Tre giorni pensione completa L. 80.000. Cinque giorni L. 120.000 (46)

PASQUA AL MARE - Rimini - Marebello - Pensione Anna - Tel. (0541) 32.992 - 20 m. mare - Tranquilla - Camere servizi - 3 giorni pensione completa L. 70.000 (29)

PASQUA AL MARE - MIRAMARE - RIMINI - HOTEL GURMER - Tel. (0541) 32.777 - 33.980 - Sul mare, ambiente riscaldato, camere servizi, ascensore, menù a scelta. Tre giorni pensione completa L. 85.000. Cinque giorni L. 125.000 (59)

PASQUA AL MARE - Vi offriamo la possibilità di trascorrere al mare 3 giorni con sole L. 80.000 tutto compreso anche pranzo speciale romagnolo. PASQUA con no sarà diverso. I prezzi per prenotazioni al (0541) 55.117 - Camera servizi, e tanta ospitalità. Disponiamo anche di appartamenti estivi. (26)

PASQUA AL MARE - Vi offriamo la possibilità di trascorrere al mare 3 giorni con sole L. 80.000 tutto compreso anche pranzo speciale romagnolo. PASQUA con no sarà diverso. I prezzi per prenotazioni al (0541) 55.117 - Camera servizi, e tanta ospitalità. Disponiamo anche di appartamenti estivi. (26)

PASQUA AL MARE - Rimini - Miramare - Hotel Sesta - Via Ferrara, tel. (0541) 32.029 sul lungomare - Camere servizi - 3 giorni pensione completa L. 80.000 (15)

PASQUA AL MARE - RIMINI - RIVAZZURRA - Hotel Davos, Tel. (0541) 30.376, viale Regina Margherita, 123, sul mare, camere servizi, telefono, pranzo e sorprese pasquali. 3 giorni pensione completa, L. 80.000 (19)

PASQUA AL MARE - Rimini - Rivazzurra - Hotel Half Moon - Tel. (0541) 32.575 - Vicinissimo mare. Ogni confort. Camere servizi. Ambiente riscaldato. Cenone pasquale. 3 giorni pensione completa L. 80.000 (45)

PASQUA AL MARE - Rimini - Verberella - Hotel Alemagne - Sulla spiaggia - Camere con bagno - Parcheggio recintato - Offerta speciale. 3 giorni pensione completa L. 80.000. Prenotateci! Tel. (0541) 73.8354 - 72.00.30 (37)

PASQUA AL MARE - RIVABELLA - Rimini - Hotel ROBY - Nuovo ogni confort. Completamente riscaldato. 3 giorni pensione completa L. 80.000. Prenotateci. Tel. (0541) 25.415 - 22.729. (87)

PASQUA AL MARE - RIVABELLA di Rimini - Pensione Menducchi - Tel. (0541) 27.073. 75 11.52, vicinissimo mare. Speciale Feste pasquali e Maggio - 3 giorni 51.000 - 5 giorni 80.000 tutto compreso. Camere e tinte numerose. Altri periodi interpellateci. (41)

RICCIONE - Hotel Alfonsina - Tel. (0541) 41.535 - Viale Tasso 53 - Vicinissimo mare, tranquillo - Parco e giardino ombreggiato. Cucina curata dalla proprietaria - Maggio, Giugno, Settembre 17.000 - 19.000. Luglio e 20-31/8 22.000 - 23.500. 1-19/9 29.000 - 29.500, tutto compreso. Sconti bambini. (22)

RICCIONE - HOTEL PENSIONE CLELIA - Viale S. Martino 66 - Tel. (0541) 600.667, abiti 600-442 - Tranquilla, vicinissimo spiaggia, confort, ottima cucina, camere con/consenza doccia, WC, balconi. Bassa L. 17.000/18.000, luglio 21-31/8 L. 20.000/21.500, (0541) L. 25.000/26.000 complessive anche IVA e cabine. Direzione propria. (44)

RICCIONE - Pensione Gioveucci - Viale Ferraris 1 - Tel. (0541) 60.171 61.32.28 - Vicino mare, completamente rinnovata, cucina casalinga. Camere con/consenza bagno servizi. Giugno - Settembre 15.000 - 16.500. Luglio 19.000 - 20.000 - 1-20/8 24.500 - 25.500 - 21-31/8 19.000 - 20.000. Tutto compreso. Cabina mare. Gestione propria. Sconti bambini. (63)

WEEK-END PASQUALE AL MARE - Hotel Emiliani - (Direzione ex gestore Villa Cicci) - Tel. (0541) 32.056 - Pensione completa 3 giorni 80.000 - 5 giorni 90.000. Ottimo abbondante - cucina romagnola. Maggio Giugno Settembre 17.000 - Luglio 21.000 - Agosto 26.000 complessive (60)

RICCIONE - Hotel Regen - Via Marzala Tel. (0541) 61.54 10 - Vicinissimo mare e zona Termale. Tranquillo. Cucina sana e genuina, ascensore. Autoparco coperto. Camere servizi - Bassa 20.000. Media 24.000. Alta 28.000 tutto compreso. Sconti bambini fino 7 anni 30-50%. APERTURA PASQUA (21)

RIVAZZURRA - Rimini - Hotel de France - Tel. (0541) 31.551 - Albergo appartamenti direttamente sul cantiere, vicinanza mare. Partendo da 35.000.000. Tel. 0544/437246-0547/83542 (19)

RIMINI - Pensione Cleo - Via R. V. Serrà 13, tel. (0541) 91.041 - Vicinissimo mare. Ambiente familiare. Tranquillo. Giugno Settembre 16.000 - 18.000 - Luglio 20.000 - 22.000 complessive. Agosto interpellateci. Direzione propria. (36)

RIMINI - Pensione Frascati - Telefono (0541) 80.220, 2 camere, camera servizi, balconi. Giugno L. 70.000 - 5 giorni 100.000 complessive. Prezzi vantaggiosi. SPAGGIA GRATIS. (61)

RIMINI - PENSIONE SAYONARA - Via R. Serrà 13, tel. (0541) 91.041 - Vicinissimo mare, zona tranquilla, camere servizi, cucina romagnola curata dalla proprietaria. Maggio, giugno, settembre 17.000, luglio e 20/31 agosto 19.500 tutto compreso (79)

WEEKEND PASQUALE - Rimini - PENSIONE IVREA - Via Cesena 3 - Tel. (0541) 82.016 - Perennitamento e 1° colazione L. 10.000 giornaliera. Camere, servizi, familiare, confortevole, parcheggio, Direzione Saragno. (30)

SENGALLIA - Albergo Elena - Via Goidoni 22 - Tel. (071) 66.22.043 - 66.16.21, 50 m. mare, posiz. tranquilla, camere servizi, bar, parcheggio coperto, giardino, tratt. familiare. Pensione completa Maggio Giugno Settembre 21.000 - Luglio 22-31/8 26.000 - 1-21/8 32.000 tutto compreso - Sconti bambini. (17)

WEEK-END PASQUALE AL MARE - Hotel David di Rimini - Via Praga 68 - Tel. (0541) 80.522 - 81.088 - Tre giorni comp. L. 70.000, con pranzi speciali - 250 m. mare, tutte le camere servizi, balcone, ascensore, telefono, bar, sala TV, parcheggio coperto - Da Maggio al 25/6 e settembre 18.500 - Dai 25/6 al 30/7 e 21-31/8 L. 21.000 - Media gestione. Pensione Sema Souci - Rimini - A tutti i Clienti la Direzione Augusta Buona Pasqua! (49)

WEEK-END PASQUALE AL MARE - Hotel Emiliani - (Direzione ex gestore Villa Cicci) - Tel. (0541) 32.056 - Pensione completa 3 giorni 80.000 - 5 giorni 90.000. Ottimo abbondante - cucina romagnola. Maggio Giugno Settembre 17.000 - Luglio 21.000 - Agosto 26.000 complessive (60)

RICCIONE, RIMINI - Affittasi appartamenti - Estivi, modernamente arredati, vicinanza mare, zona centrale e tranquilla - Telefono (0541) 80.562 - 43.556 (18)

AFFARONE! Punta Marina-Lido Adriano (Ravenna) - Impresa Albani vende appartamenti direttamente sul cantiere, vicinanza mare. Partendo da 35.000.000. Tel. 0544/437246-0547/83542 (19)

AI LIDI FERRARESI, affitti estivi! Villette, appartamenti da 310.000. Sconti, possibilità affitti settimanali. 0533 89.416. (15)

A RICCIONE - Affittasi appartamenti - da maggio a settembre zona tranquilla vicino mare - Tel. (0541) 604.848. (216)

A TORREPEDRERA DI RIMINI - Affittasi camera + cucina e servizi - Giugno Settembre L. 400.000 - Luglio L. 600.000 (2 camere + cucina + servizi + balconi) Giugno L. 600.000 - Settembre L. 500.000. Zona tranquilla, 200 mt. dal mare. Telefonare (0541) 72.04.86. Interpellateci (201)

BELLARIVA (Rimini) - Affittasi appartamenti - Giugno, Luglio, Settembre. Giardino - Parcheggio - Modica. Tel. (0541) 32.333. (12)

GERVIA (Hotel For Fore) - Confortevole, tranquillo, vicino mare. Camere, bagno, balcone, menù scelto, giardino. Prezzi speciali vacanze pasquali. Tel. (0544) 97.10.90 (204)

CESENATICO - Affittasi appartamenti estivi vicini mare - Giardino, zona tranquilla - Prezzi vantaggiosi. Tel. (0547) 87.173. (215)

IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi vicini mare - Posto macchina. Tel. (0541) 630.082. (194)

IGEA MARINA (al mare) affittasi appartamenti - giugno-luglio. Telefono: ore pasti (0541) 631.102. (219)

IGEA MARINA (Rimini) affittasi appartamenti - nuovi estivi, anche quadrupole, 50 m. mare, giardino. Tel. (0541) 630.798 (ore pomeridiane). (206)

IGEA MARINA - Affittasi appartamenti estivi mensili-quadruplici - vicino mare - Tel. (0541) 630.174 (227)

PASQUA Cesenatico Lire 5.000 a persona. Meravigliosi appartamenti estivi in villa. Ogni confort. Prezzi interessanti. Tel. (0547) 66.360 (ore pasti) (213)

RICCIONE (Misano) - Affittasi appartamenti estivi - 4-6-8 posti letto. Giugno 300.000. Tel. (0541) 61.51.69. (202)

RICCIONE - privato affitta appartamenti estivi vicini mare, Tel. (0541) 97.04.54. (208)

RIMINI mare - Affittasi appartamento in villa anche quadrupole (possibilità alloggio) 7 posti letto. Giardino, posto macchina - Tel. (0541) 82.935. (203)

RIMINI - Vista mare, affittasi estivo, zona residenziale, camera, cucina, bagno, indipendenti - Tel. (0541) 24.423 - 24.136 (ore ufficio). (222)

RIVABELLA Rimini (Mare) - Affittasi appartamenti grandi e piccoli - luglio-agosto. Prezzi modici. Giugno quadrupole 250.000 - Tel. (0541) 51.270 (sera). (223)

RIVABELLA RIMINI - Privato affitta estivo appartamento 4 vani più servizio, possibilità garage, 150 metri mare, tranquillo, 2° ed ultimo piano. Tel. (0541) 735.394. (220)

SAN MAURO

In primo piano: a Bari convegno PCI

E dopo il boom della irrigazione nel Sud?

«Quale agricoltura per l'Europa nelle zone irrigue del Sud? è il tema di un convegno che si aprirà domani a Bari promosso dalla sezione agraria del PCI, dalla sezione meridionale e dal comitato regionale pugliese.

Due fatti ripropongono con forza il tema politico della irrigazione nel Sud: il prossimo traguardo di 1.000.000 di ettari irrigui e le recenti decisioni CEE che, instaurando quote produttive anche nel settore del latte, di fatto bloccherebbero le possibilità di sviluppo della zootecnica meridionale.

Sono ancora in corso di realizzazione in questo periodo, sia pure con la lentezza insuperabile della Cassa del Mezzogiorno e del suo sistema operativo (consorzi di bonifica, enti di sviluppo), attrezzature irrigue nel Sud per 450.000 ettari, programmati e finanziati nel periodo 77-80, in applicazione della legge 183/76. Sono inoltre prevedibili, sulla base delle risorse idriche reperibili in conseguenza dei programmi di invasi, altri 1.000.000 di ettari di irrigazione nello stesso periodo, interventi infrastrutturali per ulteriori 500.000 ettari entro il 1988.

La dimensione delle potenzialità e dei problemi che questi interventi introducono nella realtà economica, sociale e politica del Mezzogiorno è certamente grande. Per l'agricoltura può trattarsi di una vera svolta che la ripropone come reale perno dello sviluppo del Sud. Tale corposa novità non giunge certo spontaneamente, né sono scontati gli esiti ultimi ed effettivamente produttivi degli interventi infrastrutturali in corso.

Dobbiamo rivendicare all'azione tenace dei comunisti e di altre forze di progresso se a metà degli anni 70, di fronte alla crisi dello sviluppo distorto che il Mezzogiorno aveva conosciuto nel decennio precedente, si è riproposto e affermato il tema dello sviluppo irriguo dell'agricoltura meridionale. Significativa restano alcune emblematiche svoltene territoriali, come quelle che impegnarono l'in-

tero movimento dei lavoratori in Puglia sui temi dell'acqua e dell'irrigazione.

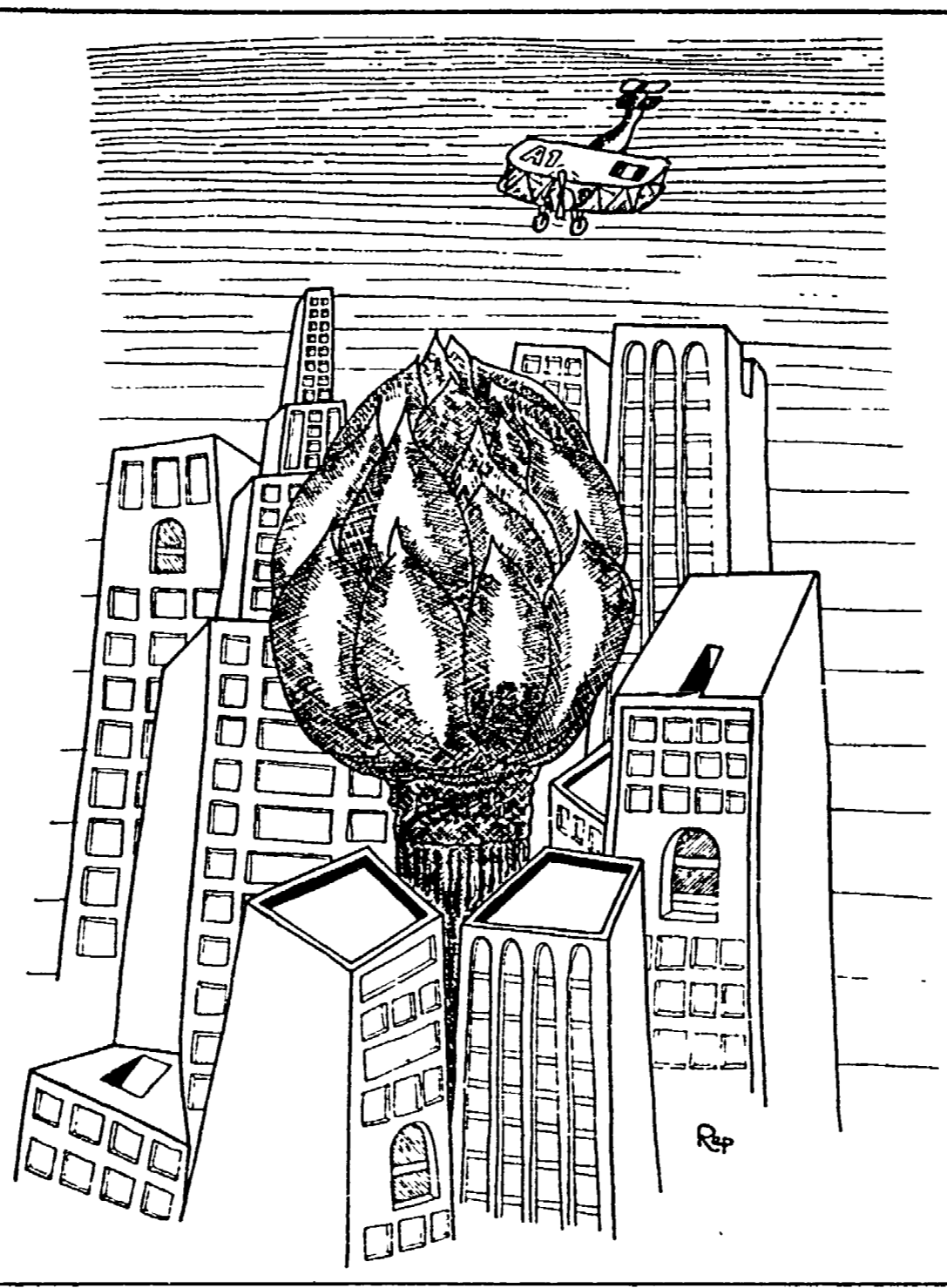
In realtà, con l'esaurirsi della spinta del movimento contadino dei primi anni 50, ben presto prevalse un indirizzo di governo fondato sull'accantonamento della questione agraria come perno di uno sviluppo integrale, a vantaggio di un velleitario industrialismo di riporto, non basato sulle risorse meridionali, bensì modellato sullo schema industriale del Nord ed in funzione di esso; si avviò inoltre una gestione della spesa pubblica funzionale ad un blocco sociale e politico, di varia origine, nel quale predominanti sono state le espressioni speculative e parassitarie rispetto a quelle produttive. E anche per questo che vogliamo cogliere questa occasione di moderno e qualificato sviluppo del Mezzogiorno. Ciò sarà possibile se prevarranno le forze sane della imprenditorialità e le spinte al progresso del mondo del lavoro.

Perciò ci interessa portare su questo terreno le forze della tecnica, della ricerca, i giovani, in un movimento unitario nelle campagne che sia capace di conquistare nelle istituzioni nazionali ed europee le politiche necessarie. Si attrezzarono le Regioni meridionali per favorire le trasformazioni a valle dei grandi adduttori? Avranno i finanziamenti necessari? Vi sarà una adeguata politica nazionale? E una coerente modifica della politica agricola comunitaria? Sono domande che dalle Istituzioni aspettano risposte urgenti.

Il PCI da parte sua nel convegno avanzerà proposte dettagliate e si confronterà con spirito aperto, consapevole che le profonde trasformazioni necessarie negli assetti attuali nelle campagne richiedono il contributo e la partecipazione di tutte le grandi forze democratiche. Ne vale certamente la pena, considerato che una maggiore efficienza del sistema economico meridionale è elemento decisivo di una azione volta a far uscire positivamente il Paese dalla crisi di questi anni.

Giuseppe Franco

Virtù del carciofo: tanto lavoro



È il momento loro, un periodo breve e felice. Entrare in un campo di carciofi, della razza del «romaneschi», in questi giorni, soprattutto se c'è il sole, è una gioia degli occhi. I «cimaroli», le mamme come le chiama Amedeo Corsi coltivatore di Cerveteri nel cui carciofo siamo stati accolti, fanno a gara a chi è più grosso e più compatto. Già sotto spuntano i «braccetti», la seconda fioritura e, più piccoli ancora, tra le foglie più basse altri carciofi ancora minuscoli.

Con pazienza Corsi ci spiega che una buona pianta dà sei carciofi, più i carciofini, quelli da mettere sott'olio. Sommando tutto, dieci «pezzi». Sono 25 anni che Corsi coltiva i carciofi in questa zona celebre per questo tipo di pianta. «Da quando togliemmo le mucche», spiega, «in 25 anni ci sono stati quattro gelate. Il che ha significato la perdita di tutta la coltivazione e la necessità di ricominciare da capo, quasi dal nulla. «Dopo l'ultima gelata portammo le piante distrutte perfino in Fiammetta. Rivevemo, come al solito, promesse, solo promesse. Nient'altro».

Ma quanto costa e quale lavoro comporta metter su un campo di carciofi? Ecco il racconto di Amedeo. «Una pianta di carciofi su un ettaro vergini dura anche sei-sette anni; mettiamo, comunque, una media di 4-5 anni perché ormai operiamo su terreni stanchi. Noi piantiamo le razze «Castellammare», «Campagnano», «Romaneschi». È quello che si addice a questa nostra terra. Il carciofo vuole, infatti, un terreno forte, argilloso. Terre scarse di argilla e ferro danno un carciofo più verde, ma meno saporito. Comunque, quasi ogni regione ha i suoi

È una pianta difficile che vuole terreno forte e argilloso nonché un letto morbido. Il costo dei concimi e il disastro delle gelate. Grossi e compatti i «romaneschi» di Cerveteri

carciofi, anzi direi che ogni zona ha la sua specialità. Qui ci sono quelli che tu chiami romaneschi, con delle mamme grosse, rotonde con un piccolo buco in cima. Ed ecco la «ricetta». Ad agosto il terreno va lavorato a fondo, l'aratura deve raggiungere da 60 a 100 centimetri di profondità. Il terreno duro dell'estate, non è facile anche perché il «letto» per il carciofo deve essere morbido e omogeneo, concimato con fosforo, azoto e potassio. Ogni ettaro costa di concime ben 4 milioni. Per cominciare non è uno scherzo, anche se la spesa viene affrontata ogni 4 anni. In questi solchi, in buche profonde 15 centimetri, si mettono i «cimaroli», cioè un pezzo di pianta vecchia, ma in ogni regione, quasi ogni regione ha i suoi

la parte più bassa della matrice. La «ciocatura» si prepara prima, poiché i «cimaroli» si possono conservare al fresco, nelle grotte, anche un mese. Piantati e coperti i «cimaroli», formando dei quadrati di 1,10 per m. e 1,10 (ma ora stiamo sperimentando la misura 70 per 140 che permette un miglior passaggio delle motozappe) si dà acqua se non piove. Dopo 30-40 giorni escono i germogli. I «cimaroli» che non hanno preso (marcati o mangiati dai animali) vengono sostituiti, a novembre, con i «cardini», germogli che nascono accanto alla pianta madre. Qualche volta non attecchiscono neanche questi (ed è un guaio: spazio e terra sprecati). Da novembre in poi ci sono i lavori per tenere la terra pulita e per combattere il sercio di campagna e altri insetti. Un campo di carciofi può venir facilmente attaccato da questo tipo di nemici. Mentre le piante che hanno almeno due anni cominciano a dare frutti buoni a partire dal 20 febbraio, le «nuove» (riscolano dopo la metà di aprile. Li riconosci subito: non hanno molto sapore, non sono molto stretti e non sono nemmeno tanto coloriti). Pianta perenne, dunque, il carciofo? «Sì, ma non puoi ripiantarla sullo stesso terreno se non sono passati almeno una decina di anni in cui, naturalmente, lo hai usato per altre coltivazioni.

Guardiamo le lunghe foglie di questa pianta: a che servono? «A niente», risponde il nostro coltivatore. Ma un carciofo senza foglie vale di meno al mercato. Hanno solo un valore ornamentale. Anche l'occhio, si sa, vuole la sua parte».

Mirella Acconciamezza

Onorevoli senatori, parliamo di tartufi. Presto una nuova legge per tutelarli

ROMA — Tartufi in Parlamento. Non si tratta però di una cena a base di trisotti profumati dal famosissimo tubero, ma di un'indagine condotta dalla Commissione Agricoltura del Senato, che ha colto l'occasione della discussione di una proposta di modifica di un articolo della legge del 1970 sulla raccolta e il commercio dei tartufi, per affrontare in modo più organico i problemi che sono sorti nei tredici anni di vita della vigente legislazione. Una legge-quadro, per esempio, rispettosa delle competenze primarie delle Regioni in materia.

E proprio partendo da questi presupposti e per individuare strumenti più affinati per valo-

rizzare il tartufo, che sono stati ascoltati i rappresentanti delle regioni italiane, interessate alla sua raccolta e commercializzazione. I problemi emersi riguardano, in particolare, la raccolta. Questa, infatti, non è più solo un hobby di qualche appassionato o un'attività ricreativa per trascorrere il tempo libero, ma è diventata anche, e soprattutto, un'attività economica, con un grosso giro d'affari (lo scorso anno, ha ricordato il rappresentante dell'Emilia Romagna, alla Reg. Marche ha avanzato l'idea di una tassa annuale per limitare i raccoglitori, mentre dalla Toscana è venuto il suggerimento di un esame cui sottoporre i raccoglitori).

Secondo i comunisti (le indicazioni sono venute dal sen. Sandro De Toifol) occorre: coniugare la massima garanzia di accessibilità alla salvaguardia dell'ambiente; distinguere tra raccoglitori per hobby e raccoglitori per motivi economici; introdurre meccanismi di salvaguardia per i proprietari dei terreni rispetto a chi non è proprietario; introdurre l'esame in modo da aiutare i raccoglitori a comprendere meglio la delicatezza del problema e a comportarsi di conseguenza.

I tartufi, anche per il loro prezzo, sono diventati una risorsa economica non indifferente. Si tratta di capire chi ne beneficerà. Ce lo dirà la nuova, auspicata legge.

Nedo Canetti

tutto bianco quanto di quello nero. La stessa legislazione sulle specie, risalente sempre al 70, risulta superata. Tra i tartufi ammessi in commercio, per esempio, non è compreso il «bianchetto», che, invece, è stato riconosciuto dall'Università di Bologna perfettamente commestibile.

Urge, pertanto, una profonda modifica legislativa, alla quale la Commissione agricoltura di Palazzo Madama si accinge, proprio partendo dall'indagine di questi giorni.

La legge dovrà affrontare altri problemi scottanti come la libertà di raccolta nei boschi naturali e nei terreni incolti, ora riconosciuta, ma anche contestata dai proprietari dei terreni e da diverse amministrazioni pubbliche, data l'enorme crescita dei raccoglitori. L'assessore umbro, ha suggerito, a questo proposito, di permettere la libera raccolta solo dove non siano sviluppate le colture artificiali. Il rappresentante della Marche ha avanzato l'idea di una tassa annuale per limitare i raccoglitori, mentre dalla Toscana è venuto il suggerimento di un esame cui sottoporre i raccoglitori).

Secondo i comunisti (le indicazioni sono venute dal sen. Sandro De Toifol) occorre: coniugare la massima garanzia di accessibilità alla salvaguardia dell'ambiente; distinguere tra raccoglitori per hobby e raccoglitori per motivi economici; introdurre meccanismi di salvaguardia per i proprietari dei terreni rispetto a chi non è proprietario; introdurre l'esame in modo da aiutare i raccoglitori a comprendere meglio la delicatezza del problema e a comportarsi di conseguenza.

I tartufi, anche per il loro prezzo, sono diventati una risorsa economica non indifferente. Si tratta di capire chi ne beneficerà. Ce lo dirà la nuova, auspicata legge.

La Calabria ha un ente di... sottosviluppo

L'ente di sviluppo agricolo della Calabria (ESAC), il più grande d'Italia, è da oltre un anno e mezzo senza presidente. La notizia potrebbe sembrare positiva: si elimina la struttura burocratica e di potere e si fa di un ente di sviluppo uno strumento operativo di una politica per l'agricoltura. Non è così, è proprio l'opposto. L'ESAC è senza presidente, con un direttore generale sotto processo per peculato che sta al suo posto in disprezzo di ogni norma. E nell'immobilismo più totale perché è terreno di una spregiudicata lotta per la spartizione da parte della DC e delle altre forze di centro sinistra. Il suo bilancio è di circa 500 miliardi all'anno, eppure è in una situazione debitoria gravissima. Oltre 350 miliardi vanno a finanziare le cosiddette «gestioni speciali», impianti agro-industriali e turistici gestiti direttamente dall'ente (spesso chiusi o sottoutilizzati) i cui bilanci sono introvabili (o quando qualcuno li trova, illeggibili).

Con la legge nazionale di riforma degli enti di sviluppo del 1976 e quella di regionalizzazione del 1978 si stabilivano com-

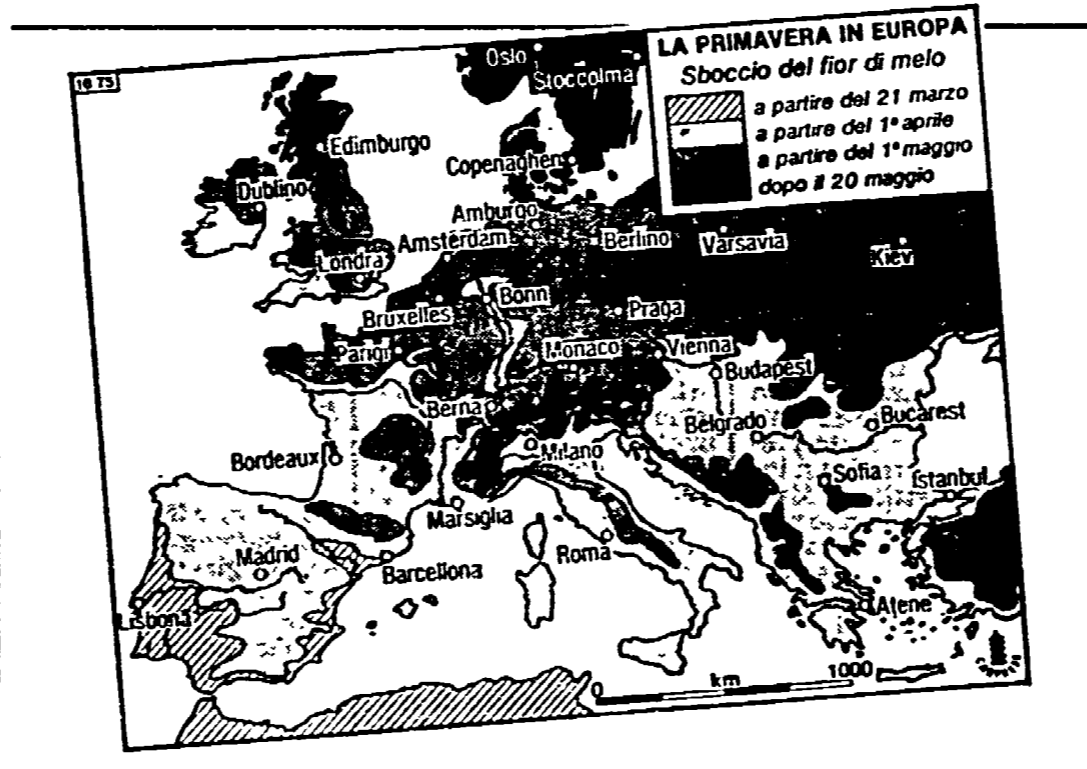
più precisi: ma queste leggi è come se non ci fossero. È stata un'operazione di facciata. La politica, la struttura, il rapporto con le popolazioni agricole: tutto è rimasto come ai tempi della vecchia Opera Sila (il carrozzone nato negli anni '50 usato per la discriminazione e la controriforma nelle campagne calabresi).

In una regione dove in 12 anni la superficie agricola utilizzata è diminuita dell'11,4% (circa 90 mila ettari) e la media aziendale è la più bassa d'Italia, il problema del riordino fondiario è decisivo. E invece non si affronta nemmeno la questione della scadenza trentennale della concessione delle terre agli assegnatari della riforma agraria. Man mano che in questi anni è venuto avanti il movimento per la riforma dell'ESAC, è stato più arduo il contrasto con le pratiche di governo congiunte della giunta regionale e dei gruppi di comando dell'ESAC. Non c'è stato nemmeno il tentativo di fare l'assistenza tecnica (pilastro della legge, di dare servizi per lo sviluppo tecnologico, per il miglioramento delle pratiche e-

conomiche, per organizzare la divulgazione. Invece della promozione della cooperazione e dell'associazionismo si vuole continuare a fare una cooperazione controllata e di comodo, con sprechi di danaro e discriminazioni, senza concedere le fidejussioni alle cooperative dotate di programmi seri.

La battaglia e le iniziative che il PCI sta conducendo in questi giorni nelle istituzioni e in incontri con le categorie agricole proprio da questi fatti. Per fare dell'ESAC uno strumento tecnico progettuale ad alta professionalità che risponda alle nuove domande dell'azienda singola e associata c'è bisogno di finirla con le pratiche spartitorie (addirittura segretarie e capicorrente della maggioranza nella presidenza e nel consiglio di amministrazione) altrimenti l'ente di sviluppo sarà sempre di meno un fatto che si riferisce all'agricoltura e sempre di più uno dei casti emblematici di quel circolo vizioso che impedisce alla Calabria lo sviluppo.

Gianni Speranza



Lo sboccio dei fiori di melo costituisce un indice sicuro dell'anticipo o del ritardo della stagione primaverile rispetto al normale.

Sembra che in una regione come la Calabria, non a spiccata vocazione zootecnica, le malattie degli animali incidano poco. Perché si è calcolato che una media famiglia contadina, con 6 bovini da latte, perde circa 2.700.000 lire ogni anno. La perdita è ancora più forte per un pastore: in un gregge di 300 pecore si è calcolato che una media famiglia contadina, con 6 bovini da latte, perde circa 2.700.000 lire ogni anno. A questi danni vanno aggiunti i casi di malattie come la brucellosi o la idatiellosi che possono essere trasmesse a contatti con animali o a ingestione di alimenti infetti. Questi ed altri problemi sono emersi da una riunione organizzata dalla Sezione sanità del partito comunista, cui ha partecipato circa un terzo dei veterani calabresi.

La Calabria, si è detto,

Intanto il pastore perde milioni

non può permettersi di mantenere servizi veterinari non organizzati. E dalla riunione sono emerse le proposte. Prima di tutto è necessario che anche in Calabria venga approvata la legge sulla ristrutturazione dei servizi veterinari, accogliendo le indicazioni del Comitato di Governo. Poi sarà possibile riorganizzare i servizi secondo le aree funzionali, riducendo il numero dei macelli, che, così nu-

merosi e male attrezzati, costituiscono un pericolo per il consumatore e per l'ambiente.

Gli stanziamenti dell'agricoltura per la lotta contro le malattie degli animali debbono essere utilizzati per la costituzione di servizi tecnici, che offrano a tutti gli allevatori un servizio veterinario completo, basato soprattutto sulla prevenzione, e che collaborino strettamente coi servizi veterinari pubblici. In una regione «isolata» come la Calabria, l'Istituto Zooprofilattico va potenziato in modo da fornire non solo servizi diagnostici, ma anche ricerca ed educazione permanente. In pratica deve diventare il centro della cultura veterinaria regionale.

Isacco Nuna

La cucina contadina

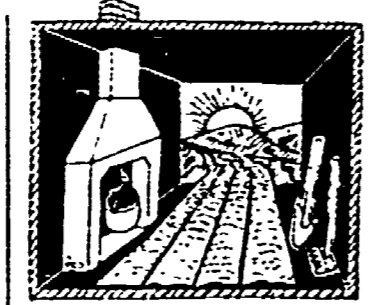
Trentino Veneto
Polenta di patate e luganeghe con il brozzoso

NOTIZIE. È un piatto tipico di una zona di confine fra la provincia di Trento e il Veneto, lungo la Valdastico. Si tramanda da quando ancora il confine fra le due province era posto di dogana fra l'Austria e l'Italia ed era molto consumato dalle popolazioni povere di montagna. Anche ora è molto usato perché poco costoso e molto saporito.

INGREDIENTI. 1 kg di patate, 6 cucchiaini di farina bianca, 150 g di burro, 8 luganeghe (salsicce), 1 cipolla, sale.
COME SI PREPARA. Per la polenta fate così. Sbucciate le patate, mettele a cuocere coperte per due centimetri di acqua. A cottura ultimata, mescolate con la frutta-

mettere il sale, quanto basta, aggiungere 5 cucchiaini di farina e un terzo del burro, precedentemente soffritto con la cipolla che poi verrà tolta. Mescolare per una decina di minuti finché la polenta si stacca dal fondo della pentola e versare in un piatto da portata ovale, per poterla tagliare meglio. Per le luganeghe procedete in questo modo. Tagliatele a rotelline di un centimetro e mezzo circa, scottatele in una teglia per fare uscire il grasso in eccesso. A parte sciogliete il rimanente burro e cuocere con un cucchiaino di farina fino ad ottenere una crema rosata. Aggiungere il sale, un bicchiere di acqua, cuocere per qualche minuto sempre mescolando, mettere le luganeghe e il tutto è pronto per servire.

IL PREMIO. La ricetta ci è stata inviata da Orietta Rocchetti, di Arsiero (Vicenza) che riceverà dal «Coltivatore» il Consorzio nazionale della Lega delle cooperative, una bella confezione di 12 bottiglie di alta qualità. Tutti possono partecipare all'iniziativa lanciata dall'«Unità» per riscoprire la cucina contadina. Le ricette dovranno essere mandate a «La cucina agricoltura», via dei Taurini 19, 00185 Roma. Dovranno essere scritte a macchina o a stampatello, non essere troppo lunghe, contenere le dosi per 4 persone, riportare l'indirizzo del lettore. Se si vuole si possono aggiungere notizie storiche o geografiche.



La continua lievitazione delle scorte che trae origine da una produzione CEE nettamente eccedentaria rispetto al reale fabbisogno del consumo è il fattore che per primo ha determinato una depressione ormai cronica del mercato del burro a livello sia comunitario sia italiano. Vediamo qualche numero: alla fine del 1982 le quotazioni all'ingrosso del burro erano in Italia superiori alle 4550 lire al chilo. Da allora questo livello non è più stato raggiunto: per gran parte del 1983 i prezzi hanno stentato le 4 mila lire e solo con l'avvicinarsi del periodo natalizio si è avuta la consueta ripresa stagionale. Questa fase di bassi prezzi è discesa solo in minima parte dell'espansione della produzione nazionale che in effetti c'è stata ma in misura davvero contenuta (si è passati da 105.800 a 107.000 tonnellate tra il 1982 e il 1983).

Prezzi e mercati

Quanto pesa quella montagna di burro

I primi effetti del compromesso verde cominciano a manifestarsi sul mercato italiano. Come è noto tra i vari punti dell'accordo recentemente raggiunto in sede CEE figurano un notevole ridimensionamento del prezzo d'intervento del burro: l'11,4% in meno rispetto alla precedente campagna con una tranche del 3,8% che è entrata immediatamente in vigore con il primo aprile. Questa scelta della CEE ha indubbiamente una base di logica perché mira a favorire uno dei consumi e soprattutto a frenare l'incondizionata politica di contenimento all'intervento praticata dai grandi paesi produttori della comunità: basterà dire che alla fine di marzo all'intervento pubblico giacevano vece e proprie montagne di burro (879 mila tonnellate), concentrate soprattutto nei magazzini francesi, tedeschi, olandesi e inglesi.

La continua lievitazione delle scorte che trae origine da una produzione CEE nettamente eccedentaria rispetto al reale fabbisogno del consumo è il fattore che per primo ha determinato una depressione ormai cronica del mercato del burro a livello sia comunitario sia italiano. Vediamo qualche numero: alla fine del 1982 le quotazioni all'ingrosso del burro erano in Italia superiori alle 4550 lire al chilo. Da allora questo livello non è più stato raggiunto: per gran parte del 1983 i prezzi hanno stentato le 4 mila lire e solo con l'avvicinarsi del periodo natalizio si è avuta la consueta ripresa stagionale. Questa fase di bassi prezzi è discesa solo in minima parte dell'espansione della produzione nazionale che in effetti c'è stata ma in misura davvero contenuta (si è passati da 105.800 a 107.000 tonnellate tra il 1982 e il 1983).

In realtà ogni possibilità di recupero è stata frustrata dalla pressione dell'offerta comunitaria subito pronta a riversarsi sul nostro mercato al minimo accennò di aumento delle quotazioni. Un identico scenario sta caratterizzando la corrente annata. In gennaio-febbraio i prezzi sono stati persino più bassi di quelli della precedente campagna e solo con la metà di marzo si è delineato qualche sintomo di ripresa. Dopo le decisioni comunitarie di ridurre il prezzo d'intervento però in tutta l'area CEE si è avuto subito un abbassamento di livello che non ha mancato di riflettersi in Italia. Nell'ultima settimana la media dei prezzi rilevati dall'Irnam è infatti scesa di 100 lire al chilo ed è previsto che un'ulteriore discesa si avrà nella seconda quindicina di aprile.

Luigi Pagani
Prezzi del burro.
Rievazione Irnam, settimana del 9 al 15 aprile, in lire chilogrammo per burro fresco di affioramento tra esclusa.
Cremona 4.430 - 4.450.
Reggio Emilia 4.310 - 4.340.
Modena 4.370 - 4.280.
Parma 4.220 - 4.340.

Chiedetelo a noi

La mucca «si buca» Attenzione all'ago

Sono un allevatore della provincia di Modena. Da anni ho l'abitudine di inoculare antibiotici alle mie bovine da latte, senza praticamente mai cambiare l'ago. Ora mi hanno detto che può essere pericoloso. È vero?

Lettera firmata
Modena
Si è vero. Così come nell'uomo esiste una «patologia da siringa» (tipica la epatite infettiva dei tossicodipendenti) così l'impiego dello stesso ago nei bovini può essere pericoloso. La malattia più temibile trasmessa in tal modo è la leucosi enzootica, che tanto clamore, danno ed interventi legislativi sta producendo. Altre malattie sono quelle da protozoi ematici (babeziosi) come pure tutte le malattie settemiche, cioè quelle i cui agenti infettanti si trovano nel sangue.

In breve

● CEE: gravi preoccupazioni sta suscitando la notizia (non confermata) secondo la quale per le ristrettezze di bilancio — la Commissione si appresterebbe ad annullare (e non a riportare all'anno successivo, come in precedenza) le somme stanziata ma non utilizzate per provvedimenti strutturali (progetti FEAGA). Per l'Italia sarebbe un danno di miliardi.
● ZUCCHERO: il 18 aprile si svolgerà un incontro tra i sindacati degli alimentari (FILA) e il ministro Pandolfi per le misure attuative del piano biennale zaccarifero.
● ANCA: si è concluso ieri l'altro in provincia di Salerno l'incontro delle presidenze delle associazioni regionali del Sud della cooperazione agricola della Lega.
● CIFE: ha ripartito 150 miliardi tra le regioni per la finalità della legge 403. La parte del leone l'ha fatta la Puglia con oltre 16 miliardi.
● MAF: al ministero dell'Agricoltura lunedì dibattito sulla CEE. Interverrà C. Barbarella (PCI).

Al Pantheon davanti al presidio della Cgil

Aspettando domani, in piazza, per far cadere il decreto Scadrà a mezzanotte

Festa dalle 17 alle 24 - Politici, sindacalisti, intellettuali, Venditti e De Gregori - Diretta per l'ultimo intervento a Montecitorio

Era un pomeriggio di festa quello di ieri al Pantheon, con il sole finalmente caldo, le canzoni di Bob Dylan nell'aria, i bar affollati, le torme dei turisti a dare colore alla piazza. Ma la festa per i lavoratori, che da mercoledì tengono il presidio contro il decreto governativo sulla scala mobile, sarà un'altra. Quella per la caduta del decreto, appunto, domani a mezzanotte, grazie alla ferma opposizione dei comunisti e di tutta la sinistra.

Intanto, intorno ai tavoli del presidio della Cgil la gente continua a fermarsi, a chiedere informazioni, notizie sull'andamento del dibattito alla Camera, a firmare la petizione. In questi giorni delegazioni di tutte le regioni si sono avvicinate al Pantheon, ma anche delegazioni delle varie categorie romane e laziali; e ieri pomeriggio anche quella dei giovani, che sono arrivati dai diversi quartieri per firmare la petizione.

Il quartiere in questi giorni ha dimostrato grande apertura all'iniziativa del sindacato, grande interesse: moltissimi artigiani e com-

mercianti della zona hanno firmato. Così come gli anziani. I pensionati sono quasi più interessati dei lavoratori a far cadere il decreto, raccontava ieri un compagno della Camera del lavoro di Roma. Così Maria Pacioni, settanta anni portati bene, è orgogliosa di esibire le sue duemila firme raccolte ad Ostia in una giornata difficile, mercoledì, quando la pioggia non ha fatto deturpare.

E Maria Pacioni sarà presente alla veglia di domani. Anche lei, assieme ai lavoratori, ai giovani che riempiranno piazza del Pantheon a partire dalle ore 17. Per seguire gli interventi dei sindacalisti, degli uomini politici, degli intellettuali, per vedere gli spezzoni del film girato il 24 marzo, la grande giornata di lotta nazionale, per ascoltare le canzoni di Antonello Venditti e Francesco De Gregori; per seguire in diretta da Montecitorio, su un grande schermo, l'ultimo intervento dell'opposizione di sinistra, a mezzanotte, quello che farà decadere il decreto. E per aprire un'enorme bottiglia di spumante con un grosso tappo di sughero che andrà conservato. Sopra ci sarà scritto: «Decreto».



Monica Mauer era rimasta in panne con la sua auto sull'Appia

Regista tedesca violentata Andava a un incontro di donne È l'autrice di un documentario sulla condizione femminile in Iran

Era rimasta in panne con la sua auto e ha chiesto un passaggio al primo automobilista che transitava sull'Appia. È stata violentata. Monica Mauer, una regista tedesca, una donna impegnata in prima persona per la battaglia di emancipazione femminile. Proprio la sera in cui ha subito l'aggressione si stava recando alla scuola sindacale di Ariccia per proiettare un documen-

tarlo sulla situazione femminile in Iran. Nella stessa serata avrebbe chiesto alle donne comuniste riunite per un bilancio della recente conferenza di Roma, la solidarietà per il caso di Shaila, la ragazza araba incinta condannata da un tribunale islamico alla lapidazione.

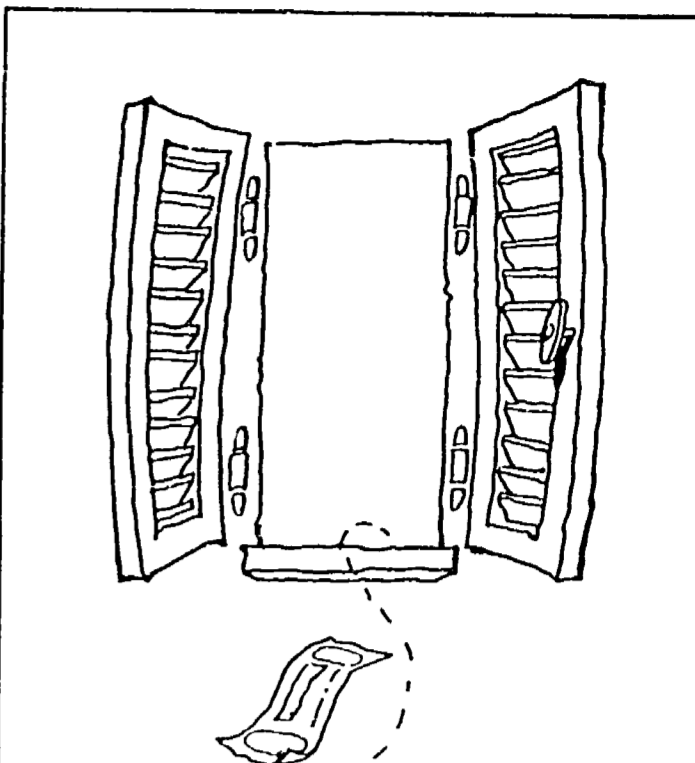
A bordo della propria auto Monica era partita nel pomeriggio da Terracina. Ma la macchina ha subito un

improvviso guasto. La regista ha cercato inutilmente di rimetterla in moto, nel frattempo si è fatto buio. Non sapendo a chi chiedere aiuto si è rivolta al primo automobilista di passaggio quella sera sull'Appia. L'uomo si è fermato e dopo averla fatta salire a bordo della propria auto ha abbandonato l'Appia, imboccando una stradina di campagna. Qui l'ha violentata. Poi l'ha lasciata da sola in mezzo alla campagna. La regista tedesca ha dovuto camminare a lungo per arrivare ad una cabina telefonica e chiamare da lì le compagne riunite nella scuola sindacale di Ariccia, che le sono immediatamente venute in aiuto.

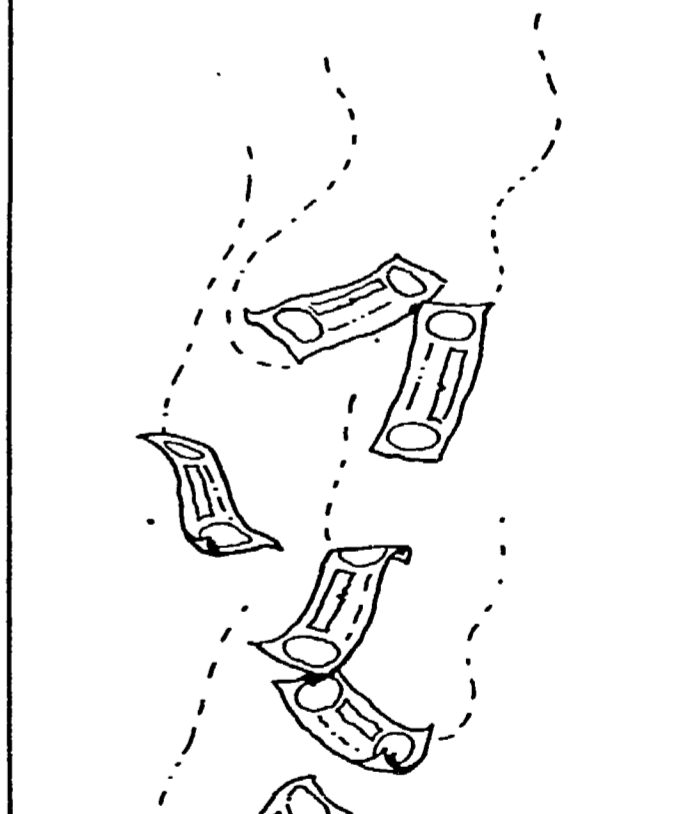
Monica Mauer, che è dovuta ricorrere alle cure di un pronto soccorso della zona, è stata giudicata dai medici guaribile in pochi giorni. Al momento per il progetto di legge popolare elaborato dal movimento femminile rimane il punto di proposta più elevato, con il quale il Parlamento deve confrontarsi, senza snatuarne per questo i contenuti. Le donne comuniste, inoltre, condividendo la richiesta che Monica portava all'assemblea esprimono tutta la loro solidarietà a Shaila.

Il grave episodio, di cui è stata vittima la regista tedesca, ha destato la più profonda indignazione delle donne comuniste riunite dal 13 al 14 aprile ad Ariccia, che dopo aver espresso a Monica la più profonda solidarietà in una mozione approvata dall'assemblea, denunciano «questo ennesimo atto di sfregio nei confronti della donna ed il ritardo del Parlamento che, a maggioranza per l'ennesima volta, ha evitato la discussione della legge sulla violenza sessuale in aula, decidendo di rimandarla in sede di commissione deliberante».

Con questo ritardo il Parlamento si rende corresponsabile delle violenze che ancora oggi le donne subiscono lungo il difficile cammino dell'emancipazione e della liberazione. Le donne comuniste riconfermano che il progetto di legge popolare elaborato dal movimento femminile rimane il punto di proposta più elevato, con il quale il Parlamento deve confrontarsi, senza snatuarne per questo i contenuti. Le donne comuniste, inoltre, condividendo la richiesta che Monica portava all'assemblea esprimono tutta la loro solidarietà a Shaila.



NON GETTATE 450.000 OPPURE 600.000 LIRE DALLA FINESTRA! ACQUISTATE ORA RENAULT 4 O RENAULT 5



FINO AL 30 APRILE CONDIZIONI VANTAGGIOSE SU TUTTA LA GAMMA.

E' un'offerta della Filiale e dei Concessionari Renault di Roma e Lazio.

Tesseramento

In dieci giorni 2.500 iscritti al PCI

È positiva, anche se non siamo ancora all'obiettivo che ci eravamo dati, l'indicazione che viene dalla lettura dei primi parziali, risultati delle dieci giornate straordinarie di lavoro per il tesseramento e il reclutamento al PCI organizzate dai comunisti romani.

Nel corso dei 10 giorni (23/3-8/4) sono stati versati in Federazione 2.438 cartellini, portando il totale degli iscritti romani dai 28.493 ai 31.106 di oggi, l'87,7 del risultato del 1983.

Se non abbiamo raggiunto l'obiettivo che ci eravamo dati (5.000 tessere, il 95,7) è però vero che oggi possiamo dire di aver sostanzialmente corretto la tendenza alla stasi che si era manifestata nelle ultime settimane: il raffronto con la situazione del 1983, alle stesse date, è illuminante. Eravamo in ritardo di 2.500 tessere, oggi siamo a neppure 1.000.

E bene dire che il risultato non è omogeneo nella Zona Centro, nella 4, nella 13, nella 14 e, sia pure più limitatamente, nella 12 e nella 15, permangono difficoltà, talora serie, soprattutto nella terza Zona. Si confermano le Zone Tuscolana e Casilina come le Zone «leader» della graduatoria. Qui ha pesato la lotta contro il decreto sulla scala mobile e contro

quello Nicolazzi. Che queste battaglie siano la linfa del recupero si avverte nel fatto che (anche se solo lunedì avremo i dati definitivi) è alto il numero di iscritti al PCI, come è alto il numero di compagni «recuperati» dopo un distacco talvolta lungo interi anni.

Solo due dati per tutti: Castelvetro, con oltre 70 reclutati e Cinecittà, con oltre 40. Tutto bene? No, certo. Se non altro per il fatto che per dimostrare che le tessere si possono fare ci sono volute le giornate «straordinarie» anziché il lavoro continuo e programmato di ogni giorno.

A dimostrazione che, se il tesseramento è visto come la-

vo politico e l'organizzazione come componente non accessorio, ma essenziale del nostro lavoro, sarà possibile investire, a Roma, la tendenza degli scorsi anni e pervenire a consolidare ed estendere la nostra forza organizzata.

Per questo, in previsione della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento Europeo e visto che il 10 gennaio il cantiere della Festa Nazionale de l'Unità, in cui tra breve occorrerà che scendano in campo i compagni organizzati nelle squadre di lavoro volontario, è necessario che ci si ponga l'obiettivo del 100% entro il prossimo 15 di maggio.

Si tratta di rinnovare le 4.500 tessere che si separano dall'obiettivo dei 35.750 tessere raggiunti l'anno scorso.

È possibile raggiungere questo risultato: le 10 giornate lo dimostrano e ci confortano nella indicazione pressante di lavoro che rivolgiamo a tutti i comunisti romani.

Nel corso della settimana — intanto — si è proceduto alla distribuzione di blocchetti per la sottoscrizione elettorale, per la stampa e le cartelle nominative per gli iscritti. Rispetto all'appello della Direzione che fissa al 1° maggio l'avvio della sottoscrizione, la Federazione Romana ha deciso di partire in anticipo.

Domani alle 13 riapre il Traforo

Riapre il Traforo. Da domani pomeriggio sarà di nuovo possibile percorrerlo per recarsi da via Nazionale a via del Tritone. L'inaugurazione ufficiale è alle 13 con il sindaco Vetere e l'assessore al traffico Benigni. Come prima della chiusura il percorso è a senso unico per le auto e a doppio senso (con una corsia preferenziale) per i mezzi pubblici. Il Traforo è rimasto chiuso per 11 mesi, da quando da maggio scorso alcune piastre sono cadute a terra per colpa di infiltrazioni d'acqua. I lavori di restauro sono costati un miliardo e mezzo, ma in compenso la galleria avrà ora un aspetto completamente rinnovato. Spariranno le vecchie maltoiche per lasciare il posto ad uno strato di resine e tessuti di vetro, ricoperte da pannelli facilmente lavabili. Anche l'illuminazione sarà diversa: ai vapori di sodio e non più laterale ma centrale. Del vecchio tunnel realizzato nel 1903 dall'ingegner Viviani resterà come ricordo solo una fascia di maltoico dalla parte di via del Tritone.

Primo decisivo passo per il rilancio dell'azienda agricola

È nata la coop Nuova Maccarese Pieno accordo tra i braccianti

È nata la Cooperativa Nuova Maccarese. L'atto di nascita, firmato davanti ad un notaio, è stato presentato ieri durante un incontro al Castello di Maccarese al quale hanno preso parte delegati sindacali, rappresentanti della Federazione del Lavoro e del movimento cooperativo. La scelta della cooperativa è stata approvata a maggioranza da un'assemblea dei lavoratori con 4 voti contrari ed un astenuto. Per il momento la cooperativa conta su un nucleo di soci fondatori: quattordici.

Nel prossimo lavoro si svolgeranno incontri con tutti i lavoratori per allargare la rosa delle adesioni. La nascita della Cooperativa Nuova Maccarese è un primo importantissimo passo, ma — come ha sottolineato Luciano Piccinin, del consiglio di azienda — siamo solo all'inizio. La strada che si vuole seguire è quella attraverso la quale tutti i 220 lavoratori possano fare la loro scelta e cioè se diventare soci effettivi o semplici dipendenti della cooperativa. La realizzazione di questo progetto non è certo semplice. Occorre studiare un piano di fattibilità e per questo i rappresentanti delle cooperative, che hanno ribadito il loro sostegno all'iniziativa dei braccianti, vogliono arrivare ad un incontro ravvicinato con l'ERSAL (ente di sviluppo agricolo regionale). La cooperativa che ha cominciato a muovere i suoi primi passi è comunque una base di partenza e

— come viene sottolineato nell'atto costitutivo della «Nuova Maccarese» — un punto di riferimento per un più complessivo progetto di sviluppo integrato dell'area che faccia perno su un consorzio al quale, oltre alla cooperativa, possano aderire enti pubblici, nonché soggetti imprenditoriali, strutture di ricerca, istituti finanziari interessati ad un progetto di sviluppo programmato e di valorizzazione delle risorse dell'intero comprensorio di Maccarese e delle aree vicine.

Per il problema della gestione dell'azienda agricola qualcosa di concreto si è messo in moto e dovrebbe fare da stimolo anche all'operazione di acquisto della Maccarese da parte della Regione. Una verifica di tutta la vertenza verrà fatta domani alle 15 durante un'assemblea aperta nel cinema di Maccarese alla quale prenderanno parte rappresentanti della Regione, del Comune e della Provincia. Intanto i braccianti che ancora non hanno riscosso il salario di marzo hanno deciso di fare un altro concreto passo per impedire il degrado dell'azienda agricola. La tormentata vicenda ha frenato anche l'attività produttiva. I lavoratori, con un telegramma, chiedono ai dirigenti della società Maccarese di avviare in tempi stretti l'operazione delle semine che, se non verrà fatta entro la fine del mese, salterà definitivamente.

Ronaldo Pergolini

Preso un evaso calabrese accusato di reati mafiosi

Era evaso tre mesi fa dal carcere di Tropea. Ieri lo hanno riacquadrato gli uomini della Mobile. Si chiama Rocco Scarfone, è di un giovane calabrese, accusato di associazione mafiosa e di varie rapine. Suo fratello Angelo ed il cugino Vincenzo Fazzari vennero incriminati durante l'inchiesta sull'attività del faccendiere Pazzienza, perché sospettati di una serie di estorsioni, tra le quali quella contro l'ex segretario dell'Ag Khan Kasshegy.

Inaugurato a Grottaferrata l'ultimo ritrovato radiologico

Si chiama risonanza magnetica nucleare ed è l'ultimo ritrovato in campo di diagnosi radiologica. È stato inaugurato ieri all'Istituto neurotraumatologico di Grottaferrata dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti, insieme ad esponenti del mondo scientifico, universitario e sanitario. Contemporaneamente si è svolto un convegno dell'Associazione stampa medica italiana.

Scarcerati quattro imputati del sequestro Bulgari

Libertà provvisoria a quattro degli imputati per il rapimento della signora Bulgari e di suo figlio Giorgio Calisconi. Il giudice istruttore di Latina, Ottavio Archidiacono, su parere del sostituto procuratore Giuseppe Mancini, ha deciso la scarcerazione di Giovanni Beana, l'odontotecnico di Foligno, Giovanni Sotis, suo collaboratore e Margherita Piras e Giovanna Cuccagna. Sono accusati di aver riciclato 200 milioni provenienti dal riscatto versato. Secondo il magistrato sono inoltre insufficienti gli indizi a loro carico per l'accusa di costituzione di banda armata. I quattro erano stati arrestati a Foligno il 12 febbraio scorso.

Sicurezza nei locali pubblici Controlli in provincia

Un'operazione di controllo sulla sicurezza nei locali pubblici della provincia di Roma è stato predisposto dal prefetto. Si tratta della seconda fase di un piano che ha già coinvolto la capitale. Ai siniaci e ai comandi dei Carabinieri sono state già inviate tutte le informazioni utili ai sopralluoghi. Un ulteriore controllo sarà poi svolto dai tecnici della commissione di vigilanza sulla base delle notizie raccolte.

Le manifestazioni per ricordare il rastrellamento nazista

Al Quadraro 40 anni dopo quel terribile 17 aprile

L'«Operazione balena» scattò all'alba del 17 aprile del 1944. Un reparto della Feldgendarmerie e un battaglione di paracadutisti, guidati personalmente da Kappler, cominciarono il rastrellamento del Quadraro, quartiere periferico di Roma. Con l'operazione si voleva dare un duro colpo al movimento partigiano che in quel quartiere era particolarmente attivo. Alla fine del rastrellamento, il più grosso dopo quello degli ebrei, 744 uomini tra i sedici e i sessant'anni furono inviati ai campi di concentramento della Germania nazista. Molti di loro non sono più tornati a Roma.

Quarant'anni dopo il comitato di quartiere del Quadraro ricorda quell'episodio importante della Resistenza nella capitale con tre giorni di manifestazioni dedicate al tema della pace.

Ieri pomeriggio un picchetto delle forze armate ha reso l'onore delle armi alla lapide dei caduti: subito dopo un corteo è sfilato per le strade del quartiere fino alla scuola «Carlo Moneta» dove ha parlato Arrigo Boldrini,

presidente nazionale dell'ANPI. Stamattina alle 8,30 si correrà la «Maratonina della Resistenza e della Pace»: alle 10 gli studenti della scuola media presenteranno una ricerca storica sul rastrellamento e porranno domande ai superstiti dei campi di concentramento. Con loro ci saranno anche il sindaco di Roma Ugo Vetere, che concluderà l'assemblea, e il presidente della giunta regionale Bruno Landi. Martedì sera alle 19 nella chiesa parrocchiale verrà ricordato con una messa Don Gioacchino Rey, un sacerdote che si batté per la sorte dei rastrellati.

Sempre martedì, alle 10, un gruppo di studenti della scuola media sarà ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica Sandro Pertini. Proprio ai giovani è dedicata la parte più importante del messaggio di adesione che Pertini ha inviato al comitato di quartiere: «Soprattutto ai giovani vorrei, in questa solenne circostanza, ricordare il significato di tanti sacrifici e il valore di una lotta che oggi più che mai impegna ciascuno di noi a difendere la democrazia e a lavorare per la giustizia e la pace».

CONARTERMID
CONSORZIO COSTITUITO CON DELIBERA COMUNALE N. 925 DEL 11-3-1980

PRONTO INTERVENTO TERMO-IDRAULICO
6564950
6569198

ORARIO 8-20
TARIFE IMPOSTE DALL'UFFICIO TECNICO COMUNALE E DALLA CAMERA DI COMMERCIO

LA PRIMAVERA SI VESTE DA

BASSETTI CONFEZIONI

Da oggi in Via MONTERONE, 5 inizia l'eccezionale vendita delle collezioni primavera '84 (abiti, giacche, gonne, camicie, maglieria) per uomo e donna delle migliori firme... ai migliori prezzi!

Due voci a confronto sul piano del Comitato cittadino contro la droga

Fuori dall'eroina, un'utopia?

Un progetto nuovo e la cruda realtà

Emergenza droga. Su questo drammatico problema si stanno da qualche tempo concentrando gli sforzi di politici, amministratori, operatori, semplici cittadini. Dopo l'esperienza di questi anni, l'istituzione del SAT, la distribuzione di metadone, le leggi nazionali e regionali, di fronte ad un fenomeno in dilagante espansione, si cercano gli strumenti più razionali ed efficaci per aggredire il «male» alle radici.

È di giovedì scorso un progetto di riorganizzazione dei servizi d'assistenza ai tossicodipendenti, presentato dal Comitato cittadino per la lotta alla droga, d'intesa con l'Assessorato al Coordinamento del Comune di Roma. Tre sono le linee fondamentali di intervento su cui si intende muoversi, partendo da un'esperienza cittadina che in molti casi si è rivelata deludente. Tre passaggi, per dare risposta concreta alle migliaia di richieste d'aiuto che ogni giorno si riversano sui presidi pubblici: l'istitu-

**Faccia a faccia tra
Piero Mancini, del Comitato,
e Angelo Carrera
operatore del SAT Rm 5
«Bisogna abbandonare
il metadone» - «No, così
verrebbero in pochissimi»
Le strutture fatiscenti**

zione dei Centri socio-sanitari di base, che serviranno a raccogliere informazioni e suggerimenti utili alla prevenzione del fenomeno; 2) gli attuali SAT dovranno trasformarsi in «Centri di accoglienza e orientamento», dove personale qualificato svolgerà una funzione di filtro, ascolto e guida per l'utente e la sua famiglia; 3) nuovo ruolo delle strutture specialistiche e delle USL. Qui sarà il «cuore» dell'intera organizzazione. Dovranno affluire i dati e le informazioni per disegnare mappe articolate di «rischio» e le informazioni dovranno poi circolare nelle scuole e nei quartieri. Alle USL si potranno chiedere terapie d'appoggio individuali, familiari e di gruppo, formazione professionale e reinserimento sociale.



Carrera — Immaginatevi la scena. Un tossicodipendente ha deciso di avvicinarsi per la prima volta al SAT. Vuole smettere? Chissà, comunque è già un passo avanti. Bene, arriva alla sede della USL Rm5, si guarda intorno, poi scende alcuni scalini, passa davanti ai contentori dell'immondizia ed entra in uno scantinato dove — già dai mesi primaverili — ogni tanto ci fa compagnia qualche scarafaggio. Questa è la sede del servizio di assistenza ai tossicodipendenti dove lavorano, forse il migliore di Roma. È un bell'inizio di cura disintossicante, non c'è che dire!

La battuta interrompe, sferzante e colma d'ironia amara, il cronista che sta elencando i punti più qualificanti del progetto di ridefinizione dell'intervento pubblico nel campo delle tossicodipendenze avanzate dal Comitato cittadino di lotta alla droga. Mancini — Attenzione, il nostro è un progetto che parte proprio dalla consapevolezza dello stato drammatico in cui versano le strutture di assistenza. È una base di discussione. Ma dire semplicemente «non funziona» ha paura che faccia cadere nella rassegnazione. C'è la possibilità di cambiare, di eliminare il fenomeno della droga. Sarà un'utopia, ma è un'utopia possibile. L'Unità — Vediamo dunque, in sintesi, la proposta che il Comitato considera la prima pietra per costruire

questa «utopia». Si basa sui «Centri di Accoglienza e orientamento», a cui il tossicodipendente pone le sue domande. Riceve alcune proposte di progetti terapeutici per la disintossicazione. Se accetta, si passa ai livelli successivi e si inizia a tentare.

Mancini — È un servizio che non si incentra sulla terapia scalare. Il SAT ora viene visto solo come servizio di somministrazione del metadone: bisogna rompere questa spirale. Gli operatori sono affannati dall'esigenza di rispondere alla domanda di metadone mentre un'alta percentuale di tossicodipendenti si perde per strada.

L'Unità — Questo significa che l'esperienza attuale, nel SAT n. 5, ad esempio, va considerata come del tutto fallimentare.

Carrera — Tutt'altro. Senza il metadone non sarebbe venuta tanta gente. Una gran massa di persone, che ci ha permesso anche di farci un'idea del problema un po' più precisa. In un servizio come il nostro sono rimaste aperte le possibilità di lavorare ai tossicodipendenti, senza essere semplici «somministratori».

Mancini — Era la fase di «ponte» verso il mondo della droga. Ora si è chiusa.

Carrera — Non penso, nemmeno in 10 anni si riesce ad avere un'idea chiara, figuriamoci in poco più di tre.

Mancini — È intanto stiamo semplicemente ad attendere che arrivi il tossicodipendente solo per chiederti: «Dammì il metadone?»

Prescriveva fiale di morfina: finisce in galera un medico

Un medico, il dott. Roberto Cornellini, di 30 anni è finito in carcere con l'accusa di commercio illegale di sostanze stupefacenti. Il professionista, arrestato dagli agenti della squadra mobile nella sua abitazione, è accusato di aver scritto e firmato centinaia di ricette con nomi inventati, in cui si prescrivevano fiale di morfina, che lui stesso ritirava poi in farmacia per rivenderle a tossicodipendenti.

Le indagini della Polizia erano cominciate qualche tempo fa dopo che nei quartieri Tuscolano e Centocelle era stata denunciata la circolazione di fiale di morfina. Gli agenti hanno recuperato in alcune farmacie del Tuscolano e di Centocelle un centinaio di queste ricette che il dott. Cornellini aveva firmato inventandosi i nomi degli pseudo-pazienti. Quando la polizia è entrata nella sua abitazione, in via Isole Eolie, per fare la perquisizione, il medico ha tentato di difendersi di alcune scatole contenenti decine di fiale di morfina. Nel 1980 il sanitario era stato inquisito per lo stesso reato. Nel 1982, invece, è stato trovato in possesso di 45 grammi di eroina.

Sequestrato un chilo di droga Arrestati tre spacciatori

Gli agenti della Criminalepol del Lazio hanno arrestato tre cittadini stranieri trovati in possesso di un chilogrammo di eroina. I tre, Ghalla Bent Mohamed Vuaf, 25 anni, tunisino, Fouad Abdel Latif Saied, 53 anni egiziano e Labidi Amara Ben Abes, 33 anni, tunisino, sono stati bloccati ieri notte in via di Porta Pinciana, nei pressi di via Veneto. La polizia li controllava da una quindicina di giorni, da quando cioè la loro presenza era stata segnalata prima a Napoli e poi a Roma. Gli agenti hanno bloccato la Renault con targa tedesca sulla quale i tre stranieri si trovavano e li hanno accompagnati in questura. L'eroina è stata trovata addosso alla donna. Lo stupefacente era suddiviso in tre sacchetti che la donna aveva nascosto all'interno del corpo. Il terzetto era anche in possesso di circa 30 milioni di lire in valuta estera.

pendente solo per chiederti: «Dammì il metadone?»

Carrera — E vero. E dirò di più: c'è anche il rischio di una cronizzazione. Ma è un rischio che si deve correre affinché l'utente resti legato al servizio. Il metadone è solo uno strumento, non una soluzione. Mentre il medico somministra la «flebo» io posso incalzare, pungolare, fino a trovare il momento giusto.

Mancini — È proprio questo che contesto: il metadone non è più uno strumento, bisogna costruire strutture dove non si somministra.

L'Unità — Proviamo a fare un esempio di questo nuovo servizio di assistenza. A quale fascia di tossicodipendenti si avvicinerrebbe?

Mancini — Quelli che sono già giunti nella fase in cui hanno deciso di tentare la cura disintossicante, non ne possono più dell'eroina. Sarebbero sicuramente meno persone, ma ci sarebbe la possibilità di seguirle meglio.

L'Unità — La riforma richiede mezzi enormi, visto l'attuale stato delle strutture. Dove trovare i soldi?

Mancini — C'è l'impegno del governo di destinare una parte del fondo sanitario nazionale alle tossicodipendenze. Intanto, con l'accordo di operatori e USL, si possono avviare seri corsi di programmazione.

Carrera — Bellissima. Da allora ci hanno tolto gli unici due psichiatri e due dei quattro infermieri. Se ti dicessi che la funzione delle USL finisce per essere solo quella di controllare i cartellini delle presenze?

Mancini — Lo so che per far parte di un comitato di gestione, spesso, basta avere una tessera in tasca senza essere degli esperti. Ma non è sempre così. E poi, anche qui, bisogna lottare per eliminare queste storture. Il nostro progetto, appunto, è l'avvio di questa discussione e di questa lotta.

Carrera — Stai tranquillo, gli ostacoli non li troverai certo negli operatori.

A cura di Angelo Melone

Preso un ex degente che sfruttava due ragazze

Prostituzione e abusi al S. Maria: nuove indagini e un arresto

Franco Valeri sarebbe sospettato di episodi all'interno del manicomio - Convocato dal giudice il direttore sanitario

L'ex degente accusato di essere il principale protagonista di numerosi episodi di violenza al Santa Maria della Pietà è stato arrestato ieri. Si chiama Franco Valeri, ed era diventato una specie di «boss» dei padiglioni ospedalieri. Secondo le accuse, faceva prostituire due degenti «non gravi» portando i clienti addirittura dentro i reparti chiusi o in disuso. Pare riuscisse addirittura a rubare ad alcuni malati quelle poche migliaia di lire che lo Stato passa come pensione d'invalidità. Tutto questo era coperto dall'omertà delle vittime e forse anche di qualche infermiere. Il giudice Armati, insieme all'ordine di cattura contro Valeri, ha firmato anche due comunicazioni giudiziarie. Una contro il direttore sanitario Iaria, per omissione d'atti d'ufficio. L'altra contro un infermiere, in relazione ad alcune denunce di violenze sessuali nei padiglioni.

sta tentando di venire a capo di una serie di episodi denunciati sia dalla Unità sanitaria locale, sia dal tribunale per i diritti del malato, sia dai familiari dei degenti. Il «dossier» sarebbe ricco di incredibili vicende, dal giro della prostituzione, gestito da una vera e propria banda guidata — a quanto pare — da Valeri, alle singole violenze contro le donne ricoverate nei reparti. Per arrivare al veri e propri furti delle pensioni d'invalidità.

Proprio il direttore sanitario è stato ascoltato dal giudice in qualità di testimone e di indiziato, per conoscere i provvedimenti presi dal suo ufficio a proposito degli incredibili episodi interni al S. Maria. Il sanitario avrebbe risposto di non aver ritenuto opportuno denunciare questi episodi all'autorità giudiziaria per vicende interne all'ospedale. Le indagini ora proseguiranno, anche per individuare gli eventuali complici di Valeri, che gravava nei vari padiglioni minacciando chiunque tentasse di ostacolare i suoi squalidi traffici.

**CHI ARRIVA A TOSHIBA
NON SCENDE PIÙ**

OFFERTA RACK

36 rate da L.40.000

completo di mobile e casse

SENZA ANTICIPO
SENZA CAMBIALI

SINTESI

OSTIA - Via Capitano Consalvo 9 AUTOSTRADA ROMA OSTIA
Tel. 5691935
ROMA - Via Renzo da Ceri 71/81 VIA PREMESSA
Tel. 2712792
ROMA - Piazzale degli Eroi 22/23 Tel. 324608

Scegli la tua casa in cooperativa

3000 alloggi già assegnati ai soci

AIC ti dà la possibilità

VILLETTE UNIFAMILIARI A SCHIERA
COMPLESSO RESIDENZIALE DI 34 VILLETTE A FIANO ROMANO

TIPO A: loggia, soggiorno pranzo cucina, bagno, ripostiglio, 3 letto bagno, balcone, locali sottotetto di servizio, 106 mq. utili, 46 mq. giardino, 13,50 mq. garage, 13,50 mq. cantina, 42 mq. locali sotto tetto

TIPO B: loggia, soggiorno pranzo bagno, balcone, 3 letto, bagno, 2 balconi, giardini su due lati, locali seminterrati di servizio, 108 mq. utili; 115 mq. giardino; 25 mq. garage, 39 mq. cantina-sala hobby.

Aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

atc

MUTUO AL TASSO DEL 13% 25ENNALE

CONSORZIO COOPERATIVE ABITAZIONE
associazione italiana casa

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897 / 434881 / 432521 - 00155 Roma

Marino, giallo giudiziario all'ombra del Comune

Sono 17 le comunicazioni inviate a tecnici ed assessori della vecchia giunta - Ma l'inchiesta avrà tempi lunghi - Nel frattempo, il PSI continua a strumentalizzare vicende politiche poco chiare - Ed al congresso si prepara a processare i «traditori»

Sono 17 le comunicazioni giudiziarie spiccate dal giudice Pallaoletto contro ex amministratori e tecnici comunali del Municipio di Marino. Due persone, l'architetto capo e l'ex assessore socialista Venanzoni, sono state ascoltate nei giorni scorsi. Per tutti gli altri — compreso l'ex sindaco comunista Lorenzo Ciocci — i tempi saranno probabilmente più lunghi, poiché il magistrato ha fatto sapere di voler rileggere tutte le carte dell'inchiesta. Un'inchiesta che nasce da un esposto su alcune presunte irregolarità amministrative, e che coinvolge la stessa commissione edilizia, nonché l'intera giunta. Ma

ancora nessuno ufficialmente conosce i motivi delle comunicazioni giudiziarie. L'indagine riguarderebbe una delibera approvata quasi all'unanimità dal consiglio comunale per l'appaltamento della cantina sociale, una delle più importanti del Lazio. Era un piano di lottizzazione su un'area già destinata alle imprese artigiane (e con un finanziamento già pronto della CEE), dove però — almeno così pare — erano già sorte in precedenza alcune costruzioni abusive. «Ma la verità è che dietro tutto questo emergono interessi politici poco chiari», sostengono i comunisti di Marino.

«Non è la solita frase fatta — dicono —. Il magistrato fa bene ad indagare a fondo, ed anzi noi l'abbiamo sollecitato ad ascoltare subito i nostri compagni. I problemi sono stati e sono molti, soprattutto nel settore edilizio. Ma mentre grosse lottizzazioni abusive restano lì impuntate, proprio la nostra giunta finisce sotto inchiesta per una fase di gestione che rinnovò completamente gli uffici tecnici, per adeguarli alla nostra battaglia contro l'abusivismo. Un'esperienza per tutti, la vicenda dell'acquedotto, quando la giunta respinse il collaudo perché l'opera non era affatto affidabile. Ed an-

cora, l'indagine riservata che il sindaco Ciocci affidò ai tecnici comunali per «censire» tutte le lottizzazioni abusive. Ma poi cambiò giunta, e tutto si è fermato...»

Sullo sfondo di questa vicenda giudiziaria, aleggia come sempre la battaglia politica comunale. C'è ad esempio l'odierno congresso locale del PSI, con al centro — tra le altre cose — il problema dei tre esponenti socialisti rientrati nel partito dopo aver appoggiato la ex giunta di sinistra. C'è da giurare che quel passaggio di fronte verrà fatto pagare duramente, in termini politici, ai tre ex assessori. Tanto più

tenendo conto delle manovre che il PSI dei Castelli ha messo in atto per boicottare la giunta di sinistra, sia i tentativi di rimettere ordine sul fronte delle speculazioni edilizie.

Quando mani ancora ignote incendiarono la sede del Municipio, più di un anno fa, i socialisti scatenarono una strana campagna contro la giunta, invece di solidarizzare. Così in varie occasioni abbandonarono riunioni di consiglio e di commissione, scegliendo sempre, con perfetto tempismo, il momento giusto per mettere in crisi l'alleanza tra PCI, PRI ed i tre loro colleghi di

nuova **JETTA** VOLKSWAGEN

in esposizione presso i punti vendita

AUTOCENTRI BALDUINA

di: Via Appia Nuova 803 Via Anastasio 403 P.za dell'Emporio 1 Via Seneca 51
Via Tuscolana 1280 Via Salaria 223 P.le Provincie

... c'è da fidarsi

VW Audi

Arte

Carlo Lorenzetti, uno scultore che gioca con il vento

□ CARLO LORENZETTI — Galleria Giulia, via Giulia 148, ore 10-13 e 17-20

In S. Maria della Vittoria, a Roma, c'è una scultura «esplosiva» che non è mai esplosa perché, pure restando attiva e attivamente la tensione amorosa tra l'angelo e la santa, Teresa in essa, la figura dell'angelo-focca appena la veste della santa e scatenata quell'estasi erotica che discende in una catena di montagne di pieghe meravigliose verso il grembo e, poi, giù per le gambe fino al piede che esce dalla veste e alle nuvole che sostengono la santa di marmo che ma marmo fu poi carne e viva e che geme e grida.

Contatto e non contatto: è il segreto erotico-irico del grande Bernini messo in atto nell'Angelo e Dafne e, poi, portato al parossismo con la Beata Ludovica Albertoni e con l'infinito del colonnato di S. Pietro «risuonato» dalla luce. E giusto il riferimento che fa Fabrizio d'Amico alla Teresa del Bernini presentando, in modo suggestivo e corrispondente al lavoro e al tipo di esperienza, il gruppo di sculture in ottone e rame saldato e i disegni che Carlo Lorenzetti ha eseguito nel 1982/83 e qui presentato col titolo «Arte increspata con le ali ai piedi». Se l'angelo e Teresa fossero andati oltre, anche se gli angeli come si sa... non avremmo avuto quel miracolo di scultura sospesa nell'aria con tutte quelle pieghe del desiderio che hanno fatto impazzire gli scultori fino a Manzù e Lorenzetti.

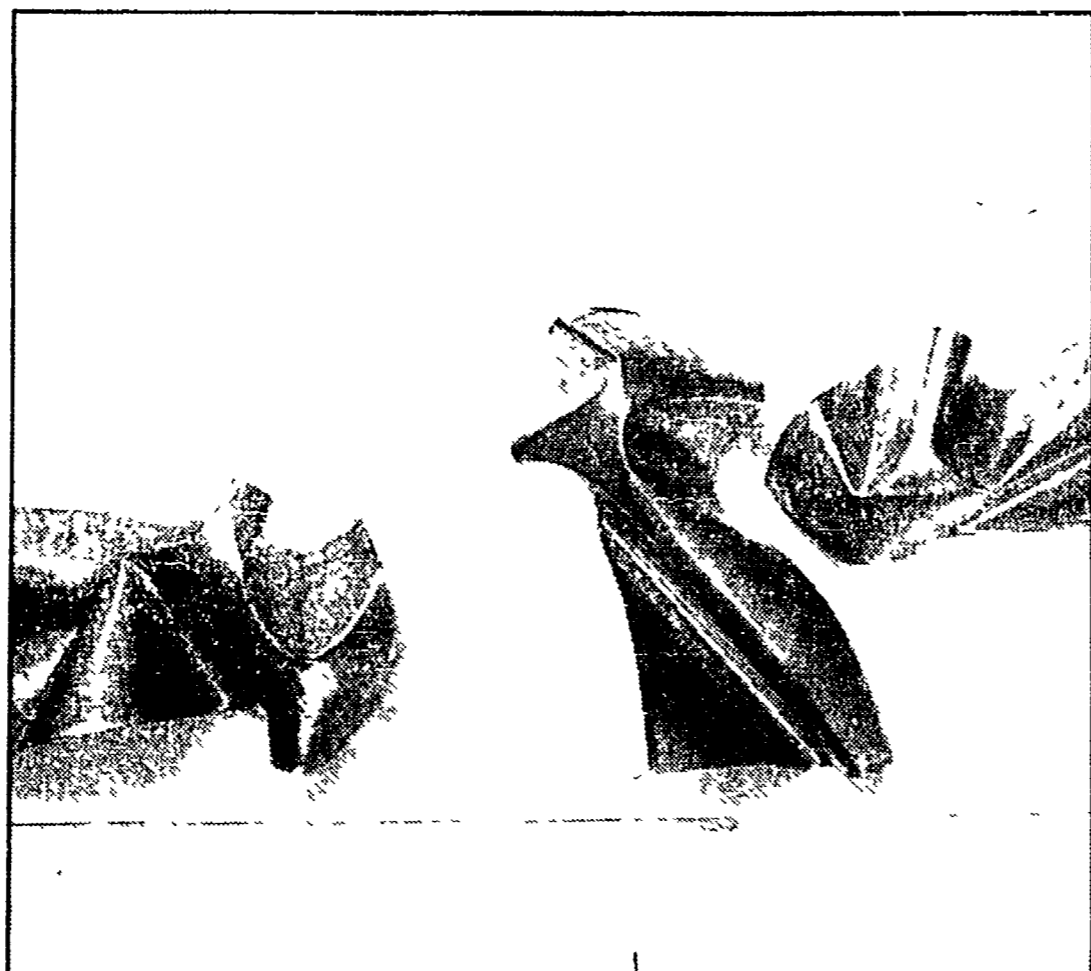
Ecco, il desiderio e la tensione del desiderio: Lorenzetti dal 1976 in qua ha raffinato straordinariamente la regia e la tecni-

ca plastica delle forme aeree, che si cercano, si desiderano ma non entrano mai in contatto diretto, non fanno «slurpi», bensì vivono plasticamente e tengono lo spazio in forza e in virtù del gran vento del desiderio che le gonfia, le spinge l'una verso l'altra ma non le fa entrare mai in contatto.

Lorenzetti ha una sua tecnica splendida e assai sottile nel battere il rame e l'ottone in modo che ogni battuta del martello diventi una scaglia che prenda la luce fino a far vibrare tutto, pieghe e superficie. Spesso scolpisce «pezzi» d'aria, di nuvole, di raggi di sole, di vento quando muove calmo e possente le foglie degli alberi. Non solo domina bene il gioco plastico di concavo e convesso, di vuoto e pieno, ma è buon regista di ritmo e di pause da dare ai «pezzi» di scultura sistemati sulle pareti. Non è un imitatore della natura, eppure la visione della sua lastre sbalzate fa pensare alla leggerezza d'una foglia che si adagia.

Certo, non imita la natura ma la studia appassionatamente, puntigliosamente. Non lo direi, oggi, uno scultore astratto ma uno scultore organico, uno scultore del vento e delle tensioni del desiderio che si serve di metafore per far parlare la materia. Una conferma viene anche dalla serie di piccoli rilievi in ottone del 1983 che portano il titolo «L'«Intra» dove il vuoto, il silenzio, il pittore assai raffinato della varietà del bianco percorso da una luce assai chiara, costante, inalterabile.

● ALIGI SASSU — Castel Sant'Angelo, dal 19 aprile al 10 giugno, ore 10/13 e 16/19. Lunedì chiuso. Proveniente dal Palazzo dei Diamanti di Ferrara questa vasta antologica del pittore Aligi Sassu tocca Roma, forte di centoventi opere tra dipinti, sculture in ceramica, guazzi, disegni che coprono quasi sessanta anni di attività. Le prime prove futuriste, gli «uomini rossi», i ciclisti, i concili e le crocifissioni antifasciste, i cavalieri di



«Corrugato annunciato», un'opera di Lorenzetti

● VINCENZO GAETANIello — Galleria «Il Gabbiano», via della Fregata 51, dal 19 aprile al 15 maggio; ore 10/13 e 17/20. Il lavoro dello scultore ha tempi molto più lenti di quelli del pittore a causa dei materiali, della tecnica e degli enormi costi di fusione. A distanza di qualche anno Vincenzo Gaetaniello si ripresenta con uno strepitoso gruppo di bronzi e bronzetti e, soprattutto, una scultura in legno di tre metri di base dal titolo «Non basta più?» e che raffigura la pressione di una «montagna» di figure umane contro un cordone di militari. Poi c'è un suggestivo bronzo di un uomo che se ne va per le strade con la sua malinconia e una spavalda ragazza che si mangia il gelato.

● WILLIAM BAILEY — Accademia Americana in Roma, via Angelo Massina 5, dal 16 aprile al 4 maggio, lunedì-venerdì ore 10/18. Bailey è uno dei tanti americani che con l'Italia hanno un debito culturale e sentimentale. Pittore di nature morte, di oggetti sottratti all'uso e che sfidano il tempo lungo riesce a creare misteriosi e armoniosi rapporti tra ceramiche di varie forme con una specie di ossessione per l'incontaminato, il vuoto, il silenzio. È pittore assai raffinato della varietà del bianco percorso da una luce assai chiara, costante, inalterabile.

● ALIGI SASSU — Castel Sant'Angelo, dal 19 aprile al 10 giugno, ore 10/13 e 16/19. Lunedì chiuso. Proveniente dal Palazzo dei Diamanti di Ferrara questa vasta antologica del pittore Aligi Sassu tocca Roma, forte di centoventi opere tra dipinti, sculture in ceramica, guazzi, disegni che coprono quasi sessanta anni di attività. Le prime prove futuriste, gli «uomini rossi», i ciclisti, i concili e le crocifissioni antifasciste, i cavalieri di

Famagosta, i caffè, le prostitute, le corride, i paesaggi di Sardegna e di Spagna, i miti mediterranei di una sempre rinascite giovinezza. Colori splendidi, raggianti, meridionali, vivacissimi, grandi aperture di cielo e di mari con cavalli galoppanti su strade che muovono da Delacroix e Chirico.

● I POST-MERIDIONALI — Centro di documentazione «L. Di Sarro», viale Giulio Cesare, 71; fino al 19 aprile, ore 17/20 feriali. Una piccola antologia di nuove presenze artistiche in Calabria negli anni Ottanta a cura di Tonino Sicoli con testimonianze di Menna e Crispolti. Gli espositori sono Francesco Correggia, Rino Cosentino, Francini, Francesco Lupinacci, Luigi Magli, Mario Parentela e Vincenzo Trappaso. Più che in altre regioni, forse, gli artisti attivi in Calabria hanno grosse difficoltà per esporre senza emigrare.

● VIEIRA DA SILVA — Centro Culturale Francese, piazza Navona 62; fino al 30 aprile, ore 16,45/20, domenica chiuso. Nel 1964 al Museo di Torino fu organizzata una mostra ben rappresentativa di Vieira da Silva. Da allora, in Italia, silenzio su questa grande pittrice portoghese-francese. Mostra dunque importante di un astrattista lirica che ha portato a un vertice pittorico sia la pittura della scena urbana con le «città sospese» sia muovendo da Klee i labirinti e gli spazi «espulsivi».

● LUCIANO CACCIO — Libreria Paesi Nuovi, piazza Montecitorio 60, fino al 30 aprile, orario continuato dalle 10 alle 19. Avventuroso, lirico e profondo è il segno che Luciano Caccio a volte fa volare come gli uccelli, a volte affonda come le radici. Nell'esposizione sono raccolte immagini di piccolo formato ricche di tensioni

- Sculture in via Giulia
- Festival Barocco
- Pasqua del Teatro

- Rap al Piper
- Concerto di Branduardi
- Adorabile infedele

Musica

Adriana Martino per i sette frivoli Lieder di Schoenberg

□ TEATRO ARGENTINA — Recital di Adriana Martino (ore 11), che canta musiche di Schoenberg Sate e Luciano Berio. Al pianoforte, Benedetto Ghiglia, sul podio, Fabio Maestri.

Appuntamento di rilievo al Teatro Argentina, dove alle 11, per l'inverno musicale romano, che finalmente va trasformandosi in stagione primaverile, Adriana Martino sarà protagonista di un prezioso programma Eseguirà — a Roma non li abbiamo mai sentiti — i sette Lieder di Schoenberg, composti nei primi anni del Novecento, rientranti nel ciclo Brett-Lieder (canzoni da teatro, e cioè da cabaret), una pagina di Satie, e gli undici canti che compongono i Songs di Luciano Berio. Sono canti popolari di mezzo mondo, elaborati a suo tempo dal musicista per Cady Berberian. Le canzoni, di Schoenberg, a proposito, riflettono l'amore, la spensieratezza, la ma-

lizia, e un certo «chi vuol esser lieto sia», cui il musicista dà l'impronta del suo rigore e della sua fantasia.

È la prima volta che Adriana Martino si esibisce in queste pagine, ed è la prima volta che canta quelle di Berio, difficilissime anch'esse, per il continuo mutare di clima espressivo e «geografico». Schoenberg e Satie saranno accompagnati da Benedetto Ghiglia che è uno straordinario partner, capace di non mandare all'aria uno spettacolo, pur se improvvisamente si rompe il pianoforte, come è successo, se ne fa, alla Sala Casella. Ghiglia è come quei fiori che quando sono finti sembrano veri e quando sono veri sembrano finti. La Martino, invece, aveva mantenuto nello spettacolo («Repertorio»: un'antologia, diremmo, di suoi successi cabarettistici) una costante linea di felicità e di rigore. Dirige il nucleo strumentale di Musica d'Oggi Fabio Maestri. (e.v.)



Adriana Martino

● SANTA CECILIA IN GRAN FORMA — L'Accademia di Santa Cecilia attraverso un felice momento. Ha «prestato» al Teatro dell'Opera il suo direttore principale, Giuseppe Sinopoli, per l'esecuzione della «Messa da requiem», di Verdi, ha richiamato l'attenzione del pubblico sulla cantante Grace Bumbury, splendida interprete di «aria» e canzoni (al pianoforte l'ottimo Geoffrey Parsons, e, oggi, ore 18, con repliche domani e martedì), presenta, in via della Conciliazione, l'oratorio drammatico di Arthur Honegger, «Giovanna d'Arco al rogo» (1938), su testo di Paul Claudel. È un'occasione per confrontare la retorica musicheggiante di Claudel e la freschezza della musica di Honegger, cui partecipano solisti di eccezione e il Coro di voci bianche dell'Arcum. Dirige il maestro Gerold Albrecht e, nel ruolo della protagonista, figura Barbara Sukowa, un'intelligente attrice del film «Anni di piombo».

● C'È ANCHE L'ACCADEMIA DI SPAGNA — Stasera, alle 20,30, nella sede di piazza S. Pietro in Montorio, n. 3, l'Accademia spagnola di belle arti — ha avviato un ciclo di manifestazioni musicali con il chitarrista Leonard Mascagna e il Coro di San Jorge di Madrid, diretto da Rafael Zornoza — dà concerto per due flauti, violoncello e cembalo. In programma, musiche di Quantz, C. P. E. Bach e Sammartini.

● ASSOCIAZIONE «FERRUCCIO SCAGLIA» — Il pianista Lorenzo Raulli anticipa a martedì (ore 19, presso la sede della Famija Piemontese, corso Vittorio Emanuele, n. 24) il concerto che doveva tenere il giorno 24. È indisposto, infatti il violinista Federico Agostini e Raulli lo rimpiazza, suonando musiche di Beethoven, Chopin e Brahms.

● XVI FESTIVAL BAROCCO — Domani sera (21.15) il Festival presenta pagine di Vivaldi, Bach e Telemann, per oboe e basso continuo, e cioè per Nancy Green e Wanda Anselmi. Giovedì, la stessa clavicembalista accompagnerà la violinista Tina Staffini, primo premio assoluto al Concorso «Bach» di Parigi.

● NON È LA STESSISSIMA — A Castel Sant'Angelo, con l'aria «La stessa, la stessissima», di Salieri, sottoposta da Beethoven a dieci variazioni (quelle dell'Op. 73), Alessandro Torchiani ha dimostrato di non esser mai la stessa. È una concertista diversa, che ha suonato anche le infrequenti Variazioni di Brahms su un tema di Schumann, op. 9. Ha dato poi risapori a Debussy (Images ed Estampes), concludendo con Bartók (Suite op. 14). Una pianista diversa, che cede ora la parola (sabato alle 17,30) ai due più giovani concertisti della Selezione 1983: Gabriele Pierannunzi nato nel 1969, violinista professore al futuro, e Laura Manzini (1967) pianista diciassettenne, già affermata in numerose rassegne e manifestazioni.

● SILENZIO PASQUALE — La Rai al Foro Italico, l'Istituto universitario al San Leone Magno e all'Aula Magna si sono, per questa settimana, già messe in vacanza per Pasqua. Auguri anche a loro insieme con le altre istituzioni sempre in piena attività.

Jazz

Appuntamento con Enrico Rava e Nanà Vasconcelos

● ORNETTE COBB — Stasera al Music Inn, largo dei Fiorentini 3 alle 21.30. È di scena il quartetto del sassofonista che fece parte dell'orchestra di Lionel Hampton negli anni 40 accompagnato da Kirk Lightsey al pianoforte, Jimmy Woode al contrabbasso, e Butch Miles alla batteria.

● ENRICO RAVA — Concerto della String Band mercoledì 18 alle ore 21.30 al teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano. È uno degli appuntamenti della stagione jazz da non perdere. Insieme a Rava suoneranno infatti il

trombettista Giovanni Tommaso, il percussionista Nanà Vasconcelos, Tony Oxley ed Augusto Mancinelli. Inoltre, nella performance di mercoledì ci sarà la possibilità di ascoltare tutte le esperienze della carriera di Enrico Rava: dal jazz «puro», alla musica latino-americana, il free, la musica leggera, la musica di Nino Rota.

● RITA MARCOTULLI e il gruppo Stage giovedì sera al «Grigio Notte», via dei Fiorentini 30a. Insieme all'ormai apprezzatissima pianista suoneranno Michele Ascolese e Nicola Stilo.



Naná Vasconcelos

Teatro

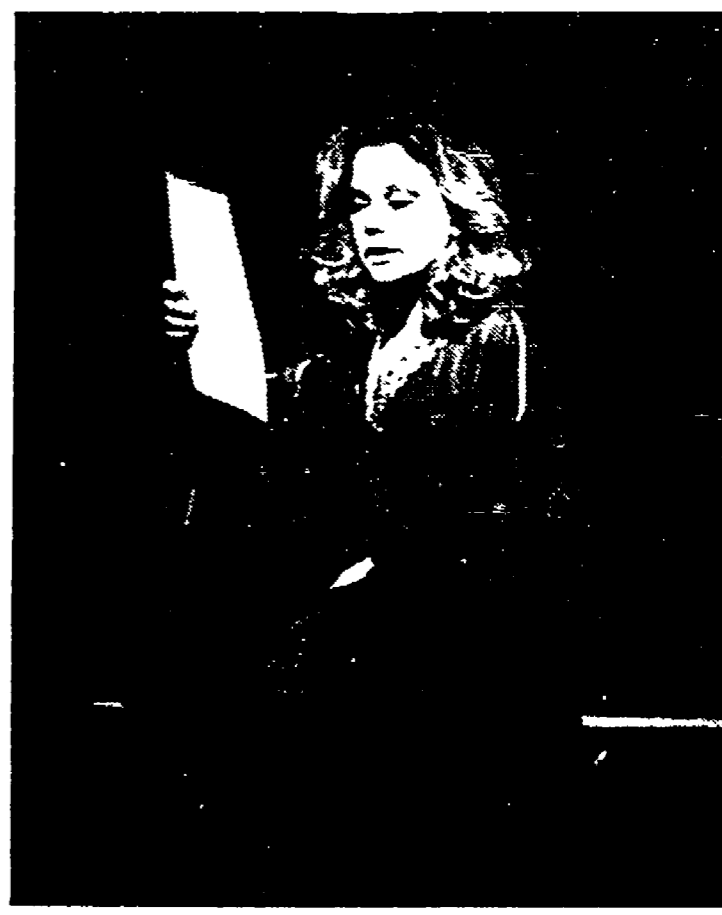
I Vangeli apocrifi all'Argentina nella settimana di Passione

□ PASQUA DEL TEATRO '84, a cura del Teatro di Roma, da giovedì 19 a lunedì 23.

I riti religiosi della settimana di Pasqua, come è noto, hanno avuto fin dai tempi del Medioevo ampi e complessi riscontri nella spettacolarità. Fu proprio con le sacre rappresentazioni medioevali, infatti, che la forma artistica del teatro tornò a vivere dopo che la Chiesa medievale nei secoli precedenti aveva soffocato e proibito le evoluzioni della teatralità — diciamo così — tradizionale che vantava solide e fondamentali radici nella tragedia e nel teatro comico classico. Non nasce quindi dal nulla la bizzarra iniziativa del Teatro di Roma che conduce a Roma, ovviamente in concomitanza con la fine dell'Anno Santo, gruppi teatrali provenienti un po' da tutte le parti del mondo, ma che hanno in comune le tematiche delle proprie rappresentazioni: la Pasqua e il rapporto tra religione e spettacolo.

La manifestazione, intitolata appunto «Pasqua del Teatro», si svilupperà in cinque giornate e in ben dieci luoghi diversi fra teatri e chiese: l'Argentino, l'Eliseo e il Piccolo Eliseo, il Flaminio, il Quirino, il Valle e la Sala Umberto, poi la Basilica di Sant'Andrea della

Valle, la chiesa di San Giorgio al Velabro e la chiesa dei SS. Nereo e Achilleo. Lo spettacolo inaugurale è «Vangeli apocrifi» (da giovedì all'Argentina) di Marcello Craveri con Valeria Moriconi protagonista e la regia di Egidio Maruccci. Si tratta di una lettura drammatizzata di alcuni passi dei cosiddetti Vangeli della Predicazione e della Passione, il testo medioevale abruzzese recuperato da Antonio Calenda (che lo presentò già alcune stagioni or sono con Elsa Merlini nel ruolo centrale) e riproposto ora con Pupella Maggio nelle vesti della Madonna e poi, fra gli altri, Pietro De Vico e Giampiero Fortebraccio (da venerdì alla Basilica di Sant'Andrea della Valle). Tra i numerosi ulteriori appuntamenti vanno segnalati «Oh, Jerusalem» di Elisabeth Swados presentato da venerdì all'Eliseo dal Café La Mama di New York; e inoltre la «Pasqua popolare flamenca» dello spagnolo José Monleón, da sabato al Teatro Quirino.



Valeria Moriconi

● POST HAMLET di Giovanni Testori arriva a Roma dopo essere stato presentato nella scorsa stagione in diverse piazze del nord. Questo dramma, che è incentrato sul tema della perdita del padre da parte dell'uomo moderno, è presentato dal Teatro degli Incommunitari per la regia di Emanuele Banterle e l'interpretazione, fra gli altri, di Adriana Innocenti. Le scene e i costumi sono di Gianmarzio Fercioni e le musiche di Fiorenzo Carpi, lo spettacolo verrà presentato martedì e mercoledì al Teatro Valle.

● NON LIBRO PIU' DISCO è una novità di Cesare Zavattini che il Teatro Studio De Tollis presenta da martedì al Teatro Aurora. Un lavoro specifico sulle possibilità della voce, in scena infatti, diversi attori interpreteranno il medesimo personaggio (i Autori) scomponendolo in varie voci corrispondenti a vari caratteri.

● LA PASSIONE, ovvero ancora una sacra rappresentazione pasquale ma al di fuori della rassegna del Teatro di Roma. Questo testo è di antica origine umbra, la regia è di Franco Meroni e il tutto avverrà da giovedì nella Basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina.

Cinema

Ultimi bagliori prima del crepuscolo. Arriva Pasqua e il cinema (americano e non) sta giocando le sue ultime carte. Il tempo bello si fa già sentire, il caldo riporta la gente in camera, le giornate diventano lunghissime. Eppure, per chi ha voglia di chudersi al buio nell'antro magico del cinema, non mancano le novità. A Roma dovrebbero uscire (mercato permettendo) film di qualità come «Streamers» di Robert Altman (ne abbiamo parlato in occasione della «prima» milanese) e «Obolovna» di Nikita Mikhalokov; dall'altro ieri circola al Vittoria il sofisticato «La forza dei sentimenti» di Alexander Kluge e i cinephilis più «caltati» potranno deliziarsi all'Officina con la personale riservata al cineasta americano Jim McBride.

● FOOTLOOSE — È la versione «irruata» di «Flashdance», ma non è una «butafala», nel senso che ha una sua storia e una sua dignità. Non a caso dirige Herbert Ross, onesto professionista di Hollywood («Provaci ancora Sam», «I ragazzi irresistibili») tornato al successo dopo una serie di infortuni («Femmes from Heaven») commerciali. «Footloose», letteralmente «a piede in libertà», è la storia di una trasgressione, abbastanza ridicola a dire il vero. Si narra infatti di una comunità agricola, bigotta e autoritaria, nel bel mezzo degli States, dove è proibito l'ascolto del rock e naturalmente la danza. Due cose che corrompono spirito e corpo, secondo il pastore «cattivo» ma i tranquilli cittadini non hanno fatto i conti col classico ragazzo di città, buono, bello e coraggioso, che sfiderà il moralismo imperante e organizzerà... addirittura — una festa da ballo. Se i problemi fossero tutti così...

● UN'ADORABILE INFEDELE — È un remake (l'ennesimo) di una celebre commedia sofisticata di Preston Sturges del 1948, intitolata «Infedelemente tua». Dudley Moore e Nastassia Kinski al posto di Rex Harrison e Linda Darnell, ma l'atmosfera non cambia di troppo. Prendendo qualche libertà di sceneggiatura (nell'originale c'erano tre soluzioni), il regista Howard Zieff racconta un dramma della gelosia che non sfiora, per fortuna, nell'«Otello» shakespeariano. Si ride e si ascolta buona musica classica, giacché tutto ruota attorno a casi di un lanciatissimo e illuminato direttore d'orchestra (Dudley Moore) che comincia ad avere un giorno qualche dubbio sulla fedeltà della giovane mogetтина attrice (Nastassia Kinski). Che è l'altro? E come liquidarlo? Nel sogno, esocoterà una trappola mortale che ben si adatta al concetto di Caskovski che sta dirigendo.

● HARRY E SON — È il discusso film che Paul Newman ha interpretato e diretto. Secondo alcuni è una vicenda in parte autobiografica: si parla comunque del complesso, travagliato rapporto che unisce l'operaio grusta Paul Newman al figlio Robby Benson. I due si amano e si odiano, si lasciano e si ritrovano, ma alla fine il figlio, lucido e intelligente, saprà assere il genitore nel momento più difficile: quando l'autolezionismo lascia spazio a un barlume di speranza.



Paul Newman

PopRock

● KURTIS BLOW — Lunedì 16 alle ore 21.30 al Piper di via Tagliamento 9 esibizione del «rapper» americano Kurtis Blow. Prezzo del biglietto lire 12.000.

Ormai diventato definitivamente di moda anche da noi, il rap comincia ad importare oltre ai dischi anche gli artisti in carne e ossa; Kurtis Blow, per la prima volta in Italia, è uno dei rappers che praticano da più tempo, ed anche uno dei primi ad incontrare il successo commerciale qualche anno fa con il brano «The Breaks». Si è fatto l'ossa lavorando come dj nelle discoteche di Harlem, poi con l'avvento del rap ha pensato bene di dedicarsi all'incisione di dischi; il rap, per i pochissimi che ancora non lo sanno, è l'ar-

te di parlare a ritmo sui dischi semiprovisando discorsi che vanno dalle storie personali alle denunce delle condizioni di vita nel ghetto. Accompagnano Blow un dj esperto in scratch e due ballerini di breaking.

● ANGELO BRANDUARDI — Giovedì 19 alle 21 al Teatro Tenda Pianeta 7UP in viale de' Cavour, concerto di Angelo Branduardi. Torna a Roma a breve distanza da suoi concerti al Sistina Angelo Branduardi, ma con motivazioni del tutto diverse. Infatti il cantautore ha accettato di esibirsi nell'ambito del convegno contro lo sterminio per fame che si terrà in quei giorni a Palazzo Giustiniani. Una occasione dunque per affermare il proprio impegno nella lotta alla fame.

● VISITA GUIDATA al palazzo Burkardo, Della Valle, Massimo, Farnesina ai Baullari oggi alle 10, con le dottoresse Caniglia e Agostini. Appuntamento davanti al teatro Argentina alle 15,30 (dottoressa Cametti). S. Eligio degli Orefici e via Giulia.

● EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE. Domani alle 16,30 «Didattica delle arti visive: modelli teorici». Incontro con Lucia Lazotti, psicologa, ricercatrice del CEDE.

● MOSTRA «Americani in Roma», 1764-1870, si inaugura domani alle 11, presso il Centro studi americano, via Michelangelo Caetani 32. L'esposizione resterà aperta fino al 19 aprile con l'orario 10-12; 15-17.

● CORRI PER CINECITTÀ. Corsa non competitiva con traguardi a km 2.200 e km 8.200. Appuntamento stamattina alle 9,30 in via Lemonia 226. Dalle 17 festa di premiazione presso la X Circonscrizione (piazza Cinecittà).

● MALAFRONTI. Si è inaugurato ieri il primo centro di servizi culturali dell'ARCI. L'indirizzo è via dei Monti di Pietralata 16. Vi si

QuestoQuello

possono trovare mostre di vignettistica, di fotografia sul Portogallo, danza contemporanea, dimostrazioni col computer, asta di fumetti.

- TEATRO TENDA (piazza Mancini). Si concludono le tre giornate su «Donna 80, Pace e Rivolta». Oggi di scena «Star Castel con il suo «Teatro» su testi di Saffo, Sylvia Plath e Michéle
- VIRGINIA WOOLF. Al Centro culturale nella sede di via San

Paolo alla Regola 16, mercoledì alle 18 primo incontro del seminario «Elogio dell'eccesso», curato da Rossana Rossanda

● PENTIMENTO E PREMIO. Giovedì convegno fra etica, politica e diritto per uscire dall'emergenza. A partire dalle 9,30 nell'aula dei Gruppi parlamentari, sotto la presidenza del professor Vassalli e del presidente dell'ARCI Serri, confronto fra numerosi intellettuali, politici ed esperti come Baget Bozzo, Caccari, Grugni, Palombinari, Violante

● PASQUA AL CIRCEO. Dal 21 al 25 escursione organizzata dal WWF al Parco e alle Isole Pontine. Per partecipare occorre prenotarsi entro giovedì. Informazioni e iscrizioni al numero 8440108 fino al 19 aprile dalle 17,30 alle 19,30

● MOSTRA. È aperta l'esposizione di Eusebio Belmonte, nei locali della cooperativa Primo Maggio in via Cesare de Lollis 22

● PRESENTAZIONE di «Domus», la rivista di architettura al Piper Club insieme a Bruno Zevi, Alessandro Mendini, direttore della rivista e Maria Bazar. Mercoledì 18 alle ore 22

Calcio

Giallorossi e bianconeri di fronte all'Olimpico nella partita più attesa dell'anno

Roma-Juve, può valere lo scudetto

Il match decisivo può avere una «coda storica»

Se vinceranno i romani resteranno 4 partite che faranno la gioia degli amanti della suspense, dei mass-media e dei... bookmakers

E siamo al dunque. A Roma-Juve, diciamo. All'atteso match autenticamente «dell'anno» è vero com'è vero che deciderà molto verosimilmente la lotta per lo scudetto '94. In verità, lo vinceranno, com'è anche possibile se non del tutto probabile, i giallorossi resterebbero, per l'ultima e definitiva parola, altre quattro partite «storiche» farebbero, inutile nascondere, la gioia degli amanti del pallone, dei mass-media, della stampa in genere... dei bookmakers. E però l'importanza della partita è tale, e il suo risultato dunque così, per tanti versi importante, che non dimentichiamo che la vincita finirebbe col vedersi sfuggire lo scudetto. Facilmente intuibili problemi di psiche, di entusiasmo e... viceversa.

Il football, è vero, è, come da secoli si dice, rotondo, eppure, sempre da secoli, nasconde dentro certi risvolti a sfondo umano che hanno spesso ragione di quelli strettamente tecnici. È giusto il fascino diciamo, di questo Roma-Juventus che da mesi ormai mobilita, nonostante le periodiche «intromissioni» delle pur prestigiose Coppe internazionali, il tifo delle ormai consacrate due mezzogiornate e l'interesse dell'intera opinione pubblica più in generale. A proposito di Coppe, i più sono anzi propensi a ritenere che potrebbero, in un modo o nell'altro, risultare determinanti. In Scozia, si dice ad esempio, la Roma ha in tutti i sensi sofferto assai più di quanto gli stessi suoi «nemici» potessero attendersi, e alla fine ha buscato in modo così serio da poggiare a temere per il «ritorno».

non nuovo, a non voler benigne calcare la mano, a similitudine, non ha voluto accettare l'imprevedibile addibitando più a presunti misfatti chimici dell'avversario che, mettiamo, all'assenza, forse determinante anche se come sempre mancano nel calcio possibili controprove, del brasiliano Falcao, abituale carismatico personaggio della squadra. Se è vero che l'esempio, come dicono, deve puntualmente venire dall'alto, la cosa non è certo confortante, ma comunque non è questo, al momento, il rilievo che più interessa.

Il fatto più strettamente legato all'odierno Roma-Juventus, sarebbe che la pesante sconfitta di Dundee potrebbe adesso, e di molto, psicologicamente influire: il fatto sarebbe che il meteolessimo dispendio di energie potrebbe riservare oggi pericolose sorprese in fatto di gambe molli e idee annebbiate.

Tutto l'opposto di converso, qualcuno è propenso a pensare, per la Juventus tornata da Manchester con un prezioso pareggio e il morale ovviamente delle stelle. A parte il fatto che anche i bianconeri in Inghilterra hanno dovuto, come si dice, sputar l'anima, non stiamo davvero di quelli che pensano, in le Coppe, con i loro risvolti, firmano in qualche modo per entrare. Semmai la Roma, invece che psicologicamente prostrata, potrebbe sentirsi addirittura al peperoncino rosso, trovando cioè lo stimolo e le forze per farsi perdonare ad un tempo la brutta figura scozzese dai suoi tifosi e prendersi finalmente lo sfizio di battere all'Olimpico, impresa che non le riesce da quattro anni, da quando, se e come, è brutta una telegiornale perché in qualche modo non si frentandata, rivali bianconeri.

Se ci si permette di dirla in proposito chiara, noi scriveremo senza titubanze di sorta che saranno semmai a influenzare, e molto probabilmente determinare, l'esito del match, le rispettive condizioni di forma. Condizioni, si badi, tanto per i giallorossi che per i bianconeri, antecedenti gli incontri di Coppa. E non faremo certo torto a nessuno se arriviamo a dire che da qualche tempo i giallorossi non sembrano davvero in «gran spolvero». Con questo non si vuol ovviamente affermare che, all'insorgere di quella ormai necessitata rivale, nata come si ricorderà da quel gol annullato a Torino dall'arbitro Bergamo a Turone, la Roma non possa prendersi, specie se alla fine potrà contare su Falcao, assai più prezioso forse di quanto possa essere Platini per la Juve, la sua attesa, grandissima soddisfazione.

Liedholm in proposito reata la parte dello scetticismo, ma è ormai risaputo che Liedholm, oltre che grande allenatore, è astuta volpe di verissimo pelo. Certo, se gli mancherà Falcao, saranno seri problemi suoi, considerando che né Chierico né Strukely valgono di certo il brasiliano, che il centrocampista, in qualsiasi modo lo si metta, orfano, che la difesa, già di per sé non sicuramente in floride condizioni, potrebbe anche essere, come tanto invece le converrebbe, mal protetta, che infine a Pruzzo e Graziani potrebbero mancare le indispensabili ispirazioni. Potrebbe, diciamo, nel malaugurato caso dell'assenza del brasiliano, contare solo sulla «rabbia» dei suoi ragazzi. Ma la rabbia non sempre è una virtù poggiata.

Quanto a Trapattoni, non ha problemi. Bruno Panzera



PRUZZO ha promesso il gol della vittoria. Sarà di parola?

Così all'Olimpico

ROMA	JUVENTUS
Tancredi	Tacconi
Oddi (Nela)	Gentile
Bonetti (Nappi)	Cabrini
Nela (Righetti)	Bonini
Falcao (Di Bartolomei)	Briò
Maldera	Scirea
Conti	Prandelli
Cerezo	Tardelli
Pruzzo	Rossi
Di Bartolomei (Chierico)	Platini
Graziani	Boniek

ARBITRO: Casarin di Milano

● IN PANCHINA: Roma: Malgoglio 12, Nappi o Bonetti 13, Righetti o Oddi 14, Strukely o Chierico 15, Vincenzi o Chierico 16, Juventus: Bodini 12, Caricola 13, Penzo 14, Furio 15, Vignola 16.
 ● TV E RADIO: differita Rai due ore 18.15; Radio Rete 1 e 2: diretta dalle ore 15.30.
 ● CANCELLI: Apertura Olimpico alle ore 12. La Roma sconsiglia di andare allo stadio senza biglietto (i botteghini resteranno chiusi).

Pruzzo smania di segnare il gol 100 (quello della vittoria)

Falcao proverà anche poco prima dell'inizio - Bonetti in crescendo: forse gioca

ROMA — Le chiacchiere sono come il vento: passano e non lasciano traccia. Pruzzo lo sa e spunterà l'anima pur di segnare il centesimo gol della sua carriera. «Magari — dice — che fosse il gol della vittoria». Soltanto un rammarico: i tre punti di distacco dalla Juventus. Fossoro stati appena due, allora si che le possibilità di scalzare i bianconeri sarebbero state quasi certe. Ma i giallorossi arrivano allo scontro diretto, che potrebbe voler dire salvare tutto il campionato, in uno stato d'animo particolare. Vi basti su tutti un esempio: Falcao ha persino disputato una partita di rifinitura alla vigilia della partita. Ci tiene, eccome, ad essere presente oggi. Eppure ancora non sta bene, il ginocchio destro fa le bizze (qualche parola irripetibile vola ogni tanto all'indirizzo di Giuseppe Baresi, il nerazzurro autore del fallo). Comunque proverà anche questa mattina e poco prima che venga consegnato al sig. Casarin il foglio con la formazione ufficiale.

Lo schieramento dipenderà tutto dalla disponibilità o meno del fuoriclasse brasiliano. Se ci sarà, Di Bartolomei andrà a controcampo. Ma potrebbe esserci anche un'altra sorpresa. Intendiamo riferirci a Dario Bonetti. Le sue condizioni — come lui stesso ha dichiarato — sono migliorate. Potrebbe anche venire impiegato a terzino, al che Nela passerrebbe difensore centrale (a Dundee se l'è cavata egregiamente), e forse Righetti andrebbe in panchina. Sia chiaro, comunque, che Liedholm non fa preattenti, è contrario alla sua indole. Fosse lui, stavolta, avrebbe dato con largo anticipo la formazione. L'obiettivo era troppo importante per far restare sulla corda, dal giovedì alla domenica, i giocatori. Soprattutto se si tiene conto di quanto accaduto a Dundee. È vero che i tifosi sapessero leggende nella psiche di questo freddo e sempre equilibrato giocatore, si accorgerebbe che nel suo vocabolario non esiste la parola «arrendersi». Chi non è di memoria corta e non si lascia trarre dalle sensazioni epidermiche, ricorderà sicuramente quanto sia stato importante (drammatico persino decisivo) il contributo di Di Bartolomei per la conquista dello scudetto. Poche note per accennare all'incasso e al servizio d'ordine. Sarà battuto il record dell'Olimpico: 1 miliardo e 164 milioni. 1500-2000 uomini tra polizia e carabinieri, sono stati impegnati fin da ieri sera presso lo stadio e nelle zone limitrofe.

per raggiungere tale obiettivo, ma non è così stolta da gettare dalla finestra il suo scudetto. Ecco perché è propenso della squadra campione sono più che fieri, i due errori che sono costati la sconfitta di Dundee sembrano stati assorbiti. Righetti e Tancredi sono stati per un giorno alquanto aggranditi, ma poi al calore dei compagni si sono sciolti. Soprattutto Tancredi sa che il giudizio su di lui non cambia soltanto perché si è fatto infiltrare dallo scozzese Stark. Insomma, la squadra di Trapattoni non si illuda: non avrà di fronte una Roma «scaricata», tutt'altra.

Liedholm è, d'altra parte, abbastanza fiducioso: «La Juventus — sostiene — è una grande squadra, ma noi non le siamo da meno. I miei giocatori sanno quello che ho nell'animo, ed è solo quella rabbia li muove». Cerezo poi — rimasto travolto nella ripresca dal gioco aggressivo degli scozzesi — scappia come un cavallo tenuto troppo a lungo per il morso. Se accennate alla fatica di Dundee, vi sentite rispondere in coro: anche la Juventus non ha fatto una passeggiata col Manchester. Infine non si può non accennare all'orgoglio che alimenterà la prova di «capitano» Di Bartolomei. Se i tifosi sapessero leggere nella psiche di questo freddo e sempre equilibrato giocatore, si accorgerebbe che nel suo vocabolario non esiste la parola «arrendersi». Chi non è di memoria corta e non si lascia trarre dalle sensazioni epidermiche, ricorderà sicuramente quanto sia stato importante (drammatico persino decisivo) il contributo di Di Bartolomei per la conquista dello scudetto. Poche note per accennare all'incasso e al servizio d'ordine. Sarà battuto il record dell'Olimpico: 1 miliardo e 164 milioni. 1500-2000 uomini tra polizia e carabinieri, sono stati impegnati fin da ieri sera presso lo stadio e nelle zone limitrofe.

Oggi giocano così (15.30)

Le attenzioni della odierna giornata calcistica sono tutte accentrate sulla superpartita dello scudetto Roma-Juventus. Ma il campionato ha in programma altri importanti incontri, soprattutto in coda, dove la lotta per la salvezza, fatta eccezione per il Catania, è ancora fluida. La giornata si presenta favorevole per il Napoli, che ospita il condannato Catania, mentre per Lazio, Pisa e Avellino ci sarà da sudare. I bianconeri saranno di scena a Firenze, mentre i toscani e gli emiliani a Milano contro l'Inter. Il Genoa ospita il Milan. Per i rossoblu è l'ultimo tramonto della salvezza, non possono perdersi.

ASCOLI-PISA ASCOLI: Muraro, Mandorlini, Anzuino, Perrone, Pocheschi, Nicolini, Novellino, De Vecchi, Borghi, Greco, Juary (12 Schiav, 13 Bogoni, 14 Citterio, 15 Dell'Oglio, 16 Scaramoni).	ARBITRO: Pileri di Catania
NAPOLI-GENOVA NAPOLI: Castellini, Boldini, Frap pampino, Celestini, Kroll, Ferraro, Casale, Dal Fume, De Rosa, Dreco, Pellegrini (12 Di Fusco, 13 Della Pietra, 14 Masi, 15 Cafarella, 16 Palanca).	ARBITRO: Biancardi di Siena
TORINO-UDINESE TORINO: Torrance, Pignola, Beruati, Zaccarelli, Danova, Galbati, Schachner, Caso, Solvaggi (Comi), Dossena, Hernandez (12 Coppacconi, 13 Francini, 14 Corradini, 15 Picci, 16 Comi o M. Rossi).	ARBITRO: Altobelli di Roma
VERONA-SAMPDORIA VERONA: Garella, Ferroni, Maragoni, Volpati, Fontolan, Trucchi, Fanna, Storgato, Jordan, Guasetti, Galbati (12 Lantucci, 13 Zmuda, 14 Bruno, 15 Guidolin, 16 Rescaldini).	ARBITRO: Esposito di Torre del Greco
FIorentina-LAZIO FIorentina: Galli, Ferroni, Contratto, Orali, F. Rossi, Passarella, D. Bertoni, Pecci, Monelli, Passaro, Jachimi (12 Lantucci, 13 Mami, 14 A. Bertoni, 15 Cuccurullini, 16 Pulci).	ARBITRO: Lanesse di Messina
GENOA-MILAN GENOA: Martina, Testoni, Faccenda, Miti, Onofri, Polacco, Bergamini, C. Rossi, Biondi, Biondi, Bianchi (12 Favaro, 13 Canuti, 14 Bossati, 15 Eli).	ARBITRO: Virali di Bologna
INTER-AVELLINO INTER: Zenga, Pasinato, Bergamo, Bini, Ferr, Baresi, Müller, Bagni, Altobelli, Sabato, Sereña (12 Recchi, 13 Marini, 14 Meazza, 15 Dondoni, 16 Pellegrini).	ARBITRO: Parodi di Napoli

La classifica
Juventus 37, Roma 34, Fiorentina 31, Torino 30, Verona e Inter 28, Udinese 27, Sampdoria e Milan 25, Ascoli 24, Avellino 23, Napoli 21, Lazio 20, Pisa 19, Genoa 17, Catania 11.

Partite e arbitri di «B»
Arezzo-Campobasso; Lamezia Terme-Antolatina; Empoli-Boschi; Cagliari-Cosenza; Pescara-Catanzaro; Cesena-Bari; Lecce-Cavese; Redon; Montebelluna-Lombardo; Palermo-Padova; Belluno; Pescara-Perugia; Terni-Torino; Treviso-Cremonese; Bergamo; Varese-Pistoiese; Matera.

La classifica
Como 38, Atalanta 36, Cremonese 35, Campobasso 32, Lecce, Treviso e Pescara 31, Perugia e Arezzo 30, Cesena 29, Padova e Varese 28, Samb 27, Cagliari, Monza, Pistoiese e Cavese 26, Palermo e Empoli 24, Catanzaro 22.

Prandelli il «sette», ma Trapattoni ha in mente qualche diavoleria

TORINO — Venerdì scorso, alla notizia che Vinicio aveva dichiarato a un quotidiano sportivo «che la Juve vuole fare l'affare dell'anno faccenda giocare Vignola contro la Roma», era cresciuto di mezzo metro. Ieri era abbattuto: non è stato convocato dalla nazionale Under 21 per le semifinali di Manchester, e da buon veneto non sa tacere: «Avranno avuto i loro buoni motivi, ma se sono arrivati fino a questo punto parte del merito spetta a me. Auguro loro di vincere, così come io ho fatto fino ad ora».

Beniamino Vignola è forse il bianconero più inquieto, alla vigilia della partita-scudetto: un po' perché, a differenza di tanti «vecchi marpioni» suoi compagni di squadra, il calciatore non ha ancora vinto nulla e spera che questo sia l'anno buono; un po' perché i dubbi residui sulla formazione che il Trap schiererà in campo all'Olimpico lasciano aperto un barlume di speranza.

Matarrese: Il «Processo del lunedì» è diventato un gioco al massacro

Stefania Miretti

Nessun commento da parte della Rai alle accuse fatte all'«Processo del lunedì» e alla «moviola» della «Domenica sportiva», dall'ingegner Antonio Matarrese, contenute in una intervista del presidente della Lega calcio a Panorama. Le accuse di Matarrese sono rivolte anche a presidenti, arbitri e giocatori di calcio, oltre ai giornali e alla televisione che — secondo Matarrese — amplificano le polemiche e applicano il gioco al massacro.

In particolare il presidente della Lega calcio ha, tra l'altro, detto: «Con la Rai tra poco dovremo rinnovare il contratto. E in quella sede parlerò molto chiaramente. Trasmissioni come «Il processo del lunedì» sembrano fatte apposta per consentire ai giornalisti irresponsabili, sempre gli stessi, di fare passerella spargendo solo veleno. La stessa cosa vale per la «moviola». È giusto far vedere le immagini al rallentatore. Non è giusto accompagnarle con le valutazioni personali dei commentatori. Per quanto riguarda il «gioco al massacro», Matarrese ha specificato: «Attorno al pallone ruotano interessi enormi. Oggi gli investimenti su una squadra sono massicci. Retrocedere, rinunciare ad un piazzamento nelle coppe internazionali, rappresentano perdite economiche insostenibili per i bilanci di molte società. Le squadre sono oberate dai debiti: siamo a 150 miliardi. I ricavi in buona parte sfumano in interessi bancari. La struttura di base è fragilissima».

La «vecchia signora» di quest'anno è bruttina ma tanto intraprendente

C'è in giro una strana credenza, che questo campionato, sebbene segnato da un pezzo con vernice bianca e nera, abbia in realtà rivelato una storia vera e sorprendente per il nostro tempo di calcio. La Juve, cioè, è in testa sì ma non con l'alterigia di una volta, quando il primo posto era titolo dovuto alla sua straripante forza e noblesse; e non per scarsità di mezzi, ma per reale convinzione, ha sempre parlato di campionato aperto anche quando, un mese fa, i punti di vantaggio erano cinque, una distanza che in altre epoche sarebbe parsa lunare e incolmabile. Tutto questo, secondo l'opinione riciclata a riprese da buona parte della critica, per due ordini di motivi. Innanzitutto perché la Juventus è debole come poche volte nella sua storia recente, fragile in difesa, fiacca in avanti, Platini-dipendente; e poi perché dietro di lei si vanno consolidando certe realtà del mondo calcistico che fino a ieri sembravano effimere, e il campionato ancora una volta al vertice di Roma e Fiorentina serve a dimostrare che non più di monologo contrastato si tratta (Juve contro tutti) ma di coro a più voci.

C'è del vero in questa affermazione, come negarlo, ma provate ad applicare questo schema in assoluto e scoprirete che il senso di questo campionato vi sfugge pur sempre. Certo la Juve è bruttina e tedesca, certo alcuni suoi uomini e schemi sembrano passati e arrugginiti. Però comanda il gruppo con passo dignitoso in media inglese e si è permesso il lusso di giocare un paio di partite, di cui una deliziosissima, senza il suo uomo-tutto, Platini, dimostrando così fatti quel che il buon Liedholm ha sempre affermato pro domo sua: che gli uomini-squadra non esistono più e le partite si vincono (si vincono, si badi bene) non si dominano o si giocano bene in 11 e magari anche in 12, con quel «più» che è costituito dallo spirito di corpo, dalla determinazione, dal buon amalgama. Oggi Liedholm e la Roma hanno la possibilità di ribadire, loro questa volta, una tale verità: vincendo senza l'ottimo Falcao farebbero tornare molti conti, restituirebbero al campionato la «dieltetica» che abbiamo detto, toglierebbero credibilità ulteriore al mito della Juventus e delle sue «magiche primavere». Nutriamo però qualche dubbio che questo accada. Nonostante i suoi guai e l'aria non proprio salubre, la Juve è l'unica squadra

italiana che sembra conoscere la difficile arte della concentrazione e della serena analisi di sé; sa quando può concedersi eleganza e anche sussiego e quando invece deve vestire panni dimessi e sfoggiare la grinta.

Sia ben chiaro che non vogliamo avanzare pronostici, coi tempi che corrono. Magari la Juventus oggi all'Olimpico le prende sonoramente e la dice giorna a lui. Cerezo? È solo una buona parola. Dall'altra parte del campo, non dimentichiamolo, ci sono, invece, Platini e Boniek. Non è una coppia perfetta perché nessuno di loro due è un regista e l'altro la spalla, fanno anche un po' di confusione, però scatenano qualche dubbio che questo accada. Nonostante i suoi guai e l'aria non proprio salubre, la Juve è l'unica squadra

«Signora nuda», del minimo storico di valutazioni critica i bianconeri centrassero la formidabile accoppiata che solo su giocatori (76-77), in quello che tutti ricordano come uno dei punti più alti della intera storia juventina. Nessuno Waterloo della storia sportiva italiana, per carità, come accadde a Vigo e poi a Madrid; ma saremmo curiosi di leggere e di capire, di seguire certe caprie logiche e dieltetiche, di vedere con quanta gloria si glorifica la «più brutta Juventus degli ultimi dieci anni».

Riccardo Bertonecchi

Brevi

Respinta risoluzione contratto di Gerets
Il collegio di disciplina e conciliazione della Lega calcio ha respinto la proposta di risoluzione del contratto inibito dal Milan nei confronti del calciatore Gerets dopo la sospensione di tre anni inflitta dalla federazione belga al calciatore in seguito allo scandalo scoppiato allo Standaard di Liegi.

I convocati dell'Under 21
Questi giocatori della Nazionale Under 21 convocati per la partita con l'Inghilterra di mercoledì 18. Battasi, Galli, Icardi (Milan), Bergamo, Fern (Inter), Dossena (Torino), Drago e Viali (Cremonese), Galzerani (Verona), Galca, Mancini, Pini, Renica (Sampdoria), Mauro (Udinese), Monok e Pini (Fiorentina), Rampulla (Cesena), Righetti (Roma).

Il parere di Boninsegna

Se non ci sarà Falcao, e Platini potrà pensare...

L'unica notizia e lo scoppio della primavera. Non voglio fare di questa rubrica il servizio meteorologico, ma ho accennato alla nuova stagione perché, l'esperienza m'insegna, può determinare il finale del campionato, ho visto, in passato, diverse squadre che sembravano spaccare il mondo ritoccati con le gambe molli nei primi caldi pomeriggi primaverili. A meno che... la Juve vinca a Roma. Allora, cari signori, possiamo metterci il cuore in pace.

Un fatto, comunque, è certo: la partita all'Olimpico è determinante solo per la Roma. I bianconeri possono scendere in campo con i nervi più rilassati, e questo è un vantaggio. Mentre sereno, nel giardino di casa fra alberi che stanno uscendo dal letargo, non so ancora se giocherà Paulo Roberto Falcao. Se mancherà il brasiliano, i giallorossi possono dire addio allo scudetto perché Falcao è indispensabile al gioco della squadra di Liedholm, tutto ruota intorno a lui. Cerezo? È solo una buona parola. Dall'altra parte del campo, non dimentichiamolo, ci sono, invece, Platini e Boniek. Non è una coppia perfetta perché nessuno di loro due è un regista e l'altro la spalla, fanno anche un po' di confusione, però scatenano qualche dubbio che questo accada. Nonostante i suoi guai e l'aria non proprio salubre, la Juve è l'unica squadra

DALLE GERLE AI CANESTRI

Da sempre Riunite ha la passione del buon vino, puro e naturale: questa passione l'ha portata a diventare uno dei maggiori produttori di vino in Italia e nel Mondo. Da qualche anno ne ha una nuova, genuina quanto il vino: il nome, la straordinaria avventura del campionato.

Riunite
Grandi nel vino, Generose nello sport

Riunite - Reggio Emilia - 11.000 Viticoltori - Associata CANTINA

Un campionato nella bufera: oggi si torna a giocare

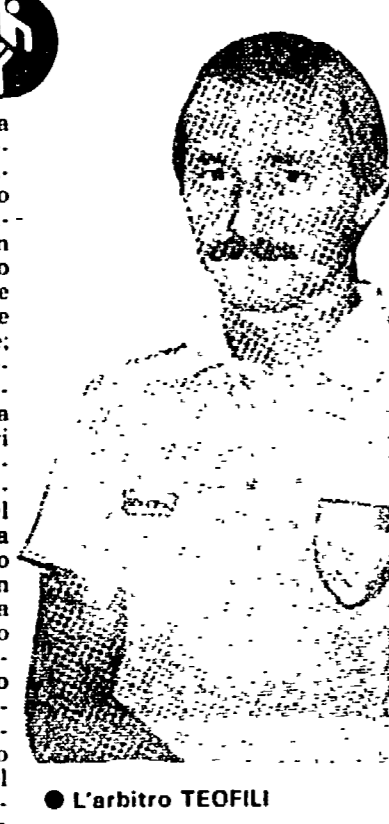
Basket-scandalo: Teofili deferito per due «reati»

Sono l'omessa denuncia e il comportamento scorretto - Il «Totonero» ha alterato i risultati del campo? - I timori di Vinci

Basket



ROMA — Un giorno è lungo da passare e questa sarà una maledetta domenica dentro i palazzetti del basket. Lo scandalo delle scommesse s'insinua viscido, crescono i sospetti di un campionato inquinato e giungono ormai al «capolinea». Si assale la voglia di cambiare abito e indossare i panni di Marlowe; non è più tempo di sottili calcoli per sapere se il Banco, l'Indesit o la Fedal ce la faranno a disputare i «play-off». Altri dubbi non proprio amletici incombono. La Federazione continua a ripetere per bocca del suo capo, Enrico Vinci, che la cosa più importante a questo punto delle indagini è che non risulti che qualcuno si sia steso alterato. Alessandro Teofili, l'arbitro romano sospeso in via cautelativa, è accusato di violazione di due norme regolamentari: per non aver denunciato il fatto di essere stato contattato da personaggi del mondo delle scommesse clandestine e per «comportamento scorretto» in riferimento all'articolo 148 sulla lealtà sportiva. Il suo deferimento da parte dell'Ufficio inchieste della Federazione alla Commissione giudicante è comunque questione di giorni (avrà lunedì o martedì).



Forse sta qui la chiave: per capire quel «comportamento scorretto». Del resto è lo stesso Vinci a porre più pesanti interrogativi: «Devo supporre che il capo dell'Ufficio inchieste abbia in mano degli elementi più gravi di cui allo stato attuale non sono a conoscenza». L'inchiesta riguarderà anche altre piazze oltre Roma. Lo scandalo c'è, non mi interessa se si allarga, bisogna estirpare l'erba gramigna, andava ripetendo ancora Enrico Vinci. Difficile capire se coinvolgerà anche qualche società e qualche giocatore. Si compendia tutta la parte che parecchie partite arbitrate da Teofili sono nel «mirino» dell'inchiesta.

L'arbitro TEOFILI

In via Fogliano, dove ha sede la Federbasket, respingono queste inquiete ipotesi: «Il marciante, se c'è, non ha aggredito il campionato». L'arbitro sotto accusa sostiene di aver respinto ogni tentativo di corruzione (ma ancora ieri a chi gli chiedeva spiegazioni sul suo comportamento ha continuato a rispondere «no comment»). Il magistrato Modugno, il capo dell'Ufficio inchieste della Federbasket ieri sera ha interrogato un'altra coppia arbitrale — Marchia e Garibotti — chiamata in causa dalle rivelazioni stampa per la partita della scorsa settimana tra Banco Roma e Simac Milano. Non sarebbe emerso nulla a carico dei due arbitri. Un collaboratore di Modugno non ci sarà riposto: sempre ieri alcuni dirigenti della Latini Forlì. E a tarata sera non aveva fatto ancora ritorno a Roma.

Oggi ci sarà un gran lavoro per gli «007» federali (anche per il Modugno non ci sarà riposo) spediti sui campi che devono decidere: Livorno, Napoli, Forlì. Una misura già prevista, si dice. Pare inoltre che all'inchiesta federale siano giunte voci che Alessandro Teofili sarebbe rimasto «incastato» in un giro di scommesse che non lo avrebbe visto perdente come da qualche parte è stato detto. Può essere una calunnia bella e buona o magari una «vendetta» per «consulenze» finite male.

Gianni Cerasuolo

Oggi è il favorito nel G.P. d'Italia

Spencer, un fulmine vola sull'... Honda del primato

Il suo avversario più irriducibile nella prova delle 500 dovrebbe essere Lawson - Nelle 125 successo dello spagnolo Nieto

Motociclismo



MISANO ADRIATICO — Lo staff dirigenziale dell'Honda aveva ragione d'essere orgoglioso del nuovo «gioiello» e del suo pilota campione del mondo, venerdì sera nella conferenza stampa di presentazione dell'equipaggio partecipante al motomondiale. Ieri infatti, sulla pista del Santa Monica di Misano, nel corso dell'ultima tornata di prove ufficiali valide per la definizione della griglia di partenza della gara delle 500 del Gran premio delle nazioni, Freddie Spencer ha dimostrato di essere veramente il più veloce ed il miglior pilota del lotto. Il portacolori della Honda ha sbucato il record della pista col tempo di 1'21"45 alla media di 154,166, lasciando a 1" di distanza il rivale e connazionale Eddy Lawson con la Yamaha. È un secondo nel motomondiale un ritardo di tutto rispetto. La nuova Honda 4 cilindri a «V» è già stata calibrata a dovere da meccanici del Sol Levante e, accoppiandosi adeguatamente alla notevole valenza tecnica del pilota americano crea un duo difficilmente battibile. Oggi dunque sui 32 giri del percorso romagnolo Spencer reciterà il ruolo di grande favorito. Lawson, che ieri non è riuscito a migliorare i tempi del giorno precedente, con la sua Yamaha ultramaneggevole non ha potuto far altro che assicurarsi la seconda posizione. «Attenzione però», ammonisce Spencer, «trentadue giri della gara sono tanti e tutto può succedere».

«Ma la mafia siciliana, oggi, che peso ha nel traffico della droga e sui mercati internazionali degli stupefacenti?», è un interrogativo che volenterosi per Badalamenti. Ripeto: per la mafia gli affari sono affari. E quando ci sono in ballo milioni di dollari ogni schema può saltare.

Walter Guagnelli

Gli altri «cronisti» dell'ultima tornata di prove parlano di un Gardner (Honda 3 cilindri) e di un Haslam (sempre con la Honda 3 cilindri) terzi in classifica. Il primo è un pilota di nome Franco Uncini la cui Suzuki si sta avvicinando lentamente ma costantemente verso prestazioni accettabili. Gli altri «grandi» del nostro motomondiale non hanno palese difficoltà di adattamento al mezzo serrato, con la seconda Yamaha di Agostini) e di messa a punto (la Cagiva con Lucchinelli). Spencer e Lawson saranno quindi i due attori principali di uno spettacolo motociclistico che dovrebbe (ieri) è tor-

GRIGLIA DI PARTENZA CLASSE 500: 1. Freddie Spencer (Honda) 1'21"45, media 154,166; 2. Lawson (Yamaha) 1'22"56; 3. Gardner (Honda) 1'23"28; 4. Haslam (Honda) 1'23"31; 5. Uncini (Suzuki) 1'23"53; 6. Roche 1'23"62; 7. Becheroni 1'23"88.

ORDINE D'ARRIVO DELLA CLASSE 125: 1. Ángel Nieto (Garelli) 41'30"67, media 141,052; 2. Vitalli (MBA) 41'06"3; 3. Lazzarini (Garelli) 41'51; 4. Caracchi (MBA) 42'39"9; 5. Cadalora (MBA-Eli) a 27".

mostrano soddisfazione per questa proposta, di cui rivendicano la piena paternità, e il responsabile economico Rubbi si dice addirittura convinto che «Craxi possa farla propria», non si sa però ancora che cosa ne pensi l'Interessato. L'intervista rilasciata ieri al GRI appare bifronte: da un lato disponibilità a prendere in considerazione correzioni utili, dall'altro orgogliosa conferma che «il governo non cambierà la sua linea di condotta». Nella stessa intervista però gli è arrivato un allodò di Merloni, presidente uscente della Confindustria, che annuncia rumors di guerra.

«Se il decreto verrà modificato», dice Merloni — nel senso di indebolire la già debole raffermazione delle indicizzazioni, dico fin da oggi che ritireremo la nostra adesione. Sarà questo il nostro giudizio negativo sulla volontà e la capacità, anche di flessione utili, a sviluppare un'opposizione anche dura non ostroazionista».

Il leader del Dc la saluta con gli effetti che possono derivare dal «clima politico». Il vicesegretario democristiano Bodrato auspica che la proposta possa offrire alla sinistra elementi di riflessione utili. «Un'opposizione anche dura non ostroazionista».

Interrogato ieri mattina dai giornalisti su queste «attese» di settori del pentapartito, il compagno Napolitano ha osservato: «Su alcuni punti del decreto, e soprattutto sul fondamento art. 3, si stanno specificando — in vista della decadenza del

lo stesso decreto — proposte di modifica da parte del partito di maggioranza. Lo ha fatto ieri la Dc, lo aveva fatto la settimana scorsa il Psi. Riteniamo che ciò sia positivo e rifletta la capacità di incidenza degli argomenti e della battaglia dell'opposizione, oltre che del movimento, sviluppatosi nel Paese. Sulle proposte di modifica che si stanno delineando non crediamo, peraltro, di poter esprimere alcuna valutazione conclusiva. Quando il governo, costata la esistenza del decreto, adotterà nuovi provvedimenti ci proponeremo su di essi e definiremo il nostro atteggiamento».

Da Forlani è venuta intanto una precisazione: «La iniziativa, dovuta forse anche alle cronache di alcuni giornali che la presentavano come una sorta di «ultimatum»: «Nessuno nella maggioranza, e tanto meno nel governo, ricerca l'insospontimento del confronto con l'opposizione», si preoccupa invece di sottolineare il vicesegretario del Consiglio, invitando a guardare «alla sostanza del problema» e «alla sua osservazione». «Su alcuni punti del decreto, e soprattutto sul fondamento art. 3, si stanno specificando — in vista della decadenza del

Forlani. E Ruffolo, in una lettera a Formica, si richiama «alla fealtà reciproca che da tempo ci lega per assicurare la trasparenza e la verità delle parentele» dell'iniziativa, e protesta per alcune battute che ha pronunciato in merito il vicesegretario del Psi, Spini, e che il nostro giornale ha riportato.

Sul tentativo di Pomino e Ruffolo, Giorgio Napolitano ha ulteriormente precisato «sulla necessità di distinguere tra i due aspetti di quella iniziativa. Da un lato, infatti, si proponeva un iter parlamentare (ritiro della fiducia, rinvio del provvedimento e approvazione di emendamenti in commissione, conversione del decreto in legge) e dall'altro lato, il 16 aprile, che sia noi, sia altri gruppi di opposizione abbiamo considerato non percorribile. Dall'altro lato, invece, si poneva la necessità di modificare il decreto e si prospettavano ipotesi di conversione dell'intervento del governo: e questa ricerca — correttamente rispecchiata — nella lettera indirizzata poi dagli on. Pomino e Ruffolo al presidente del Consiglio ha rappresentato a nostro avviso un contributo apprezzabile».

Antonio Caprarica

Bettino Craxi. Mi dispiace, ma non ci riesco — ha detto polemicamente, ieri sera in aula, Pietro Ingrao in apertura del suo intervento di riepilogo a una crisi di governo.

La seduta alla Camera

clusa in modo da giungere proprio alla più grave lacerazione del sindacato, sino al giorno di ieri, si è divisa in due parti. Il primo, e più splendido risultato di aver contro il decreto una componente essenziale del soggetto sindacale: «Il governo è responsabile non solo è stato rotto — d'imperio, dall'alto e per decreto legge — un sistema di relazioni industriali ed un metodo di negoziazione sociale, ma è stato fatto questo senza averne i mezzi e l'altro, non dico pronto ma neppure delineato. Che cosa ha a che fare questa irresponsabile manovra con il «governare» crisi e inflazione?».

La risposta di massa. Quando avanzano i decreti di queste proporzioni e di questi caratteri — ha notato Pietro Ingrao —, prima ancora che un fatto politico è un fatto sociale. E la verità è che questa è una grande tema: i diritti, le garanzie, i poteri del mondo del lavoro in questa transizione politica e sociale che è la vita, alla inflazione. Rispondere a ciò significa dire, sapere, stabilire che cosa significa essere realmente cittadino oggi. Sapendo (non voglio violare l'oscurità della qualifica) ha notato Ingrao) che dare garanzie di tutela e di potere significa anche discutere i contenuti dell'innovazione che si può addurre, consentendo che possa sperimentarsi ed esprimersi la creatività, la professionalità.

Trucchi e giochi propagandistici reggono sempre meno. E anche il tempo delle dilaioni, dei rinvii, delle mediazioni pasticciate si va via consumando ogni giorno di più, ha ammonito Ingrao riferendosi anche proprio agli stravolgimenti che vanno consumandosi in una spirale che mette in discussione i principi di fondo della nostra vita democratica: l'abuso dei decreti (e per questo il governo e rende subito esecutiva), i sistematici ricorsi alla fiducia (il Parlamento chiamato solo ad accettare o tutto respingere), le ipotesi di imporre un termine determinato entro cui il decreto va votato (e cioè via anche lo strumento della decadenza, che oggi è posto a tutela del diritto del Parlamento), la richiesta di abolizione del voto segreto (piaccia o no: il primato delle segretezza dei partiti, quasi che non fossero già abbastanza opachi).

Ciò che colpisce non è questa o quella singola misura, che si può discutere. E la tendenza a trasformare il Parlamento — cioè gli eletti — in una espressione di soli sì o no, e per il caso che si dica no, è un fatto che ci preoccupa. E che ci fa pensare che l'eventuale crisi di governo debba corrispondere lo scioglimento delle Camere. Solo ipotesi, tasselli separati o esasperazioni di un sistema di governo che non può ignorare che nel Paese è aperta una

ferita grave e riguarda il senso e la base della comunità nazionale.

La domanda su chi è il sovrano, cioè — per esempio — che cosa è questo Parlamento? Questa domanda è dentro l'animo ormai di milioni e milioni di italiani, ha detto Ingrao e qui ha posto il problema cruciale del destino della democrazia italiana. Ogni spinta a chiudere le decisioni in un vertice ristretto (rifigurando, come ha fatto il governo per i missili, persi nella strada saggia della consultazione del Paese), a cancellare o ridurre i poteri di intervento e di controllo (negando alla Camera essenziali e legittimi strumenti di conoscenza degli impegni e degli obblighi assunti), suona come un allarme pesante e una sfida.

Ingrao è stato netto: ove fosse praticata, una simile strada — alla radice — il patto entro cui si è svolta, pur tra aspri contrasti, la vita del paese per un trentennio. Di più, questa è una risposta avventurata al bisogno di partecipazione attiva, ben oltre il raggio di una oligarchia sociale e di un ristretto ceto politico. La nostra storia di questi ultimi anni guarda questo; è lotta contro questo decreto, ma guarda oltre il decreto, ed ha consentito di costruire un collaudo tra tanto parte del mondo del lavoro ed un Parlamento che in questa grave vicenda nazionale non

è stato «il palazzo» pasoliniano ma una sede istituzionale in cui tanti hanno sentito presenti i loro ansia, il loro peso, la loro domanda. Lasciatelo dire a me che ho lavorato qui dentro trent'anni, ed anche con grosse responsabilità. Certo, qui dentro molto da cambiare nel metodo di lavoro. Ma cambiare per che cosa e a che fine? Perché abbia più voce chi non sta per un vertice ristretto ben presenti. No!, in questi giorni — ha concluso Pietro Ingrao — abbiamo discusso di questo, lavorato per questo, e abbiamo strumenti per tenere aperte queste grandi strade.

E in questo lavoro anche ieri e nella notte appena trascorsa si sono impegnati tanti altri deputati della sinistra di opposizione: i comunisti Zanini, Poldiori, Brina, Crippa, Gabbuggiati, Fochetti, Cuffaro, Grottolia, Barzanti, Birardi, Alinovi, Tagliabue, Rindone, Graduala, Provantini, Leda Colombini, Rubbi, Sastro, Giapresco, Antonello, Molteni, Pierino; gli indipendenti di sinistra Giovanni, Mancuso, Onorato, Mannuzzo e Columba; Gianni del PdUP, Roberto, e il deputato del Partito Sardo d'Azione. Lieve matore del compagno Francesco Auletta, mentre pronunciava l'altra notte il suo intervento. Si è ripreso rapidamente.

Giorgio Frasca Polara

che varcati i mari non regge più. Voglio dire che la mafia è un grande fatto internazionale che, quando si tratta di grossi affari, guarda in faccia a nessuno. Guarda all'interesse immediato, guarda ai dollari...

Il boss Badalamenti

«Cosa vuol dire? Tuo fratello è possibile che Tano Diadamenti, per esempio, vendesse e commerciasse droga oltre oceano anche con famiglie legate, in Sicilia, a cosche sue rivali?». «Precisamente. E questo vale per Badalamenti, per il boss per Badalamenti. Ripeto: per la mafia gli affari sono affari. E quando ci sono in ballo milioni di dollari ogni schema può saltare».

«Ma la mafia siciliana, oggi, che peso ha nel traffico della droga e sui mercati internazionali degli stupefacenti?», è un interrogativo che volenterosi per Badalamenti. Ripeto: per la mafia gli affari sono affari. E quando ci sono in ballo milioni di dollari ogni schema può saltare».

«Ma la mafia siciliana, oggi, che peso ha nel traffico della droga e sui mercati internazionali degli stupefacenti?», è un interrogativo che volenterosi per Badalamenti. Ripeto: per la mafia gli affari sono affari. E quando ci sono in ballo milioni di dollari ogni schema può saltare».

«C'è chi dice, però, che il peso ed il ruolo della Sicilia nel traffico internazionale siano nettamente calati negli ultimi anni...». «In questa affermazione c'è una parte di verità. Ma bisogna distinguere la Sicilia, come area geografica, dalla mafia che opera ed agisce a partire dalla Sicilia. Fino alla scoperta sull'isola delle raffinerie dell'eroina il meccanismo era un po' quello; la droga arrivava in Sicilia, veniva raffinata e poi rivenduta. Oggi sull'isola, materialmente, arriva molto meno droga. La mafia, infatti, si è trasformata in una sorta di grande mediatrice: contratta le partite di eroina tra le aree di produzione (dove ormai la droga viene spesso anche raffinata) ed i mercati mondiali. Questa intermediazione non è detto che avvenga sempre attraverso e dopo l'acquisto dell'eroina che poi viene rivenduta. Molto spesso i potenti boss si limitano a tenere i contatti tra le due parti, a favorire o a bloccare i traffici. In cambio, naturalmente, di fiumi di dollari. Insomma, quello che dicevo all'inizio a proposito di Badalamenti. Un colpo di telefono, un «ok» o un «no» ed il traffico è avviato oppure, al contrario, bloccato».

«Come finirà la complessa e contrastata questione dell'estradizione?». «Comunque finirà, sarà stato dopo un accordo. La nostra politica e quella americana non litigano su questo. E vero, Badalamenti non è persona che a loro, ma abbiamo rapporti di collaborazione troppo radicati ed importanti per compromettere la nostra politica di estradizione dell'estradizione. In ogni caso, la decisione spetta all'autorità spagnola».

«Ma a chi tocca, davvero, Badalamenti?». «Non è facile stabilirlo. Possono valere diversi criteri. Uno di questi è l'epoca di emissione degli ordini di cattura, e qui dovremmo spuntarla noi. Un altro criterio può essere la gravità delle accuse che gli sono contestate. Su questo fronte, devo dire, la partita è stata ancora aperta».

Il boss, intanto, attende nella prigione principale di Madrid. In questa settimana sarà interrogato dal giudice Gustavo Garcia Castellano. Il magistrato si recherà a Madrid tra qualche giorno.

Federico Gericicca

sempro, punizioni esemplari, da comminare in diretta alla «Domenica sportiva» per questi o quei fatti. Saperne, ne succederà prima o poi succederà fare un'interpellanza al governo per chiedere «se non sia il caso, data l'eccezionale rilevanza dell'avvenimento, di attribuire la vittoria...».

Roma, Juve e pallone

«Stati mercati italiani il suo peso è assai limitato. Qui da noi il traffico è controllato e gestito in prevalenza da siriani, libanesi, turchi e sudamericani. Nel '83 sono stati effettuati in Italia oltre 13 mila arresti per traffico e commercio di stupefacenti. Bene, di questi solo mille sono stranieri. E proprio questi mille trafficanti detenevano la metà esatta del quantitativo di stupefacenti sequestrati nel '83. No, la mafia siciliana non è interessata granché all'Italia come piazza per il commercio della droga. Troppo alti i rischi rispetto ai possibili guadagni».

«E per quanto riguarda i mercati internazionali, invece?». «Per quanto riguarda gli Stati Uniti, il traffico è controllato dalla Dea e dell'Fbi assicura che il 40-50% dell'eroina che arriva negli USA passa attraverso canali controllati dalla mafia. Si tratta della droga che sbarca a New York e nel resto del New Jersey ed è il commercio di rigidamenti controllato da «Cosa Nostra». Gli altri stati dell'unione, invece, sono forniti da altri canali e con eroina proveniente da altre aree del mondo».

«C'è chi dice, però, che il peso ed il ruolo della Sicilia nel traffico internazionale siano nettamente calati negli ultimi anni...». «In questa affermazione c'è una parte di verità. Ma bisogna distinguere la Sicilia, come area geografica, dalla mafia che opera ed agisce a partire dalla Sicilia. Fino alla scoperta sull'isola delle raffinerie dell'eroina il meccanismo era un po' quello; la droga arrivava in Sicilia, veniva raffinata e poi rivenduta. Oggi sull'isola, materialmente, arriva molto meno droga. La mafia, infatti, si è trasformata in una sorta di grande mediatrice: contratta le partite di eroina tra le aree di produzione (dove ormai la droga viene spesso anche raffinata) ed i mercati mondiali. Questa intermediazione non è detto che avvenga sempre attraverso e dopo l'acquisto dell'eroina che poi viene rivenduta. Molto spesso i potenti boss si limitano a tenere i contatti tra le due parti, a favorire o a bloccare i traffici. In cambio, naturalmente, di fiumi di dollari. Insomma, quello che dicevo all'inizio a proposito di Badalamenti. Un colpo di telefono, un «ok» o un «no» ed il traffico è avviato oppure, al contrario, bloccato».

«C'è chi dice, però, che il peso ed il ruolo della Sicilia nel traffico internazionale siano nettamente calati negli ultimi anni...». «In questa affermazione c'è una parte di verità. Ma bisogna distinguere la Sicilia, come area geografica, dalla mafia che opera ed agisce a partire dalla Sicilia. Fino alla scoperta sull'isola delle raffinerie dell'eroina il meccanismo era un po' quello; la droga arrivava in Sicilia, veniva raffinata e poi rivenduta. Oggi sull'isola, materialmente, arriva molto meno droga. La mafia, infatti, si è trasformata in una sorta di grande mediatrice: contratta le partite di eroina tra le aree di produzione (dove ormai la droga viene spesso anche raffinata) ed i mercati mondiali. Questa intermediazione non è detto che avvenga sempre attraverso e dopo l'acquisto dell'eroina che poi viene rivenduta. Molto spesso i potenti boss si limitano a tenere i contatti tra le due parti, a favorire o a bloccare i traffici. In cambio, naturalmente, di fiumi di dollari. Insomma, quello che dicevo all'inizio a proposito di Badalamenti. Un colpo di telefono, un «ok» o un «no» ed il traffico è avviato oppure, al contrario, bloccato».

«C'è chi dice, però, che il peso ed il ruolo della Sicilia nel traffico internazionale siano nettamente calati negli ultimi anni...». «In questa affermazione c'è una parte di verità. Ma bisogna distinguere la Sicilia, come area geografica, dalla mafia che opera ed agisce a partire dalla Sicilia. Fino alla scoperta sull'isola delle raffinerie dell'eroina il meccanismo era un po' quello; la droga arrivava in Sicilia, veniva raffinata e poi rivenduta. Oggi sull'isola, materialmente, arriva molto meno droga. La mafia, infatti, si è trasformata in una sorta di grande mediatrice: contratta le partite di eroina tra le aree di produzione (dove ormai la droga viene spesso anche raffinata) ed i mercati mondiali. Questa intermediazione non è detto che avvenga sempre attraverso e dopo l'acquisto dell'eroina che poi viene rivenduta. Molto spesso i potenti boss si limitano a tenere i contatti tra le due parti, a favorire o a bloccare i traffici. In cambio, naturalmente, di fiumi di dollari. Insomma, quello che dicevo all'inizio a proposito di Badalamenti. Un colpo di telefono, un «ok» o un «no» ed il traffico è avviato oppure, al contrario, bloccato».

«C'è chi dice, però, che il peso ed il ruolo della Sicilia nel traffico internazionale siano nettamente calati negli ultimi anni...». «In questa affermazione c'è una parte di verità. Ma bisogna distinguere la Sicilia, come area geografica, dalla mafia che opera ed agisce a partire dalla Sicilia. Fino alla scoperta sull'isola delle raffinerie dell'eroina il meccanismo era un po' quello; la droga arrivava in Sicilia, veniva raffinata e poi rivenduta. Oggi sull'isola, materialmente, arriva molto meno droga. La mafia, infatti, si è trasformata in una sorta di grande mediatrice: contratta le partite di eroina tra le aree di produzione (dove ormai la droga viene spesso anche raffinata) ed i mercati mondiali. Questa intermediazione non è detto che avvenga sempre attraverso e dopo l'acquisto dell'eroina che poi viene rivenduta. Molto spesso i potenti boss si limitano a tenere i contatti tra le due parti, a favorire o a bloccare i traffici. In cambio, naturalmente, di fiumi di dollari. Insomma, quello che dicevo all'inizio a proposito di Badalamenti. Un colpo di telefono, un «ok» o un «no» ed il traffico è avviato oppure, al contrario, bloccato».

Michele Serra

gione che sta costruendo una nuova pista di atterraggio per grandi aerei a Jamarstan, a soli 20 chilometri dalla frontiera col Nicaragua. L'ipotesi su cui lavoriamo — ha detto Graham — è entrare in un paese che non conosciamo e riuscire ad operare».

L'attacco al Nicaragua

«Questo quadro ieri si è svolta l'operazione «Lampo 2» che consisteva nell'assalto di un gruppo di paracadutisti, 80

honduregni e 40 statunitensi, per assicurare una base di operazioni dalla quale lanciare un attacco contro un aeroporto».

A Città del Messico, Bernardo Sepulveda in una conferenza stampa nella quale ha fatto una sintesi del recente viaggio

del presidente Miguel De la Madrid in cinque nazioni latinoamericane. «C'è preoccupazione in tutta l'America Latina per i pericoli di una escalation di guerra in America Centrale, ha detto Sepulveda. Riferendosi al minamento dei porti nicaraguensi, il ministro messicano ha affermato che il governo messicano vedrebbe con enorme simpatia qualsiasi azione che conduca alla eliminazione

totale di fatti di guerra contro il Nicaragua. Per quanto riguarda la dichiarazione dell'amministrazione Reagan di non accettare per due anni la giurisdizione del tribunale dell'Aja sull'America Centrale, il ministro messicano ha detto che «non è giuridicamente valido uscire dalla Corte internazionale quando si sono assunti obblighi giuridici».

Giorgio Oldrini

Lotto

DEL 14 APRILE 1984	
Bari	65 23 29 21 34 2
Cagliari	82 77 74 65 38 2
Firenze	8 37 71 57 69 1
Genova	20 27 44 48 73 1
Milano	20 19 8 86 3
Napoli	6 24 31 17 48 1
Palermo	56 1 85 58 32 X
Roma	20 19 8 86 1
Torino	43 34 35 13 67 X
Venezia	50 18 45 60 72 X
Napoli II	10 11 12 13 14 1
Roma II	10 11 12 13 14 1

LE QUOTE:
 ai punti 12 L. 26.750.000
 ai punti 11 L. 659.900
 ai punti 10 L. 60.000

Direttore EMANUELE MACALUSO
 Condirettore ROMANO LEDDA
 Vicedirettore PIETRO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscritto al numero 243 del Registro Stampa, alla Tribunale di Roma. P.I. n. 001747. Autorizzazione giornale n. 4555.
 Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00183 Roma, via dei Taurini, n. 15. Tel. 06/478111. Telex: 320333. 4950353 - 4950354 - 4950355 - 4950356 - 4950357 - 4950358 - 4950359 - 4950360 - 4950361 - 4950362 - 4950363 - 4950364 - 4950365 - 4950366 - 4950367 - 4950368 - 4950369 - 4950370 - 4950371 - 4950372 - 4950373 - 4950374 - 4950375 - 4950376 - 4950377 - 4950378 - 4950379 - 4950380 - 4950381 - 4950382 - 4950383 - 4950384 - 4950385 - 4950386 - 4950387 - 4950388 - 4950389 - 4950390 - 4950391 - 4950392 - 4950393 - 4950394 - 4950395 - 4950396 - 4950397 - 4950398 - 4950399 - 4950400 - 4950401 - 4950402 - 4950403 - 4950404 - 4950405 - 4950406 - 4950407 - 4950408 - 4950409 - 4950410 - 4950411 - 4950412 - 4950413 - 4950414 - 4950415 - 4950416 - 4950417 - 4950418 - 4950419 - 4950420 - 4950421 - 4950422 - 4950423 - 4950424 - 4950425 - 4950426 - 4950427 - 4950428 - 4950429 - 4950430 - 4950431 - 4950432 - 4950433 - 4950434 - 4950435 - 4950436 - 4950437 - 4950438 - 4950439 - 4950440 - 4950441 - 4950442 - 4950443 - 4950444 - 4950445 - 4950446 - 4950447 - 4950448 - 4950449 - 4950450 - 4950451 - 4950452 - 4950453 - 4950454 - 4950455 - 4950456 - 4950457 - 4950458 - 4950459 - 4950460 - 4950461 - 4950462 - 4950463 - 4950464 - 4950465 - 4950466 - 4950467 - 4950468 - 4950469 - 4950470 - 4950471 - 4950472 - 4950473 - 4950474 - 4950475 - 4950476 - 4950477 - 4950478 - 4950479 - 4950480 - 4950481 - 4950482 - 4950483 - 4950484 - 4950485 - 4950486 - 4950487 - 4950488 - 4950489 - 4950490 - 4950491 - 4950492 - 4950493 - 4950494 - 4950495 - 4950496 - 4950497 - 4950498 - 4950499 - 4950500 - 4950501 - 4950502 - 4950503 - 4950504 - 4950505 - 4950506 - 4950507 - 4950508 - 4950509 - 4950510 - 4950511 - 4950512 - 4950513 - 4950514 - 4950515 - 4950516 - 4950517 - 4950518 - 4950519 - 4950520 - 4950521 - 4950522 - 4950523 - 4950524 - 4950525 - 4950526 - 4950527 - 4950528 - 4950529 - 4950530 - 4950531 - 4950532 - 4950533 - 4950534 - 4950535 - 4950536 - 4950537 - 4950538 - 4950539 - 4950540 - 4950541 - 4950542 - 4950543 - 4950544 - 4950545 - 4950546 - 4950547 - 4950548 - 4950549 - 4950550 - 4950551 - 4950552 - 4950553 - 4950554 - 4950555 - 4950556 - 4950557 - 4950558 - 4950559 - 4950560 - 4950561 - 4950562 - 4950563 - 4950564 - 4950565 - 4950566 - 4950567 - 4950568 - 4950569 - 4950570 - 4950571 - 4950572 - 4950573 - 4950574 - 4950575 - 4950576 - 4950577 - 4950578 - 4950579 - 4950580 - 4950581 - 4950582 - 4950583 - 4950584 - 4950585 - 4950586 - 4950587 - 4950588 - 4950589 - 4950590 - 4950591 - 4950592 - 4950593 - 4950594 - 4950595 - 4950596 - 4950597 - 4950598 - 4950599 - 4950600 - 4950601 - 4950602 - 4950603 - 4950604 - 4950605 - 4950606 - 4950607 - 4950608 - 4950609 - 4950610 - 4950611 - 4950612 - 4950613 - 4950614 - 4950615 - 4950616 - 4950617 - 4950618 - 4950619 - 4950620 - 4950621 - 4950622 - 4950623 - 4950624 - 4950625 - 4950626 - 4950627 - 4950628 - 4950629 - 4950630 - 4950631 - 4950632 - 4950633 - 4950634 - 4950635 - 4950636 - 4950637 - 4950638 - 4950639 - 4950640 - 4950641 - 4950642 - 4950643 - 4950644 - 4950645 - 4950646 - 4950647 - 4950648 - 4950649 - 4950650